



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Storia dal Medioevo all'Età Contemporanea

Tesi di Laurea

Enzo Sereni (1905-1944):

“Non vi fu nessuno come lui né prima né dopo”

Relatore

Ch. Prof. Simon Levis Sullam

Laureando

Dario Zanon

Matricola 882826

Anno Accademico

2025 / 2026

Indice

Introduzione	3
Capitolo primo.....	9
Il sionismo in Italia all'inizio del XX secolo: la famiglia Sereni e l'adesione al sionismo di Enzo Sereni.....	9
1.1 Il sionismo in Italia negli anni Venti del Novecento	9
1.2 Enzo Sereni: il contesto familiare e la formazione iniziale (1905-1921)	15
1.3 L'adesione al sionismo	17
Capitolo secondo	21
L'impegno sionista in Italia: il gruppo Avodah e il Convegno giovanile ebraico di Livorno ...	21
2.1 La fondazione di Avodah (1922).....	21
2.2 Il confronto con il fascismo	26
2.3 Il Convegno giovanile ebraico di Livorno (1924).....	27
Capitolo terzo	34
L'aliyah e la rottura con il fratello Emilio	34
3.1 L'aliyah "salita" (1927).....	34
3.2 Operaio agricolo a Rehovot	38
3.3 La rottura con Emilio.....	42
3.4 Gli Ebrei Italiani e l'emigrazione in Palestina prima delle leggi razziali	48
Capitolo quarto	51
Lo <i>chalutz</i> e il <i>kibbutznik</i>.....	51
4.1 La fondazione del kibbutz Ghivat Brenner (1928)	51
4.2 La questione araba: il binazionalismo e l'"orientamento arabo" in Sereni.....	59
4.2.1 Il saggio " <i>Towards a New Orientation of Zionist Policy</i> "	65
4.3 Il sionismo come colonialismo di insediamento?.....	74
Capitolo quinto	80
Lo <i>shaliach</i> e l'impegno nella lotta contro il nazismo e il fascismo	80
5.1 Le missioni in Germania (1931 - 1934)	81
5.1.1 La prima missione in Germania (aprile 1931-settembre 1932)	81
5.1.2 La seconda missione in Germania (aprile 1933 - settembre 1934).....	84
5.2 L'immigrazione degli ebrei italiani dopo l'emanazione delle leggi razziali	88
5.2.1 Il saggio " <i>La questione ebraica</i> "	95
Capitolo sesto.....	99
L'adesione alla guerra e il nuovo orientamento sulla questione arabo-palestinese.....	99
6.1 La missione in Europa nella primavera del 1940	99
6.1.1 L'adesione alla guerra contro il nazifascismo	101
6.2 Il nuovo orientamento sulla questione arabo - palestinese	105

6.3 Le missioni in Egitto (1940-1941) e in Iraq (1942-1943)	110
6.3.1 La missione in Egitto e l'impegno nella propaganda antifascista	110
6.3.2 Il saggio <i>Le origini del fascismo</i>	113
6.3.3 La missione clandestina in Iraq (aprile 1942 - maggio 1943)	117
Capitolo settimo.....	119
Lo tzanchan e la morte a Dachau (18 novembre 1944).....	119
7.1 L'appello per l'unità del Mapai	119
7.2 La partecipazione al movimento resistenziale: la missione in Italia	121
7.3 La prigionia e l'uccisione (maggio - novembre 1944).....	135
7.4 Epilogo.....	143
Conclusioni	150
Glossario	159
Bibliografia	165

Introduzione

Il presente studio, *Enzo Sereni (1905-1944) "Non vi fu nessuno come lui né prima né dopo"*, intende approfondire la figura di Sereni, personalità unica dell'ebraismo italiano che fece dell'adesione al sionismo la sua ragione di vita e vent'anni più tardi trovò la morte a Dachau nel 1944. Il 17 febbraio 1927 Enzo Sereni e la moglie Ada Ascarelli, entrambi di religione ebraica e sionisti, lasciarono Roma e giunsero nella Palestina allora sotto Mandato britannico, si stabilirono a Rehovot, ove Enzo, laureato in filosofia in Italia, iniziò a lavorare come bracciante agricolo. I due giovani hanno 22 anni e la loro è la prima famiglia italiana a compiere l'*aliyah*¹. La Palestina, prima Ottomana e dopo il 1920 sotto il Mandato britannico è già stata oggetto di tre grandi ondate migratorie la prima, tra il 1882 e il 1903, di ebrei dell'Europa Orientale che fuggivano dai pogrom. Il sionismo, movimento nazionalistico finalizzato alla costruzione di uno Stato nazionale per gli ebrei, nasce però nell'ambito della società emancipata dell'Europa occidentale dove gli ebrei erano quasi ovunque cittadini a pieno titolo, ma ha anche ampia eco nel mondo europeo orientale². Theodor Herzl, considerato il padre del sionismo,³ apparteneva all'Europa Occidentale dove gli ebrei avevano visto nel corso del XIX secolo il venire meno della loro minorità giuridica grazie al riconoscimento della parità dei diritti civili e politici e questa emancipazione finì per dare origine allo stesso tempo "all'assimilazione e al nazionalismo ebraico"⁴. Il sionismo oltre che della società europea emancipata è figlio della Russia zarista dove l'ebraismo non era emancipato e dove, dal 1881, si erano succeduti diversi pogrom⁵. I pogrom russi furono un evento spartiacque per la

¹ *Aliyah*, in ebraico, «salita», designa l'immigrazione in Palestina. Per i termini ebraici si veda il Glossario al termine della tesi.

² Il termine sionismo fu utilizzato per la prima volta da Nathan Birnbaum (1864-1937), scrittore e giornalista austriaco il 16 maggio 1890, sulla sua rivista "*Selbst-Emanzipation!*". La data di nascita convenzionale del movimento si fa risalire al 1896 quando a Vienna Theodor Herzl pubblica il libro "*Der Judenstaat*", tradotto come "*Lo Stato Ebraico*" con sottotitolo "*una soluzione moderna alla questione ebraica*".

³ Theodor Herzl (Budapest 1860- Edlach 1904), scrittore e giornalista, si laureò a Vienna in giurisprudenza; si trasferì a Parigi nel 1891 come corrispondente del quotidiano viennese "Neue Freie Press" per seguire il processo Dreyfus. Fondò l'Organizzazione Sionista Mondiale al I Congresso Sionista tenutosi a Basilea nel 1897.

⁴ Bensoussan Georges, *Il sionismo. Una storia politica ed intellettuale (1860-1940)*, Torino, Einaudi, 2007, p.3.

⁵ La gran parte degli ebrei europei (circa ¾) rispetto al totale dei 9 milioni di ebrei della diaspora, era insediata nella cosiddetta *zona di residenza o di insediamento* nell'Europa orientale; Goldberg David, *Verso la terra promessa. Storia del pensiero Sionista*, Bologna, Il Mulino, 1999, nota n.21, pp. 44-45.

nascita e la crescita del sionismo e per l'emigrazione ebraica, che nel periodo 1881-1914 prese la strada dell'America e non della Palestina⁶. Gli ebrei che emigrarono in Palestina furono 20-25.000 nella prima *aliyah* (1882-1903) e circa 35.000 nella seconda (1904-14), spinti dai pogrom ma anche dall'estrema povertà in cui gli ebrei dell'est europeo versavano⁷. Molti di coloro che emigrarono nella Palestina ottomana provenivano da piccole associazioni di *Chovevei Tzion* (Amanti di Sion) che avrebbero dato vita al movimento *Chibbat Tzion* (Amore per Sion)⁸ e vi si stabilivano comperando le terre dai turchi e dai palestinesi. Quando con la seconda *aliyah* giunsero in Palestina immigrati ebrei imbevuti delle idee propugunate dal sionismo socialista e desiderosi di lavorare la terra, ebbero difficoltà a essere impiegati in quelle colonie, perché esse favorivano l'impiego di manodopera araba, più qualificata e a basso costo e questa fu una delle ragioni per la nascita e lo sviluppo dei *kibbutzim*. Grazie al lavoro di Herzl il sionismo da ideologia utopica, divenne un solido movimento mondiale; Herzl restituì agli ebrei una coscienza politica e un orgoglio nazionale che ortodossia, assimilazione e antisemitismo sembravano aver cancellato⁹. Enzo Sereni, a proposito di Herzl, nel 1924 scrive:

Il servizio di Herzl al sionismo non consistette nel riconoscimento dell'insopportabilità della situazione [del popolo ebraico] né nella consapevolezza che Israele doveva diventare soggetto della sua storia se si fosse trovata una soluzione possibile. Piuttosto, consisteva nel fatto che comprendeva pienamente che gli ebrei dovevano diventare soggetti "politici" della loro storia e dovevano inserirsi in un mondo già dato e in cui potevano raggiungere i loro obiettivi solo attraverso l'attività politica.¹⁰

⁶ Circa 600.000 ebrei russi su più di 5 milioni tra il 1881-1903 si trasferirono negli Stati Uniti, in Gran Bretagna o in altre destinazioni europee Goldberg D., op.cit., p.36 e p.39.

⁷ Arendt Hannah, *Ebraismo e modernità*, Milano, Feltrinelli, 1993.

⁸ Il movimento "Amore per Sion", si era sviluppato illegalmente in Russia e diffuso poi in Polonia e Romania; fu il punto di riferimento per quanti desideravano emigrare verso la Palestina; Marzano Arturo, *Storia dei Sionismi*, Roma, Carrocci editore, 2017, p.30. La prima colonia si fa risalire al luglio del 1882 quando un gruppo di 14 studenti universitari di Kharkov emigrò in Palestina, a Giaffa, per insediare una cooperativa agricola. Non erano quindi né rifugiati né pellegrini, ma avevano lo scopo di colonizzare la terra per stabilirsi definitivamente in colonie agricole (*moshavim*).

⁹ Greilsammer Ilian, *Il sionismo*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 39-40.

¹⁰ Sereni Enzo, *L'opera di Theodor Herzl nel XX anniversario della morte*, "Israel", 17 luglio 1924, p.3.

Dopo Herzl, Chaim Weizmann, riuscì a tenere assieme le due tendenze sioniste, quella "politica" e "pratica" dando vita ad un sionismo detto “sintetico” che fondeva l’esperienza degli insediamenti agricoli degli “Amanti di Sion” con il sostegno politico dell'Impero britannico¹¹. L’insediamento degli ebrei in Palestina fu strumentalmente usato dalla Gran Bretagna per il proprio disegno imperialistico. Con l’apertura del canale di Suez nel 1869, Egitto e Palestina diventarono strategici per il controllo dei traffici commerciali tanto che nel 1876 il governo inglese acquistò il 44% delle azioni della compagnia del Canale di Suez¹². Tra i lavori incompiuti di Enzo Sereni, c’è uno studio sul Canale di Suez e la politica britannica nel Medio Oriente questione che egli, vedeva strettamente legata allo sviluppo di *Eretz Israel*¹³. L’azione diplomatica di Weizmann portò alla Dichiarazione Balfour, del 2 novembre 1917, con cui il ministro degli Affari esteri britannico A. J. Balfour (1848-1930) inviò a lord W. Rothschild, esponente della comunità ebraica e rappresentante del movimento sionista in Inghilterra, una lettera in cui Londra vedeva con favore alla costituzione di una "*national home*" in Palestina per gli ebrei¹⁴. Sereni che all’inizio degli anni Venti aveva aderito al sionismo, annuncia la sua idea di fare l’*aliyah* durante un intervento al Convegno giovanile ebraico di Livorno nel novembre 1924. Primo tra i giovani ebrei italiani affermò che la sua adesione al sionismo si sarebbe concretizzata con il proletarizzarsi e diventare uno *chalutz* in Palestina. Enzo lascia Roma e l’Italia fascista per testimoniare con i fatti la sua adesione a un sogno, quello sionista di costruire una nuova patria comune per gli ebrei in Palestina. La sua *aliyah* comporta una rottura con il mondo ebraico italiano e romano e con il fratello

¹¹ Chaim Weizmann (1874-1952) nacque nella Russia zarista, si laureò in chimica a Berlino. Nel 1904 si trasferì in Inghilterra a Manchester. Dal 1916 al 1919 fu direttore dei laboratori dell’ammiragliato britannico, le sue ricerche contribuirono allo sforzo bellico della Inghilterra. Alla sua influenza si ascrive la Dichiarazione Balfour sulla Palestina (1917). Fu presidente dell’Organizzazione sionista quasi senza interruzione, dal 1921 al 1945. Fu eletto Capo provvisorio dello Stato d’Israele il 14 maggio 1948, e poi, nel 1949, Presidente, restandolo fino alla morte nel 1952.

¹² Un accordo segreto raggiunto tra l’Impero Britannico e quello Ottomano garantì il controllo amministrativo britannico di Cipro in cambio del sostegno britannico agli ottomani durante il Congresso di Berlino del 1878; L’Egitto diventerà poi protettorato inglese nel 1914.

¹³ *Eretz Israel*, in ebraico, Terra di Israele. La monografia, intitolata "Storia dell'imperialismo britannico in Medio Oriente" iniziata nel 1937, non fu mai pubblicata.; Il primo capitolo dello studio *Canale di Suez e la storia dell'Egitto moderno*, fu pubblicato su "Il Corriere d'Italia"; Savaldi Malkiel, (a cura di), *Articoli sul Corriere d'Italia (1941)*, in Carpi Daniel, Milano Attilio, Nahon Umberto, (a cura di), *Scritti in Memoria di Enzo Sereni*, Milano-Gerusalemme, Fondazione Sally Mayer, Scuola superiore studi ebraici editrice, 1970, p.7.

¹⁴ Da sempre in Palestina era insediata una minoranza ebraica sefardita raccolta specialmente nelle quattro città sante dell’ebraismo, Safed, Hebron, Gerusalemme e Tiberiade.

Emilio, che aderisce invece al Partito comunista e decide di non seguirlo in Palestina come inizialmente previsto dividendo per sempre le strade dei due fratelli: Emilio persegue l'ideale di una società comunista, partecipa alla lotta di liberazione dal nazifascismo e diventerà ministro della Repubblica Italiana; Enzo, sionista, insegue il sogno della creazione di uno Stato ebraico in Palestina. Poco più di vent'anni dopo la sua adesione al sionismo Sereni, paracadutosi in Italia, viene catturato dai tedeschi e giustiziato a Dachau; sono questi i due poli della sua breve ed intensa vita. In questi vent'anni Sereni vive da protagonista le vicende storico politiche palestinesi, italiane, ed europee, con cui la sua vita si intreccia. Il secondo quarto del Novecento lo vede assistere in Italia all'ascesa e al crollo del Fascismo, infine all'occupazione tedesca dell'Italia, all'invasione della penisola da parte degli Alleati e alla nascita della Resistenza. L'ascesa del nazismo, le leggi razziali in Germania ed in Italia, e l'Olocausto furono avvenimenti che videro Sereni, da fervente sionista, impegnato in un continuo succedersi di missioni in Europa, Stati Uniti d'America, Nordafrica e Iraq per promuovere sia l'immigrazione giovanile ebraica in Palestina che tentare di salvare l'ebraismo della diaspora. Fin dall'inizio degli anni Trenta grazie alle due missioni in Germania aveva capito che le posizioni antisemite del nazismo e la deriva del Fascismo italiano avrebbero avuto come conseguenza la distruzione della diaspora ebraica europea, anche se mai avrebbe immaginato fino a che punto tale distruzione avrebbe potuto arrivare. Cittadino della Palestina Mandataria, fonda il kibbutz di Ghivat Brenner e vede il rafforzarsi del conflitto sempre più ampio tra i sionisti, e il nascente nazionalismo arabo fino alla rivolta del 1936-39. Questi elementi biografici essenziali non rendono ragione della profondità e complessità della storia e del pensiero di Sereni. Egli fu un intellettuale in cui pensiero ed azione erano sempre un tutt'uno, come tratto caratteristico della sua complessa personalità e del fascino che suscitava nei giovani che lo incontrarono in Palestina e nei diversi Paesi dove agì da emissario. Il rischio è quello di guardare alla figura di Sereni limitandosi ad alcune fasi della sua vita o mettendo in risalto il suo eroismo o l'intellettuale antifascista, dimenticando l'attività di *chalutz* e *kibbutznik*; oppure di guardare al suo impegno di emissario mettendo in risalto le missioni in Europa ed Egitto, a scapito di quella negli Stati Uniti ed in Iraq. O infine di soffermarsi su quanto scritto da Sereni negli anni Trenta sulla questione degli arabi, tralasciando la svolta del 1941, o

di sottolineare il suo pacifismo senza tenere conto della riflessione che lo portò ad arruolarsi nell'esercito inglese. Questo lavoro intende approfondire la figura di Sereni seguendo un percorso cronologico sia per la intensità e frammentarietà della sua vita sia per dare conto delle riflessioni e mutamenti delle sue posizioni all'inizio degli anni Quaranta. Il primo capitolo è dedicato al sionismo in Italia all'inizio del XX secolo e all'ambiente familiare in cui è cresciuto Enzo Sereni. All'iniziale impegno sionista di Enzo Sereni dopo la sua adesione al sionismo nel 1921 è dedicato il secondo capitolo in particolare all'impegno nel gruppo Avodah a Roma e al Convegno giovanile ebraico di Livorno del 1924 dove Sereni si confronta con altri esponenti del mondo ebraico italiano. All'aliyah di Enzo, alla esperienza di operaio a Rehovot e al tema della separazione con il fratello Emilio, testimoniato da un ricco epistolario tra il 1927 e il 1928 è dedicato il terzo capitolo. Il quarto capitolo si sofferma sulla fondazione del Kibbutz Ghivat Brenner nel 1928, coronamento del sogno comunitario di Enzo ed Ada. Viene dato spazio alla "questione araba" approfondendo la proposta di una soluzione binazionale e la posizione di Sereni al riguardo negli anni Trenta. Viene inoltre affrontato il dibattito storiografico sulla questione del sionismo come colonialismo. All'attività di emissario che tra il 1931 e il 1944 porterà Sereni per lunghissimi periodi fuori della Palestina sono dedicati il quinto capitolo e sesto capitolo dividendoli tra le missioni effettuate prima e dopo l'inizio del II conflitto mondiale. Dal suo arrivo in Palestina la sua fu una vita molto frammentata portandolo a trascorrere più mesi fuori dalla Palestina in missione che al lavoro nel suo kibbutz. L'attività di emissario gli fa toccare con mano i problemi della diaspora ebraica e dopo aver previsto la fine della diaspora in Europa assiste all'arrivo in Palestina degli ebrei in fuga. Dal 1940-41 si assiste ad un mutamento in Sereni, che riguarda sia la sua decisione di arruolarsi nell'esercito inglese che il suo nuovo orientamento verso la questione araba, per cui si sposta verso un atteggiamento favorevole al trasferimento della popolazione araba per far fronte alla necessità di accogliere tutta la diaspora ebraica. Il capitolo settimo è dedicato all'ultimo anno di vita di Sereni e alla sua scelta, che fu un unicum, di tornare dalla Palestina in Italia a combattere il nazismo ed il fascismo per tentare di contribuire a salvare l'ebraismo italiano. Si trattò di una scelta non estemporanea ma frutto

di una lunga maturazione che lo portò a trovare la morte il 18 novembre 1944 a Dachau¹⁵. È stato scritto che Sereni era “un uomo eccezionale che non si può valutare completamente se non conoscendone l'origine, l'educazione, l'ambiente dal quale proveniva”; ma che alla fine comunque, “Enzo era ed è rimasto un enigma”¹⁶. L’obiettivo di questo studio non è di sciogliere questo enigma ma di approfondire il pensiero a volte contraddittorio e le tappe fondamentali della vita di un uomo che ancora oggi per la carica utopica delle sue scelte e per l’essere stato un intellettuale che ha voluto testimoniare con coerenza il suo pensiero calandosi nell’azione, fino a dare la vita per costruire un mondo nuovo. Per ricostruire il pensiero e l'esperienza di Enzo Sereni non ho potuto basarmi sui documenti personali conservati a Gerusalemme¹⁷, né sugli articoli scritti da Sereni durante il soggiorno in Egitto. È stato fondamentale quindi poter consultare le sue numerose pubblicazioni sulla rivista “Israel” e su “La Rassegna mensile di Israel” dal 1922 al 1934. A corredo di queste fonti ho preso in esame anche i saggi e le opere scritte da Sereni; nonché la sua biografia “*Enzo Sereni. L'emissario*”, scritta da Ruth Bondy¹⁸. La biografia della Bondy ancorché datata, è ancora oggi lo strumento migliore per avvicinarsi alla conoscenza di Enzo Sereni; dalla sua prefazione ho tratto il sottotitolo di questo lavoro: *Non vi fu nessuno come lui né prima né dopo*” che coglie un aspetto decisivo, Enzo era il primo *chalutz* che veniva in Palestina dall’ebraismo europeo assimilato, tutti gli altri provenivano dall’Europa centrale ed orientale¹⁹.

¹⁵ Sharett M., *Incontri con Enzo Sereni*, in Carpi D., et al., (a cura di), *Scritti in memoria di Enzo Sereni*, p. 36.

¹⁶ Grodzensky S., *Sereni a New York*, in Nahon U., (a cura di), *Per non morire. Enzo Sereni: vita, scritti, testimonianze*, Milano, Federazione sionistica italiana, 1973, p. 151.

¹⁷ Gli archivi personali di Enzo Sereni sono conservati presso i Central Archives for the History of the Jewish People di Gerusalemme (CAHJP).

¹⁸ Ruth Bondy (1923 –2017) giornalista e traduttrice ceco-israeliana, sopravvisse a Theresienstadt e Auschwitz-Birkenau e arrivò in Israele alla fine del 1948. Bondy scrisse per il giornale "Davar" e tradusse diverse opere dal ceco all'ebraico. Fu autrice di più di venti biografie, ma la sua prima opera biografica fu dedicata ad Enzo Sereni; il suo libro del 1976, *L'emissario: La vita di Enzo Sereni*, vinse il premio Yitzak Sadeh per la letteratura militare e resta lo studio di riferimento su Sereni. È deceduta a 94 anni, il 14 novembre 2017. Per un profilo di Ruth Bondy: <https://www.ruthbondy.co.il/herlife> ; <https://jwa.org/encyclopedia/article/bondy-ruth>, Kaminski Sarah, *Ruth Bondy. La biografia di Enzo Sereni*, in Oggioni S., (a cura di), *Enzo Sereni. Pensare e costruire futuro*, Roma, Edizioni Efestò, 2016, pp. 93-110.

¹⁹ Bondy Ruth, *Enzo Sereni. L'emissario*, Aosta, Chateau Edizioni, 2012, (ed. originale in ebraico, Tel Aviv, 1973), p.27.

Capitolo primo

Il sionismo in Italia all'inizio del XX secolo: la famiglia Sereni e l'adesione al sionismo di Enzo Sereni

1.1 Il sionismo in Italia negli anni Venti del Novecento

Alla fine dell'800 e inizi del '900, l'ebraismo italiano, viveva immerso nel clima dell'emancipazione ottenuta alcuni decenni prima come risultato dei moti risorgimentali. L'effetto più evidente dell'ebraismo italiano era la frantumazione dell'ebraismo come concetto unitario di vita e la sua riduzione a mero fenomeno religioso, cioè di coscienza individuale²⁰. Gli ebrei inseriti nella società godevano degli stessi diritti di cittadinanza del resto della popolazione. Conseguenza di questa integrazione era l'assimilazione che da un lato aveva portato alla conquista dei pieni diritti civili e politici dall'altro aveva comportato il venir meno o l'attenuarsi dell'identità ebraica. Gli ebrei italiani ai primi del Novecento si sentivano veramente italiani: non si consideravano un elemento estraneo alla nazione; anzi “quasi in nessun altro paese il progresso dell'illuminismo e dell'emancipazione ebraica furono più estesi che in Italia”²¹. L'ebraismo italiano contava circa 30-40.000 individui e l'emergenza antisemita propria di realtà europee come la Russia, la Francia o la Germania era sconosciuta in Italia. Questo clima ormai consolidato e compatto viene turbato dalla predicazione sionistica arrivata in Italia con l'annuncio della convocazione del primo Congresso Sionistico mondiale che provocherà un ripensamento a livello delle coscienze individuali e delle istituzioni. Fu l'azione politica di un giovane ebreo rumeno Josef Marcou Baruch, a portare per primo in Italia, nel 1897, una testimonianza diretta delle nuove idee che mettevano in movimento il mondo ebraico. Baruch fu il motore e l'anima dei primi successi sionistici in Italia²². Grazie

²⁰ Laras Giuseppe, *Il movimento sionistico*, “La Rassegna Mensile di Israel”, terza serie, Vol. 47, No. 7/12, 1981, pp.75-76.

²¹ Shazar Z., *Enzo Sereni*, in Carpi D., et al., (a cura di), *Scritti in memoria di Enzo Sereni*, pp. 15-23.

²² Josef Marcou Baruch, (Costantinopoli 1872-Firenze 1899); di origine rumena; si arruolò a 24 anni come volontario con i garibaldini che, combatterono nella guerra greco-turca; rientrato in Italia tra il 1897 e 1899 si prodigò in una intensa attività di promozione del sionismo, partecipò al Congresso di Basilea del 1897 e ai due seguenti; si suicidò nell'agosto 1899, a 27 anni. Tra il 1897 e 1899 Baruch creò circoli sionistici a Roma, Livorno, Firenze e Torino; Laras G., p. 77.

alla sua opera vennero sensibilizzati alcuni giovani intellettuali, tra cui Dante Lattes, che iniziarono ad impegnarsi per l'affermazione del movimento sionista anche in Italia²³. Nel giugno 1897, “*Il Corriere Israelitico*” di Trieste pubblicò la circolare con cui Herzl annunciava il primo Congresso Sionistico mondiale e presentava il programma del movimento; fu questo il primo momento in cui gli ebrei italiani cominciarono ad interessarsi alle idee del sionismo politico²⁴. Nessun italiano partecipò però al congresso di fondazione a Basilea nel 1897. La storia del Sionismo italiano, nell'arco di cinquant'anni, dal 1897 (Congresso Sionistico mondiale di Basilea) al 1948 (data della fondazione dello Stato d'Israele), si può suddividere in tre periodi:

- a) un primo periodo, che va dal 1897 al 1924, in cui si affermò in Italia un sionismo di tipo filantropico, timoroso di perdere i vantaggi e le libertà da poco ottenute con l'emancipazione e in cui i giovani cercarono nuovi orizzonti e nuovi ideali, che giustificassero alle loro coscienze, i motivi che li legavano all'ebraismo;
- b) un secondo periodo dal 1924 al 1938, durante il quale il movimento sionista, trovata la sua espressione filosofico - ideologica, cercò di passare dall'astrazione all'attuazione pratica;
- c) un terzo periodo, dal 1938 al 1948, in cui sull'onda delle leggi razziali anche gli ebrei italiani dovettero lottare per la sopravvivenza²⁵.

Il sionismo di Herzl lanciò agli ebrei italiani una duplice parola d'ordine: quella di dare agli ebrei una sede nazionale in Eretz Israel, ove realizzare la propria autonomia politica e la propria trasformazione sociale, e quella della rivendicazione della loro *ebraicità*, cioè della loro religione, della loro cultura, della loro tradizione, della loro volontà nazionale²⁶. La Federazione Sionistica Italiana (FSI) nacque nel

²³ Del Canuto Francesco, Di Segni Riccardo, *Una biografia inedita di Marcou Baruch*, “La Rassegna Mensile di Israel”, Vol. 46, No. 5/8, 1980, p. 221.

²⁴ Il “*Corriere Israelitico*” stampato a Trieste era a favore della nuova ideologia sionista, mentre l'altro importante giornale della comunità ebraica stampato a Casale Monferrato il “*Vessillo Israelitico*”, era in aperta opposizione al programma di Herzl. In Italia nacquero due nuovi giornali sionisti entrambi su posizioni moderate e sostenitrici di un sionismo filantropico: “*L'Idea Sionista*” mensile che rimase aperto dal 1901 al 1910 e che pubblicava gli atti della Federazione sionistica italiana e “*L'Eco Sionista d'Italia*”, più integralista, che aprì e chiuse nel 1908.

²⁵ Astrologo Aldo, Del Canuto Francesco, *Livorno 1924: una rivoluzione in seno all'ebraismo italiano*, “La Rassegna Mensile di Israel”, terza serie, Vol. 41, No. 7, 1975, p. 339.

²⁶ De Felice Renzo, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 23-24.

1901 sotto la presidenza dell'avvocato ferrarese Felice Ravenna²⁷. La Federazione Sionistica Italiana ebbe un indirizzo spiccatamente filantropico non sbilanciandosi sul piano dell'attuazione di un preciso progetto politico, caro a Herzl, ma impegnandosi nell'assistenza agli ebrei perseguitati nei pogrom dell'Europa orientale. Nell'ebraismo italiano dominava la convinzione che l'emancipazione fosse un dato ormai definitivamente acquisito e ciò spiega la sua iniziale reazione al sionismo; gli ebrei italiani lo percepivano come un movimento filantropico e culturale diretto principalmente agli ebrei dell'Europa orientale ma una scelta superflua per loro²⁸. Gli ebrei occidentali, erano chiamati ad aiutare i loro “sfortunati fratelli” orientali a rifarsi una vita produttiva in Palestina fuggendo alle persecuzioni di cui erano fatti oggetto nelle loro nazioni di origine. Fino al 1938 gli ebrei italiani si sentivano parte integrante del popolo italiano ma l'emanazione delle leggi razziali e le successive persecuzioni smentirono tragicamente questa impressione. Su *"Il Corriere Israelitico"* dell'ottobre 1898, Ravenna, reduce dal II Congresso di Basilea, scriveva che il sionismo era un movimento politico e sociale per quegli israeliti dell'Europa orientale che, “non hanno più garantita la proprietà della vita e degli averi; per noi italiani, per i francesi, per gli inglesi di religione ebraica e un movimento esclusivamente filantropico ed umanitario”²⁹. Pochissimi, allora, intesero il sionismo come un movimento al tempo stesso morale e materiale, riguardante alla stessa maniera gli ebrei *felici* e quelli *infelici*, i *liberi* e gli *oppressi*³⁰. Alcuni rabbini o cultori dell'ebraismo interpretarono il sionismo come un'occasione per una rinascita culturale e politica dell'ebraismo italiano³¹. Una delle conseguenze dell'emancipazione era infatti l'allontanamento di molti ebrei dall'ebraismo e da componenti della vita ebraica, come l'istruzione ebraica e la frequentazione delle sinagoghe. Da un lato l'emancipazione garantiva pieni diritti civili agli ebrei, ma

²⁷ Felice Ravenna (1869-1937) fondatore e presidente della FSI che diresse fino al 1937, fu delegato italiano a molti Congressi sionistici mondiali. Nella propria casa a Ferrara accolse T. Herzl nel 1904 quando venne in Italia per incontrare il re Vittorio Emanuele III e Papa Pio X. All'interno della FSI vi era una corrente facente capo al gruppo fiorentino e al “Corriere Israelitico” di Trieste, sostenitrice di un sionismo di tipo nazionalistico, la cui ala più radicale era costituita da Gino Arias e da Umberto Cassuto e l'ala moderata, era costituita da Margulies, Sorani e Chayes; Laras G., p.79.

²⁸ Bettin Cristina, *Italian Jewish Identity and Zionism: from the Emancipation o Postwar Italy (1848—1948)*, Modern Judaism, 42 (3), 2022, p.247.

²⁹ Romano Giorgio, *Il Sionismo in Italia fino alla seconda guerra mondiale*, “La Rassegna Mensile di Israel”, Vol. 42, No. 7/8, 1976, p. 344. Nel 1920 Weizmann viene in Italia, e si ferma a Firenze da A. Pacifici.

³⁰ De Felice R., op.cit., p.25.

³¹ Luzzato Voghera Gadi, *Sugli ebrei. Domande su antisemitismo, sionismo, Israele e democrazia*, Torino, Bollati Boringhieri editore, 2024, p.49.

dall'altro minava la specificità dell'identità ebraica³². In Italia non c'era un unico centro dell'ebraismo ma più centri con una geografia socioculturale e antropologica diverse³³. Firenze con il rabbino galiziano Shmuel Zvi Margulies e il giovane Alfonso Pacifici era il centro principale del sionismo³⁴. Altro centro molto attivo era Trieste con Dante Lattes³⁵. Al gruppo di Trieste, meno numeroso di quello di Firenze va riconosciuta cronologicamente la priorità³⁶. D. Lattes, in uno scritto intitolato “*Il Paradosso del Sionismo*”, apparso nel 1906 scriveva che il Sionismo in occidente, come l'Italia, “aveva avuto una funzione quasi più importante di quella politica, perché era servito a impedire e rallentare l'assimilazione” impedendo la scomparsa totale delle collettività europee.³⁷ Lo strumento principale dei sionisti nella lotta alla assimilazione e nella rivendicazione della ebraicità divenne la nuova rivista “*Israel*” nata nel 1916, sotto l’impulso di Lattes e Pacifici è un giornale che ha una diffusione nazionale, distribuito nelle edicole³⁸. Bisognerà aspettare la fine della Grande Guerra perché su “*Israel*” inizino a comparire interventi e saggi storici di Martin Buber, Hans Kohn, Hugo Bergmann, Arthur Ruppin, A.D. Gordon ed altri esponenti del mondo culturale e politico ebraico e sionista che appartenevano a varie tendenze, che venivano proposti per dimostrare la vivacità culturale del mondo ebraico alla realtà ebraica

³² Bettin C., pp. 247-248.

³³ Bidussa D., *La nostalgia del futuro* in Bidussa D., Meriggi M.G. (a cura di), *Enzo Sereni - Emilio Sereni, Politica e utopia. Lettere 1926-1943*, Firenze, La Nuova Italia, 2000, p. XXXIII.

³⁴ Shmuel Zvi Margulies, (1858 – 1922), Ebraista polacco -galiziano studiò a Breslavia e Lipsia. Margulies fu rabbino di Amburgo. Nel 1890 venne nominato rabbino di Firenze e dal 1899, direttore del Collegio Rabbinnico Italiano di Firenze. Mantenne entrambe le cariche fino al 1922. Fu autore di vari scritti, e numerosi articoli di storia e letteratura ebraica. È stato direttore della “*Rivista israelitica*” (dal 1904) e fondatore della “*Settimana israelitica*” (1909).

Alfonso Pacifici (1889-1981) fiorentino, si formò con S. Margulies e divenne una delle personalità di spicco dell'ebraismo italiano dei primi due decenni del Novecento. Avvocato, rabbino, giornalista, Pacifici fu uno fra i maggiori promotori del sionismo, inteso come parte integrante di un processo di rinascita e recupero dell'identità e della cultura ebraica. Tra il 1911 e il 1914 Pacifici fu tra i promotori dei Convegni giovanili ebraici di Firenze, Torino e Roma che ebbero come temi il rinnovamento culturale e il risveglio dell'ebraismo e della società ebraica in Italia. Fondò con D. Lattes la rivista settimanale, “*Israel*” e “*La Rassegna Mensile di Israel*”. Fece l’aliyah nel 1934 e rimase a Gerusalemme fino alla morte nel 1981.

³⁵ Dante Lattes (1876-1965), insieme alla famiglia si trasferì, giovane a Livorno dove frequentò il Collegio rabbinnico sotto la guida di Elia Benamozegh e dove conseguì il grado di rabbino. Nel 1898 si spostò a Trieste dove cominciò la sua carriera di giornalista. Nel 1903 assunse la direzione del “*Il Corriere Israelitico*” che tenne sino al 1915, anno della chiusura della rivista. Nel 1915 lasciò Trieste; si trasferì a Firenze, dove con Pacifici fonda e dirige fino al 1938, la rivista “*Israel*”. Negli anni '20, con Beilinson, avviò la traduzione delle opere dei maggiori autori ebrei europei e palestinesi dell'epoca. Nel 1925, con Pacifici, fondò il periodico culturale “*La Rassegna Mensile di Israel*”. Fece l’aliyah nel 1939 e rimase in Palestina fino al 1946. Tornato a Roma, nel 1956 si trasferì a Venezia e poi a Padova.

³⁶ De Felice R., op. cit., p.24.

³⁷ Romano G., p.345.

³⁸ “*Il Corriere Israelitico*” di Trieste dopo la fusione con “*La settimana Israelitica*” di Firenze (dal 1910 al 1915) diede vita alla rivista “*Israel*” (dal 1916 a Firenze), De Felice, op.cit., pp.24-25.

italiana³⁹. Lattes è in particolare attivo nella diffusione del pensiero culturale di Martin Buber e Achad ha-Am⁴⁰, ma venivano pubblicati anche articoli che trasmettevano una immagine più realistica e meno “esotica” della Palestina. Viene così pubblicata una lunga disamina in quattro puntate nel 1923 di Arthur Ruppin, proprio su sollecitazione di Enzo Sereni, sulla situazione economica e le prospettive di sviluppo dello Yishuv. Viene organizzato il primo viaggio ufficiale di ebrei italiani nel 1924 in Palestina con la volontà di voler vedere specialmente diversi luoghi di insediamento agricolo ed industriale, realtà al cui centro stava l’“etica del lavoro”⁴¹. Molti ebrei italiani, soprattutto le giovani generazioni, sentirono così il bisogno di ridefinire sé stessi in modo radicale e misero in discussione la propria identità italiana ed ebraica. Nacquero diverse attività, come la fondazione di circoli culturali, congressi, movimenti ebraici, giornali, volte a mantenere viva l'identità ebraica e a rigenerare l'ebraismo italiano. Il settimanale “*Israel*” ospitava sempre più spesso articoli, relazioni di viaggio, resoconti, cronache e discussioni del movimento sionistico. Nel 1925 esce, per impulso di Lattes e di Pacifici la “*Rassegna Mensile di Israel*” col proposito di “accogliere tutte le voci che sappiano illuminare il pensiero e la storia d'Israele e vogliano portare un contributo alla conoscenza delle sue vicende e delle sue espressioni spirituali”. Dopo la guerra vi furono nuove iniziative sionistiche (es. Avodah a Roma il cui segretario ed animatore fu Enzo Sereni) che pur importanti erano comunque iniziative circoscritte, più intellettuali che pratiche come dimostra l’esiguità dell’aliyah italiana negli anni Venti e primi anni Trenta⁴². Di fronte all’ascesa del fascismo agli inizi degli anni Venti, le reazioni degli ebrei italiani ricalcavano quelle degli italiani in generale. Secondo De Felice, per il sionismo italiano il fascismo rappresentò anzi, un concreto passo in avanti verso il successo:

Nei migliori e nei più giovani l'illiberale e tirannico regime fascista provocò infatti per reazione una politicizzazione del sionismo italiano che questo sino allora non aveva conosciuto: quelle che erano state

³⁹ Bidussa D., *Tra avanguardia e rivolta. Il sionismo in Italia nel primo quarto del Novecento*, in Bidussa D., Luzzatto A., Voghera Luzzatto G., (a cura di) *Oltre il Ghetto, Momenti e figure della cultura ebraica tra l'Unità e il Fascismo*, Brescia, Morcelliana editore, 1992, p.183.

⁴⁰ Achad ha-am è lo pseudonimo usato da Asher Ginsberg (1856-1927); Goldberg D., op.cit., p.123.

⁴¹ Bidussa D., *Tra avanguardia e rivolta*, in Bidussa D., et al., *Oltre il Ghetto.*, pp.185-187.

⁴² De Felice R., op.cit., p.26.

rivendicazioni caldegiate per gli altri divennero, ancor prima delle persecuzioni, rivendicazioni bramate per se stessi; sulla società e sullo Stato che si andavano faticosamente costruendo in Palestina contro la natura, contro gli uomini e contro i governi vennero riversati i pensieri e le esigenze, liberali e sociali, che non potevano più essere realizzati e goduti in Italia. Così il sionismo, [...] diventava un fatto degli italiani ebrei. Non è un caso che uno dei primi emigrati in Palestina sia stato un antifascista perseguitato dai fascisti (Spagnoletto) e che tra i primi emigrati siano stati Enzo Sereni e la moglie.⁴³

Mussolini considerò il sionismo italiano e quello internazionale come problemi diversi, l'uno di politica interna e l'altro di politica estera. Si potrebbe affermare che combatté il primo e favorì il secondo, sperando giovarsene per i suoi fini imperialistici:

Verso il Sionismo italiano Mussolini nutriva tutti i pregiudizi e le diffidenze così diffusi tra nazionalisti e fascisti [...]; verso il sionismo internazionale Mussolini nutriva invece se non simpatia una certa benevolenza.⁴⁴

Nel 1922 Weizmann venne a Firenze ed ebbe i primi contatti approfonditi con l'Ebraismo italiano e i suoi uomini più in vista, ma fu solo molto più tardi, dopo gli incontri nel 1933-34 tra Weizmann e Goldmann con Mussolini, che i leaders sionisti si accorsero che il sionismo mussoliniano era soltanto strumentale o in funzione anti-inglese. Vi erano ebrei che condividevano la linea del regime fascista, i più per amore del quieto vivere, pochi per intima convinzione, e altri, politicamente più maturi e sicuramente più illuminati, che rifiutavano quella politica giungendo talvolta a schierarsi al fianco di quanti, ancor prima delle leggi razziali del 1938, apertamente la combattevano con ogni mezzo nella clandestinità o nell'esilio⁴⁵.

⁴³ De Felice R., op.cit., p.27.

⁴⁴ De Felice R., op. cit., p. XXX passim ma specialmente pp. 185-218 nella edizione del 1963.

⁴⁵ Ghisalberti Carlo, *Antifascismo e Sionismo in Enzo Sereni*, "La Rassegna Mensile di Israel", Vol. 74, No. 1/2, 2008, pp. 208-218; Sarfatti Michele, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, Torino, Einaudi editore, 2000, passim; De Felice, op.cit., pp.185-218.

1.2 Enzo Sereni: il contesto familiare e la formazione iniziale (1905-1921)

Quella dei Sereni era una antica famiglia legata alla vita della comunità ebraica di Roma, inserita pienamente nella società liberale e postrisorgimentale della capitale, aperta alla modernità ma dove le tradizioni religiose venivano rispettate. Il padre Samuele (1870-1940), era medico, professore di istologia all'Università di Roma e fu a lungo uno dei medici della Real Casa, con ambulatorio al Quirinale. La famiglia ebraica della madre, Alfonsa Pontecorvo (1879-1961), era di Roma ma per interessi economici si era spostata a Pisa. Angelo Sereni, fratello di Samuele era una figura centrale dell'ebraismo romano ed italiano, presidente della comunità ebraica; il loro padre Moses Ruben Sereni era stato rabbino capo di Roma ⁴⁶. Enzo, nato a Roma il 17 aprile 1905, era il secondo dei tre figli maschi dei coniugi Sereni; il maggiore era Enrico (1900-1931), mentre Emilio (soprannominato Mimmo) era il terzogenito (1907-1977). Completava la famiglia la figlia Lea (1903-1977); un'altra bambina Velia era morta precocemente (1901-1904). L'ambiente familiare e quegli anni dell'infanzia e dell'adolescenza dei fratelli Sereni sono stati ben raccontati da Clara Sereni nel libro *“Il gioco dei regni”* e da un grande amico di quei tempi, Manlio Rossi-Doria, nelle sue memorie, *“La gioia tranquilla del ricordo”* ⁴⁷. Nella formazione di Enzo e dei suoi fratelli è prevalente il ruolo della madre, che abituò i fratelli a tenere un diario. Fin dall'infanzia, i tre fratelli impararono inglese, francese e tedesco con lezioni impartite direttamente a casa. Enzo dimostrò d'essere un ragazzo precoce con interessi vasti, lettore vorace; risaltava per la facilità dei suoi successi scolastici e per l'influsso sui suoi coetanei. Ebbe una infatuazione iniziale per d'Annunzio esteriore e di breve durata, ma che lo portò ad incontrare il poeta

⁴⁶ Angelo Sereni (1862-1936) fu presidente della Comunità ebraica di Roma (dal 1896 al 1931) e presidente del Consorzio delle Comunità israelitiche Italiane (dal 1914 al 1931). Ricoprì per vari anni la carica di assessore al comune di Roma; sposò la sorella di Alfonsa Pontecorvo, Ermelinda. Era stato nell'anteguerra un pioniere del sionismo italiano; Cavaglion Alberto, *Sereni Enzo*, in Istituto della Enciclopedia italiana, Dizionario biografico degli italiani, Vol. XCII, Roma, 2018, pp. 99-101.

⁴⁷ Clara Sereni (1946-2018) figlia di Emilio Sereni e Xenia Silberberg è stata giornalista, scrittrice; Sereni Clara, *Il gioco dei regni*, Firenze, Giunti, 1993. Manlio Rossi Doria (1905-1988), economista e politico, studiò Agraria a Portici con Emilio Sereni; aderì Partito comunista nel 1928, fu arrestato per la sua attività nel settembre 1930 e condannato assieme ad Emilio a 15 anni; scarcerato nel 1935 fu inviato nel 1940 al confino per tre anni; dopo la caduta del fascismo fu uno dei fondatori del Partito d'Azione e prese parte alla Resistenza; fu tra gli animatori della riforma agraria in Calabria. Dopo la guerra si iscrisse al PSI e fu senatore del PSI per due legislature; Rossi Doria Manlio, *La gioia tranquilla del ricordo. Memorie 1905-1934*, Bologna, Il Mulino, 1991.

nei suoi soggiorni romani. Il 1921 è l'anno in cui Enzo e Ada Ascarelli, che dal 1919 frequentavano assieme il Liceo Mamiani di Roma, intrecciano un legame sentimentale sempre più stretto⁴⁸. Ada era nata nel 1905, figlia di Ettore Ascarelli (il padre muore giovane) ed Emma Tagliacozzo. La sua è una agiata famiglia della borghesia romana, ove non c'era una forte tradizione di sentimenti ebraici come nella famiglia Sereni. Il 10 settembre 1921 Enzo scrive nel suo diario: "Incipit vita nova. Da oggi in poi diario nuovo, vita nuova, atteggiamento verso Ada nuovo"⁴⁹. Al Liceo Enzo ebbe come compagno Guido Calogero e fu amico di Paolo Milano ed Enzo Tagliacozzo⁵⁰. Terminati gli studi liceali nel 1922, Enzo si iscrisse a Filosofia, ed Ada che voleva iscriversi a Scienze Naturali, optò per iscriversi a Lettere la cui facoltà era vicino a quella di Enzo. Nel complesso gli anni giovanili di Sereni, dagli studi liceali sino agli studi letterari, filosofici e teologici alla Sapienza di Roma, sono avvolti da una coltre di nebbia. La biografa ufficiale Ruth Bondy, ripescando alcune frammentarie informazioni dalle pagine dei suoi diari adolescenziali, si limita a rammentare la passione intellettuale di Enzo per il cristianesimo e per il modernista Ernesto Buonaiuti con alcuni sporadici riferimenti all'infatuazione per d'Annunzio per un verso e alle opere di Benedetto Croce per l'altro⁵¹. Le lezioni di Buonaiuti, che insegnava storia del cristianesimo, esercitarono una profonda influenza su molti giovani ebrei coetanei di Sereni: tra gli altri Max Ascoli, Alberto Pincherle (futuro cristianista), Eugenio Artom, Antonello Gerbi⁵². L'argomento della tesi di Enzo, il libro biblico di Tobia, fu scelto su suggerimento del semitista ebreo veneziano

⁴⁸ Dal secondo anno di liceo, Enzo ed Ada si considerarono fidanzati; Sereni Ada, *I nostri anni di liceo*, in Nahon U. (a cura di), *"Per non morire"*, p.52.

⁴⁹ Sereni Enzo, *Dai diari giovanili*, in Nahon U. (a cura di), *"Per non morire"*, pp.43-44.

⁵⁰ Guido Calogero (1904-1986) è stato un filosofo, saggista e politico italiano; Enzo Tagliacozzo, napoletano, parente alla lontana dei Sereni; Paolo Milano (1904-1988) giornalista e saggista, in seguito alle leggi razziali nel 1938 emigrò a Parigi e nel 1940 negli USA, ove vi rimase per quindici anni insegnando a New York; tornò in Italia nel 1957; nel 1991 Adelphi ha pubblicato *Note in margine di una vita assente*, un'antologia dai diari degli anni 1947-1955, preparata dallo stesso Milano per una pubblicazione, dedicata a Eugenio Colorni ed Enzo Sereni suo compagno di scuola, "A Eugenio, a Enzo che invidio, con cui non converserò mai più", Milano P., *Note in margine a una vita assente*, p.13. Paolo Milano ed Enzo Sereni nel 1924 tenevano una rubrica "Corriere Romano" su "Israel".

⁵¹ Ernesto Buonaiuti, principale esponente teologico e filosofico del modernismo italiano che nel 1907 fu condannato da Papa Pio X nell'enciclica *Pascendi Dominici Gregis*; fu scomunicato una prima volta nel gennaio 1921 ed una seconda nel marzo 1924 e privato della cattedra all'Università di Roma.

⁵² Max Ascoli (1898-1978), politologo italiano naturalizzato americano; antifascista emigrò in America nel 1931 ove insegnò scienze politiche in diverse università, fondò con G. Salvemini la Mazzini society; Alberto Pincherle (1894-1979) storico delle religioni; dopo le leggi razziali va in Perù rientrando a fine della guerra; Eugenio Artom (1896-1975) politico ed avvocato; Antonello Gerbi (1904-1976) storico ed economista, dopo le leggi razziali va in Perù da cui torna nel 1948.

Giorgio Levi Della Vida⁵³. Siamo però in possesso solo di un frammentario ritratto di un giovane adolescente, immerso nell'ambiente borghese ebraico romano postbellico⁵⁴.

1.3 L'adesione al sionismo

Il periodo che va dal 1921 al 1926 può essere a ragione considerato il secondo periodo della sua vita, gli anni di studio e preparazione per l'aliyah che compirà nel febbraio del 1927. L'anno 1921 fu un anno fondamentale per Enzo, non solo per il legame affettivo con Ada ma per due vicende che impressero una decisa direzione nella sua vita: l'ascesa del fascismo e l'incontro casuale con il sionismo. Nel settembre del 1921 il fratello Enrico aveva partecipato al XII congresso sionista mondiale, il primo del dopoguerra, tenutosi in Cecoslovacchia a Karlsbad⁵⁵. Nel 1931 Enzo, riprendendo in mano una cartolina di Enrico inviata da Vienna nell'agosto 1921, ove il fratello aveva riportato di aver visto in una libreria un avviso sull'imminente Congresso sionistico, scrive che quella cartolina "segna come un inizio di vita nuova". Enrico diceva di avere portato i bacilli del sionismo e che lui ne era rimasto immune e che il congresso di Karlsbad era stato il centro dell'infezione⁵⁶. Enzo sedicenne scopre così il nazionalismo ebraico, il sionismo e il fratello minore Emilio diventò, per emulazione del fratello Enzo, sionista anche lui seppure non altrettanto a lungo. Per alcuni anni i due fratelli intrapresero un percorso comune nel sionismo⁵⁷. Da

⁵³ Giorgio Levi della Vida professore di lingua e letteratura semitica all'Università di Roma; era stato allievo di Bonaiuti; Cavaglion A, p.99.

⁵⁴ Pinto Vincenzo, *Ebraismo inter homines o in interiore judaeo? Educazione e politica nel socialismo nazionale di Enzo Sereni*, "Studi Storici", L, 2, 2009, p. 460. .

⁵⁵ Enrico Sereni (1900-1931), partecipò come volontario alla I guerra mondiale; si laureò in Medicina nel 1922. Per motivi di studio viaggiò in Europa e negli Stati Uniti; trascorse gran parte del 1924 al London University College e nel 1925 vinse il concorso come Responsabile della Fisiologia della stazione Zoologica di Napoli. Poco interessato al sionismo si impegnò nell'antifascismo. Morì il 1 marzo 1931 per cause mai del tutto chiarite forse per suicidio fatto poi passare per un incidente domestico. Il 14 luglio 1928 Enrico sposò Dvora Rabinowitz Teomin (190-1991) nata in Palestina da immigrati russi; nipote del rabbino capo di Gerusalemme, studentessa di Botanica a Roma; Dvora era una fervente sionista; i due ebbero una figlia, Adale (1928-2025). Dvora e figlia fecero l'aliyah nel 1934. Adale Feinberg Sereni (1930-2025) entrò nel Palmach, nel 1948 partecipò alla guerra d'indipendenza; fu membro della Knesset dal 1969 al 1974.

⁵⁶ Sereni Enzo, *Ritorno al Congresso*, "La Rassegna Mensile di Israel", VI, 1931, pp.126-139.

⁵⁷ Emilio Sereni, fino al 1926 fu un sionista convinto, ancor più rigoroso del fratello Enzo con cui aveva coltivato il progetto di andare in Palestina e di fondarvi un kibbutz. Durante gli studi universitari di agraria a Portici (Napoli) si avvicinò al marxismo, entrò nel Partito comunista italiano e rinunciò all'aliyah rompendo il legame che univa i due fratelli. Emilio vedeva nel sionismo una forma di nazionalismo sciovinista in conflitto con il sogno della dittatura del proletariato. Diversamente Enzo riteneva che il sionismo socialista fosse la via per perseguire allo stesso tempo l'obiettivo di uno Stato/nazione per gli

Roma passavano spesso personalità sioniste che si dovevano poi recare in giro per l'Europa o negli Stati Uniti, analogamente vi transitavano o si fermavano emigranti ebrei dell'Europa orientale. Il 10 marzo 1921 arrivò a Roma una delegazione sionistica che illustrò ai sionisti romani la situazione e le necessità in Eretz Israel⁵⁸; nello stesso periodo il prof. Anselmo Colombo, vice-presidente del Comitato delle Comunità Ebraiche, tenne a Roma di fronte a più di 400 persone, una relazione pubblica sul suo viaggio in Palestina sollecitando la partecipazione finanziaria degli ebrei italiani al Risorgimento di Israele⁵⁹. Tra gli emigranti ebrei dell'Europa orientale che in quel periodo giunsero a Roma vi erano militanti sionisti come Moshé Beilinson (1889-1936), con cui Lattes dal 1919 aveva stretto un comune rapporto di lavoro e riflessione⁶⁰. Beilinson, esule russo dal 1913, arrivò in Italia nel 1917 con alle spalle una formazione di tipo sionista-socialista in cui era forte la impronta di Berl Katznelson e per suo tramite di Nachmann Syrkin⁶¹. Beilinson è profondamente “figlio” di Syrkin che riguardo al popolo ebraico scriveva: “In quanto popolo perseguitato e ridotto in miseria che non visse della forza della spada ma del vigore dello spirito [...] acquisì nella Diaspora uno spessore spirituale e una particolare moralità che lasciarono un segno nella vita della gente [...] Quel senso diffuso della libertà e dell'uguaglianza, il travaglio spirituale, l'avversione per il quotidiano, l'ansia di grandezza, la forza di sperare, il disprezzo per ciò che è meschino e volgare: ecco i valori nazionali che il popolo ebraico ha acquisito nel corso della propria storia”⁶². Beilinson fu il primo a parlare in Italia di chalutzismo (pionierismo) e influenzò profondamente il percorso sionista di Enzo cui si legò profondamente:

ebrei e di redenzione sociale del proletariato. Al rapporto tra i due fratelli è dedicato il saggio di Bidussa D., *La Nostalgia del futuro*, in Bidussa D., Meriggi M.G., (a cura di), *Enzo Sereni -Emilio Sereni, Politica e utopia*, 2000, Firenze, La Nuova Italia editore, pp. VII-LXVII.

⁵⁸ La delegazione era guidata da M. Ussishkin, capo della Commissione Sionistica Palestinese e O. Warburg, ex capo dell'Organizzazione sionistica. *Ussishkin, Warburg e Mossinshon a Roma*, “Israel”, 10 marzo 1921, p.1

⁵⁹ *La prima conferenza del Prof. Colombo a Roma*, “Israel”, 07 aprile 1921, p.2.

⁶⁰ Moshe Beilinson (1889-1936), scrittore e giornalista ebreo russo, fu conquistato al socialismo sionista da Z. Shazar e B. Katzenelson; aveva partecipato in Russia alle rivoluzioni del 1905 e 1917; deluso dal socialismo distorto dei bolscevichi, lasciò la Russia dopo la I guerra mondiale e si stabilì dal 1917 in Italia a Roma assieme alla compagna Xenia Panphilova (1881-1957) e alla figlia di lei Xenia- Xeniuska Silberberg; (Xenia Silberberg sposerà poi Emilio Sereni); Beilinson collaborò attivamente con gli esponenti del movimento sionista scrivendo su numerose riviste, prima di fare l'aliyah nel 1924; in Palestina collaborò con la rivista «Davar», il quotidiano della confederazione degli operai. Nel 1932 anche la compagna Xenia Panphilova fece l'aliyah. Morì improvvisamente nel 1936.

⁶¹ Bidussa D., *Tra avanguardia e rivolta.*, in Bidussa D., et al., (a cura di), *Oltre il Ghetto*, p. 189.

⁶² Ivi, p. 190.

I pionieri del movimento sionistico non intendevano affatto di creare una corrente astratta, [...], lontana dal popolo e perciò sterile - qualcosa di simile alla *Wissenschaft des Judentums*; volevano creare, ed hanno creato, un forte movimento popolare per risvegliare la coscienza nazionale ebraica, far scuotere le masse ebraiche e spezzare le catene della schiavitù esterna ed interna.⁶³

Nel 1921 sempre su "*Israel*" Beilinson scriveva che il sionismo non è né una ricerca del rifugio né un provvedimento dei Governi; è qualche cosa di molto più grande:

“Il sionismo è una ricerca della Patria, è una affermazione solenne dell'unità del popolo ebreo, e dell'unità di una collettività non solo religiosa, etnica e psichica, ma anche territoriale e linguistica che sia capace di conservare e sviluppare questa unità, a cui i nuclei ebraici d'Occidente vengono meno ogni giorno più. [...] per il movimento nazionale ebraico non esistono ebrei italiani, tedeschi, russi; esistono soltanto gli ebrei. Siamo come i membri di una famiglia che siano andati all'estero, in paesi diversi, che sono stati educati in modo differente, che si trovarono sotto influssi diversi, ed hanno perciò le proprie peculiarità in fin dei conti, solo in famiglia siamo tra noi, e tutti vi debbono tornare. [...] solo chi è in malafede può confondere la questione della nazionalità (che non è né russa, né tedesca, né italiana, ma ebraica) con quella della cittadinanza (che è, [...], russa, tedesca, italiana, e, auguriamoci presto, palestinese). Per quelli che emigreranno in Palestina il sionismo è dunque l'anelito alla Patria; per quelli che rimarranno nella diaspora esso è l'anelito alla nazionalità”.⁶⁴

Al sionismo filantropico della Federazione Sionistica Italiana, Beilinson opponeva un sionismo nazionale che influenzò radicalmente il sionismo occidentale ed italiano⁶⁵. Il suo sionismo socialista trovò diffusione in Italia grazie alla sua collaborazione con Umberto Zanotti-Bianco⁶⁶. Beilinson, tra il 1918 e il 1924 quando poi fece l'aliyah, tradusse opere di letteratura e saggistica dall'yiddish e dall'ebraico i cui testi saranno per molti giovani ebrei sionisti italiani la prima fonte di riacculturazione ebraica moderna. Ma la sua fu anche una attività di pedagogia politica, fu tramite lui che i Sereni e i

⁶³ Beilinson M., *A proposito di ebraismo qualitativo ed ebraismo quantitativo*, “Israel”, 25 aprile 1919, nn.14-15. La *Wissenschaft des Judentums*; era una corrente intellettuale dell'ebraismo di lingua tedesca.

⁶⁴ Beilinson M., *La pratica del sionismo italiano*, “Israel”, 9 giugno 1921, n. 23.

⁶⁵ Nel 1921 Weizmann incaricò D. Lattes di creare e dirigere un ufficio sionistico a Roma, con scopi puramente politici, oltre alla centrale di Firenze che aveva un carattere culturale e propagandistico; Carpi Daniel, *Il problema ebraico nella politica italiana fra le due guerre mondiali*, Rivista di Studi Politici Internazionali, Vol. 28, No. 1, 1961, p. 41.

⁶⁶ Umberto Zanotti Bianco, noto anche con lo pseudonimo di Giorgio D'Acandia (1889 –1963), è stato un archeologo, antifascista e politico; nel 1952 fu nominato senatore a vita; Cavagliion A., p.99.

giovani ebrei romani conosceranno per la prima volta il pensiero sionista socialista e l'ideologia kibbutzistica⁶⁷. Il sionismo era per Beilinson “il risultato logico e naturale della secolare trasformazione economica del popolo ebraico” e lo strumento indispensabile per trasformare gli ebrei da un popolo prevalentemente di professionisti e intermediari in un popolo prevalentemente di contadini e operai che producevano personalmente i mezzi di cui avevano bisogno per vivere⁶⁸. Nell'autunno del 1921 un emissario sionista, Israel Reichert⁶⁹ durante un viaggio in Italia, diffuse a Firenze e poi a Roma il messaggio di una Eretz Israel operaia, ove si stava costruendo un nuovo popolo e una società nuova, il suo progetto era di impiantare una cellula sionistica ispirata al partito marxista dell'Ha-poel HaTzair. Su suggerimento di Beilinson, Reichert incontrò alcuni giovani ebrei italiani tra cui i fratelli Carlo e Nello Rosselli e a Roma Enzo Sereni⁷⁰. Beilinson conosceva bene Angelo Sereni, di cui Enzo era nipote. L'incontro con Reichert fu per Enzo decisivo; fu lui a convincerlo della necessità storica, politica ed economica del sionismo, spingendolo ad abbracciare l'ideologia chaluzista. Il sionismo socialista di Reichart e Beilinson, prometteva che grazie al lavoro ebraico in Palestina si sarebbero operate tre rivoluzioni: la rivoluzione antropologica e sociale dell'ebraismo diasporico, con il ritorno degli ebrei al lavoro della terra; la rivoluzione nazionale del popolo ebraico, che si sarebbe compiuta con la creazione di una nazione proletaria ebraica in Palestina fondata sui valori della giustizia e della cooperazione; e infine la rivoluzione del proletariato, che nella Palestina ebraica avrebbe avuto uno dei suoi centri propulsori⁷¹.

⁶⁷ Bidussa D., *Profilo di Enzo Sereni (1905-1944)* in Sereni Enzo. *Le origini del fascismo italiano*, Roma, Castelvechi, 2015, p. 35.

⁶⁸ Beilinson M., *Il motivo sociale del movimento nazionale ebraico*, “Israel”, 23 settembre 1920.

⁶⁹ Israel Reichert (1881-1975), polacco, fece l'aliyah nel 1908. Si laureò in Botanica a Berlino; in Germania fondò il movimento giovanile pionieristico Ha-Poel Hatzair. Bondy R., op.cit., p.82. Ha-Poel Hatzair (Il giovane operaio), si contrapponeva al partito marxista di Poalei Zion di Borochoy. Yoseph Aharonovitch, ideologo di Ha-Poel Hatzair definiva la diversità tra i due partiti: “Uno aspirava alla rinascita della nazione ebraica nel pieno senso della parola, e prefigurava il lavoro ebraico come il mezzo principale e la condizione necessaria per questa rinascita; l'altro aspirava alla rinascita del proletariato ebraico...e concepiva il sionismo come un mezzo per raggiungere questo scopo. Quelli di un gruppo divennero operai perché sionisti, e quelli dell'altro gruppo divennero sionisti perché proletari”. Goldberg D., op.cit., p.179.

⁷⁰ Carlo Rosselli (1899-1937) e Nello Rosselli (1900-1937) furono trucidati da sicari francesi il 9 giugno 1937 a Bagnoles-de-l'Orne, in bassa Normandia.

⁷¹ Airoldi Sara, *Nazione in Patria. Gli ebrei italiani e la sfida dell'identità (1918-1938)*, Tesi di dottorato in Studi economici e storici, Università degli Studi di Milano, anno accademico 2014/2015, 2016, p.104.

Capitolo secondo

L'impegno sionista in Italia: il gruppo Avodah e il Convegno giovanile ebraico di Livorno

2.1 La fondazione di Avodah (1922)

Pochi mesi dopo la sua adesione al sionismo nell'autunno del 1921 Enzo, nel febbraio 1922, assieme a Reichert e Beilinson, e pochi altri giovani ebrei diede vita al gruppo Avodah (lavoro)¹. Al primo incontro di questa unione apartitica, nella casa dei Sereni, a cui era presente anche Lattes, Beilinson venne designato come presidente e Enzo come segretario. Un analogo gruppo fiorentino, sorto nel febbraio 1922 per iniziativa di Reichert non fu molto attivo; quello romano invece si rese protagonista di alcune iniziative importanti, quali, tra le altre, una scuola ebraica in cui si tenevano corsi di ebraico per bambini. Dal 1922 Avodah tenne una rubrica fissa su "Israel". Secondo Avodah, il risorgimento di Israele in Eretz Israel poteva avvenire solo con la creazione di una libera società ebraica, senza sfruttati e sfruttatori; il popolo di Israele nella diaspora doveva ritornare "ad una vita produttiva e a una viva cultura ebraica". Per raggiungere tali scopi secondo Avodah è necessario che:

- 1) ognuno consideri sé stesso un pioniere del risorgimento;
- 2) ognuno si renda padrone degli elementi essenziali della viva cultura ebraica quali la lingua, la letteratura, ecc.;
- 3) ognuno si prepari a stabilirsi in Eretz Israel;
- 4) ognuno si costituisca una esistenza produttiva nella Diaspora;
- 5) ognuno lavori il più largamente possibile fra le masse della Diaspora, onde avvicinarle al lavoro e alla cultura ebraica.²

¹ Reichert spingeva per un movimento analogo ad Ha-Poel Hatzair tedesco, Beilinson era per un movimento come quello del partito Achdut Ha-Avodah a lui vicino; si decise poi per un nome neutro Avodah (lavoro); Bondy R., op.cit., p.83.

² Bondy R., op.cit., pp.83-85.

Nell'introduzione del programma è dichiarata l'adesione al sionismo che per i membri del gruppo di Avodah diventa un progetto totalizzante di vita, che si rifà alla riflessione di A.D. Gordon e che non si ferma alla semplice enunciazione di un programma, ma vuol concretizzarsi in fatti ben precisi che vengono elencati nel capitolo delle attività interne ed esterne del programma. Nella parte del programma in cui viene dichiarata l'adesione al sionismo si scrive:

Per i soci del gruppo, il sionismo non significa più appartenere in modo più o meno formale ad un partito politico ed accettarne, [...] il programma. Per essi il sionismo implica l'aderenza alla nazione ebraica, implica l'interessamento profondo, sentito, intimo, personale alla causa ebraica. Il risorgimento del popolo ebraico, [...] si compie tanto nella Diaspora quanto in Palestina [...].³

Avodah non intendeva scontrarsi con il movimento sionista di tipo filantropico a cui appartenevano gli italiani, bensì preparare un circolo di gente scelta e coraggiosa per un risorgimento ebraico.⁴ L'impegno di Enzo in Avodah dimostrava come egli intendesse superare l'esperienza di un ebraismo inteso come puro fatto privato e interiore, che si esprimeva come esercizio intellettuale e filantropico all'interno della diaspora italiana. Il programma di Avodah recitava infatti:

Nei paesi della Dispersione l'ebraismo condivide con tutto il mondo lo sfruttamento del lavoro da parte del capitale, la schiavitù del lavoro [...]. La legge storica sociale della dispersione ebraica fu questa: riempire le lacune dell'economia nazionale dei paesi in cui eravamo ospiti. Ora, la Palestina sarà [...], non più un paese di cui saremo ospiti, ma il nostro paese in cui dovremo compiere tutte le funzioni, cominciando dalla loro base principale, dal lavoro dei campi. Se quindi non si effettuerà una trasformazione sociale dell'ebraismo, se gli ebrei continueranno ad essere anche in Eretz Israel soltanto commercianti, intermediari, avvocati e ingegneri, se il lavoro produttivo ebraico non diventerà il centro, il perno della ricostruzione palestinese, Eretz Israel sarà inglese o araba, ma non sarà ebraica e il ritorno alle tradizioni vere dell'ebraismo, che sono le tradizioni di un popolo agricolo, non sarà possibile; in altri termini: il risorgimento ebraico avrà mancato alla sua mèta e al suo scopo".⁵

³ Bidussa D., *Tra avanguardia e rivolta.*, in Bidussa D. et al. (a cura di), *Oltre il Ghetto*, nota n.115, p. 222.

⁴ Nel 1922 la comunità ebraica italiana contava oltre 40.000 membri; tanto nel sionismo in generale quanto in quello di Avodah il numero degli interessati era irrisorio; Bondy R. op. cit., p.84.

⁵ Bidussa D., *Tra avanguardia e rivolta.*, in Bidussa D. et al. (a cura di), *Oltre il Ghetto*, pp. 222-223.

Nella formazione iniziale di Enzo fu importante sia il rapporto con D.Lattes che quello con A. Pacifici.⁶ Pacifici e Carlo A. Viterbo erano gli esponenti di un sionismo che, accanto al risorgimento nazionale, propugnava un ritorno alla tradizione ebraica abbandonata dai padri⁷. Grazie al lavoro in Avodah, Sereni e Beilinson strinsero una profonda amicizia che aprì al giovane Sereni il mondo del pensiero socialista, in particolare quello di Dov Ber Borochoy teorico marxista del movimento *Poalei Tzion* (operai di Sion), da lui fondato sulla sintesi fra emancipazione sociale e libertà nazionale⁸. Borochoy sosteneva che il popolo ebraico avrebbe ritrovato la propria indipendenza come nazione solo quando avesse sviluppato condizioni di produzione simili a quelle degli altri popoli; utilizzava per il popolo ebreo la rappresentazione della piramide rovesciata: tutti gli altri popoli avevano una larga base contadina e artigiana ed una ristretta élite culturale, per gli ebrei le proporzioni erano inverse. Bisognava quindi proletarizzare gli ebrei, farne dei braccianti, dei contadini, degli operai⁹. La proletarianizzazione chiedeva agli ebrei di lasciare l'Università per i campi, e andare in Palestina a fare i pionieri. Già nel 1923 Sereni è convinto che non sia sufficiente il recupero del proprio ebraismo, ma che esso debba andare di pari passo con la preparazione all'*aliyah* e a una vita di lavoro produttivo in Palestina. Sereni scrive nel 1924 che il *Galuth* [Diaspora] non gli basta più; il sionismo chiama ad una nuova vita, a una rivoluzione interna. La Palestina ha bisogno di braccia, ha bisogno di uomini che vadano tutti interi là. Prepararsi dunque nel *Galuth* per la Palestina¹⁰. Dopo sei mesi Enzo dovette riconoscere come il lavoro di Avodah fosse stato un insuccesso, non tanto per l'attività culturale

⁶ Sereni Enzo, *Il nostro maestro*, "Israel", 14 giugno 1923, p.24.

⁷ Carlo Alberto Viterbo, (1889-1974) avvocato, giornalista e saggista; nel 1921 viene eletto presidente della FSI succedendo a D. Lattes con il quale assieme ad A. Pacifici fonda la rivista "La Rassegna Mensile di Israel". Nel giugno del 1940 è arrestato e trasferito al campo di internamento di Urbisaglia dove rimane fino a luglio 1941. Rilasciato rimane nascosto lontano dalla famiglia e sotto falso nome fino alla liberazione di Roma, Bondy R., op.cit., p.90.

⁸ Dov Ber Borochoy (1881-1917) nato nell'attuale Ucraina, visse per lunghi periodi a Poltava e poi in Austria prima di trasferirsi negli Stati Uniti allo scoppio della I guerra mondiale. Con la rivoluzione russa del 1917 volle andare in Russia, dove morì poco dopo a Kiev per polmonite a 36 anni. Non andò mai in Palestina. Poalei Zion (Operai di Sion), primo partito socialista sionista, fu da lui fondato nel 1906. Ben-Gurion e Ben-Zvi guidarono la scissione di Poalei Tzion nel febbraio 1919 dalla quale sarebbe nato il partito Achdut Ha-Avodah alla cui nascita collaborarono anche Katznelson e Tabenkin. Greilsammer I., op.cit. pp.56-57.

⁹ Goldberg D., op.cit., pp.160-174; Molinari Maurizio, *Ebrei in Italia: un problema di identità 1848-1938*, Firenze, Giuntina editore, 1991, pp.57-59.

¹⁰ Sereni Enzo, *Problemi di oggi*, "Israel", 6 marzo 1924, p.10.

quanto per quella pratica con circa cinquanta ragazzi del ghetto di Roma¹¹. Nello stesso anno, Lattes e Pacifici incaricarono lui e Paolo Milano di dirigere il “Corriere Romano” (uno spazio all’interno di “Israel”) che essi intesero indirizzare ad animare l’ebraismo romano¹². Il coinvolgimento di Enzo in Avodah, e l’incarico nel “Corriere Romano” rafforzarono la sua scelta sionista. Il 7 settembre 1922, comparve su “Israel” con il titolo *Per non morire* il primo articolo dove Enzo scriveva *come* la scelta dell’ebraismo fosse connaturata alla sua maturazione personale e diventata elemento centrale della sua vita, un “passaggio di non ritorno”, “non è stato un prepotente bisogno mistico quello che mi ha fatto ricercare e ritrovare l’ebraismo. È stato piuttosto un senso di soffocamento della mia personalità [...] la sensazione di non poter essere compiutamente un uomo senza essere un uomo ebreo. [...] Io ho riconquistato o sto riconquistando la mia ebraicità con dolore e con pena”¹³. Per Sereni il primo passo che gli ebrei devono compiere è la riconquista della coscienza della propria ebraicità ridotta, a causa dell’assimilazione ottocentesca, alla sola dimensione religiosa:

In Palestina e nella Diaspora il popolo ebraico chiede di non morire [...]. Dobbiamo, noi ebrei italiani, essere vivi: ritrovare il contatto con la cultura ebraica nel mondo e con la cultura italiana di qui. [...]. Il rinnovato modo idealistico, in genere il risveglio filosofico-religioso che in Italia è rappresentato [...] da uomini come il Croce, il Gentile, il Buonaiuti, il Gemelli, tutta questa fioritura nei più diversi sensi [...], non ci può trovare fermi. [...]. La generazione che ci ha preceduto, educata alla sorgente del positivismo, respirando per la prima volta la libera aria del mondo, credette di risolvere il fatto ebraico come fatto religioso [...]. Per noi occidentali il sionismo è stato appunto questo senso [...], che l’ebraismo non è soltanto fatto religioso, ma anche fatto nazionale. La nostra generazione [...] deve risolvere [...] il problema ebraico da questo punto di vista. [...] nessuno chiede agli ebrei italiani che per essere ebrei cessino di essere italiani. Ma non credo affatto che per essere buoni cittadini italiani si debba abbandonare la nostra cultura ebraica.¹⁴

Sereni fu partecipe dei dibattiti sulla riforma Gentile, che si svolsero nella comunità ebraica di Roma e sulle pagine di “Israel”, ove sosteneva che gli ebrei dovessero creare la propria scuola, anche in

¹¹ Sereni Enzo, *Il Sionismo del lavoro*, “Israel”, 1° giugno 1922, p. 6. Sereni Enzo, *Il Sionismo del lavoro. Il lavoro compiuto dal gruppo romano*, “Israel”, 20 luglio 1922, p.6.

¹² Milano Paolo, Sereni Enzo, editoriale di apertura *Corriere Romano*, “Israel”, 30 novembre, 1922, p.7.

¹³ Sereni Enzo, *Per non morire*, “Israel”, 7 settembre 1922.

¹⁴ Ibidem.

risposta alle componenti cattoliche contenute nella riforma scolastica nazionale¹⁵. Rievocando quei primi mesi di adesione al sionismo Enzo scrive che il fuoco del Congresso del 1921 aveva acceso la fiamma dell'Avodah alla quale si erano bruciati per due anni lui e i suoi amici¹⁶. In Italia il sionismo sembra svolgere, secondo Bidussa, una funzione identitaria solo dentro un processo generazionale e non societario, riguarda cioè un segmento specifico della popolazione ebraica italiana: quella della "terza generazione", nata tra la fine dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento. All'interno di questa terza generazione il sionismo si contrapponeva al processo di italianizzazione avviato dalle due generazioni precedenti dei nonni e dei padri". Si trattava quindi, per un giovane come Enzo, di ripensare il senso della propria identità ebraica, e di riconfermarla, se d'accordo con il processo di assimilazione, o di individuarne una diversa, alternativa come lo era il sionismo, che non aveva lo stesso significato per tutti né assumeva la stessa centralità.¹⁷ Manlio Rossi Doria, così descrive il cambiamento nel 1922 in Enzo ed Emilio:

li vedemmo così divenire ebrei praticanti in sinagoga, osservanti delle norme e delle usanze più rigide dell'ebraismo ortodosso, impegnati nell'apprendimento e nell'uso parlato e scritto dell'ebraico resuscitato e dello stesso aramaico e assorbiti dal grande sforzo di appropriarsi dei testi di una tradizione sino a poco prima del tutto estranei alla loro formazione. Uno spettacolo che riempiva me ed altri di ammirazione per la straordinaria intelligenza e dedizione che essi dimostravano in questa assurda impresa, condotta avanti, mese dopo mese, con inesauribile tenacia.¹⁸

Diventare sionista voleva dire per Enzo, vivere l'ebraismo come unità di pensiero e di azione, come "atto", rispondendo con la proletarizzazione in *Eretz Israel* alla crisi della condizione ebraica della diaspora¹⁹. Enzo non rifiuta l'apparato religioso e l'ebraismo normativo, egli è un laico sionista socialista; piuttosto che la figura di un "ateo" impersonifica la figura del "religioso non osservante" dimensione non estranea anche a Beilinson²⁰. L'archetipo di questa figura di laico sionista socialista

¹⁵ "Israel", Corriere romano. *Problema urgente*, 1° novembre 1923, p. 5.

¹⁶ Rossi Doria M., p.102.

¹⁷ Bidussa D., *La nostalgia del futuro*, in Bidussa D., Meriggi M.G. (a cura di), *Enzo Sereni- Emilio Sereni*, nota 55, pp. XXXVI-XXXVII.

¹⁸ Rossi Doria M., p.102.

¹⁹ Pinto V., p.478.

²⁰ Bidussa D., *Tra avanguardia e rivolta*, in Bidussa D., et al. (a cura di), *Oltre il Ghetto*, pp.214-218.

è Gordon, figura carismatica degli ebrei russi della seconda aliyah²¹. Con Gordon la questione dell'“ideologia del lavoro” diventa “religione del lavoro”; il lavoro fisico, il rapporto uomo/terra, la questione dell'impiego di manodopera ebraica, diviene mito fondante della identità sionista, aprendo, consapevolmente, la conflittualità con il mondo arabo palestinese²². Questo è il tipo di sionismo che per Enzo diventa il progetto politico che condiziona tutta la sua vita e questa sua immersione nell'impegno sionista traspare nei diversi articoli che pubblicò su "Israel" dal 1924 al 1927, recensendo opere letterarie, studi di storia delle religioni, occupandosi di politica e di scuola ebraica²³.

2.2 Il confronto con il fascismo

Per Sereni il 1922 non è solo l'anno che lo vede coinvolto in Avodah, è anche l'anno in cui assiste alla Marcia su Roma. Quando i fascisti entrano a Roma il 28 ottobre 1922, Ada Ascarelli scrive che, uscita per recarsi alla Sapienza “per iscriversi a Lettere, trovò il ponte Cavour sbarrato dai cavalli di frisia e presidiato da plotoni di soldati in assetto di guerra²⁴. Enzo il 29 ottobre riporta nel suo diario:

Il fascismo infuria, terribile e orribile [...], sono stato in giro, ho visto la distruzione dell'Epoca. [...] schifo, non c'è altro da dire.²⁵

Recatosi a San Lorenzo il 30 ottobre, assistette allo scontro tra fascisti e socialisti e annotò:

²¹ Aharon David Gordon (1856-1922), nato a Podolia nella attuale Ucraina, si avvicinò al pensiero di Achad ha-am, fece l'aliyah nel 1904 a 48 anni con la moglie e la figlia, per lavorare la terra come bracciante agricolo, lavorò negli insediamenti a Petach Tikvah e Rishon Le Zion e dal 1919 si stabilì a Degania dove morì ed è sepolto.

²² Gordon A.D., *La cultura e il lavoro*, in D. Lattes, (a cura di), *Lettere del risorgimento ebraico*, Firenze, Israel Casa editrice, 1948, pp.170-174; Gordon A.D., *Ebrei e Arabi*, in D. Lattes, (a cura di) op.cit., pp.174-178.

²³ Sereni Enzo, *Le memorie di una ebrea*, “Israel”, 11 dicembre 1924, p. 2; *Una storia ebraica*, “Israel”, 19 febbraio 1925, p. 3; *Un romantico ebreo*, “Israel”, 19 marzo 1925, p. 3; *Il problema del farisaismo*, “Israel”, 26 marzo 1925, p. 3; *Moses Hess*, “Israel”, 20 aprile 1925, p. 3; *Le condizioni della scuola ebraica a Roma*, “Israel”, 30 aprile 1925; *Il nostro problema scolastico* “Israel”, 18 giugno 1925, p. 5; *Jiddisch e ebraico*, “Israel”, 6 luglio 1925, p. 3; *Il sionismo e Herzl*, “Israel”, 6 agosto 1925, p. 3; *Illusioni perdute e da perdere*, “Israel”, 5 novembre 1925, p. 1; Ruppin, “Israel”, 7 dicembre 1925, p. 3; *Un anno di lavoro a Roma*, “Israel”, 8 aprile 1926, p. 2; *La primavera sacra*, “Israel”, 7 ottobre 1926, p. 3; *Fra due mondi*, “Israel”, 18, 14 gennaio 1927, p. 1.

²⁴ Sereni Ada, *I nostri anni di liceo*, in Nahon U. (a cura di), *Per non morire*, p.50.

²⁵ Bondy R., op. cit., p.95.

“Impressionante, dalle finestre sparano. [...]. La democrazia non muore! Viva la democrazia!”²⁶.

L'impegno antifascista di Enzo, si concretizza, assieme ad un piccolo gruppo di amici nella creazione di un gruppo democratico di cultura politica che all'inizio del 1923 pubblica la rivista “Studi Politici”²⁷. Sereni, nel novembre 1923, mostrando la sua contrarietà al fascismo scrive: “Mai come ora ho sentito la mia repulsione verso il fascismo pur non potendo negare che l'uomo che ha vinto è forte, non stupido e che ha vinto solidamente [...] e la migliore conferma della mia ebraicità [...] io la abbia [...] in questa mia repulsione in questo mio stare lontano da questa gente [...]”²⁸. Ad inizio 1923 ci fu il primo incontro tra Mussolini e una delegazione composta da Lattes, Beilinson e Sacerdoti in cui fu discusso il tema dell'“imperialismo britannico”²⁹. Mussolini, che all'epoca non mostrava alcuna inclinazione antisemita, promise loro di incontrare Weizmann quando quest'ultimo sarebbe venuto a Roma. A fine aprile 1923 vi fu l'incontro tra Mussolini e Weizmann ed Enzo ebbe così la possibilità di incontrare Weizmann che aveva conosciuto fin da ragazzo per la frequentazione della casa dello zio Angelo³⁰.

2.3 Il Convegno giovanile ebraico di Livorno (1924)

Nell'agosto 1923 Enzo si recò a Karlsbad al XIII congresso sionista, sentì Weizmann che invocò per tutto il popolo ebraico e non solo per il sionismo, la partecipazione alla costruzione della Terra di Israele per mezzo della costituenda Agenzia Ebraica e conobbe Martin Buber “uomo veramente

²⁶ Ibidem.

²⁷ Ci restano pochi documenti di tale attività; sappiamo poco del carattere organizzativo ed i ricordi personali dei superstiti di quel gruppo sono scarsi, Castel Calev, *Enzo Sereni*, in Nahon U. (a cura di), *Per non morire*, p.22; Tra i collaboratori della rivista figuravano Enzo ed Enrico Sereni, Tullio Ascarelli, Max Ascoli, Ernesto Buonaiuti, Claudio Treves, Carlo Rosselli e Giuseppe Vescovini, Bondy R., op.cit., p.96.

²⁸ Ivi, p.99.

²⁹ Sacerdoti Angelo (1886-1935), veneziano di origine, studiò a Firenze; fu l'allievo prediletto di S. Margulies. Nel 1912 fu nominato ancora giovanissimo rabbino capo di Roma; fu un acceso sostenitore della causa sionista. Morì a 49 anni.

³⁰ Ivi, p.97.

superiore”³¹. Sereni, entusiasta può dire di aver trovato la sua strada e che a Karlsbad ha sentito che stava diventando ebreo ³². Il IV Convegno della Gioventù Ebraica, il primo del dopoguerra, aveva l’obiettivo di promuovere la politica sionista in Italia e rappresentò il punto culminante, sebbene non conclusivo, nella storia dei movimenti giovanili ebraici italiani.³³ Il Convegno segnò una svolta storica delineando nuove posizioni e tendenze che si tradussero in azioni concrete, come l’organizzazione di campeggi estivi per giovani ebrei, il cui scopo principale era quello di creare un’atmosfera specificamente ebraica³⁴. A Livorno si delinearono le diverse posizioni della comunità ebraica di fronte al nascente fascismo. Gli ebrei si sono comportati nei confronti del fascismo e dell’antifascismo come tutti gli altri italiani ed il sionismo fu la *forma* dell’antifascismo degli ebrei, scelta politica di alcuni, come di altri è stato il socialismo, o il liberalismo o altro ³⁵. Nell’ambito della stessa famiglia ebrea praticante dei Sereni troviamo Enzo sionista e antifascista e il fratello Emilio che, dopo una prima fase sionista, diventa nel 1928 comunista, antifascista e convinto antisionista. A Livorno si confrontarono le diverse scuole di pensiero dell’ebraismo italiano; vi parteciparono 644 ebrei da tutta Italia che ci permettono di disegnare la geografia del sionismo nella penisola a metà degli anni venti³⁶. Era presente lo stato maggiore del sionismo, i maggiori dell’ebraismo italiano, giovani della terza generazione del mondo ebraico attratti dal sionismo, ma parteciparono anche ebrei che nulla avevano a che fare con il sionismo³⁷. Si confrontarono Pacifici, con la sua proposta di un ebraismo integrale fondato sul ritorno alla terra d’origine e sul recupero di

³¹ Ivi, pp.98-99.

³² Ibidem.

³³ Il primo Congresso della Gioventù Ebraica si tenne a Firenze nell’ottobre del 1911; il secondo a Torino nel dicembre del 1912 e il terzo a Roma nel 1914; questi congressi miravano a "fare appello ai giovani ebrei", incoraggiandoli a riunirsi e unirsi contro l'antisemitismo e l'assimilazione, e a rinnovare il loro spirito ebraico e i loro valori morali.

³⁴ Bettin C., p.249.

³⁵ De Felice R., op. cit., p.27.

³⁶ Laras G., et al., *Si è commemorato a Livorno il Convegno del 1924*, “La Rassegna Mensile di Israel”, Vol. 41, No. 1, 1975, pp. 3-15; Bidussa D., *Tra avanguardia e rivolta*. in Bidussa D., et al., (a cura di), *Oltre il Ghetto*, pp.239-244.

³⁷ A Livorno non c’erano i sionisti revisionisti, la cui prima cellula risale al 1925. Anche il revisionismo fu impiantato in Italia da un ebreo straniero, Isacco Sciacky (1896-1979), un sionista di Salonicco che fondò la prima cellula revisionista a Firenze nel maggio del 1925. L’altra anima del movimento fu l’avvocato milanese Leone Carpi, che nel 1925 istituì e presiedette due associazioni, il Circolo studentesco ebraico e il Convegno ebraico; Airoldi S., *Nazione in Patria*, p.37.

una pratica autentica dei comandamenti della tradizione ebraica;³⁸ Sereni, assertore della linea *chaluzistica* del sionismo con un orientamento di ritorno alla terra nell'accezione socialista, di una riappropriazione da parte degli ebrei del lavoro fisico e Nello Rosselli che si identificava con i valori civili e universali dell'ebraismo che andavano per lui esercitati nella azione politica in Italia e vedeva nell'ebraismo soprattutto una concezione religiosa e filosofica della vita³⁹. Si delineò uno scontro all'interno del sionismo, Sereni, criticò la posizione di Pacifici e di altri sionisti poiché per Enzo il sionismo morale e l'attaccamento alla Torah e alla lingua ebraica non erano sufficienti:

Noi crediamo che [...] quando si fantastica di ebraismo qualitativo e di missione dell'ebraismo italiano siano fantasie di letterati. In verità il vostro tipo di propaganda [...] Pacifici è fallito [...]. Il sionismo [...] quale è stato in Italia fino ad ora [...] è un movimento di coscienza nazionale e religiosa con uno speciale riferimento a Sion, ma non affermazione che la risoluzione del problema ebraico non si poteva avere che in Sion e attraverso Sion. È stato difettoso perciò nella sua dottrina e nei suoi metodi di propaganda, perché si è rivolto quasi esclusivamente alla media borghesia ebraica, con una azione quasi solo di cultura.⁴⁰

Per Pacifici occorreva invece lavorare per difendere l'ebraismo italiano dalla “degenerazione” dell'assimilazione e concorrere alla creazione di una Palestina ebraica⁴¹. Per Sereni, questa posizione era insufficiente, l'unica soluzione del problema ebraico e della diaspora italiana risiedeva nella attuazione della aliyah come pionieri in Palestina: “al di fuori c'è menzogna e errore, non c'è possibilità di vita ebraica libera”. La sua conclusione era che “la giovinezza ebraica deve abbandonare la Diaspora e accettare il suo duro ma necessario compito in Palestina”⁴².

Sulla base di questi due obbiettivi per Sereni, ogni altra cosa perdeva valore, la situazione politica italiana passava in sottordine, si riduceva all'ambiente in cui lavorare: i grandi problemi della libertà, morale, civile e politica sarebbero stati, sostanzialmente, affrontati là in Palestina; non qua in Italia⁴³.

³⁸ Pacifici nel 1912 scrisse un libro “*Israele l'unico*” ove sviluppava il concetto di “ebraismo integrale” non riconducibile alle sole dimensioni di popolo o religione.

³⁹ Della Pergola Sergio, *Chi sono gli Italkim? La via italiana al Sionismo e a Israele*, “La Rassegna Mensile di Israel”, maggio-dicembre 2014, Vol. 80, No. 2/3, pp. 31-54.

⁴⁰ Sereni Enzo, *La Palestina e noi*, in “Israel” 20 novembre 1924.

⁴¹ Astrologo A., Del Canuto F., p.340.

⁴² Sereni Enzo, *La Palestina e noi*, in “Israel” 20 novembre 1924.

⁴³ De Felice R., op.cit., p.88.

Nello Rosselli rappresentò la posizione dei non sionisti, dell'antifascismo passivo di quegli ebrei, che non essendo sionisti, videro nel ritorno o nella riaffermazione della loro ebraicità il loro modo di difendersi e di reagire alla dittatura fascista⁴⁴. Rosselli che non si considerava un ebreo integrale e aveva una concezione religiosa della vita e non era interessato, alla questione nazionale, disse:

[...] Io sono un ebreo che non va al tempio il sabato, che non conosce l'ebraico, che non osserva alcuna pratica di culto [...]. Non sono sionista. Non sono dunque un ebreo integrale. [...]; il problema ebraico [mi] interessa unicamente sotto l'aspetto religioso: io in quanto ho sete di religiosità sono ebreo. [...] Il problema ebraico non è, [...] il problema fondamentale, unico della mia vita. [...]. Fra me e gli ebrei integrali, c'è una differenza molto notevole. Le nostre vie, [...] non sono le stesse, la nostra meta è diversa, [...] Ripeto che io intendo per ebraismo la concezione religiosa della vita. Per me, la questione nazionale che molti di noi si sentono intimamente legata all'ebraismo non ha con questa alcuna connessione. [...]. Mi dico ebreo, [...] perché è indistruttibile in me la coscienza monoteistica, [...] perché ho vivissimo il senso della mia responsabilità personale, perché considero con ebraica severità il compito della nostra vita terrena perché amo tutti gli uomini come in Israele si comanda di amare, [...] perché ho quel senso religioso della famiglia [...]. Gli ebrei integralisti trovano la loro pace, o cercano la loro pace in Sion. E anche noi, e io, devo trovare [...], la serenità della mia vita. Questa non può trovarsi che dove sono le fondamenta della mia individualità: nell'ebraismo e nell'italianità [...].⁴⁵

Per Rosselli ebraismo ed italianità si nutrono a vicenda ed ammonisce i suoi correligionari a non abbandonare il campo qui in Italia, a non disarmare e non trasferire completamente le loro energie e i loro ideali su Eretz Israel. E dopo il 1938 la posizione di Rosselli, scrive De Felice, appare la posizione corretta. Molti sionisti, comprendono come la causa e la lotta per la libertà degli ebrei non potesse in alcun modo essere divisa dalla causa e dalla lotta per la libertà in genere. Tra i primi a comprenderlo secondo De Felice è lo stesso Sereni che comprese la sostanza della posizione di Rosselli e, pur criticandola da intransigente sionista, non l'aveva respinta. Sereni era già allora convinto antifascista e il suo sionismo conseguente alla sconfitta del movimento democratico-liberale egli aveva cercato di difendere assieme ad altri dalle pagine della rivista "Scritti politici"⁴⁶. Per Sereni

⁴⁴ Ivi, p.89.

⁴⁵ Intervento di Nello Rosselli, "Israel", 20 novembre 1924.

⁴⁶ De Felice R, op.cit., pp. 90-91.

che si ispirava al socialismo di Borochoy e J. Brenner⁴⁷, conosciuti tramite Beilinson, e alla “ideologia del lavoro” di Gordon, era necessario arrivare però ad una soluzione radicale:

La soluzione del problema ebraico non è che nella proletarizzazione del popolo ebraico. [...]. Per risolvere il problema ebraico bisogna che tutto l'organismo palestinese sia nostro: bisogna che non solo i capitali e i dirigenti siano ebrei, ma siano ebrei contadini e operai. [...]. Bisogna che la gioventù ebraica [...] si proletarizzi [...] compito che a noi spetta di iniziare [...]. [...].⁴⁸

Obiettivo centrale del sionismo era perciò la proletarizzazione del popolo ebraico della diaspora, in Palestina attraverso un'immigrazione che, unisse la presenza dei capitali della borghesia ebraica, al lavoro del proletariato ebraico. Per Pacifici invece, il sionismo avrebbe raggiunto il proprio scopo con la realizzazione concreta in Palestina di un ebraismo integrale fondato sulla Torah, cioè su quel di sistema di precetti che rendeva unico il popolo ebraico rispetto agli altri popoli⁴⁹. Nel discorso di Livorno è evidente in Enzo il desiderio di trasformare le parole in fatti e la consapevolezza che l'uomo debba agire seguendo la propria fede, perché si è responsabili delle proprie sconfitte⁵⁰. Per Sereni, il sionismo italiano aveva fino ad allora fallito il proprio obiettivo di rinnovare l'ebraismo perché non aveva offerto strumenti capaci di affrontare il problema e l'assimilazione:” Il sionismo italiano è finora fallito, [...] perché non è stato davvero abbastanza integrale, abbastanza intransigente: perché non ha offerto una soluzione del problema ebraico, del problema della propria vita alla giovinezza italiana”⁵¹. La posizioni di Nello Rosselli e di Enzo Sereni non potevano essere più distanti. Per Rosselli l'ebraismo rimaneva vincolato all'ambito religioso e non aveva nulla a che fare con la dimensione politica e nazionale dell'individuo. Per Sereni, tutto si risolveva nell'ebraismo, anche la dimensione nazionale grazie alla costruzione della patria ebraica in Palestina. In comune i due giovani avevano la fede nei valori democratici ma questi due punti diversi di partenza li avrebbero portati a

⁴⁷ Joseph Haim Brenner (1881-1921) scrittore e poeta è considerato uno dei pionieri della letteratura ebraica moderna; fu arruolato nell'esercito russo per la guerra russo giapponese, disertò e emigrò in Palestina nel 1909. È considerato un antesignano della collaborazione con i lavoratori arabi. Fu assassinato dagli arabi a Giaffa durante gli scontri del 1921.

⁴⁸ Sereni Enzo, *La Palestina e noi*, “Israel”, 20 novembre 1924.

⁴⁹ Marzano A. *Una terra per rinascere. Gli ebrei italiani e l'emigrazione in Palestina prima della Guerra (1920-1940)*, Milano, Marietti editore, 2003, p.37.

⁵⁰ Bidussa D, *La nostalgia del futuro*, in Bidussa D., Meriggi M.G., (a cura di), *Enzo Sereni-Emilio Sereni*, p. XXXIX.

⁵¹ Sereni Enzo, *La Palestina e noi*, “Israel” 20 novembre 1924

intraprendere strade diverse. Nello Rosselli sarebbe esiliato in Francia e Sereni sarebbe emigrato in Palestina⁵². Bidussa ha sottolineato come la questione ebraica per Sereni, “coincida con un progetto politico di rottura il cui esito non poteva essere una semplice *trasposizione geografica* di intere comunità ebraiche in un territorio, ma mettendo assieme questo fatto con una funzione *palingenetica*; il sionismo era in grado di esprimere un vero progetto di "rinascita" e di modernizzazione della realtà ebraica. Il progetto sionista assumeva così la funzione propria del *mito politico*. L'ebraismo integrale, che Pacifici considerava il punto di arrivo di un percorso che gli ebrei italiani erano ancora lontani dall'intraprendere, rappresentava per Sereni solo uno strumento per il conseguimento di un più alto traguardo. Il recupero tutto culturale, di Pacifici risultava per Sereni del tutto insufficiente”⁵³. Nel 1939, quando era emissario negli Stati Uniti, Sereni usa il termine di “*rivoluzione copernicana*” per descrivere il cambiamento di cui il sionismo è portatore “nell'atteggiamento verso il problema ebraico”⁵⁴. Il recupero della tradizione persa a causa dell'assimilazione era solo un primo passo avanti necessario per abbandonare la visione tradizionale dell'ebraismo e abbracciare la proposta rivoluzionaria del sionismo in Palestina. Nel 1928 Sereni, già in Palestina, confrontandosi a distanza con Pacifici scriveva:

[...] tutta la storia di questi ultimi vent'anni è la conferma di questa verità: che il processo di assimilazione nelle attuali condizioni storiche è fatale senza che nessuna forza possa impedirlo e che l'unico mezzo per la conservazione del popolo ebraico è il sionismo. [...]. Perciò tutte le vecchie ideologie galutiste, che vogliono salvare Israele nella diaspora, di destra e di sinistra, l'integralismo suo o il Bundismo russo falliscono [...]. Ma c'è questa cosa viva, vegeta, sana nel mondo ebraico che si chiama Eretz Israel: con tutti i suoi difetti e le sue imperfezioni [...].⁵⁵

Tutti avrebbero dovuto contribuire a questo obiettivo, sia coloro che fossero andati in Palestina, vincendo le difficoltà, i timori e sacrificandosi per le generazioni successive, sia coloro che fossero

⁵² Marzano A., *Una terra per rinascere*, p.26

⁵³ Bidussa D., *La nostalgia del futuro*, in Bidussa D., Meriggi M.G., (a cura di), *Enzo Sereni-Emilio Sereni*, pp. XL-XLI.

⁵⁴ Sereni Enzo, *Towards a new Orientation in Zionist Policy*, in Sereni E. - Ashery R.E. (eds.), *Jews and Arabs in Palestine. Studies in a National and Colonial Problem*, Hechaluz Press, New York, 1936, p.259.

⁵⁵ Sereni Enzo, *L'aurora e il meriggio*, “Israel”, 1° marzo 1928.

rimasti nella diaspora, garantendo quella rinascita ebraica necessaria, sebbene non sufficiente, per la realizzazione del sionismo *chaluzista*. Il compito di Pacifici era nella diaspora e non in Palestina, dove, invece, sarebbero emigrati quei giovani ebrei italiani, riconquistati dall'ebraismo di Pacifici, disposti a trasferirsi in Palestina.⁵⁶ Quando a Livorno Sereni annunciò di voler immigrare in Israele, in aula non vi furono particolari reazioni. Solo un giovane di Ferrara, Nino Hirsch gli si avvicinò dopo il discorso e gli disse di voler fare l'aliyah insieme a lui ⁵⁷. Enzo Sereni la settimana dopo commentò con entusiasmo su "*Israel*", l'esito del convegno di Livorno "mai, ci era riuscito di sentire: unità di amore e di azione, anche se le vie sono diverse, nell'appartenenza".⁵⁸ In una intervista del 1975, C. A. Viterbo, che aveva partecipato al convegno di Livorno ed era sulle posizioni di Pacifici, quando gli venne chiesto un ricordo sull'intervento di Sereni, lo ricorda come uno dei relatori più decisi sotto l'aspetto nazionale:

Si sentiva che veniva da un'altra scuola; si sentiva perché la scuola di Firenze aveva come caratteristica [...], l'armonia tra la tradizione e la nazione; lui veniva da Roma, era soprattutto nazionalista ebraico. Roma [...], aveva avuto una lunga tradizione di ghetto [...] Enzo Sereni rappresentava la reazione a questo sotto il punto di vista nazionale; ma appunto perché reazione e non sorretta invece da insegnamenti come quelli di Chajes e Margulies, gli mancava l'apprezzamento della tradizione tanto è vero che, quando è andato in Eretz Israel, ha fondato un kibbutz non religioso.⁵⁹

⁵⁶ Marzano A., *Una terra per rinascere*, pp.29-40.

⁵⁷ Nino Hirsch (1895-1975), ferrarese, ingegnere civile, visitò la Palestina nel 1927 ospite di Enzo e Ada a Rehovot e nel 1930; fece l'aliyah nel 1934, stabilendosi a Ghivat Brenner; nel 1952 si spostò nel kibbutz Netzer-Sereni; Bondy R., Op.cit., p.107. Per un ritratto di Nino Hirsch, Castel Calev, *Nino Hirsch - Jaakov Ben Zvi, Cenni su una figura di Chaluz*, "La Rassegna Mensile di Israel", Vol. 44, N. 9/10, 1978, pp. 549-559.

⁵⁸ Sereni Enzo, *Salmo dei gradini*, "Israel", 13 novembre 1924, p.2.

⁵⁹ Astrologo A., del Canuto F., p.344.

Capitolo terzo

L'aliyah e la rottura con il fratello Emilio

3.1 L'aliyah “salita” (1927)

Nel suo percorso universitario Sereni era in profonda sintonia con due professori, Ernesto Bonaiuti che insegnava Storia del Cristianesimo e Giorgio Levi della Vida che insegnava Lingue semitiche comparate¹. Enzo si laurea in Filosofia nel 1925 con una tesi sul libro biblico di Tobia, ma decide di lasciare lo studio della filosofia e rinunciare ad una carriera accademica per dedicarsi al sogno sionista². Sempre nel 1925 venne eletto presidente dell'organizzazione studentesca ebraica di Italia³. Nonostante il sostegno al sionismo e la contrarietà al regime italiano presta servizio per un anno nell'esercito italiano (1925-1926) curando nel contempo la traduzione dell'opera di Simon Bernfeld, “Storia della letteratura ebraica antica”⁴. Il 1926 fu un anno importante per la vita affettiva di Enzo. Al di fuori del matrimonio Ada rimase incinta, provocando uno scandalo nella comunità ebraica. Enzo, che si trovava allora al servizio militare ed Ada, entrambi ventunenni si sposarono. Il 4 luglio 1926 nacque la primogenita Hannah e la coppia si stabilì nella casa della famiglia Sereni. Enzo aveva preso la decisione di trasferirsi in Palestina ancor prima di compiere i diciotto anni e la sua decisione fu a lungo, contrastata dal padre e dallo zio Angelo che cercarono di trattenerlo facendogli presente quanto l'ebraismo italiano, povero in numero e in forze, avesse bisogno di persone capaci. Il professore G. Levi della Vida, che in Enzo vedeva l'erede della sua cattedra cercò di dissuaderlo⁵.

¹ Entrambi furono tra i dodici professori universitari che rifiutarono di giurare fedeltà al regime fascista nel 1931.

² La tesi sul libro di Tobia, fu pubblicata sulla rivista “Ricerche religiose” diretta da Bonaiuti.

³ Bondy R., op. cit., pp.107-110.

⁴ Bernfeld, Simon, *Storia della letteratura ebraica antica*; traduzione autorizzata di Enzo Sereni, Torino, Bocca, 1926.

⁵ Sereni Ada, *I nostri anni di liceo*, in Nahon U., (a cura di), “*Per non morire*”, p.52.

Ada invece era pronta sia per il sionismo che per l'aliyah ⁶. La sua e quella di Enzo era una scelta meditata, consapevole, c'era in loro la volontà di aspirare e dedicare la propria vita a qualcosa di più che a sé stessi alla costruzione di un nuovo paese e una nuova società:

Potevamo noi, solo perché più fortunati, dimenticarci di quelli che soffrivano? Non era il nostro posto lì, in Palestina, insieme a quei giovani che costruivano un nuovo paese e una nuova società, su basi moderne, dove non ci sarebbero stati né sfruttatori né sfruttati, dove si doveva infine realizzare il sogno di un mondo nuovo, non corrotto dall'egoismo, dalla sete di proprietà, dagli odi di religione e di razza? Un mondo dove gli ebrei, liberi infine, avrebbero potuto sviluppare le loro facoltà, creare una società a loro consona e così, popolo libero fra popoli liberi, dare il pieno del loro contributo al pensiero e al progresso umano? L'idea di partecipare a quell'opera di costruzione mi attraeva e l'idea di andare nel deserto non mi spaventava [...]. Ero convinta che la vita dei pionieri, anche se fisicamente durissima, sarebbe stata più piena, più soddisfacente che non quella trascorsa negli agi, senza un interesse concreto.⁷

Lattes riguardo l'aliyah di Enzo Sereni, scriveva che Sereni non fu *chaluz* per motivi di antisemitismo. L'Italia fascista del 1922 e del 1926 non era più antisemita di quanto fosse stata l'Italia liberale e democratica che l'aveva preceduta. Nel sionismo italiano sentimentale, romantico, composto di note religiose, filantropiche, nessun sionista aveva mai pensato di realizzare con la sua persona l'idea della ricostruzione del popolo e della sua antica terra. Era impensabile che i sionisti italiani mandassero i loro figlioli nelle paludi o fra le pietre e le sabbie di Palestina, invece che avviarli agli studi, ai commerci, alle industrie ⁸. C'è un aspetto, sottolinea Lattes, che rendeva l'aliyah di Enzo un evento unico di tutto il sionismo occidentale; Enzo Sereni fu un fenomeno rivoluzionario, un'eccezione; non ci sono altri esempi di “un giovane intellettuale che abbia fatto sacrificio al popolo, all'idea di tutto quanto gli offriva la terra natia per andare a vivere sotto la tenda, in una landa deserta, in un paese primitivo non ancora aperto alla civiltà”⁹.

⁶ Unico limite tracciato da Ada per la aliyah era in materia religiosa: non avrebbero dovuto avere una casa kosher, né dare un'educazione religiosa ai figli. Bondy R., op.cit., p.100.

⁷ Sereni Ada, *I nostri anni di Liceo*, in Nahon U., (a cura di), *Per non morire*, pp. 52-53.

⁸ Lattes D, *La primavera italiana di Enzo Sereni*, “La Rassegna Mensile di Israel” Vol. XXXV, n. 11, 1969, pp. 478-480.

⁹ Ibidem.

Riguardo alla aliyah di Enzo, Viterbo sottolineava che la caratteristica di Sereni era “di essere tutto d'un pezzo; quello che diceva, doveva fare, non era di quelli da “armiamoci e partite”, e una volta detto “partiamo” doveva essere il primo a partire. Questo era nella sua natura, di essere conseguente a sé stesso e così è stato fino all'ultimo. E questo era veramente il carattere ammirevole di Enzo Sereni, di essere tutto d'un pezzo”¹⁰. In un discorso commemorativo nel decennale della morte di Enzo, Zalman Shazar disse di come fu sorpreso che “dal corpo anemico dell’ebraismo italiano”, un ebraismo che stava spegnendosi, fosse comparso un giovane pieno di talento, per il quale non esisteva soluzione di continuità tra costruzione intellettuale e creazione pratica, un giovane che non cessava di studiare ed apprendere, tale da diventare un maestro in tutti i campi della vita e del pensiero¹¹. Sharett in un discorso tenuto a Ghivat Brenner il 18 gennaio 1950, ha sottolineato con finezza un aspetto della natura unica dell'aliyah di Ada ed Enzo in Israele. Egli osservò che il percorso che i due giovani dovettero percorrere era più difficile di quello intrapreso da altri immigrati. Nel corso di molte generazioni gli ebrei che erano immigrati in Palestina sia come singoli che come gruppi, avevano portato con sé le loro tradizioni: relazioni familiari, beni culturali, ricordi, abitudini passate e amicizie, tutte cose che conservavano qualcosa delle loro vite precedenti nei loro paesi d'origine. Questo osservò non era il caso di Enzo e Ada; essi erano soli, sradicati dal loro ambiente familiare e privi di qualsiasi legame precedente con il nuovo ambiente in cui si trovavano; compirono la transizione rivoluzionaria, staccandosi dal loro habitat naturale e stabilendosi nel paese che desideravano:

soltanto la loro ferrea volontà ha sostenuto il loro radicale mutamento di vita, senza il conforto di persone amiche, né quello di un nucleo familiare. [...] Enzo fu il vero chaluz solitario nel pieno significato storico della parola, nel senso più profondo e completo di questa espressione.¹²

Enzo non va in Palestina per un bisogno, ci va, con la compagna, perché vuole realizzare un sogno.

Sereni al momento della sua aliyah è convintamente antifascista come si evince anche dalla sua

¹⁰ Astrologo A. Del Canuto F., p.344.

¹¹ Shazar Z., *Enzo Sereni*, in Carpi D., et al., (a cura di), *Scritti in memoria di Enzo Sereni*, pp.16-17. Zalman Shazar (1889-1974) politico, scrittore, poeta e storico bielorusso naturalizzato israeliano, emigrato in Palestina nel 1924; fu uno dei fondatori del partito laburista (Mapai) e del movimento sindacale diventando membro della Knesset dal 1949 e secondo Presidente di Israele dal 1963 al 1973. Enzo e Zalman lavorarono assieme come emissari negli USA nel 1936.

¹² Sharett M., *Incontri con Enzo Sereni*, in Carpi D. et al., (a cura di), *Scritti in memoria di Enzo Sereni*, pp.25-26.

partecipazione attiva al Convegno di Livorno, ma al momento della aliyah la sua decisione non fu dettata dal clima politico che si stava deteriorando in Italia ma dalla sua intima e convinta adesione al sionismo e al pionierismo¹³. La sua non fu una fuga ma una scelta che derivava dal suo essere sionista, dalla volontà di proletarizzarsi in Palestina che derivava dalla convinzione, che la proletarianizzazione del popolo ebraico fosse un compito fondamentale per ogni ebreo della diaspora. Era una scelta in cui si può riconoscere sia l'influenza della "piramide rovesciata" di Borochoy, della necessità del sionismo di rimettere questa piramide sulla sua base attraverso l'agricoltura e la vita nel kibbutz, che di quella di Gordon con la sua "religione del lavoro"¹⁴. Si è portati a concordare con quanto sostenuto da Marzano nel ritenere, diversamente da altri, che la scelta di Sereni sia stata presa indipendentemente dalla politica interna italiana¹⁵. Il ruolo dell'antifascismo di Sereni limitatamente alla scelta di emigrare può essere considerato residuale rispetto alla spinta pionieristica. L'obiettivo di Enzo era chiaro, diventare uno chalutz, assieme ad Ada per andare poi, in un kibbutz di italiani assieme a Emilio, impegnato a completare gli studi di Agraria, e Xenia¹⁶. Il 7 ottobre 1926, Enzo scrisse un ultimo articolo prima di partire sotto forma di un appello ai giovani sionisti italiani in particolare i tre citati nell'incipit: Eugenio Colorni figlio della zia Clara Pontecorvo, Guido Pontecorvo figlio dello zio Massimo, Enzo Tagliacozzo di Napoli. Enzo sperava che lo seguissero in Palestina e nell'articolo troviamo la forza ed il fascino che le sue parole esercitavano sui suoi amici; bisognava "tornare in Palestina a costo di sembrare *"pazzi"* come diranno i benpensanti", a operare la *"personale trasformazione della vita in Eretz Israel, un mutamento che deve interessare la totalità della nostra vita spirituale e materiale"*. E non c'è speranza di vita facile in Palestina, "la vita è aspra e dura, con lotte che potrebbero diventare sanguinose". Bisogna però forzare il destino e "dobbiamo

¹³ Lattes D., *La primavera italiana di Enzo Sereni*, "La Rassegna Mensile di Israel", Vol. XXXV, n. 11, 1969, p. 478.

¹⁴ Luzzato Amos, *Il rinnovamento culturale dell'ebraismo italiano tra le due guerre*, in Bidussa D. et al. (a cura di), *Oltre il Ghetto*, pp.149-151.

¹⁵ Marzano A., *Una terra per rinascere*. pp.31-32; Segre Vittorio Dan, *Storia di un ebreo fortunato*, Bompiani, Milano, 1985, p.108.

¹⁶ Emilio Sereni si laureò nell'anno accademico 1926-1927 con una tesi dal titolo: *La colonizzazione agricola ebraica in Palestina*, scritta in ebraico e poi fatta tradurre per la Laurea.

essere noi giovani a farlo, la falange dei pionieri di Palestina”¹⁷. Questo è il modello di aliyah di Sereni, un atto volontario, determinato da un fatto tutto interiore, politico, ma soprattutto esistenziale. Per Bidussa la sua decisione si configura come un vero e proprio archetipo¹⁸. La aliyah di Enzo è infatti unica, la sua unicità è dimostrata dal fatto che il suo esempio fu seguito da pochi e a distanza di tempo nella seconda metà degli anni trenta¹⁹. Il 7 febbraio Enzo e Ada diedero un taglio netto al mondo che conoscevano e partirono per la Palestina senza la figlia Hannah che sarebbero tornati a riprendere successivamente. Da Napoli, dopo una serata trascorsa con Ciro Glass, si imbarcarono per Alessandria d’Egitto²⁰. La rivista “*Israel*” pubblicò il loro saluto a agli amici, inviato prima di imbarcarsi sulla nave Italia. Nel saluto Enzo e Ada, si rivolgono a Reichert e Beilinson in Palestina, a Pacifici, Lattes e Sacerdoti in Italia augurandosi che il loro esempio sia seguito perché tutti, come loro stanno dimostrando, possono contribuire alla ricostruzione di Eretz Israel ²¹. Al saluto risposero Pacifici e Glass sullo stesso numero di “*Israel*”. Glass vedeva nell’aliyah di Enzo un atto di coerenza fino in fondo, coerenza assente negli ebrei d'Italia; manca nei giovani ebrei italiani la consapevolezza che gli interessi dell'individuo devono venir sottoposti a quelli della collettività²². Arrivati ad Alessandria d’Egitto, e una sosta al Cairo, presero il treno notturno sulla linea El Kantara-Beirut e arrivarono a Giaffa alle 9 del mattino del 17 febbraio 1927.

3.2 Operaio agricolo a Rehovot

All’arrivo in Palestina Enzo scelse il nome Haim, in onore di Haim Weizmann che lo aveva ispirato.

¹⁷ Sereni Enzo, *La primavera sacra*, “*Israel*” anno XII, n.4, 7 ottobre 1926.

¹⁸ Bidussa D., *Tra avanguardia e rivolta.*, in Bidussa D., et al. (a cura di), *Oltre il Ghetto*, p.238.

¹⁹ Il ferrarese Nino Hirsch fece l’aliyah il 24 ottobre 1934 e si stabilì a Ghivat Brenner. Castel C., pp. 549-559.

²⁰ Ciro Glass (1901-1928) nasce a Fiume ma cresce a Trieste con una educazione italiana. Nel 1919 va a Firenze; entra in contatto con S. Margulies, e con A. Pacifici aderendo al suo "sionismo integrale". Viaggia nella Palestina e riporta le sue impressioni al Congresso di Livorno, dove polemizza con Nello Rosselli che ritiene "avvinto all'italianità" molto più che all'ebraismo. Pensatore, attivista, scrittore e giornalista, è direttore della Casa editrice Israel, e uno dei dirigenti della FSI. Collabora con "Israel" e la "La Rassegna Mensile di Israel", muore il 6 gennaio 1928 in un incidente stradale a Palermo.

²¹ Sereni Enzo, *Saluto*, “*Israel*” anno XII, n.23, 18 febbraio 1927.

²² Glass C., *Saluto*, “*Israel*” anno XII, n.23, 18 febbraio 1927.

A Tel Aviv si recarono subito a casa di Beilinson che, dopo l'esperienza di bracciante agricolo, era entrato dal 1925 nella redazione della rivista "Davar", diretta da B. Katznelson. Beilinson organizzò un incontro tra Enzo e Katznelson, definito da Ada, il leader e l'uomo più intelligente del movimento operaio²³. Enzo, il cui arrivo in Palestina era stato preceduto dalla sua fama, era un pioniere diverso dal solito, veniva dall'ebraismo occidentale, era laureato in Filosofia. In quei primi giorni Enzo incontrò per la prima volta alcuni sionisti con cui rimase legato per sempre tra cui D. Ben Gurion, Y. Ben Zvi e Z. Shazar²⁴. Katznelson scrisse una lettera a Moshe Smilanski un grande proprietario di aranceti affinché Enzo potesse essere impiegato come bracciante salariato²⁵. Smilansky, una delle figure di spicco della prima Aliyah e che aveva buoni rapporti con i leader della seconda, sebbene non avesse realmente bisogno di un altro lavoratore²⁶, in considerazione della richiesta di Katznelson, accettò di assumere Enzo nell'agrumeto di Rehovot²⁷. Smilansky non riusciva a comprendere cosa un laureato in filosofia sperasse di trovare nel suo frutteto, ma Enzo, insistette per diventare un operaio agricolo. Fu assunto con la paga di un operaio arabo (15 lire) che era inferiore a quella sindacale (25 lire)²⁸. Essi si stabilirono prima in una stanza in affitto e poi in un piccolo alloggio e ciò permise ad Ada di rientrare in Italia a primavera e di ritornare a maggio, portando con sé la figlia Hannah e la biblioteca di Enzo. Enzo lavorava come operaio dalle sei del mattino alle diciassette a stretto contatto con emigranti dell'Europa dell'Est, yemeniti, arabi e beduini dei dintorni. Da Rehovot Enzo iniziò a tenere una rubrica su "Israel" dal nome "Lettere da Eretz Israel" dove accanto a riflessioni di contenuto politico, dava spazio a reportages da un mondo poco noto in Italia; era un modo da un lato

²³ Berl Katznelson (1887-1944) nacque a Bobruysk, in Bielorussia, il padre apparteneva agli Amanti di Sion. Nel 1908, raggiunse la Palestina. Insieme al cugino Yitzhak Tabenkin, Katznelson fu uno dei padri fondatori del sindacato dei lavoratori, l'Histadrut fondato nel 1920 in Palestina. Nel 1918, si unì alla Legione Ebraica, dove conobbe Ben Gurion. Giornalista fondò "Davar" con M. Beilinson.

²⁴ Sereni Ada, *Primi passi*, in Nahon U. (a cura di), *Per non morire*, p.89.

²⁵ Moshé Smilanski (1874-1953) scrittore sionista e agricoltore; pioniere della prima Aliyah; emigrò dalla Russia nel 1890; sosteneva la coesistenza pacifica con gli arabi; gestiva non solo terreni di sua proprietà ma anche frutteti di investitori esteri; sostenitore del lavoro misto ebraico e arabo contrariamente ai contadini di Rehovot che ingaggiavano solo operai arabi; lo faceva per principio, per sostenere la convivenza pacifica; Bondy R., op.cit., pp.120-121.

²⁶ I disoccupati erano tanti e non c'erano posti di lavoro sufficienti per assorbire i nuovi arrivati; Sereni Ada, *Primi passi*, in Nahon U. (a cura di), *Per non morire*, p.89.

²⁷ Rehovot, antica *moshavà* (villaggio agricolo ove vigeva la proprietà privata) fondata 30 anni prima, si trovava a 27 km a sud di Tel Aviv; era un luogo sperduto; contava 1200 persone, prevalentemente provenienti dalla Russia.

²⁸ Sereni Ada, *Primi passi*, in Nahon U. (a cura di), *Per non morire*, p.93.

per rendere partecipi gli ebrei italiani della sua nuova vita di pioniere, dall'altro di continuare a diffondere le idee del sionismo sperando che altri lo seguissero in Palestina. La Palestina in cui Enzo e Ada arrivano nel febbraio 1927 viveva un momento di relativa pace e stabilità; gli anni tra il 1921-1929 furono forse gli anni in cui la Palestina godette del periodo di maggiore tranquillità nel XX secolo ma comunque nel 1927 era attanagliata da una forte crisi economica, tanto che, nel 1927 l'emigrazione dal paese aveva superato l'immigrazione²⁹. Il confronto politico all'interno dello Yishuv fu acceso, tra chi faceva risalire la causa originaria della crisi economica alla rigidità del modello kibbutzistico (Jabotinsky e Smilansky) e chi (Katznelson e Arlozorov) invece, l'attribuivano al modello economico misto adottato dallo Yishuv con una economia agricola collettivizzata e una economia urbana fondata sulla piccola impresa, per cui la crisi era per questi ultimi, dovuta alla politica di favore applicata alla economia urbana e che perciò dovesse essere cancellata³⁰. La prima lettera di Sereni da Eretz Israel, del 2 marzo 1927, è dedicata alla crisi economica che viveva la Palestina, con una disoccupazione galoppante, conseguenza del grande flusso della quarta aliyah (1924-1929), costituita soprattutto da piccoli commercianti e artigiani polacchi³¹. Sereni auspica che nella crisi non si rompa il legame tra Palestina e diaspora, fra organizzazione sionistica e operai palestinesi³². A maggio 1928 Sereni scrive che la crisi era finita, i sussidi di disoccupazione erano stati tolti e l'immigrazione e la colonizzazione con l'acquisto di nuove terre, poteva riprendere³³. Assieme a un deputato belga e a Shlomo Zemach³⁴, veterano della seconda aliyah, nel mese di marzo

²⁹ Contro i 2713 immigrati giunti nel 1927 ne partirono 5071.

³⁰ Bidussa D., *Profilo di Enzo Sereni (1905-1944)*, in Sereni Enzo. *Le origini del fascismo italiano*, p.32.

³¹ La quarta aliyah era stata un'immigrazione improvvisa, non programmata, incoraggiata dal governo polacco di allora, ma in Palestina non vi erano né le basi economiche né l'apparato organizzativo necessario a integrare le 62 000 persone giunte tra il 1924 e il 1926. Il fragile benessere subì un crollo: il settore edilizio si paralizzò, la compravendita di terreni si arrestò e le fabbriche chiusero i battenti. All'inizio del 1927 i disoccupati erano 8000, circa un terzo della manodopera di allora, Bondy R. op.cit., p. 117.

³² Sereni Enzo, *Colpo d'occhio sulla crisi*, "Israel", 17 marzo 1927.

³³ Sereni Enzo, *Tempo di costruire*, "Israel", 04 maggio 1928.

³⁴ Zemach Shlomo (1886-1974) nacque nel 1886 a Plonsk in Polonia, La sua famiglia era la più ricca di Płońsk. Amico d'infanzia di D. Ben Gurion; avevano la stessa età. Nel 1900, Ben-Gurion e Zemach fondarono un'associazione giovanile sionista. Nel 1904, Zemach fu il primo sionista a emigrare da Płońsk nella Palestina ove lavorò come bracciante agricolo. Nel 1905, fu tra i fondatori di Hapoel Hatzair. Nel 1906 tornò a Płońsk e ripartì per la Palestina con Ben Gurion e la sua ragazza Rachel Nelkin. Studiò agricoltura, letteratura e filosofia in Francia ove si laureò come ingegnere agrario

1927 Enzo visita Degania³⁵. Zemach gli illustrò la dura bonifica del terreno paludoso con il sangue ed il sudore dei primi pionieri che avevano sconfitto la malaria e reso verde la valle dell'Emek. Nello stesso viaggio i tre visitano Gerusalemme e il Muro del Pianto dove Enzo incontra due bimbi, lunghi e magri, con un cappello nero a grandi falde, le peote [*boccoli*] lungo le guance; i due bimbi studiano a Ez Chaim, la grande *yeshivah*, la scuola di Talmud, senza un sorriso, compunti, un po' timorosi e sprezzanti noi *apicorsim*³⁶. Enzo si reca a Ez Chaim, vede bimbi, dai sette anni in su, chini su grandi in folio a studiare il Talmud, soli a ripetere a alta voce fra sé e sé e si domanda se era “forse qui la fucina del mio popolo? Quale è la 'nostra via? Passano davanti agli occhi, quegli uomini, sacri e bruciati dal sole, di Degania e dell'Emek e questi, emaciati, curvi sui loro libri sacri, di Gerusalemme. Non c'è via che conduca di qui a là? Mi pare che si debba compiere il miracolo di questa trasfusione, questa unificazione del popolo, che si riaffonda nella storia”³⁷. Non ci poteva essere contrasto più forte tra chi impegnato nei lavori agricoli si dedicava alla costruzione del nuovo stato ebraico e chi era indifferente a ciò, e viveva nella sola dimensione religiosa senza preoccuparsi dell'aspetto politico. Enzo arriva in Palestina con gli immigrati della quarta aliyah che si vanno ad aggiungere alla comunità ebraica frutto di precedenti ondate migratorie, la seconda e la terza caratterizzate, specie la seconda, da giovani che sono stati militanti nel movimento rivoluzionario russo, imbevuti di nazionalismo socialista, ferventi pionieri tesi alla costruzione di una nuova società. Ciò che li caratterizza è la *halutziut* (termine più ampio di *pionierismo*) che diventò l'etica fondamentale della vita ebraica palestinese. La *halutziut*, è viene così descritta da Abba Eban:

“è abnegazione, austerità, misticismo politico, e un rifiuto creativo di lasciarsi scoraggiare dalle difficoltà. Il pioniere è votato fino in fondo alla visione sociale e nazionale. Egli trae le proprie soddisfazioni non dal suo vantaggio personale ma dallo spettacolo di progresso e d'espansione di cui egli è l'architetto e a volte la vittima. Il primo compito di questi pionieri fu di trasformare il paese in un ambiente che si prestasse ad opere di civiltà. Il prosciugamento delle paludi (la malaria fece molte vittime), la messa a dimora di alberi, la costruzione di strade [...]. La società in formazione non aveva

³⁵ Degania fu fondata nel 1910 da A.D. Gordon; fu la prima fattoria collettiva (*kvutza*) in cui erano in comune vita, lavoro ed educazione dei figli.

³⁶ Ebrei che negano la tradizione rabbinica.

³⁷ Sereni Enzo, *Emek e Ez Haim*, “Israel”, 31 marzo 1927.

nulla in comune con tutto ciò che in precedenza era stato associato all'immagine dell'ebreo. Il nuovo prototipo nazionale non era l'uomo d'affari o l'ascetico erudito, ma l'agricoltore o il manovale. I pionieri mancavano di denaro e di assistenza sanitaria, e a volte erano a corto di cibo. Nelle fattorie si trovavano in un grave isolamento e molto spesso erano fisicamente in pericolo. La nuova società era caratterizzata da un profondo impegno morale. I coloni si dedicavano a interminabili discussioni sul significato della loro vita, lo scopo delle loro azioni e la struttura della nazione per la cui costruzione stavano lottando. Nelle comunità socializzate che essi fondarono furono rispettati rigidi ideali di giustizia e d'uguaglianza. Essi erano spinti dalla consapevolezza ardente e costante della loro missione. [...]”³⁸.

Questo spirito pionieristico traspare nella corrispondenza di Enzo e nelle testimonianze di Ada³⁹. Enzo nonostante il faticoso lavoro manuale nell'aranceto dedicava tempo alla lettura. Riccardo Bachi durante un viaggio in Palestina nel 1927, trascorse alcuni giorni in intensa comunanza con Enzo:

[...] ho capito l'anima intellettuale [di Enzo] e il suo bisogno di astrazione quando [...] entrato nella sua capanna di agricoltore a Rehovot, ho trovato i libri di Croce, di Gentile, e i grandi storici intercalati coi materiali del lavoro agrario. Era un lavoratore campagnolo ma [...] ha portato sempre con sé il bisogno dell'ulteriore sapere e l'ha infuso negli altri, nei lavoratori.⁴⁰

Nei resoconti che Sereni invia ai lettori di “Israel” si rende disponibile a diffondere giornali e riviste ebraiche prodotte in Palestina, consigliava la lettura di Ha’aretz e di Davar, racconta delle sue visite nel paese e dei lavoratori ebrei impegnati nei lavori agricoli e invita a studiare l’ebraico⁴¹.

3.3 La rottura con Emilio

Emilio si era iscritto alla facoltà di Agraria all'Università di Portici, per prepararsi ad andare in Palestina assieme a Xenia con cui si sarebbe sposato dopo la laurea⁴². Ada scrive come lei ed Enzo

³⁸ Eban Abba, *Storia del popolo ebraico*, Milano, Arnoldo Mondadori editore, 1971, p.325; Abba Eban (1915-2002), sudafricano di origine, Capo della delegazione israeliana all'ONU (1949-59), ambasciatore negli USA (1950-59), deputato laburista dal 1959, più volte ministro, e ministro degli Esteri (1966-74).

³⁹ Sereni Ada, *Primi passi*, in Nahon U. (a cura di) *Per non morire*, pp. 88-95.

⁴⁰ Bachi Riccardo B., *Il sognatore del ghetto: Enzo Sereni*, “La Rassegna Mensile di Israel”, III serie, Vol. 17, No. 7, 1951, p.295.

⁴¹ Sereni Enzo, *L'ebraismo italiano ed Eretz Israel*, “Israel”, 27 aprile 1927; Sereni Enzo, *Libri Ebraici*, “Israel”, 27 ottobre 1927.

⁴² Xeniuska-Marina Silberberg nasce a Berna nel 1906 da Xenia Panphilova, di religione ortodossa, e da Lev Silberberg, socialrivoluzionario russo di origine ebraica che viene impiccato a Pietroburgo nel 1907. Dal matrimonio tra Emilio e Xeniuska nasce nel 1929 Lea Ottobrini, la prima delle loro tre figlie, nel 1936 nasce Marina e nel 1946 Clara. Xeniuska muore a Losanna nel 1952, cfr. Marina Sereni, *I giorni della nostra vita*, Roma, Edizioni di Cultura Sociale, 1955; Clara

fossero molto legati a Emilio e Xenia, l'unico suo cruccio era la gran religiosità di Mimmo ⁴³. Tra la fine del 1927 e inizio 1928, tuttavia, Emilio inizia ad allontanarsi sempre più dalla prospettiva della aliyah⁴⁴. A Portici, egli viene attratto dal marxismo ortodosso e in una lettera del 4 settembre 1928 comunica ad Enzo la decisione “di rimanere qui, a me dispiace molto averti dovuto “tradire” in quelli che erano i nostri comuni piani”⁴⁵. Nella stessa, lettera chiede a Enzo di aiutarlo a comunicare ai genitori e rendere loro meno dolorosa la decisione e la fine della prospettiva di vita comune in Palestina. Due mesi dopo a novembre Emilio e Xeniuska-Marina Silberberg si sposano. Lo stesso mese Emilio conferma al fratello la decisione di non andare in Palestina e lo informa di essere entrato nel Partito comunista clandestino. Anche Xenia aderisce al partito comunista clandestino e lo comunica alla cognata⁴⁶. Il giudizio di Ada su Emilio è lapidario “passò dall'estremismo religioso all'estremismo di sinistra”. Per Ada Emilio “è sempre stato un fanatico un estremista. L'estremismo credo fosse una questione di carattere”⁴⁷. Tale cambiamento costrinse Ada ed Enzo a decidere da soli la strada intraprendere tra le diverse opzioni presenti in Palestina⁴⁸. Per Enzo la decisione di Emilio significa la fine di un sogno; il dialogo fra i due fratelli si interrompe e non verrà più ripreso sia per il ruolo e l'attività clandestina di Emilio sia per la precoce morte di Enzo. Nel settembre 1928, viene quindi a spezzarsi quel rapporto speciale costruito in gioventù dai due fratelli, accomunati dall'essere entrambi sionisti e socialisti. La strada intrapresa da Emilio lo porterà ad essere un intransigente comunista e un anti-sionista. Dopo la lotta di Liberazione cui partecipò in prima persona, diverrà anche parlamentare e ministro della Repubblica, tra le fila del Partito Comunista Italiano. La fine di questo sogno comune è raccontata nel carteggio tra Enzo ed Emilio che mostra come i due fratelli

Sereni, *Il gioco dei regni*, Firenze Giunti, 1993; Viterbo Yakov, *Xenia Pamphilov Silberberg, Storia di un'ebrea non ebrea*, Aosta Le Château editore, 2003.

⁴³ Sereni Ada, *Primi passi*, in Nahon U. (a cura di) *Per non morire*, p.93.

⁴⁴ Lettera di Emilio Sereni ad Enzo, Roma, 11 ottobre 1927, in Bidussa D., Meriggi M.G., (a cura di), *Enzo Sereni-Emilio Sereni*, p.29.

⁴⁵ Lettera di Emilio Sereni ad Enzo, Roma, 4 settembre 1928, in Bidussa D., Meriggi M.G., *Enzo Sereni-Emilio Sereni*, p.100.

⁴⁶ Lettera di Emilio Sereni ad Enzo, Benevento, 15 novembre 1928, in Bidussa D., Meriggi M.G., (a cura di) *Enzo Sereni-Emilio Sereni*, pp.102-104.

⁴⁷ Jesurum Stefano, *Essere ebrei in Italia*, Milano, Longanesi editore, 1987, p.37.

⁴⁸ Sereni Ada, *Primi passi*, in Nahon U. (a cura di) *Per non morire*, p.93.

lentamente si stacchino per non più incontrarsi⁴⁹. Pur con vite separate, rimangono accomunati da un sincero affetto e da un comune sentimento antifascista, che però li porta a mettere in gioco la propria vita da due versanti diversi: il sionismo per Enzo ed il comunismo per Emilio. Tra le prime lettere del carteggio ne abbiamo diverse scritte da Portici, da Emilio ad Enzo per tutto il 1927, ove la decisione di Emilio di trasferirsi in Palestina con la moglie Xeniuska e la suocera Xenia non viene messa in discussione. Sono lettere in cui traspare la centralità della famiglia Sereni⁵⁰. Solamente nel settembre 1927 inizia a emergere con chiarezza il cambiamento in corso. Emilio scrive a Enzo:

Vorrei che tu leggessi *Stato e Rivoluzione* e *L'imperialismo* di Lenin [...] hanno subito cominciato a chiarirmi le idee e alla loro luce ho potuto vedere sotto un altro angolo molto diverso tutti i problemi politici ed economici che ho avuto occasione di seguire dopo. [...] Ti consiglio di leggere i libri di Lenin sulla tattica.⁵¹

Inizia così un lungo confronto politico con il fratello. In particolare Enzo, che vive la concretezza del suo insediamento a Rehovot e il lavoro operaio, lo avvisa che non ci sono speranze di rivolgimento che possano assicurare la ricostruzione palestinese la nascita di uno Stato ebraico in Palestina senza l'Inghilterra e sottolinea di rifuggire il dogmatismo marxista. Nell'ottobre 1927 Emilio scrive che ha cominciato la revisione della sua ideologia sionistica e chiede a Enzo:

Ma tu sei socialista o liberale? Vorrei che tu mi rispondessi in maniera esplicita, senza dirmi che tu non sei perfettamente d'accordo con nessun partito. Questo lo so. Ma io voglio sapere in quale filone vuoi incanalare la tua azione politica.⁵²

⁴⁹ Il carteggio tra Enzo ed Emilio dal 1926 e agli anni Trenta è venuto alla luce solo alla morte di Ada Sereni il 24 novembre 1997 e nel 1998 fu reso disponibile dalle figlie Hannah e Agar che lo trovarono in una valigia della madre.

⁵⁰ Bidussa D., *La nostalgia del futuro*, in Bidussa D., Meriggi M.G., (a cura di), *Enzo Sereni-Emilio Sereni*, pp. XXVI-XXVII.

⁵¹ Lettera di Xenia Sereni ad Ada Sereni, Portici, 4 febbraio 1929, in Bidussa D., Meriggi M.G., (a cura di), *Enzo Sereni-Emilio Sereni*, p.109.

⁵² Lettera di Emilio Sereni ad Enzo, Roma, 11 ottobre 1927, in Bidussa D., Meriggi M.G., (a cura di), *Enzo Sereni-Emilio Sereni*, p.26.

La risposta di Enzo, il 26 ottobre 1927 è decisa; anche lui ha conosciuto una crisi marxista, oltre a una crisi religiosa: se ha superato ambedue, è grazie allo sforzo di pensare idealisticamente, nella suprema libertà dello spirito. Alla domanda se è socialista o liberale, risponde:

l'uno e l'altro, ossia nel senso del pensiero sempre liberale, in quanto critica equivale a libertà, abolizione di postulati, non fede in nessuna premessa autoritaria, dubbio metodico (Cartesio) e in quanto il pensiero non può essere che critico; socialista in quanto politico.⁵³

Enzo critica il materialismo storico, la storia non è una pagina già scritta che a noi tocca solo di svolgere: “noi e solo noi determiniamo la realtà e allora *nessuna* legge è impossibile allo spirito che non ha che quella *universale* del suo svolgimento”⁵⁴. Riconoscendo il merito del marxismo che ha messo in evidenza il valore dell'economia, Enzo dimostra come egli debba molto allo spiritualismo di Buonaiuti, con cui collaborò nella rivista “Studi politici”, in particolare alla sua sensibilità per i problemi sociali che aveva caratterizzato fin da giovane il suo pensiero:

Oltre all'economia nel mondo c'è l'etica. E guai a pensare che l'etica non ci sia e non sia capace di “inebriare i petti”, perciò io sono del parere che bisogna stare accorti nel dispregiare le “ideologie” che possono essere capaci di inebriare i popoli e gli uomini. [...]. Tu dirai: che cosa resta del socialismo in te, se, rinneghi Marx [...]? Per me rimane *l'aspirazione alla giustizia* e *l'aspirazione alla logicità* e a *all'economicità*...in quanto io sono convinto che la forma di produzione *collettivistica* è superiore e produttiva di quella capitalista. [...] la mia opinione sulla lotta di classe? Nettamente positiva.⁵⁵

Per Enzo solo in *Eretz Israel* è possibile vivere pienamente il proprio essere ebrei e porre fine alla situazione "innaturale" che ha caratterizzato l'ebraismo della diaspora ed il sionismo non può che essere socialista⁵⁶. Riguardo al sionismo Enzo scrive ad Emilio di essere nettamente a favore dello

⁵³ Lettera di Enzo Sereni ad Emilio, Rehovot, 26 ottobre 1927, in Bidussa D., Meriggi M.G., (a cura di), *Enzo Sereni-Emilio Sereni*, pp. 30-37.

⁵⁴ Ivi, p.33.

⁵⁵ Lettera di Enzo Sereni ad Emilio, Rehovot, 26 ottobre 1927, in Bidussa D., Meriggi M.G., (a cura di), *Enzo Sereni-Emilio Sereni*, pp. 32-33.

⁵⁶ Marzano A., *Una terra per rinascere*, p.36.

Stato ebraico, della proletarizzazione e della concentrazione del popolo ebraico in Palestina⁵⁷. Per Enzo non si può negare il sionismo come *necessità* e fa un paragone con l'azione del Comintern⁵⁸.

Anche il Comintern [...] ha dovuto accettare il principio della *concentrazione territoriale* e della *produttivizzazione* (colonizzazione della Crimea) come mezzo di soluzione del problema ebraico, poiché [...], l'assimilazione faceva strage fra gli ebrei in quanto mancava loro la base economica, senza cui è impensabile alcuna autonomia. [Ma] anche questo tentativo territorialistico non può essere che un "asilo notturno" [...] in sostanza solo Eretz Israel può essere il vero luogo di concentrazione degli ebrei e solo l'ebraico la loro lingua.⁵⁹

Poi Enzo difende il Mandato inglese dalle critiche di Emilio affermando:

Ma senza mandato, fino a che non ci sarà un'altra congiuntura politica non c'è emigrazione. [...] ciò non esclude affatto la lotta contro l'imperialismo inglese, che [...] facciamo abbastanza bene.⁶⁰

Conclude la lettera confidando ad Emilio che se avrà tempo scriverà “uno studio su *Marx* e uno su *La premessa critica del socialismo*⁶¹. Non meno di undici lettere si incrociano nel carteggio tra i due fratelli, nell'arco di un anno tra novembre 1927 e novembre del 1928 (quattro di Enzo e sette di Emilio). Sono lettere che si intrecciano con argomenti sempre più sottili e complessi di tipo filosofico, con toni talvolta duri. Ad Enzo che gli chiede se vuole venire in Palestina, Emilio sottolinea che la risposta è difficile ed elenca i diversi motivi, per poi assicurare che in ogni caso, ci andrà⁶². Emilio fa

⁵⁷ Lettera di Enzo Sereni a Emilio, Rehovot, 26 ottobre 1927, in Bidussa D., Meriggi M.G., (a cura di), *Enzo Sereni-Emilio Sereni*, p.35.

⁵⁸ Ibidem

⁵⁹ Ivi, p.36.

⁶⁰ Ibidem.

⁶¹ Ivi, p.37

⁶² a) Io sono ebreo, mi sento ebreo e voglio agire, nei limiti del possibile, nel campo ebraico; b) Sono comunista, credo che in Russia si sia fatta e si stia facendo la rivoluzione nella via di Lenin, come si dice lì. [...] Dichiaro [di non essere] per il Bund e per gli altri "federalisti" del movimento ebraico prerivoluzionario in Russia e l'odierno in Polonia; c) Sono anti-Sionista e credo che il Sionismo vada combattuto attivamente in Palestina e fuori; d) In Italia, evidentemente, non c'è posto per una mia azione ebraica; e) La Palestina si presenta, almeno all'inizio, come il campo più familiare per una mia azione ebraica e per ragioni personali e per ragioni obbiettive; f) La colonizzazione ebraica in Crimea rappresenta l'unico campo in cui potrei toto-corde svolgere un'azione costruttiva ebraica; g) In Palestina io, comunista, evidentemente svolgerei un'opera puramente distruttiva; h) In Russia certo apparirebbe che io speculassi e forse realmente speculerei sulle mie idee per farmi la vita comoda, Lettera di Emilio Sereni ad Enzo, Napoli, 24 gennaio 1928, in Bidussa D. e Meriggi M.G., (a cura di), *Enzo Sereni-Emilio Sereni*, p.73.

presente che, in Palestina, avrebbe difficoltà ad entrare in una comunità agricola con lui (Enzo) perché non sarebbe stato disposto a rinunciare alle sue azioni legali e illegali (contro il sionismo), cosa che sarebbe andata a detrimento della comunità agricola. Enzo gli scrive della sua indisponibilità a collaborare se aveva l'intenzione di combattere il sionismo e l'avvisa che, finché la cosa non sarà chiarita, egli non prenderà alcun impegno futuro anche se ciò gli spezza il cuore e si augura che "il tempo sanerà questa divisione che quasi rompe le nostre vite"⁶³. Enzo però non riesce a convincere il fratello a fare l'aliyah; Emilio infine decide di non seguirlo e prenderà la via dell'azione clandestina⁶⁴. Emilio, uscito dal carcere di Viterbo nel 1935, dopo cinque anni di prigionia e in procinto di fuggire clandestinamente in Francia, scrive ad Ada (23 ottobre 1935) riguardo la sua "trasformazione interna" e la separazione tra fratelli, e tra coppie definendola come "*il più grande dolore della mia vita*":

la mia vita è impostata in maniera assai differente da prima; [...] di tutte queste cose scriverò una volta o l'altra a Enzo, e allora vedrai che [...] tuo cognato [...] è alla fin fine una brava persona. [...]. Ma una volta o l'altra, ne dobbiamo parlare a lungo, in maniera che, se il dispiacere della separazione delle nostre vie (che è, senza esagerazione, il più grande dolore della mia vita, insieme con quello per la morte di Enrico) resti, non resti diminuita [...] la vostra stima e il vostro affetto [...].⁶⁵

Emilio è consapevole dei sacrifici di Xenia e di Ada. Lui ed Enzo scrive, per disposizione naturale hanno sempre "*cercato rognà*" trascinando in questa vita le loro rispettive compagne e riconosce che hanno trovato nelle compagne "quella calma e quella sicurezza che è condizione assoluta per una attività in cui è così facile perdere il proprio equilibrio interno"⁶⁶. La radicalità delle scelte dei due fratelli ed il dolore che questa rottura del 1928 provoca, attraverserà tutta la vita dei due fratelli. Non verrà più sanata nemmeno dopo l'ultimo incontro tra loro a Parigi nel settembre 1938; lo testimonia

⁶³ Lettera di Enzo Sereni a Emilio, Rehovot, 4 febbraio 1928, in Bidussa D. e Meriggi M.G., (a cura di), *Enzo Sereni-Emilio Sereni*, p.78.

⁶⁴ Emilio Sereni, viene arrestato a Napoli assieme a Manlio Rossi Doria il 16 settembre 1930, il 28 novembre 1930 viene condannato a 15 anni di reclusione; viene liberato per amnistia nel 1935, dopo cinque anni di detenzione.

⁶⁵ Lettera di Emilio Sereni ad Ada Ascarelli, 23 ottobre 1935, in Bidussa D. e Meriggi M.G., (a cura di), *Enzo Sereni-Emilio Sereni*, pp.121-127.

⁶⁶ Ibidem.

una lettera di Emilio alla madre Alfonsa nel novembre 1945, dove parla della perdita di Enzo come fosse la perdita di una parte di sé:

qualcosa, davvero, si è rotto dentro, non un'altra cosa, ma tutta una parte di me stesso, sì e rotta tutta la mia vita, si è rotta come la mia gioventù.⁶⁷

3.4 Gli Ebrei Italiani e l'emigrazione in Palestina prima delle leggi razziali

Gli ebrei d'Italia non fecero mancare il loro sostegno alle vittime dei pogrom russi, ma nessuno di loro intraprese l'aliyah nemmeno dopo la dichiarazione Balfour e il Mandato sulla Palestina, né dopo che i rabbini delle scuole di Firenze e Livorno avevano fatto delle aperture sul ritorno in Eretz Israel. Il 20 luglio 1898 Lattes, per primo aveva affermato, inascoltato, agli ebrei italiani che l'emigrazione e la colonizzazione della Palestina erano per l'Ebraismo fatti doverosi e meritori e chi era contrario ignorava e respingeva la religione ebraica⁶⁸. Durante il Convegno di Livorno fu Sereni che utilizzò per la prima volta la parola *chaluzista* e manifestò il proposito di far seguire l'azione alle sue convinzioni sioniste cosa che fece nel 1927 primo e unico *chalutz* nell'ambito del sionismo italiano degli anni Venti. L'aliyah italiana, contenuta nei suoi numeri, può essere suddivisa in tre periodi:

- a) da prima dell'inizio della II guerra mondiale fino alla promulgazione delle leggi razziali nell'ottobre 1938⁶⁹;
- b) da ottobre 1938 all'entrata in guerra dell'Italia il 10 giugno 1940;
- c) dal 10 giugno 1940 al 1948 anno della dichiarazione di indipendenza di Israele⁷⁰.

⁶⁷ Fondazione Istituto Gramsci, Archivi, *Fondo Emilio Sereni*, "Corrispondenza", Emilio Sereni a Alfonsa Pontecorvo Sereni, 10 novembre 1945; cit. in Mangoni, Luisa, *Ebraismo e antifascismo*, Studi Storici, Anno 47, No. 1, 2006, p.65.

⁶⁸ Fano Angelo, *L'aliyah dall'Italia dal 1929 al 1955*, "Rassegna Mensile di Israel", vol. XXI, n.7, 1955, p.265.

⁶⁹ Le leggi razziali promulgate dal regime fascista consistettero in un insieme di provvedimenti emessi nell'anno 1938, Sarfatti M., p. 140-154. Le leggi furono annunciate da Mussolini a Trieste durante un discorso il 18 settembre 1938.

⁷⁰ Nel periodo dal giugno 1940 al giugno 1948 giunsero in Palestina 420 persone. Giungevano parenti di vecchi olim, giovani trascinati dall'entusiasmo provocato dall'incontro coi soldati della "brigata ebraica", alcuni sionisti che non avevano potuto partire nel 1939 e i primi elementi di una aliyah di genere speciale, quella di giovani donne, non tutte originariamente ebrei, fidanzate di soldati palestinesi o sposate con essi dai rabbini militari; Fano A., p.268.

Nel primo periodo (1926 e ottobre 1938) le persone giovani che fecero l'aliyah furono solo 152, più per motivazioni politiche (sionismo) o religiose. Escludendo gli ebrei delle colonie, gli italiani che emigrarono in Palestina furono poco meno di un centinaio (cfr. Tabella n.1) ⁷¹. Nel secondo periodo, (ottobre 1938 - giugno 1940), gli ebrei italiani che raggiunsero la Palestina furono 504 (il 9,5% del totale); gruppi ben più consistenti si stabilirono negli Stati Uniti e in Argentina⁷². In questo periodo di 21 mesi, vi fu il picco dell'emigrazione ebraica italiana nella Palestina che superò di tre volte il numero di ebrei italiani emigrati nel decennio precedente; si trattava di una aliyah di persone appartenenti alla borghesia intellettuale che fuggivano dall'Italia a causa delle leggi razziali.

Tabella n.1: l'aliyah italiana in Palestina dal 1920 all'ottobre 1938.

periodo	Nuclei familiari con figli		Persone singole	Totale persone immigrate
	nuclei	persone		
1920-1924	0	0	1	1
1925-1929	3	16	3	19
1930-1934	7	19	14	33
1935 -1937	7	27	8	35
Prima di ottobre 1938	1	2	6	8
totale	18	64	32	96

Fonte dati: elaborazione personale su dati di Marzano A., *Una terra per rinascere*, 2003, pp. 363-379.

Secondo il censimento del 1916-18 in Eretz Israel, eseguito dalla Organizzazione sionista mondiale, nel 1904 vivevano in Palestina una persona italiana, nata in Italia e due persone di origine italiana di cui non conosciamo il nome che vivevano a Gerusalemme⁷³. Sono dati anonimi; il primo ebreo italiano di cui si ha notizia che fece aliyah fu Oddo Pace che nel 1923 partì da Ancona con le due figlie; a fine 1925 abbiamo notizie dell'aliyah di Beniamino Mahlberg un diciottenne triestino. Ad inizio del 1926 vi fu l'aliyah della famiglia romana degli Spagnoletto, il cui capofamiglia Alberto,

⁷¹ Bettin C., pp.250-251; Marzano A., *Una terra per rinascere*, pp. 363-379.

⁷² Sarfatti M., op.cit., p.178.

⁷³ Della Pergola S., p. 34.

minacciato dalla vendetta fascista, grazie all'aiuto del rabbino di Roma Sacerdoti, fuggì in Palestina con la moglie e i suoi sette figli ⁷⁴. Sia Spagnoletto che Mahlberg si dedicarono al lavoro agricolo e sono da considerare gli antesignani della tendenza chalutzista (pionieristica) che ebbe in Enzo Sereni il maggiore esponente, e che annovera anche Giacomo (Nino) Hirsch e Bruno Savaldi, immigrati più tardi rispettivamente nell'ottobre 1934 e nel febbraio 1935. La prima aliyah spontanea di un nucleo familiare italiano fu quella di Enzo e Ada con la figlia Hannah nel 1927 ⁷⁵. All'esempio chaluzistico di Enzo risposero pochi giovani e solamente dopo le leggi razziali del 1938. La scelta di vita di Enzo rimase un modello distante, difficile da raggiungere per gli ebrei italiani. Enzo e Ada divennero i primi chaluzim non solo dall'Italia ma dai paesi dell'Europa occidentale come riconobbero Z. Shazar, D. Ben Gurion e M. Sharett commemorando la figura di Sereni⁷⁶. Negli anni Venti furono solamente undici gli italiani adulti che fecero aliyah; se sommiamo agli adulti i figli dei due nuclei familiari degli Spagnoletto (7) e dei Sereni (1) arriviamo solamente a diciannove persone (cfr. Tab. n.1) ⁷⁷. Un'emigrazione di tipo diverso da quella chaluzistica fu quella costituita da alcune ragazze andate in sposa ad ebrei palestinesi già residenti in Palestina e che si trasferirono e scelsero di vivere il sionismo prima ancora di avervi aderito ideologicamente⁷⁸. Una terza tipologia di emigranti italiani in Palestina fu costituita da coloro che lasciarono l'Italia per motivazioni religiose,⁷⁹ come Mario Padoa, un allievo di Pacifici che fece l'aliyah nel 1931, spinto dal desiderio di condurre una vita regolata dalla Torah, che trovò in Palestina una situazione diversa rispetto alle aspettative e rifiutò la proposta di Sereni di entrare a Ghivat Brenner, perché l'obiettivo era la creazione, sotto la guida di Pacifici, di una comunità di ebrei italiani osservanti, punto di riferimento per futuri altri gruppi di immigrati osservanti⁸⁰.

⁷⁴ Documenti n. 26 e n.27 in Marzano A., *Una terra per rinascere*, pp.231-233; una delle figlie degli Spagnoletto, Clara, aveva partecipato con Enzo Sereni in Avodah; Marzano A., *Una terra per rinascere*, pp.79-80.

⁷⁵ Fano A., p.266.

⁷⁶ Carpi D., et al., (a cura di), *Scritti in memoria di Enzo Sereni*, pp.15-40.

⁷⁷ Marzano A., *Una terra per rinascere*, pp.361-379.

⁷⁸ Ivi, pp.81-82.

⁷⁹ Il triestino Alberto Levi e i fiorentini Jonathan Prato e Mario Padoa.

⁸⁰ Documento n. 28, in Marzano A., *Una terra per rinascere*, pp.233-234; Il sogno di A. Pacifici, di M. Padoa e di L. Levi non si sarebbe, però, realizzato né dopo l'arrivo dello stesso Pacifici nel 1935 (con moglie e quattro figli) né dopo la cospicua immigrazione italiana successiva alle leggi razziali, perché non basato sulla conoscenza concreta della Palestina e su ciò che l'ebraismo italiano vi avrebbe incontrato all'arrivo, Marzano A., *Una terra per rinascere*, pp.85-86.

Capitolo quarto

Lo *chalutz* e il *kibbutznik*

4.1 La fondazione del kibbutz Ghivat Brenner (1928)

La condizione di operaio salariato a Rehovot, villaggio con un'economia basata sull'agrumeto, diviso da lotte sindacali fra proprietari e salariati, era per Enzo, funzionale alla aspettativa di creare la “fattoria Sereni” prospettiva che a fine 1928 era venuta meno. In Enzo sperava ancora in una fattoria di italiani, basata sui principi del pionierismo operaio, assieme a un gruppo di amici che gli erano più vicini. Se il primo fra tutti era Emilio, Enzo sperava che altri suoi amici seguissero la sua scelta: Manlio Rossi Doria, il cugino Eugenio Colorni, Guido Pontecorvo, Enzo Tagliacozzo e Attilio Milano. In una lettera a Colorni riguardo al suo futuro da sionista, al termine degli studi, Enzo gli prospetta due vie rispetto alla sua aliyah:

a) Andare al lavoro, come ho fatto io, ossia decidere di proletarizzarsi completamente, decidendo [...] di lavorare soltanto, [...]. In questo caso [c'è] la possibilità di mettersi insieme e di fare una *chevuzà* alla venuta tua e di altri eventuali qua [...]. Questa è una via aspra, difficile, [...] ti mette a contatto con quelli che sono veramente i creatori di tutto il valore spirituale del sionismo: gli operai.

b) È doppia:

- darsi a un lavoro intellettuale. [...] Ma non per questo noi veniamo in Palestina;
- usufruire dei tuoi capitali per fare una qualche grande impresa economica che dia possibilità di lavoro a te e a altri e a te permetta a latere di svolgere una notevole attività culturale.¹

Enzo doveva rimanere deluso: di fronte alla proposta del sionismo socialista dell'ideale rigenerativo personale e comunitario che prevedeva la proletarizzazione in Palestina, i suoi amici cominciarono a prendere le distanze e rimasero legati all'Italia entrando nei circoli socialisti antifascisti². Il desiderio

¹ Lettera di Enzo Sereni a Eugenio Colorni, 31 dicembre 1927, Archivio Ghivat Brenner, cit. in Bidussa D. e Meriggi M.G. (a cura di), *Enzo Sereni-Emilio Sereni*, nota n.27, p. XXIII.

² Bondy R., op.cit., pp.125-126.

di una vita comunitaria, di una concretizzazione degli ideali sionisti, il sentirsi parte di una nazione viva, in costruzione, erano i motivi per cui Enzo ed Ada erano venuti in Palestina e non si scoraggiarono. Per Enzo “la qualità dell'essere sionista implica essenzialmente un dovere, quello di vivere insieme, una vita comunitaria. Diventare sionisti significa rendersi conto che non siamo uomini scollegati, senza legami con il passato e il futuro, ma, per usare un'immagine antica, anelli di una catena, parti di un tutto, membri, avrebbe detto San Paolo, del corpo mistico della nazione ebraica”³. Il passo decisivo nella direzione delle colonie agricole fu compiuto da A. Ruppin, nel 1907 quando propose ad alcuni operai aderenti a Ha-Poel Hatzair di trasferirsi in Galilea nella località di Um-Jumi⁴. Nel 1910 fu fondata la prima *Kvutza* (piccola azienda agricola collettiva) che venne chiamata Degania⁵. Da questo modello iniziale si strutturarono tutti gli altri kibbutz dando il via a quel movimento che divenne l’emblema del sionismo socialista⁶. Nelle campagne palestinesi stavano prendendo forma diverse modalità di conduzione agraria e di convivenza sociale, chiamate *moshāv*, *kevuzà*, *kibbutz*, la cui. differente organizzazione di vita era già visibile da lontano, senza dover entrare nel villaggio⁷. Enzo e Ada alla fine scelsero il kibbutz, l’impresa sociale più originale del movimento sionista, che “prometteva loro quella pienezza di vita spirituale e di realizzazioni concrete cui aspiravamo, mentre la *kevuzà* sembrava troppo piccola”⁸. I diversi kibbutz si aggregavano attorno a

³ Sereni Enzo, *Dal Profondo*, Rechovot, 10 Maggio 1928, in *Enzo Sereni, Vita e Brani Scelti*, Gruppo Sionistico Milanese, Keren Kajémeth le Israel, Novembre 1947; cit. in Wilcock Evelyn, (1994), *Pacifism and the Jews*, Lansdown, Stroud, Hawthorn Press, p.63.

⁴ Arthur Ruppin (1876-1941) nacque in Prussia e fece l’aliyah nel 1907, membro dell’esecutivo sionista palestinese, dell’Agenzia Ebraica e di *Brit Shalom*; fu direttore dell’ufficio palestinese che l’Organizzazione Sionista aveva aperto a Jaffa per sovrintendere le attività legate ai nuovi insediamenti sulle terre acquistate dal *Keren Kayemet Le-Israel* (KKL).

⁵ Nel 1914 vi sono 11 kvoutso, 29 nel 1929, tutte sullo stesso modello, quello di un gruppo volontariamente ridotto numericamente, perché somigli piuttosto ad una famiglia allargata (venti persone al massimo), che vive sullo stesso terreno appartenente al *Keren Kayemet Le-Israel* e che si dedica esclusivamente ai lavori agricoli: produzione di cereali, coltura di frutta e di ortaggi, a volte anche piccolo allevamento; Grynberg A. “*La fine dei kibbutz?*”, in Dieckhoff A. (a cura di), *Israele. Da Mosè agli accordi di Oslo*, Bari, Dedalo edizioni, 1999, p.483.

⁶ Le colonie agricole di Degania e Um-Jumi furono le progenitrici di tutti i kibbutz. Nel 1921 nacquero i primi due kibbutz: Ein Harod e Tel Yossef; nel 1923, si contavano già 18 kibbutz; 46 nel 1936, Rispetto ai Kvutso i Kibbutzim svilupparono fin da subito una complessa rete di attività, non solo in campo rurale ma anche industriale e nei servizi, cercando l’autosufficienza di rete. Vercelli C., 2023, <https://www.joimag.it/10631-2/>.

⁷ Un *moshav*-cooperativa appariva con le sue casette coloniche appartenenti a ciascuna famiglia, distanziate, l’una dall’altra e circondate ognuna, da un orto, e ognuna prossima ad una stalla. Invece la *kevuzà* o il *kibbutz*, l’una più piccola e l’altro più grande si presentavano come un agglomerato di tende e baracche di legno raggruppate intorno ad un edificio più vasto che serviva da mensa e cucina comune, Sereni Ada, *Primi passi*, in Nahon U. (a cura di) *Per non morire*, p.94.

⁸ Le dimensioni di un kibbutz erano molto variabili: esso poteva accogliere un centinaio di persone o più di duemila, ma tutti i kibbutz aderivano a principi fondamentali superiori alle culture ideologiche che separavano le diverse federazioni:

due federazioni kibbuzistiche: *Shomèr Hatzair* e *HaKibbutz HaMeuchad*. I Sereni esclusero la *Shomèr Hatzair* che imponeva ai suoi membri il “collettivo ideologico” cioè l'appartenenza al proprio partito politico, chiamato anch'esso *Shomèr Hatzair*, partito rigidamente marxista-leninista che esaltava l'Unione Sovietica. Loro scelsero l'*HaKibbutz HaMeuchad* che lasciava libertà ai suoi membri di far parte di qualsiasi partito politico collegato all'Organizzazione Operaia; questa, a sua volta, poneva come sola condizione ai suoi tesserati l'obbligo di vivere del proprio lavoro, senza impiegare salariati⁹. Nella scelta dell'*HaKibbutz HaMeuchad*, di cui Enzo divenne uno degli esponenti di punta, è espressa, per Ada, la filosofia politica di Enzo:

Era socialista, ma considerava il marxismo-leninismo filosoficamente sbagliato ed economicamente da collaudare attraverso l'esperienza. Era contrario a fare di una teoria economica una “Nuova Fede” dalle premesse intoccabili. [...] Il suo istinto umano, la coscienza della immensa complessità dei fenomeni della limitatezza e della fallibilità degli uomini, il suo rispetto per la dignità della persona lo avevano messo decisamente su una posizione di salvaguardia della libertà come garanzia contro soprusi e arbitrii e come sorgente insostituibile dell'umano pensiero e progresso¹⁰.

[Enzo era una] persona dalla base liberal-democratica, che aveva una visione religiosa della vita, una coscienza morale intesa come responsabilità dell'uomo verso il proprio simile¹¹.

A poca distanza dalla abitazione dei Sereni a Rehovot c'erano le tende e le baracche di un gruppo di ventisei giovani in attesa di ottenere del terreno dagli Enti di sviluppo per fondarvi un kibbutz; provenivano dalla Volinia, ed erano immigrati insieme a Hedera, nel centro del paese, in una zona malarica¹². La malaria aveva colpito il gruppo in forma così grave e debilitante da obbligarli a cercare zone più salubri per rimettersi e poter proseguire nella ricerca di un kibbutz. Enzo ed Ada avevano stretto amicizia con quei giovani e si unirono a loro¹³. Vicino a Rehovot c'era anche un gruppo di

il rispetto del lavoro, nell'autonomia e nella responsabilità; il rifiuto della proprietà privata e la condivisione dei guadagni; la divisione egualitaria dei poteri e la democrazia diretta; Grynberg A. *La fine dei kibbutz?* in Dieckhoff A. op.cit., pp. 484-485.

⁹ Sereni Ada, *Primi passi*, in Nahon U. (a cura di) *Per non morire*, p.94.

¹⁰ Ibidem

¹¹ Jesurum, op.cit., p.37.

¹² La Volinia provincia che nel 1921 dopo la fine della guerra sovietico-polacca passò in gran parte alla Polonia.

¹³ Sereni Ada, *Primi passi*, in Nahon U. (a cura di) *Per non morire*, p.95.

tredici lituani arrivati nel 1926 che aveva ricevuto l'offerta di aggregarsi al kibbutz Ein-Harod¹⁴. Uno dei veterani di Ein Harod, Haim Ben Asher fu mandato a preparare il gruppo per il loro inserimento e tra lui ed Enzo si strinse un forte legame personale anche per la propensione comune alla discussione su temi filosofici¹⁵. La segreteria del *Hakibbutz HaMeuchad* al fine di creare un nucleo sufficientemente forte di coloni, riunì il gruppo dei coloni lituani con il gruppo proveniente dalla Volinia e con un terzo gruppo composto da immigrati russi. Enzo e Ben Asher vennero a sapere di un terreno in una nuda collina di 200 dunam a pochi chilometri da Rehovot, in piena zona araba, appartenente al *Keren Kayemet Le-Israel* (KKL)¹⁶. Fatto un sopralluogo, ritennero fosse un terreno su cui si poteva fondare un kibbutz, ma dovettero superare le resistenze dei proprietari dei terreni vicini (Kvutzat Schiller) e di M. Smilansky che volevano che il KKL lo destinasse a loro. Di fronte a queste difficoltà la sera di Pesach del 1928, Enzo e Ben Asher con altri coloni, con il parere favorevole di D. Ben Gurion allora a capo dell'Histadrut, decisero per l'occupazione abusiva dei terreni impiantando tre tendoni rotondi su quella collina arsa dal sole, arida e sassosa e montarono la guardia; fu il primo passo per la costruzione del nuovo kibbutz¹⁷. Tuttavia, la data ufficiale della fondazione del kibbutz sembra essere stata il 29 giugno 1928, quando furono eretti una capanna per la mensa e diverse tende per dormire. Enzo e Ada furono tra i trentacinque fondatori del kibbutz, Hannah e Hagar le uniche bambine¹⁸. Ada descriveva così la vita in quei giorni:

Vivevamo in una tenda. Senza servizi igienici, senza acqua, senza negozi o insediamenti ebraici nelle vicinanze. Una capanna improvvisata fungeva da sala da pranzo comune. Il bestiame ammontava a tre paia di muli, una mucca e duecento galline. Il lavoro nei campi era estenuante. Si lavorava 17 ore al

¹⁴ Ein Harod fu il primo kibbutz ad essere fondato nel 1921 e Y. Tabenkin fu uno dei fondatori; Ein Harod divenne il centro del movimento dei kibbutz della Palestina Mandataria e ospitava la sede di Hakibbutz HaMeuchad.

¹⁵ Haim Ben-Asher (1904 –1998) politico israeliano. Nacque ad Odessa, laureato in Scienze politiche; fece l'aliyah nel 1924. Fu uno dei fondatori del kibbutz Ghivat Brenner nel 1928; emissario per Hechalutz in Germania e Polonia e membro del Comitato Esecutivo dell'Histadrut. Nel 1942 si arruolò nell'esercito britannico e combatté nella brigata ebraica. Si trasferì poi nel kibbutz Netzer Sereni. Rappresentò il Mapai nella Knesset dal 1949 al 1955. Bondy R., op.cit., p.154.

¹⁶ Un dunam corrisponde a 1000 mq (unità di misura turca); si trattava quindi di 20 ettari di terreno.

¹⁷ Bondy R., op.cit., pp. 132-133; Gavron Daniel, *The Kibbutz: Awakening from Utopia*, Rowman & Littlefield Publishers Inc., Lanham, 2000, pp.82-84.

¹⁸ La secondogenita di Enzo e Ada, Hagar nacque il 4 febbraio 1928; fu così chiamata per simboleggiare i legami che avrebbero dovuto unire i figli di Abramo e quelli di Ismaele. La fratellanza cioè tra gli ebrei e gli arabi di Palestina. Hagar è deceduta nel 2021 all'età di 94 anni. È stata sposata con lo storico israeliano Michael Confino.

giorno a cominciare dalle 4 del mattino, per disossare la terra. Era un terreno tutto pietre e cardi, che graffiavano le gambe. [...]. Il luogo era isolato, di notte completamente buio [...]. Non c'era alcun senso di sicurezza o vicinanza umana. Le nostre figlie, Hannah e Agar, andavano a scuola a Rehovot facendo ogni giorno chilometri sotto il sole.¹⁹

I coloni si sentivano isolati e vulnerabili e molti se ne andarono durante quei primi mesi difficili²⁰. Rispetto ai membri del kibbutz Enzo si distingueva per istruzione, conoscenza e capacità di leadership. Se Enzo, laureato, impiegato fisso da Smilanski, padre di famiglia che viveva in una casa di pietra era disposto a condividere con loro contadini la dura vita su quella collina allora era un segno che l'insediamento avrebbe avuto un futuro²¹. Enzo si scontrò con Smilansky per acquistare un ulteriore appezzamento di terreno nelle vicinanze di circa 1.000 dunam che un latifondista voleva vendere per 10.000 sterline. Quando Yehoshua Hankin, che rappresentava l'effendi, lo offrì a Enzo chiedendogli 1.000 sterline come acconto, gli chiese se poteva fidarsi²² e lui rispose: “Si sa, sono, padre di due figlie”²³. Katznelson aiutò Enzo accettando che la Hapoalim Bank fornisse una garanzia per la somma di 1.000 sterline necessari per l'anticipo; la somma rimanente fu raccolta da Enzo in Italia²⁴. Fin dall'inizio i prestiti per l'acquisto dei terreni, per la perforazione dei pozzi per l'acqua furono raccolti da Enzo nella cerchia familiare e presso altri ebrei italiani²⁵. All'inizio fu totalmente preso dai problemi amministrativi e finanziari del kibbutz; bisognava trovare mezzi e cibo per sopravvivere così il primo progetto del kibbutz fu la costruzione di un forno da pane coperto da un prestito bancario. Il 15 febbraio 1930 fu deciso di dare al kibbutz il nome Ghivat Brenner (la collina di Brenner) in onore del poeta J.H. Brenner ucciso nel 1921 a Giaffa; il kibbutz si componeva allora

¹⁹ Dalla Seta Simonetta, *Dalla fondazione del kibbutz Ghivat Brenner alla lotta al nazifascismo*, in Oggioni S. (a cura di), op.cit., p. 47, p.3; Bondy R., op.cit., pp.139-152.

²⁰ Gavron op.cit., p.85

²¹ Bondy R., op.cit., p.136. Oggi a Ghivat Brenner risiedono 2.500 abitanti ed è il più grande kibbutz di Israele.

²² Hankin Yehoshua (1874-1953) un attivista sionista, responsabile della maggior parte dei principali acquisti di terre da parte dell'Organizzazione sionista sia durante il periodo della Palestina ottomana che mandataria. Russo di origine fece l'aliyah nel 1882. Il terreno di Rehovot fu all'inizio acquistato da lui.

²³ Bondy R., op.cit., p.137; il terzo figlio, Daniel nacque nel 1930.

²⁴ L'affare si concluse solo nel 1929, quando il *Keren Kayemet Le-Israel*, presenti Ruppin, Hankin, Katznelson rispose favorevolmente alla richiesta di Enzo, a nome del kibbutz, di acquistare il terreno come terra nazionale prendendo a prestito del denaro. Bondy R. op.cit., pp.136-137 e 146-147.

²⁵ Castel C., *Enzo Sereni*, in Nahon U., (a cura di), *Per non morire*, p.25.

di cinque tende ed una baracca di legno. Enzo non era d'accordo con quanti credevano nella fondazione di piccoli kibbutz popolati da gruppi affiatati che non consentivano l'ammissione di membri provenienti da paesi diversi. Sereni espresse la sua idea di kibbutz nel 1936 nel Bollettino di Ghivat Brenner con la formula del "kibbutz grande e aperto" non solo ad ogni tipo e provenienza di immigrati, ma anche a correnti e concetti nuovi che vengono con le nuove ondate di immigrazione²⁶. Il kibbutz doveva essere, per lui, un luogo di "rivoluzione permanente" non "cristallizzato" in formule politiche, costantemente teso alla possibilità di "rivoluzione", cioè di trasformazione interna, senza per questo voler intaccare il laburismo del Hakibbutz HaMeuchad cui rimase fedele e di cui divenne uno degli esponenti di punta²⁷. Sereni era uno strenuo difensore della famiglia nel kibbutz. Nel kibbutz afferma Sereni, le fondamenta economiche sono comuni, viene distrutta la famiglia borghese, fondata sulla monogamia e sulla comunione patrimoniale; ma non dobbiamo distruggere la famiglia come cellula sociale:

non possiamo minare la vita della famiglia basata sul principio della monogamia senza con ciò minare anche questo fondamento, che è una delle più grandi conquiste della società umana frutto di centinaia d'anni di ricerche e di battaglie e dal quale ha inizio un nuovo capitolo nella storia della donna, che comincia ad essere considerata come donna, unità autonoma, e non come uno strumento per la continuità della specie²⁸.

Ghivat Brenner, quindi, non è solo un insediamento agricolo, ma diventa una sorta di laboratorio politico, dove si sogna una nuova società aperta, laica, socialista e democratica insieme, che attraverso anche la vita ed il lavoro collettivo persegue l'uguaglianza e la giustizia sociale. Trai membri del kibbutz e i villaggi arabi circostanti, si intessono relazioni pacifiche e i rapporti commerciali sono improntati alla cooperazione. Quando nel 1928 i primi pionieri tedeschi giunsero in Palestina, Enzo e Ben Asher chiesero ad Hakibbutz HaMeuchad di poterne ospitare un gruppo. I giovani tedeschi appartenevano al movimento *Jung Judischer Wanderbund Brit Olim* e si erano preparati come

²⁶ Sereni Enzo, *Un kibbutz grande e aperto*, in Nahon U., (a cura di), *Per non morire*, p. 122.

²⁷ Ivi, pp. 121-125.

²⁸ Ibidem.

pionieri presso dei contadini in Germania. Y. Tabenkin²⁹ diede il suo permesso, e così un gruppo di tedeschi decise di entrare a Ghivat Brenner anche perché sapevano che Sereni era un “filosofo occidentale”. Ghivat Brenner divenne quindi un kibbutz composto da due gruppi principali: uno composto da emigranti tedeschi e l'altro da emigranti lituani. Enzo mediava tra i due gruppi, era vicino agli emigranti tedeschi per la loro educazione occidentale e ai lituani per le loro radici nella tradizione ebraica. Ci vollero anni, Enzo li chiamò “anni di doglie”, perché i membri dei campi opposti iniziassero a sposarsi tra loro, le differenze svanirono in un'effettiva integrazione³⁰. Castel, compagno, ed allievo, ricorda come l'adesione di Sereni al kibbutz fosse totale e come fosse diverso dagli altri kibbutznik, un leader non amato da tutti:

[...] quegli [erano] anni tempestosi ed eroici di stenti e di pericoli, con ondate d'immigrazione sempre incalzanti e [il ruolo di Ghivat Brenner e di Sereni] furono incommensurabili nel processo di creazione dello Stato d'Israele. [...] Insubordinato, esuberante, paradossale per partito preso, aperto a tutti o reticente, a seconda degli argomenti, esercita[va] le funzioni a cui è eletto dall'unanimità dei membri del kibbutz in un continuo contrasto coi suoi mandatarî, [...] dubbiosi, di fronte all'“allegria” dei suoi sistemi finanziari, alla dismisura dei suoi sogni e al non conformismo delle sue posizioni.³¹

Tutta l'attività di Enzo di “costruzione” di Ghivat Brenner fu un'opera silenziosa, anonima lontano dai riflettori e dall'autocompiacimento; “non troveremo testimonianze scritte delle sue innumerevoli azioni come tesoriere o come segretario del kibbutz, o come suo rappresentante”³². Nell'agosto del 1929 Enzo stava partendo per l'Italia alla ricerca di fondi, quando scoppiarono i tumulti che avrebbero cambiato la vita dello Yishuv. La comunità ebraica di Hebron, che da secoli si trovava nella città subì un grave attacco da parte della comunità araba e lasciarono Hebron³³. I fatti di Hebron convinsero Enzo che la questione della terra era di importanza capitale. Bisognava cercare di “portare il maggior

²⁹ Yizchak Tabenkin (1887-1971), uno degli ideologi e delle guide spirituali della corrente socialista; nacque nel 1887, a Bobruisk. Fece l'aliyah nel 1912. Operaio agricolo, si unì, come Katznelson e Gordon all'azienda agricola a gestione collettiva Kinneret. Fu tra quanti diedero vita alla comune di Ein-Harod. Teorico del collettivismo, riteneva che il kibbutz dovesse essere una struttura sufficientemente ampia, grande e inglobante da potere accogliere l'immigrazione di massa. Fu membro della Knesset sino al 1959. Greilsammer I. op.cit., pp 63-64.

³⁰ Bondy R., op.cit., pp.144 e 162-163.

³¹ Castel C., *Enzo Sereni*, in Nahon U., (a cura di), *Per non morire*, p.25.

³² Ivi, pp.25-26.

³³ Furono uccisi 64 ebrei. Gli ebrei sarebbero ritornati a Hebron solo dopo il 1967.

numero di ebrei in Eretz nel minore numero di anni. Lo *Yishuv* necessitava di “una rapida, energica politica fondiaria”, con la creazione di una “vasta riserva terriera, il collegamento delle colonie già esistenti, l’allargamento periferico di queste”³⁴. Enzo partì per l’Italia il 24 settembre del 1929 e raccolse il denaro necessario per acquistare del terreno vicino al kibbutz³⁵. Alla fine del 1930 il kibbutz era proprietario di più di 1.200 dunam (120 ettari), contava 150 adulti e 12 bambini; aveva un pozzo con la pompa elettrica, una cisterna per l’acqua, una stalla, panetteria, officina, segheria, un edificio in pietra di due piani, uno in mattoni e docce in pietra; annesso c’era anche un aranceto irrigato di 40 dunam ed un terreno seminato di 400 dunam, un orto di 30 dunam oltre che una grande serra³⁶. Tutto era stato pagato attraverso un sistema di crediti e prestiti di cui Enzo era l’architetto; il kibbutz non era ancora autosufficiente e necessitava di un continuo supporto costringendo Enzo a cercare donatori in Italia. La situazione economica del kibbutz peggiorò quando la profonda crisi economica mondiale della fine degli anni Venti si riverberò anche in Palestina. Il 1931 fu ricordato come “l’anno della fame e dell’idealismo”; i membri del kibbutz furono costretti ad andare a lavorare sul Mar Morto, nella raccolta della carnallite svolgendo lavori pesanti che pochi potevano sopportare per il caldo cocente e che fino a quel momento solo arabi provenienti dalla Transgiordania avevano svolto³⁷. Il mercato del lavoro era caratterizzato da un eccesso di forza lavoro e il prezzo delle arance era crollato. I membri del kibbutz stentavano a trovare il lavoro poiché i contadini preferivano gli operai arabi e gli yemeniti, disponibili a lavorare per paghe più basse. La famiglia Sereni garantì un prestito di 1.000 lire permettendo ad Enzo di annunciare che la situazione finanziaria del kibbutz aveva trovato una soluzione³⁸. Il più grande movimento di kibbutz l’HaKibbutz HaMeuchad, fondato nel 1927, era associato al partito Achdut Ha-Avodah³⁹. I quattro kibbutz fondati da Ha-Shomer

³⁴ Sereni Enzo, *Brit Shalom*, “Israel”, 28 novembre - 5 dicembre, 1929.

³⁵ Il 17 ottobre 1929 Katznelson aveva informato Enzo che il *Keren Kayemet Le-Israel* gli avrebbe dato cambiali per 8.600 lire per l’acquisto del terreno vicino al villaggio arabo di Zarnuga, Bondy R., op.cit., p.151.

³⁶ Bondy R., op.cit., p.165.

³⁷ Gavron, op.cit., p.52; Bondy R., op.cit., pp.171-173.

³⁸ Bondy R., op.cit., pp.173-174.

³⁹ Achdut Ha-Avodah (Unione del lavoro): partito dei lavoratori fondato nel 1919. Era una formazione socialista riformista e antimarxista che, coniugava i principi ugualitari del socialismo con quelli nazionali del sionismo e si batteva per la formazione di uno stato ebraico a base collettivista in Palestina. Bondy R. op.cit. p.122.

Hatzair si unirono nel 1927 per formare la federazione Kibbutz Artzi. Queste colonie-cooperative ebraiche attuarono l'esclusione della sovrabbondante manodopera araba, molto meno costosa, dando vita ad un progetto economico e di distinzione e progressiva separazione ed esclusione della popolazione nativa, modello che la storiografia moderna definisce come colonialismo di insediamento⁴⁰. La costruzione degli insediamenti collettivi come Ghivat Brenner all'interno dello *Yishuv* fu all'inizio opera di ebrei della seconda aliyah che per la gran parte erano militanti nel movimento rivoluzionario russo, impregnati di nazionalismo socialista propugnato da Ber Borochov, N. Syrkin e A.D. Gordon⁴¹. Fu grazie alla corrente socialista del sionismo che si realizzò a partire dagli anni Venti e negli anni Trenta il progetto sionista di costruzione della nazione e dello stato. La leadership socialista creò nello *Yishuv* le strutture essenziali per la costruzione di uno Stato (strutture politiche ed economiche, la difesa, il sistema educativo e sanitario). creando una sorta di "stato nello stato"⁴². Sotto la spinta sionista assieme alla creazione dei kibbutz presero forma, due pilastri dello *Yishuv*: l'autodifesa (Haganah nel 1920) e l'ebraico come lingua nazionale⁴³.

4.2 La questione araba: il binazionalismo e l'"orientamento arabo" in Sereni

Il primo a esprimere la sua contrarietà ai metodi di colonizzazione utilizzati dai coloni ebrei di *Chibbat Tzion* e ad avvisare che la popolazione araba non si sarebbe arresa di fronte alla usurpazione

⁴⁰ Carminati Diana, *Il progetto sionista d'insediamento in Palestina. Il contributo degli studi di settler colonialism*, *América Crítica*, 5 (2), 2021, p.165.

⁴¹ Bidussa D., *Profilo di Enzo Sereni (1905-1944)*, in Enzo Sereni. *Le origini del fascismo italiano*, 2015, pp.19-20. Nachman Syrkin (1867-1924), nato nella odierna Bielorussia, entrò a far parte di un gruppo di *Chibbat Zion*; subì l'influenza di Ber Borochov anche se poi contestò l'analisi marxista che Borochov fece del sionismo; pubblicò nel 1898 "*La questione ebraica e lo stato socialista degli ebrei*" battendosi per un socialismo umanista e libertario fortemente segnato dal populismo russo; fu il primo a proporre nel 1898 il trasferimento degli arabi e che gli olim in Palestina formassero insediamenti collettivi; Greilsammer I., 2007, p.56; Goldberg D., op.cit., pp.150-160.

⁴² Eban A., op.cit., p.330.

⁴³ Già alla fine della Prima guerra mondiale la maggioranza della gioventù ebraica nata in Palestina era di madre lingua ebraica, Greilsammer I, op. cit., pp.57-58; Marzano A., *Storia dei sionismi*, pp.60-65.

del loro territorio fu Achad ha-Am nel 1891⁴⁴. Criticava il messaggio del romanzo *Altneuland* di Herzl secondo il quale gli ebrei, portatori di sviluppo, sarebbero stati accolti a braccia aperte dagli arabi⁴⁵. Un'idea quella di Herzl sulla missione civilizzatrice degli ebrei europei verso società e popolazioni meno sviluppate, tipica del colonialismo europeo della fine del XIX secolo. Per Achad ha-Am gli arabi avevano invece un diritto su quella terra che egli definiva diritto di residenza⁴⁶. Y. Epstein nel 1907, osservava che non era che il problema fosse stato dimenticato dai sionisti, ma piuttosto era stato completamente nascosto⁴⁷. Epstein, sicuro che l'acquisto di terre arabe da parte degli ebrei avrebbe portato allo scontro, fu il primo a riconoscere la dimensione collettiva dell'identità e degli interessi arabi e che i sionisti dovevano rispettare non solo i diritti individuali, ma anche i "diritti nazionali" degli arabi⁴⁸. I testi di Achad ha-Am e di Epstein rappresentarono una rottura fondamentale con il pensiero sionista allora dominante, offrendo una riflessione sui problemi e sulle possibilità di coesistenza con i *fellahin*⁴⁹. Di fronte all'opposizione della popolazione araba, come tutti i movimenti nazionali che miravano alla creazione di un proprio Stato-nazione, il movimento sionista ritenne che non vi fossero alternative all'acquisto della terra, e si preparò allo scontro⁵⁰. Il mondo politico sionista, fin dall'inizio si mostrò diviso al suo interno su due questioni interconnesse se creare e dove uno Stato ebraico o una Patria ebraica. Da un lato vi era Herzl che vedeva nell'ottocentesco movimento degli stati nazionali europei il problema dell'antisemitismo ma anche la sua soluzione politica attraverso la creazione dello Stato nazionale ebraico. Dall'altro lato una ridotta minoranza, sosteneva un sionismo mirante alla creazione di una Patria ebraica, ossia uno Stato condiviso con la

⁴⁴ Tornato dal primo dei suoi tre viaggi in Palestina, riportò le sue impressioni sulla rivista HaMelitz in un articolo "La verità dalla terra di Israele"; HaMelitz, (Difensore) fu il primo giornale ebraico dell'Impero Russo, fu fondato ad Odessa nel 1860, Goldberg D., op.cit., p.124.

⁴⁵ Ivi, p.50.

⁴⁶ Ivi, p.102.

⁴⁷ Yitzhak Epstein (1862-1943), scrittore e linguista ebreo, pioniere dell'educazione ebraica moderna in Israele, nacque in Bielorussia; fece l'aliyah nel 1886 stabilendosi a Rosh Pina, primo insediamento sionista nell'Alta Galilea; morì a Gerusalemme nel 1943. L'articolo "*Una questione nascosta*" uscì su Ha-Shiloach il più importante periodico di letteratura in ebraico ad inizio del Novecento; Goldberg D., op.cit., p.201

⁴⁸ Dowty Alan, *A Question That Outweighs All Others: Yitzhak Epstein and Zionist Recognition of the Arab Issue*, Israel Studies, vol. 6 no. 1, 2001, p. 36.

⁴⁹ Schlaepfer Aline, *Nathan Weinstock, 1891-1907: le mouvement sioniste découvre l'existence des Arabes de Palestine*, Archives de sciences sociales des religions, 184, 2018, pp. 385-388.

⁵⁰ Marzano A., *Storia dei sionismi*, p.55.

popolazione araba di Palestina. Gli sforzi di questa piccola minoranza di intellettuali, come Martin Buber, Hans Kohn⁵¹ ed altri, tesi a prevenire lo scontro interetnico durante i tre decenni della Palestina mandataria furono vanificati dal prevalere di leader quali D. Ben Gurion⁵² e V. Jabotinsky⁵³. Come reazione al movimento di emancipazione nazionale ebraico sorse un movimento nazionalistico arabo e così due movimenti nazionali si trovarono a collidere sullo stesso territorio. Le grandi famiglie palestinesi e i capi religiosi, manifestarono apertamente il loro rigetto al progetto sionista nel 1921, poi nel 1929 e nel triennio 1936-1939. A fronte del nazionalismo arabo si delinearono due tendenze all'interno del sionismo: quella del binazionalismo rappresentata principalmente dal movimento Brit Shalom (Alleanza per la Pace) e quella nazionalista, socialista, maggioritaria, con leader Ben Gurion e quella rappresentata dal sionismo revisionista di Jabotinsky⁵⁴. Ci furono tre tentativi di rilievo da parte delle organizzazioni ebraiche per risolvere il conflitto israelo-palestinese con il binazionalismo. Il principale fu il movimento Brit Shalom, che fondato nel 1925, si spense nel 1933 e si riaccese tra il 1942 e il 1948 con il nome di Ichud (Unità). Il secondo movimento binazionalista la "League for Jewish-Arab Rapprochement and Cooperation" iniziò a operare nel 1939 e si spense intorno al 1945⁵⁵. Un terzo meno conosciuto e di breve durata, all'inizio della Rivolta Araba nel 1936, che cercava di basare la parità politica sull'integrazione economica, è identificato nella documentazione storica come l'impresa dei "Five"⁵⁶. Le basi per la nascita di un movimento che sostenesse l'istituzione di

⁵¹ Hans Kohn (Praga 1891- Filadelfia 1971) fu uno storico tedesco naturalizzato statunitense, fu professore in varie università degli USA. Prigioniero nel 1915 dei russi, dopo un soggiorno in Siberia e nel Turkmenistan tornò in Europa a Londra nel 1920 e si stabilì a Gerusalemme nel 1923. Emigrò in America nel 1933.

⁵² David Ben Gurion (1886-1973) nacque a Plonsk, in Polonia, Il padre era stato tra i fondatori degli Amanti di Sion. Nel 1903 aderì a Poalei Zion. Arrivò in Palestina nel 1906 con la seconda aliyah. Lavoro nell'agricoltura, e fu attivo nel comitato centrale di Poalei Zion. Studiò diritto a Istanbul, espulso per la sua attività sionista, si recò negli USA. Nel 1918 entrò nella Legione ebraica. Fu il primo segretario generale di Histadrut. Alla fine della guerra, divenne leader del movimento sionista. Greilsammer I., op.cit., pp 61-63.

⁵³ Vladimir Zeev Jabotinsky, (1880-1940), politico, giornalista, scrittore, visse e studiò in Italia. Scoppiata la prima guerra mondiale, organizzò per primo, forze militari ebraiche sotto bandiera inglese in Palestina. Dal 1923, divenne il leader dei revisionisti che ritenevano possibile la soluzione del problema ebraico solo con la creazione di uno stato ebraico.

⁵⁴ Negli anni '20 il termine sionismo revisionista esprimeva la volontà del movimento nazionalista e antisocialista di "rivedere" gli statuti e gli orientamenti moderati dell'Organizzazione sionista mondiale, e ritornare alla linea diplomatica di T. Herzl tra il 1897 e il 1904; Dieckhoff A., op.cit., p.289, Greilsammer I., op.cit., pp. 71 e .82.

⁵⁵ La Lega era un'alleanza di partiti politici con una base di massa guidata dai partiti di sinistra, in particolare HaShomer HaTzair e Poalei Tzion Sinistra, e includeva anche singoli membri del Mapai, e altri partiti.

⁵⁶ Shafir Gershon, *Capitalist Binationalism in Mandatory Palestine*, International Journal of Middle East Studies, Vol. 43, No. 4, 2011, pp.611-612.

uno stato binazionale in Palestina furono messe nel 1921 da Hans Kohn a Karlsbad; scrivendo a Robert Weltsch affermava: “La Palestina non può essere Stato-nazione... perché impraticabile. Deve essere binazionale piuttosto che Eretz Israel”⁵⁷. Nel 1925 sotto la guida di A. Ruppin, alcuni sionisti principalmente tedeschi ed intellettuali umanisti liberali praguesi fondarono *Brit Shalom*, un’associazione che proponeva il binazionalismo, cioè uno stato che riconoscesse l’esistenza di entrambe le nazioni araba ed ebraica⁵⁸. Facevano parte dell’associazione, Martin Buber, Hugo Bergmann, Gershom Scholem, Hans Kohn, Robert Weltsch, Judah Magnes (rettore dell’Università ebraica di Gerusalemme)., uomini per i quali il sionismo era un cammino morale che doveva rimanere fedele alla vocazione trascendente e spirituale dell’ebraismo⁵⁹. Nel manifesto del binazionalismo di Brit Shalom i due popoli avrebbero goduto di eguali diritti a prescindere dal quale dei due fosse numericamente superiore, poiché la situazione di maggioranza nel paese non doveva comportare alcun vantaggio sul piano dei diritti”⁶⁰. Lo stato ebraico-arabo, cui Brit Shalom puntava, sarebbe stato federale⁶¹. Ogni altra soluzione sembrava generatrice di violenza, rischiando di compromettere la vocazione spirituale del sionismo e la relazione con gli arabi avrebbe costituito il test morale alla luce del quale sarebbe stato giudicato il sionismo⁶². Brit Shalom riteneva possibile un compromesso tra i due diritti di *residenza* arabo ed ebreo sulla stessa terra⁶³. Fu un tentativo sincero e in buona fede, di superare la distanza tra gli obiettivi del sionismo e il riconoscimento dei diritti della popolazione indigena. Varie proposte come il progetto di un sindacato comune, la realizzazione di una cooperativa

⁵⁷ Durante il XII congresso sionista tenutosi a Karlsbad; cit. in Marzano A., *Storia dei sionismi*, p.102.

⁵⁸ Brit Shalom non ebbe mai un gran numero di aderenti (tra i 100 e i 200).

⁵⁹ Martin Buber (1887-1965) il suo pensiero d’ispirazione umanista si nutriva della tradizione profetica e del socialismo anarchico utopista; temeva soprattutto che il sionismo tradisse la propria vocazione spirituale divenendo null’altro che un nuovo nazionalismo sciovinista e militarista fece l’aliyah nel 1938; Hugo Bergmann (1883-1975), praghese, professore di filosofia all’università ebraica di Gerusalemme fece l’aliyah nel 1920; Gershom Scholem (1897-1982), tedesco fece l’aliyah nel 1923 fu il più importante studioso di mistica ebraica, aderì a Brit Shalom perché temeva che il sionismo virasse verso il messianismo; Robert Weltsch (1891-1982), direttore di “Judische Rundschau”, rivista del movimento sionistico tedesco fece l’aliyah nel 1938, J. Magnes (1877-1948) fece l’aliyah nel 1922. Marzano A., *Storia dei sionismi*, pp.100-106; Goldberg D., op. cit., pp.208-217; Greilsammer I., 2007, pp. 82-83.

⁶⁰ Statuti dell’associazione Brit Shalom, Gerusalemme 1927, cit. in Goldberg D., op. cit., pp.208-209. Brit Shalom intendeva battersi per i diritti nazionali degli arabi non solo di quelli religiosi e civili.

⁶¹ Possibili modelli per la Palestina erano la Svizzera e la Finlandia, Goldberg D., op.cit., pp. 209-211.

⁶² Greilsammer I., op. cit., p.83.

⁶³ Marzano A., *Storia dei sionismi*, p.102.

agricola per la commercializzazione delle arance, un organismo comune di ricerca sulla lotta antimalarica, o di un sistema educativo misto, portate avanti da Brit Shalom non trovarono seguito anche perché per la loro realizzazione era necessario che la comunità araba collaborasse alla creazione di un progetto binazionale, cosa che non avvenne⁶⁴. Mentre Buber come Brit Shalom era a favore di uno Stato binazionale, Sereni, secondo Marzano non lo fu mai⁶⁵. In realtà nel 1936 Sereni era favorevole all'inserimento di uno stato ebraico in un contesto federativo panarabo, quindi più ampio della sola Palestina, coinvolgendo più paesi arabi⁶⁶. Al di fuori di Brit Shalom, attivo fin dal 1925 né la classe dirigente sionista dell'epoca, né i principali attivisti palestinesi ritennero, che l'idea di uno stato binazionale fosse degna di considerazione anche perché allora la realtà non era binazionale. Ancorché l'idea di uno stato binazionale garantisse a ebrei e arabi una pari partecipazione al governo e all'amministrazione del futuro stato, anche i palestinesi generalmente la respinsero in quanto l'idea di parità implicava per i palestinesi la rinuncia al loro status di maggioranza e alla loro patria. Il problema principale che rese più difficile l'accettazione del binazionalismo fu il fatto demografico il numero di ebrei era allora relativamente esiguo ma anche a causa della natura coloniale del progetto di insediamento. Per accettare il binazionalismo, gli arabi avrebbero dovuto accettare l'immigrazione ebraica in Palestina sotto la tutela del Mandato britannico. Il binazionalismo di allora implicava anche il riconoscimento dei diritti storici degli ebrei in Palestina, cosa che non poteva essere accettata dagli arabi. In fondo Buber e i membri di Brit Shalom, a dimostrazione del loro atteggiamento di supposta superiorità intellettuale rispetto agli arabi palestinesi, non si rivolgevano loro, ma ne discutevano solo con i compagni sionisti. La gran parte della leadership sionista non intendeva rivolgersi agli arabi, ritenendo che fosse sufficiente l'aiuto dell'Impero britannico per stabilire una patria nazionale ebraica in Palestina⁶⁷. Gli scontri del 1929 costrinsero anche i sionisti di Brit Shalom, come del resto Sereni

⁶⁴ Marzano A., *Storia dei sionismi*, p.103.

⁶⁵ Ivi, p.105.

⁶⁶ Sereni Enzo, *Towards a New Orientation of Zionist Policy*, in Sereni E., (a cura di), *Jews and arabs in Palestine*, pp.267-268

⁶⁷ Zreik Raef, *Prefazione* in Buber M., Mendes-Flohr P.R., *A Land of Two Peoples: Martin Buber on Jews and Arabs*. Chicago: University of Chicago Press, 2005; <https://jewishcurrents.org/wrestling-with-martin-buber>, accesso 14 marzo 2026.

a prendere atto della realtà, gli arabi non avrebbero mai concesso ai sionisti le loro terre con un negoziato od un accordo. Dopo il massacro di Hebron, Kohn si dimise dal Keren Hayesod⁶⁸. In una lettera " *Zionism is not Judaism*" affermò:

Fingiamo di essere vittime innocenti [...] gli arabi ci hanno attaccato nell'agosto [1929] [...]. Ma siamo obbligati a indagare la causa più profonda di questa rivolta. Siamo stati in Palestina per dodici anni senza aver mai fatto un serio tentativo di ottenere attraverso i negoziati il consenso della popolazione indigena. Abbiamo fatto affidamento esclusivamente sulla potenza militare della Gran Bretagna. Ci siamo prefissati obiettivi che per loro stessa natura dovevano portare al conflitto con gli arabi [...] abbiamo fatto finta che gli arabi non esistessero [...]

Nel 1930 Brit Shalom aveva fondato "Achvat Hapoalim" (Fratellanza dei lavoratori), un'organizzazione sindacale congiunta di lavoratori arabo-israeliani, in cui Sereni si era attivamente impegnato mentre Katznelson si opponeva. Le colonie ebraiche già nel 1921 erano state accusate di essere come i villaggi comunisti della Russia rossa, e i socialisti ebrei di "infettare" i contadini arabi con il bolscevismo. Lo slogan dell'Achvat Hapoalim "*Dalla separazione nazionale all'unità internazionale! Dall'alienazione delle nazioni alla fraternità dei lavoratori!*" aveva allarmato le autorità britanniche. Secondo Sereni, era nell'interesse britannico mantenere arabi ed ebrei divisi, ed è per questo che gli inglesi vietarono per motivi di sicurezza Achvat Hapoalim⁷⁰. Quando Katznelson visitò Ghivat Brenner nel 1930 e tenne un discorso in cui disapprovò le attività di "Achvat Hapoalim", sostenendo che le esigenze nazionali dovevano avere la precedenza sui rapporti tra arabi ed ebrei, Enzo sostenne una posizione contraria, senza però riuscire a convincere i suoi compagni che anzi, per le posizioni pro-arabe, lo chiamarono "*Brit-Shalomnik*"⁷¹. Ruppin, nel 1931, scriveva che al

⁶⁸ Keren Hayesod era l'organizzazione dell'Agenzia Ebraica impegnata nella raccolta fondi per la costruzione di Israele.

⁶⁹ Hans Kohn, "*Judaism is Not Zionism*", in Buber M., Mendes-Flohr P. R., (2005), *Land of Two Peoples: Martin Buber on Jews and Arabs*, Internet Archive, Chicago, University of Chicago Press, pp. 97–100. Kohn lasciò nel 1929 la Palestina, per emigrare poi nel 1933, in America.

⁷⁰ Wilcock E., op.cit., pp.67-68.

⁷¹ Greenbaum Aliza, *Enzo Sereni 1905-1944*, <https://www.en.tlvstreets.com/Enzo-Sereni.html>; Bondy R. op. cit., p.156.

massimo, gli arabi avrebbero potuto accettare di concedere i diritti di nazionalità agli ebrei in uno stato arabo ma in seguito dopo l'immigrazione su larga scala di ebrei tedeschi tra il 1933 e il 1935, anche lui, fondatore di Brit Shalom, non ritenne più praticabile una soluzione binazionale⁷². Di fronte all'ostilità del nascente nazionalismo arabo, per la destra nazionalista di Jabotinsky non c'era possibilità di alcun accordo con la parte araba; l'unica soluzione era erigere un "muro di ferro", un esercito per dimostrare che Israele era indistruttibile. La sinistra sionista socialista inizialmente aveva un atteggiamento di apertura alle istanze arabe non rinunciando però all'obiettivo di costruire uno stato ebraico. Dopo il fallimento nel 1933 di Brit Shalom, diverse voci continuarono a proporre l'idea di uno stato binazionale e comunque a criticare il progetto sionista di uno Stato ebraico e tra queste le più significative quelle di Buber e Sereni ⁷³.

4.2.1 Il saggio "*Towards a New Orientation of Zionist Policy*"

Nel 1936 Sereni partì per gli Stati Uniti e nel corso della missione, pubblicò un articolo con il titolo "*Towards a New Orientation of Zionist Policy*" nell'antologia da lui curata con R.E. Ashery,⁷⁴ *Jews and Arabs in Palestine. Studies in a National and Colonial Problem* ⁷⁵. L'antologia, conteneva una serie di saggi pubblicati in diverse riviste dal 1929 alla prima metà degli anni Trenta ed era il primo studio completo in inglese sulle relazioni arabo-ebraiche. L'antologia contiene un lungo saggio iniziale di Sereni che ricostruisce la storia della Palestina dall'avvento del movimento dei Giovani Turchi nel 1908 ai primi anni Trenta⁷⁶. Seguono i contributi di diverse personalità della politica

⁷² Golberg D., op. cit., p.215.

⁷³ M. Buber, assieme a J. Magnes, E. Simon e H. Szold, fondò nel 1942, dopo la Conferenza di Biltmore, il movimento Ihud (Unione) che auspicava uno stato binazionale in Palestina fondato sull'uguaglianza dei diritti politici di ebrei e arabi; proponeva la creazione di organi di governo comuni e una divisione del paese in distretti su base comunitaria, oltre che una immigrazione ebraica regolamentata.

⁷⁴ Robert. E. Ashery, sionista americano, nel 1929 si era laureato in Scienze Politiche presso la Columbia University.

⁷⁵ Sereni Enzo, *Towards a New Orientation of Zionist Policy*, in Sereni E., Ashery R.E, (a cura di), *Jews and Arabs in Palestine, Studies in a National and Colonial Problem*, 1936, New York, Hechalutz.

⁷⁶ Sereni Enzo, *Historical Survey* in Sereni E. et al., *Jews and arabs in Palestine*, pp.25a-101.

sionista, suddivisi in due parti: “*Studies in fact*” contenente saggi sullo sviluppo della Palestina con analisi di dati socio-economici, agrari e di popolazione e comprendente due articoli di C. Arlozorov (*Economic background of the Arab Question* e *Land Development of Palestine*) e una seconda parte “*Studies in interpretation*” contenente riflessioni politiche sui rapporti arabo-ebraici tra cui saggi di M. Beilinson (*Problems of a Jewish-Arab Rapprochement*), D. Ben-Gurion (*Planning Zionist Policy*), B. Katznelson (*The Political Future of Palestine*) e un contributo (*Is Zionism Imperialistic?*) di C. Greenberg, redattore di “Jewish Frontier”⁷⁷. L’articolo di Sereni, nella seconda sezione, era una rivisitazione di un primo scritto del 1933 dal titolo *Zur neuorientierung der Zionistischen Politik* [Per un nuovo orientamento della politica sionista] che apparve in un volume *Zum Jüdischen Arabischen Problem*, pubblicato da Hechalutz Press a Berlino. Sereni sosteneva che la politica sionista nei confronti degli arabi doveva essere rivista e partire dalla consapevolezza che la “questione araba” era di natura nazionale e non economica. Sereni come Achad ha-Am criticava *Altneuland* di Herzl sostenendo che lo sviluppo economico della Palestina grazie all’opera degli ebrei non avrebbe risolto il problema arabo, che era essenzialmente di natura politica. L’unico modo per non fare scoppiare un conflitto, diversamente inevitabile, era di rinunciare a ogni tentativo da parte degli ebrei di ottenere una maggioranza in Palestina⁷⁸. Le relazioni tra arabi ed ebrei avrebbero dovuto essere inserite in un contesto ben più ampio, in una realtà politica ed economica araba (fosse questa concretamente costituita da uno Stato singolo oppure da una federazione di Stati), all’interno del quale avrebbe trovato posto una realtà sionista autonoma⁷⁹. Sereni scrive che “l’unico organo di governo che può essere creato è quello che garantirà, senza equivoci, il diritto nazionale *dei due popoli* in Palestina, eguale rappresentanza per entrambe le nazioni in tutte le istituzioni statali. Questa è l’unica soluzione accettabile per le forze ebraiche progressiste”⁸⁰. Per Sereni “il destino ha messo ebrei e

⁷⁷ Chaim Greenberg (1889-1953) Nacque in Bessarabia, fu a capo di Poalei Tzion e fu il direttore insieme a Marie Syrkin della rivista sionista americana *Jewish Frontier* pubblicata dal movimento League for Labour Palestine.

⁷⁸ Sereni Enzo, *Towards a New Orientation of Zionist Policy*, in Sereni E., et.al., (a cura di), *Jews and arabs in Palestine*, p.274.

⁷⁹ Marzano A., *Storia dei sionismi*, p.105.

⁸⁰ Sereni Enzo, *Historical Survey* in Sereni E., et al., (a cura di), *Jews and arabs in Palestine*, p.77.

arabi faccia a faccia in Palestina e per i due popoli non c'è speranza di salvezza se non in una comprensione comune. Questo è possibile solo sulla base del libero sviluppo dei due popoli senza che si opprimano mai a vicenda”⁸¹. La rinuncia a diventare maggioranza da parte degli ebrei attraverso una limitazione dell'*aliyah* fu proposta da Buber che in un discorso pronunciato nell'agosto 1929 al XVI Congresso sionista di Zurigo, aveva affermato che il sionismo avrebbe dovuto sostenere che” non desideriamo sottometterci alla maggioranza come una minoranza, ma non desideriamo nemmeno diventare una maggioranza e far sì che la minoranza si sottometta a noi”⁸². Sereni era contrario a limitare l’immigrazione dalla diaspora e nel 1936 scrive:

Dobbiamo portare in Palestina milioni di ebrei, fatto che non solo cambierà i rapporti di forza, ma renderà la maggioranza araba una minoranza. [...] di qui la grande difficoltà psicologica che impedisce il cambio di opinione degli arabi in merito all'immigrazione. ⁸³

Per Sereni, mancava un chiaro orientamento politico del movimento sionista nel contesto della politica internazionale e addebitava il fallimento di Brit Shalom al suo carattere utopistico e quello dei revisionisti di Jabotinsky all'ideologia filo britannica. Per Sereni “Brit Shalom fallì perché non riuscì a trasformare il suo ideale politico in un punto di coesione per creare un grande gruppo politico invece che in una cricca esoterica” ⁸⁴. Sereni è preoccupato per la rivolta del 1936; è sicuro che la rivolta araba sia destinata a fallire, e che gli ebrei non riusciranno a fermare lo sviluppo arabo; il conflitto tra arabi ed ebrei, d’altra parte non era inevitabile⁸⁵.

L'insediamento ebraico ha una forza politica economica e morale salda, che nessun potere al mondo potrebbe distruggere, anche se ci saranno i momenti critici e forse il ritmo sarà rallentato. Come non esiste nessuna forza araba capace di annientare l'insediamento ebraico, così non ne esiste nessuna

⁸¹ Ivi, p.101.

⁸² Marzano A., *Storia dei sionismi*, p.105.

⁸³ Sereni Enzo, *Towards a New Orientation of Zionist Policy*, in Sereni E., et. al., (a cura di), *Jews and arabs in Palestine*, p.272.

⁸⁴ Sereni Enzo, *Towards a New Orientation of Zionist Policy*, in Sereni E., et. al., (a cura di), *Jews and arabs in Palestine*, p.262

⁸⁵ Ivi, pp.266-267

ebraica in grado di fermare il processo di sviluppo arabo, che è stato accelerato o addirittura reso possibile dalla nostra immigrazione. Il punto di svolta nel movimento nazionale arabo giungerà quando realizzeranno che [...] non sono capaci di distruggerci.⁸⁶

Sereni, favorevole a una massiccia immigrazione ebraica, non era però d'accordo sull'orientamento inglese della politica sionista. Per Sereni l'orientamento della politica sionista avrebbe dovuto favorire una "politica araba attiva", impegnata nel creare un insediamento ebraico autonomo nel contesto di una federazione panaraba, avviando un processo di integrazione nella regione medio-orientale che sola avrebbe permesso di cambiare i rapporti di forza all'interno di un quadro più ampio della sola Palestina. Per Sereni i confini della Palestina erano troppo ristretti per una soluzione delle relazioni ebraico-arabe, specie se tutti gli ebrei che desideravano andare in Palestina lo avessero fatto: per questo riteneva che i timori degli arabi della Palestina nei confronti dell'immigrazione ebraica fossero giustificati, è contrario al binazionalismo mentre è a favore di una federazione panaraba che poteva accogliere un insediamento ebraico autonomo. La proposta panaraba, che aveva un respiro più ampio di quella dello Stato binazionale, richiedeva però un deciso ripensamento della politica sionista volto a costruire un futuro diverso per affrontare una conflittualità sempre più crescente. La federazione panaraba avrebbe dovuto ricomprendere Palestina, Siria ed Iraq; solo così si potevano superare le difficoltà, "ammettendo che da un lato sta tutta la nazione ebraica e dall'altro non solo la Palestina, ma tutti i paesi arabi e il luogo della collaborazione è l'impero arabo"⁸⁷. Gli obiettivi configurati nell'ideale della federazione panaraba di Sereni erano due:

- l'unione economica dei paesi arabi è oserei dire, quasi una necessità sionista, considerando lo sviluppo industriale accelerato che esige mercati più ampi di quanto proponga la stessa Eretz Israel. Perciò dobbiamo essere noi il motore propulsore di questa unione economica.

⁸⁶ Ivi, pp. 271-272

⁸⁷ Ivi, p.273.

- l'unità politica delle terre arabe inclusa la Palestina; questa è per noi l'unica via d'uscita politica dalle contraddizioni tra gli interessi degli immigrati ebrei e quelli della popolazione araba di Palestina.⁸⁸

La massiccia immigrazione ebraica poteva essere perciò tollerabile solamente se la Palestina fosse stata inserita in un più ampio contesto, in cui gli arabi avrebbero costituito una solida maggioranza e non avrebbero dovuto temere di essere superati numericamente. Il problema dello squilibrio di potere in Palestina avrebbe perso così rilevanza⁸⁹. Sereni riteneva pertanto possibile un “orientamento arabo” a condizione che i sionisti avessero abbandonato i tradizionali modelli di pensiero e fossero disponibili ad unirsi agli arabi nella lotta per l'unione contro gli inglesi. Gli ebrei avrebbero dovuto guardare in modo nuovo all'autonomia politica ed economica che non poteva essere solo loro ma che doveva confrontarsi con l'autonomia della popolazione araba; gli ebrei dovevano far capire di essere favorevoli alla creazione di una federazione panaraba⁹⁰. Era nell'interesse degli ebrei, rifuggire dall'isolamento di uno Stato ebraico circondato da un “mare arabo ostile”:

Scopo del sionismo è portare le masse ebraiche in Palestina e creare lavoro produttivo con l'aiuto del capitale ebraico, privato e nazionale. Questo processo deve portare all'autonomia politica ed economica delle masse ebraiche. Qualunque sia la forma di questa autonomia (paritetica secondo Katznelson, binazionale secondo altri o una autonomia ebraica all'interno di una federazione araba), deve porsi in relazione con l'autonomia della popolazione araba. Non può verificarsi in mezzo a un “mare arabo” ostile.⁹¹

Sereni distingueva nettamente tra la ricerca di autonomia economica e politica e il pericolo dell'isolamento degli ebrei. L'indipendenza politica ed economica si sarebbe avuta solo se ci fossero stati lavoratori ebrei che avrebbero ricoperto tutti i ruoli: operai, agricoltori, capitalisti. “Questa completezza nelle funzioni, e non la nostra indipendenza, è il presupposto necessario per la nostra

⁸⁸ Ivi, pp. 274-275.

⁸⁹ Ivi, pp.273-275.

⁹⁰ Ivi, p.276.

⁹¹ Ivi, pp.281-282.

autonomia economica e politica”. La lotta per il lavoro ebraico e per l'incremento della immigrazione doveva andare, per Sereni, di pari passo con il miglioramento delle condizioni della popolazione araba⁹². Analizzando la struttura di classe e le pressioni economiche in Palestina Sereni sottolineava che non poteva esserci pace dove c'era disoccupazione, dove ebrei e arabi competevano per i posti di lavoro, dove i salari degli arabi erano inferiori a quelli degli ebrei. Lo sviluppo economico e le leggi della retribuzione, alla fine avrebbero condotto a fissare la paga secondo le necessità minime sia dell'operaio arabo sia di quello ebreo, che non volendo perdere il posto di lavoro, si sarebbe adeguato all'abbassamento del suo livello di vita. Per Sereni la vera lotta era la lotta comune di arabi ed ebrei per la liberazione dal Mandato britannico e quella per gli interessi di classe comuni di arabi ed ebrei, ben più importanti di quelli del solo gruppo ebraico; i lavoratori ebrei e i lavoratori arabi in Palestina avevano un'identità di interessi e obiettivi. Sia i lavoratori ebrei che quelli arabi erano sfruttati da una classe di proprietari terrieri e datori di lavoro, fossero essi gli *effendi* arabi o i capitalisti ebrei. L'interesse di classe andava oltre la divisione etnica ed il socialismo, doveva essere in grado di sanare la frattura tra le due comunità⁹³. Scriveva Sereni

Gli ebrei devono essere innanzitutto operai semplici e non solo una nobiltà dai diritti superiori, lavoratori specializzati che dirigono i manovali arabi. [...] il timore è che anche in Terra di Israele l'operaio ebreo verrà respinto dal suo impiego sotto la pressione della combutta tra i capitalisti ebrei [...] e il lavoro arabo sottopagato e non organizzato. Le finalità dell'operaio ebreo e arabo sono comuni; lo sforzo per organizzare l'operaio arabo e migliorarne il livello di vita fa parte della lotta per il lavoro ebraico. Il nostro diritto di lavorare negli insediamenti, [...] è morale e se questo non c'è noi non abbiamo esistenza come nazione. Ma dobbiamo adattare questo diritto alla realtà. [...] è impossibile una separazione tra il settore [economico] ebraico e arabo.⁹⁴

⁹² Ibidem.

⁹³ Wilcock E., op. cit., p.68.

⁹⁴ Sereni Enzo, *Towards a New Orientation of Zionist Policy*, in Sereni E., et. al., (a cura di), *Jews and arabs in Palestine*, pp.287-292;

Era necessario costituire dei consigli generali del lavoro (per ebrei e arabi) in sostituzione degli uffici di collocamento ebraici gestiti dall'Histadrut. La sua preoccupazione era di ridurre le differenze tra il tenore di vita dei lavoratori ebrei e arabi. Inoltre proponeva che i consigli generali del lavoro fossero legati alle consulte del governo locale di città e villaggi, destinati a diventare il punto d'appoggio della lotta sia degli ebrei che degli arabi per la liberazione dal Mandato britannico. Per Sereni c'è una sola strada, quella dell' "orientamento arabo"; costituire un'istituzione suprema, che stabilisca i diritti statali di entrambe le parti tramite un accordo ed in presenza di una unica economia non di due economie separate. I sionisti devono staccarsi dall'Inghilterra che si avvantaggiava della separazione tra arabi ed ebrei e bloccava ogni tentativo di fondare un'amministrazione indipendente e organizzata congiunta in cui non ci sarebbe stato spazio per la sua "forza superiore":

Le forze sioniste progressiste [nello] Yishuv [hanno] una sola via d'uscita: la creazione di un potere statale che riconcili gli interessi di entrambi le nazioni e garantisca a ciascuna nazione la completa autonomia rispetto alle proprie politiche interne. Tale forza potrebbe sorgere solo sulla base di una economia già esistente in Palestina, ma questo significa la rinuncia all'ideologia e alla pratica delle economie separate, ovvero una rivoluzione nel concetto sionista [...].⁹⁵

Sereni nel 1936 propone non uno stato binazionale ma una patria comune e uno Stato comune ed una economia comune per arabi ed ebrei. L'orientamento arabo doveva concretizzarsi nella realizzazione di un progetto per lo sviluppo dell'intero paese e contenere compiti concreti e immediati ⁹⁶.

Il saggio di Sereni uscì negli USA nell'autunno del 1936. Le posizioni espresse da Sereni sulla politica araba, durante il soggiorno in America, furono per lui fonte di amarezza, ebbe la sensazione d'essere incompreso e ostacolato. Il suo lavoro era reso più difficile dalla crisi economica di inizio anni Trenta, alla base della crescente fascinazione della gioventù ebraica americana per il socialismo e il comunismo che sembravano essere l'unica risposta possibile al capitalismo. La rivolta araba nel 1936

⁹⁵ Sereni Enzo, *Towards a New Orientation of Zionist Policy*, in Sereni E., et. al., (a cura di), *Jews and arabs in Palestine*, pp.298.

⁹⁶ Ivi, pp.293-300.

spingeva i giovani americani, influenzati dalla propaganda comunista, a sollevare domande difficili sulle relazioni arabo-ebraiche. Nonostante l'incertezza del momento causata dalle rivolte arabe, le difficoltà finanziarie e gli ostacoli di fazione creati dall'Ha-Shomer Hatzair, Sereni viaggiando per il paese con Ben Halpern,⁹⁷ capo dell'Hechalutz negli USA, predicò con forza il sionismo socialista tra i giovani ebrei spiegando loro che un diverso rapporto tra arabi ed ebrei era necessario e possibile⁹⁸. Si devono a lui la pubblicazione in traduzione inglese di opere di Brenner, Borochoy e Gordon⁹⁹ e un'edizione speciale, anticipata dell'antologia *Jews and arabs in Palestine*, fu pubblicata per la 39° convention annuale della Organizzazione Sionistica Americana¹⁰⁰. Negli incontri con la gioventù ebraica americana Sereni si discostava dalla linea politica sionistica prevalente; per lui la terra apparteneva sia agli ebrei che agli arabi ed avanzava l'idea di una federazione araba pan-regionale che avrebbe incluso lo Stato ebraico. Le reazioni alle idee espresse nell'articolo e i suoi interventi gli fecero percepire d'essere osteggiato dalla sua stessa parte politica. Diversi membri dell'Histadrut americano segnarono a Tel Aviv le idee espresse da Sereni, in particolare quelle relative alla politica araba e la sua presa di distanza da alcune posizioni dell'Histadrut, per cui fu deciso di avviare un'indagine nei suoi confronti. Si contestava a Sereni di utilizzare il vocabolo Palestina anziché di Eretz Israel, di parlare di soggetti del movimento nazionale arabo anziché di bande armate arabe e di sostenere che “noi abbiamo discriminato gli arabi” e gli si chiedeva di rispondere alle lamentele che provenivano dagli USA¹⁰¹. La delegazione dell'Histadrut inviata negli USA era composta da persone di spicco del movimento sionista: Yosef Baratz, Shlomo Zemach e Baba Idelson¹⁰². Chi lo accusava, come i membri della Hashomer Hatzair, dipingeva Enzo come una figura machiavellica, ne criticava

⁹⁷ Ben Halpern (1912-1990) nacque negli USA da genitori russi; fu segretario generale di Hechalutz. Dal 1943 al 1949 fu caporedattore di *The Jewish Frontier*, pubblicazione sionista laburista. Lavorò nel dipartimento dell'istruzione della Sochnut. Studioso del Sionismo; fu membro dell'esecutivo dell'Agenzia Ebraica dal 1968 al 1972.

⁹⁸ Raider Mark. A., *Emissaries in the Promised Land: Manya Shohat, Chaim Arlosoroff, and Enzo Sereni in the USA*, *Judaism: A Quarterly Journal of Jewish Life and Thought*, n.1, 2000, p.72.

⁹⁹ Ivi, p.143.

¹⁰⁰ Ivi, p.144.

¹⁰¹ Lettera di Israel Marmisnki del Va'ad Hapoel ad Enzo Sereni, cit. in Bondy R. op.cit., pp.264-265.

¹⁰² Bondy R. op.cit., pp.64-66. Baratz Joseph (1890 -1968), attivista sionista e politico, nacque nell'attuale Moldavia allora Impero russo. Fece l'aliyah nel 1906. Nel 1920, fu tra i primi membri di Degania. Fu inviato all'estero come emissario, in Russia nel 1919, negli Stati Uniti nel 1921 e in Austria nel 1934. Fu membro del comitato centrale dell'Haganah.

i metodi impiegati per influenzare i giovani, sottolinearono le sue idee sugli arabi e come nel pubblico rimanesse impressa la sua apologia dei sovrani arabi e il mufti, il confronto tra nazionalisti arabi, Mazzini e Garibaldi, e il disprezzo per il talento diplomatico di Weizmann e Ben Gurion¹⁰³. Zemach riteneva che Enzo avesse oltrepassato il limite nell'esprimere un'opinione estremista con cui il movimento Hechalutz non poteva identificarsi¹⁰⁴. Idelson era contrariata perché costantemente doveva difendersi spiegando che gli ebrei non avevano rubato nulla e non avevano approfittato di nessuno e lo accusava di aver inflitto gravi danni al movimento¹⁰⁵. Fu sentito anche il punto di vista di Sereni che smentì le accuse. Il Va'ad Hapoel alla fine stabilì all'unanimità che le accuse sollevate contro Sereni nascevano da dicerie, la cui verità non era stata comprovata¹⁰⁶. Ciononostante, gli attriti con alcuni movimenti quali Ha-Shomer Hatzair non rientrarono ed Enzo decise di non rimanere negli USA e il 15 maggio del 1937, dopo 15 mesi di attività, rientrò. Secondo Golda Meir, allora negli USA, Enzo fu il primo che parlò di aliyah negli USA e il primo che presentò alla gioventù ebraica americana il problema arabo, sostenendo che se volevamo associare i giovani americani all'aliyah dovevamo renderli partecipi delle nostre preoccupazioni e pensieri; il problema arabo, ignorato da molti capi sionisti, era, una questione che Enzo aveva sempre presente¹⁰⁷. Il contributo principale della missione di Sereni fu nell'influenza che ebbe su diversi giovani americani colpiti dalla sua personalità e la formazione di amicizie personali che rimasero vive anche dopo la sua morte¹⁰⁸. S. Gelb¹⁰⁹ ricordando l'incontro con Enzo, scrive che “apparve e dileguò come una cometa; ma la traccia del suo passaggio non si è mai cancellata”¹¹⁰. Nel frattempo, a causa della rivolta araba, i rapporti tra arabi ed ebrei erano peggiorati definitivamente e le parole di Sereni rimasero inascoltate. La voce di

¹⁰³ Bondy R., op.cit., p.275.

¹⁰⁴ S. Zemach a marzo del 1927 aveva accompagnato in auto Enzo a vedere la Valle dell'Emek e il Muro del Pianto.

¹⁰⁵ Riemer Y., p.178, cit. in Greenbaum A., *Enzo Sereni 1905-1944*, <https://www.en.tlvstreets.com/Enzo-Sereni.html>

¹⁰⁶ Raider M., p.248.

¹⁰⁷ Meir G., *Ricordo di Enzo*, in Carpi D., et al. (a cura di), *Scritti in memoria di Enzo Sereni*, p.37.

¹⁰⁸ Riemer Y., p.198.

¹⁰⁹ Saadia Gelb (1924-2020), originario di Borislav, in Polonia, immigrò con la sua famiglia a Minneapolis negli Stati Uniti nel 1926. Incontrò Golda Meir, allora di Milwaukee, nel 1932. Fu uno dei fondatori di Habonim nel 1935 ricoprendo diversi incarichi nel movimento. Nel 1947, Gelb, fece l'aliyah e si stabilì nel kibbutz Kfar Blum nell'Alta Galilea.

¹¹⁰ Gelb S., *Un uomo sempre di corsa*, in Nahon U. (a cura di), *Per non morire*, pp.144-148.

Sereni fu una tra le tante voci inascoltate, assieme a quelle di Brit Shalom, di Buber e Kohn, voci di una possibile diversa idea di Israele. Enzo era consapevole che la Palestina non era disabitata e credeva che il sionismo dovesse tenere conto dei diritti politici e del benessere della popolazione araba come di quelli degli ebrei, in un quadro politico comune ed in questo Sereni risentiva decisamente dell'influsso di Brit Shalom. Queste sue idee Enzo le espresse coraggiosamente anche in incontri pubblici prima negli Stati Uniti e poi dentro il Mapai¹¹¹. Le speranze di un accordo tra le due comunità scemate con la rivolta araba del 1936-1939 portarono ad un avvicinamento sulla questione araba tra il sionismo socialista e revisionista ed elementi della logica del "muro di ferro", di Jabotinsky, finirono per influenzare anche il sionismo socialista. Ogni ipotesi di binazionalismo venne meno dopo la Conferenza straordinaria sionista all'Hotel Biltmore di New York nel maggio 1942, a cui parteciparono dirigenti americani ed europei¹¹² che auspicava che "la Palestina si costituisse in uno Stato [Commonwealth) ebraico nel contesto del nuovo ordine internazionale democratico"¹¹³.

4.3 Il sionismo come colonialismo di insediamento?

Quando a fine 1934 Sereni tornò a Ghivat Brenner dagli Stati Uniti, trovò la Palestina in una fase di sviluppo economico e sociale. Tra il 1929-1933 la Palestina aveva sperimentato una immigrazione caratterizzata da piccoli numeri. Dal 1933 la situazione cambiò radicalmente per l'ondata antisemita nell'Europa centrale e orientale e per il drastico calo dell'accoglienza di immigrati ebrei da parte degli Stati Uniti¹¹⁴. Nei quattro anni tra il 1933-1936 arrivarono legalmente in Palestina 164.000 ebrei dalla

¹¹¹ Verballi del Consiglio del Mapai, 14-16 aprile 1939, Archivio Beit Berl, cit. in Bondy R., op.cit., p.293.

¹¹² Nei mesi precedenti la conferenza Weizmann e Ben Gurion si erano espressi a favore dello spostamento volontario o forzato di mezzo milione di arabi in Transgiordania; ma tale soluzione non doveva apparire nel programma ebraico ma poteva essere proposta da altri popoli; Morris B., op.cit., p. 216 e Goldberg D, op.cit., p.277.

¹¹³ Morris B., op.cit., p. 216.

¹¹⁴ La quinta aliyah portò in Palestina una classe altamente istruita e specializzata; vi erano numerosi professionisti che si stabilirono nelle città; Tel Aviv passò da 46.000 a 160.000 abitanti tra il 1931 e il 1939; Morris B. op.cit., p.159.

Germania, Austria, Polonia e Cecoslovacchia¹¹⁵. La situazione di prosperità economica anche a seguito degli investimenti resi possibili dall'arrivo di capitali privati rischiava, per Sereni, di vanificare l'opera di costruzione portata avanti dal sionismo fino a quel momento¹¹⁶. La Palestina stava infatti attraendo individui appartenenti alla classe borghese che consideravano il lavoro come uno strumento per creare profitto e non come il mezzo attraverso cui costruire la nuova nazione. Questi individui ricostituivano nello Yishuv lo stesso ceto medio di cui avevano fatto parte nella diaspora, venendo meno così a una delle finalità principali del sionismo: la rivoluzione per mezzo della proletarizzazione¹¹⁷. I ceti intermedi esercitavano una azione corrompitrice sull'elemento chaluzistico, e lo sviluppo pseudo-capitalistico minava le relazioni sociali tra ebrei e arabi¹¹⁸. Riguardo le problematiche connesse alla quinta aliyah, Enzo scrive:

il sionismo non è un movimento coloniale. Il segreto della sua vittoria sta proprio in questo suo carattere assai speciale: colonizzatorio e non coloniale, che ne ha ritardato talora lo sviluppo, che ne ha aumentato i costi di realizzazione ma che ne ha stabilito le basi solide [...]"¹¹⁹.

Quando più di novanta anni fa (nel 1934) Sereni affermava che il sionismo non aveva per lui un carattere coloniale si riferiva al fatto che il movimento non aveva alle spalle una madrepatria che instaurasse un dominio basato sullo sfruttamento delle risorse della Palestina e sulla manodopera locale in una logica di subordinazione permanente dei colonizzati. Quando sostiene che il sionismo ha un carattere colonizzatorio Sereni, forte dell'esperienza del movimento kibbutzistico e degli insediamenti collettivi in terra palestinese, ritiene che il sionismo sia un movimento caratterizzato

¹¹⁵Considerando la immigrazione clandestina si ipotizza che in totale la quinta aliyah (1929-1939) sia stata superiore a 200.000 persone portando a 450.000 gli ebrei nella Palestina. <https://jewishvirtuallibrary.org/the-fifth-aliyah-1929-1939>; in seguito con lo scoppio della guerra l'immigrazione si contrasse e tra la fine del 1939 e il 1945 giunsero in Palestina meno di 16.000 ebrei in sei anni; Morris B. op.cit., p.209.

¹¹⁶ Sereni Enzo, *Prosperity pro e contro*, "Israel", 15 novembre 1934, pp.5-7.

¹¹⁷ Ivi, p.6.

¹¹⁸ Ibidem.

¹¹⁹ Ibidem.

dall'insediamento non dallo sfruttamento; un insediamento operato non da coloni sfruttatori che poi torneranno in patria, ma da coloni (*settler*) che sono lì per restare. Sereni stesso è il prototipo dello *chalutz* (cioè pioniere) che fonda un nuovo insediamento di frontiera in una logica che sottende la conquista della terra e del lavoro, senza impiego di arabi indigeni salariati. Separazione del lavoro, che poi, nel corso degli anni Trenta e Quaranta, evolverà tuttavia verso il trasferimento degli arabi. Colonialismo e *settler colonialism* sono termini non identici ma nell'esperienza spesso intrecciati.¹²⁰ Lo storico Maxime Rodinson ha sostenuto per primo alla fine degli anni Sessanta che l'insediamento ebraico in Palestina andasse inserito nel contesto dell'espansionismo europeo il cui obiettivo era di dominare politicamente ed economicamente le popolazioni locali attraverso l'insediamento di nuovi abitanti¹²¹. Nel caso degli ebrei per Rodinson quella del loro ritorno a Sion non era una forma di colonialismo tradizionale; i coloni ebrei a partire dalla seconda aliyah non ambivano a sfruttare le risorse e la manodopera locali, ma volevano appropriarsi della terra e sostituirsi alla popolazione araba, pertanto parlò di "colonialismo di insediamento"¹²². Patrick Wolfe in un testo fondamentale sul *settler colonialism* ne ha dato la seguente definizione: “un progetto inclusivo e centrato sulla terra che coordina una gamma completa di agenzie, dal centro metropolitano all'accampamento di frontiera, con l'obiettivo di eliminare le società indigene”¹²³. Il colonialismo di insediamento non mira solo al controllo politico e militare del territorio, o al suo sfruttamento con obiettivo principale il lavoro del colonizzato, ma ha come scopo lo sradicamento della popolazione indigena e la sua sostituzione con una società di coloni stranieri basata sulla separazione, sull'esclusivismo e sulla supremazia razziale¹²⁴. Il pericolo che Sereni percepisce, non è insito nelle forme di insediamento

¹²⁰ Veracini Lorenzo, *Introduzione al colonialismo d'insediamento*, in Bartolomei Enrico, Carminati Diana, Tradardi Alfredo, (a cura di), *Esclusi: la globalizzazione neoliberista del colonialismo di insediamento*, Bologna, Derive Approdi editore, 201, pp.33-44.

¹²¹ Rodinson Maxime, *Israele e il rifiuto arabo, settantacinque anni di storia*, Torino, Einaudi editore, 1969; Rodinson Maxime, *Israel, fait colonial?* in *Les Temps Modernes*, 253 bis, 1967, pp.17-88.

¹²² Marzano A, *Questa terra è nostra da sempre*, p.3; Rodinson Maxime, *Israel: A settler Colonial State?* New York, Monad Press, 1973. <https://archive.org/details/israelcolonialse00maxi/page/n5/mode/2up>.

¹²³ Wolfe Patrick, *Settler Colonialism and the Elimination of the Native*, *Journal of Genocide Research*, 4, 2006, pp.387-409.

¹²⁴ Bartolomei Enrico (2021), *Sionismo come colonialismo di insediamento. La ridefinizione del discorso su Israele/Palestina*, *America Critica* 5 (2), 2021, p. 174.

collettivo, ma nel fatto che i rapporti sociali cominciavano ad essere visti in ottica esclusivamente economicistica e gli arabi considerati solamente come forza lavoro da sfruttare per minimizzare i costi di produzione. Proseguendo su questa strada, secondo lui, gli ebrei avrebbero vissuto in Palestina come in un “nuovo galuth” (replicandone le dinamiche) sia perché avrebbero continuato a non occupare tutte le posizioni professionali sia perché, relegando una minoranza a una specifica funzione lavorativa, avrebbero agito come i gentili avevano fatto con loro nella diaspora¹²⁵. Supportato da una visione che vede la superiorità dell’ebreo europeo, apportatore della civiltà occidentale in Palestina, afferma: “Se vogliamo superare la prosperità e diventare in oriente una forza che instauri una civiltà che porti in sé tutta la forza dell'occidente, senza significare oppressione e abbruttimento, v'è solo una via: quella che impone agli ebrei il lungo tirocinio del lavoro, di ogni lavoro per riacquistare in questo la propria dignità umana, ridando a questo un carattere umano”¹²⁶. C'è il pericolo che gli ebrei diventino “oriente”, scrive Sereni collocandosi nella tradizione dell’orientalismo¹²⁷: “c'è il rischio di trasformare il sionismo in una impresa coloniale, magari con una lingua ebraica, magari con un'autonomia politica ebraica, ma a costo di diventare anche noi oriente, di rinunciare a dare la nostra impronta a questa terra e a questa epoca”¹²⁸. La conquista della terra, se necessario anche con l’uso della forza e poi dal 1937 con la progettata espulsione dei palestinesi dalla loro terra, può essere letta come una caratteristica fondamentale del sionismo che era sì un movimento di emancipazione nazionale, ma agiva anche come una forza coloniale. Il sionismo visto come una forma di *settler colonialism* non esclude però la sua interpretazione anche come movimento nazionalistico¹²⁹. Secondo lo storico Derek Penslar fino al 1948, il sionismo va considerato come un movimento di rinascita nazionale; la Palestina per gli ebrei non aveva un significato per un suo particolare valore strategico, per le risorse naturali, ma per i legami storici, religiosi e culturali che gli ebrei avevano da

¹²⁵ Sereni Enzo, *Prosperity pro e contro*, “Israel”, 15 novembre 1934, p.7.

¹²⁶ Ibidem.

¹²⁷ Edward W. Said, *Orientalismo: L'immagine europea dell'Oriente*, Milano, Feltrinelli, 2020. (ed.or.1978).

¹²⁸ Sereni Enzo, *Prosperity pro e contro*, “Israel”, 15 novembre 1934, p.7.

¹²⁹ Marzano A., *Questa terra è nostra da sempre*, p.31

secoli con Eretz Israel. Del tutto diverse erano, le motivazioni che avevano portato alla nascita del sionismo e alla colonizzazione della Palestina rispetto a quelle che avevano dato vita al colonialismo europeo¹³⁰. Quando Enzo Sereni, matura la scelta sionista di fare l'aliyah, la Palestina è per lui solo il luogo per realizzarsi come ebreo, luogo di rigenerazione personale; all'origine del suo desiderio di proletarizzarsi non c'è un intento coloniale¹³¹. Possiamo ipotizzare che Sereni non si veda come un colonialista europeo in quanto, come tanti altri sionisti, acquistava la terra invece di prenderla con la forza; inoltre la Palestina era senza dubbio un paese povero, con poche risorse, nel quale lui e i sionisti portavano conoscenze più avanzate e capitali (collocandosi però nella tradizione tipicamente coloniale della "missione civilizzatrice"). Sereni, figlio del suo tempo, dà una valenza positiva alla colonizzazione operata dal sionismo: egli non ritiene che gli insediamenti collettivi, la conquista del lavoro, la separazione del lavoro tra arabi ed ebrei così come praticate negli anni Venti e Trenta implicassero pratiche coloniali. Per Penslar nel secondo periodo dal 1948 al 1967 invece furono messe in opera politiche coloniali sia verso gli arabi che - in forme discriminatorie diverse - verso gli ebrei di origine araba (del Nord-Africa e del Medio Oriente) immigrati in Israele¹³². La posizione di Sereni da una iniziale apertura alla convivenza ed ai diritti collettivi della popolazione palestinese alla fine degli anni Venti, subisce all'inizio degli anni Quaranta, sotto la pressione degli eventi, una torsione separatista. Ancora oggi, la domanda se il sionismo sia o meno un movimento coloniale trova opinioni diverse. Lo storico americano A. Confino, nipote di Enzo Sereni, osserva che: “la nozione di colonialismo di insediamento non può spiegare tutto del sionismo, ma identifica alcune caratteristiche importanti del movimento. Inserire il sionismo unicamente nel quadro del colonialismo di insediamento è però riduttivo in termini di metodo, interpretazione ed esperienza storica; rifiutare completamente il quadro è altrettanto riduttivo.” Confino non ha dubbi “il sionismo è una forma di colonialismo di insediamento perché i sionisti arrivarono dall'Europa in una terra abitata non

¹³⁰ Ivi, p.32.

¹³¹ Sereni Enzo, *Prosperity pro e contro*, “Israel”, 15 novembre 1934, pp.5-7.

¹³² Dal 1967 nei territori occupati, vennero poi messe in atto politiche apertamente coloniali verso la popolazione palestinese. Marzano A., *Questa terra è nostra da sempre*, pp.32-33.

integrandosi socialmente e politicamente con la popolazione locale ma con lo scopo di sostituirla con una propria comunità politica¹³³. Il sionismo, movimento di emancipazione nazionale, in particolare dell'Europa centro-orientale, certamente originava dall'attaccamento millenario della diaspora ebraica per il ritorno a Sion, dal contesto di violenza dei pogrom e dell'antisemitismo europeo che si alimentò degli ideali nazionalistici dell'Europa ottocentesca; ma le pratiche coloniali intraprese successivamente portarono ad una crescente separazione tra arabi ed ebrei e alla formazione di uno Stato in Palestina con una maggioranza ebraica.¹³⁴

¹³³ Confino Alon, (2023), *The Nakba and the Zionist Dream of an Ethnonational State*, in History Workshop Journal, 95, 2023, pp.134-135.

¹³⁴ Marzano A., *Questa terra è nostra da sempre*, pp.40-41.

Capitolo quinto

Lo *shaliach* e l'impegno nella lotta contro il nazismo e il fascismo

Per le sue qualità il nome di Sereni fu messo in cima alla lista fra quelli degli *scelichim* (emissari) del kibbutz che avrebbero guidato i movimenti pionieristici del sionismo europeo. Enzo, giunto in Italia nel marzo 1931, per le esequie del fratello Enrico, ricevette l'offerta di rappresentare il movimento giovanile *Brit Olim* in Germania¹³⁵. La segreteria del *Hakibbutz HaMeuchad* era contraria a lasciarlo partire, ma alla fine, nell'aprile del 1931, Sereni partì per Berlino per la prima di molte di missioni che dal 1931 al 1944, lo portarono a lungo fuori della Palestina, (vedi Tabella n.2) ¹³⁶.

Tabella n.2: Attività di emissario di Enzo Sereni dal 1931 al 1944

Paese	missione: periodo		durata in mesi
	da	a	
Germania (Francia, Olanda, Gran Bretagna)	aprile 1931	settembre 1932	18
Germania (Olanda e Austria)	aprile 1933	settembre 1934	18
Stati Uniti d'America	gennaio 1936	maggio 1937	17
Egitto	novembre 1938	marzo 1939	4
Europa (Italia, Francia Olanda, Belgio, Paesi Scandinavi)	febbraio 1940	luglio 1940	6
Egitto Grecia	settembre 1940	dicembre 1941	15
Iraq	aprile 1942	maggio 1943	13
Italia	febbraio 1944	maggio 1944	3

¹³⁵ Il fratello Enrico morì il 1° marzo del 1931.

¹³⁶ In dodici anni circa, da aprile 1931 a maggio 1943 quando tornò dall'Iraq, Enzo Sereni dedicò alla attività di emissario la maggior parte del tempo (91 mesi su un totale di 144 mesi).

Fino alla II guerra mondiale le colonie collettive della Palestina erano considerati nella prospettiva sionista l'avamposto di movimenti migratori molto più vasti in Europa, a cui le limitazioni all'immigrazione impedivano il trasferimento in Palestina. Ogni movimento filo-kibbuzistico aveva in Europa riserve di giovani, spesso già organizzati in colonie agricoli e in Polonia, Germania, ecc. con le proprie peculiarità ideologiche, dalla posizione più radicalmente marxista dello *Hashomer Hatzair* a quella meno dottrinarista e più pragmatica del *HaKibbutz HaMeuchad*; dalla *Kvutza* “chiusa” (limitata nel numero degli aderenti e più omogenea di composizione) che si rifaceva a Aharon Gordon, fino alle frange minori del *Kibbutz Ha-dati*, sostenitore di un modo di vita tradizionale¹³⁷. Sereni era contrario alla dispersione delle forze dei movimenti giovanili e si batté fin dall’inizio per l’unificazione delle diverse correnti e per l’unità dei movimenti kibbuzistici, fino a quando il conflitto tra diverse correnti raggiunse il suo culmine nel 1944. In quella circostanza Enzo fece i suoi ultimi interventi pubblici con un appello all’unità a settembre 1943 e a febbraio 1944 alla Conferenza del *Hakibbutz HaMeuchad*, prima di partire per l’Egitto come coordinatore del gruppo dei paracadutisti.

5.1 Le missioni in Germania (1931 - 1934)

5.1.1 La prima missione in Germania (aprile 1931-settembre 1932)

Nell’aprile del 1931 Sereni partì come emissario politico della *Sochnut* (l’Agenzia Ebraica) in Germania, per diffondere gli ideali del sionismo e per organizzare il movimento pionieristico dei giovani tedeschi. La famiglia lo seguì. Il suo soggiorno terminò dopo circa 18 mesi nel 1932. La missione era effettuata per conto della segreteria di *HaKibbutz HaMeuchad*¹³⁸, ma in Germania

¹³⁷ Castel C., *Enzo Sereni*, in Nahon U., (a cura di), *Per non morire*, p.26.

¹³⁸ Espressione del kibbutz *HaMeuchad* era il movimento giovanile sionista, socialista *Brit HaOlim* collegato al movimento di *Hechalutz*; nel 1925, il *Brit HaOlim* si fuse con lo *Jung-Jüdischer Wanderbund*; grazie al lavoro di Sereni nel 1933, *Brit HaOlim*, e il *Kadima* si fusero per formare l’*Habonim Noar Chaluzi* (Costruttori della Gioventù Pioniera).

operava anche il movimento concorrente *Hashomer Hatzair*¹³⁹, entrambi con lo scopo di preparare i giovani ebrei tedeschi appartenenti a movimenti giovanili, quali i *Blau Weiss*, a diventare pionieri e fare l'aliyah. A Berlino Sereni, dirigeva il centro di Hechalutz, movimento giovanile che contava non più di 500 membri, dedicato alla emigrazione in Palestina. Iniziò la sua missione con una diagnosi sulla situazione del paese e sulla condizione degli ebrei nel paese¹⁴⁰. Durante il soggiorno in Germania attraversò tutto il paese, raggiunse Danzica, la Polonia, la Lituania e si recò anche a Londra per le riunioni del comitato centrale sionista. Fu più volte in Austria, Svizzera, Cecoslovacchia e Olanda, dove trovò una crisi economica e i primi segni del sionismo comunista, un sionismo astratto che, da italiano, gli era familiare, ma trovò anche grandi possibilità di raccolta fondi per il movimento¹⁴¹. Le sue capacità dialettiche e la conoscenza del tedesco gli furono utili per coinvolgere i membri dei movimenti giovanili tedeschi passando dai discorsi teologici, messianici ed escatologici con i discepoli di M. Buber, a argomentazioni marxiste con i gruppi di comunisti. A giugno 1931 partecipò al XVII Congresso sionistico di Basilea, in cui Weizmann, attaccato da Jabotinsky presentò le sue dimissioni e venne sostituito da Nahum Sokolov¹⁴². Ai giovani sionisti tedeschi indecisi nel prendere una decisione, Enzo con la sua vasta cultura ed il suo esempio dimostrava che vivere in Palestina non comportava un restringimento degli orizzonti, essere chalutz in Palestina non significava un deterioramento culturale e intellettuale¹⁴³. Osnia Baruch che lo incontrò tra il 1931-1932 ricorda come si fosse sparsa tra i giovani la voce¹⁴⁴:

[...] di una figura straordinaria del tutto originale, di un italiano e chalutz, professore, di alta cultura europea. [Era] figura multiforme, [che] portava il messaggio lapidario del Sionismo. [...] Non tutti

¹³⁹ Hashomer HaTzair era espressione del kibbutz Artzi che impiantò la sua prima sede in Germania nel 1931.

¹⁴⁰ Questo modus operandi era tipico di Sereni anche nelle missioni successive; egli costruirà la sua azione senza pregiudizi, sulle conclusioni della sua iniziale diagnosi, Castel C., *Enzo Sereni*, in Nahon U., (a cura di), *Per non morire*, p.26.

¹⁴¹ Bondy R. op.cit. p.196.

¹⁴² Nahum Sokolov (1856-1936), nato nella Polonia russa, giornalista, poliglotta; figura chiave nei negoziati per la Dichiarazione Balfour. Alla Conferenza di Pace di Parigi del 1919 guidò la delegazione sionista.

¹⁴³ Bondy R. op.cit. p.188.

¹⁴⁴ Osnia (Azanià) Baruch (1905-1994) nacque a Pinsk in Russia, la famiglia emigrò in Germania; avvocato fece l'aliyah nel 1933. Fu membro de kibbutz Ghivat Haim, esponente dell'Histadrut e parlamentare della Knesset dal 1951 al 1969.

erano convinti che [...] dovessero avere come meta Erez Israel, [...] l'insediamento nella terra e il kibbuz. Enzo [...] lanciò l'appello non con le parole soltanto, ma col dinamismo della sua stessa presenza. [Nell'] aggredire gli obbiettivi più difficili [...] non attraverso le parole, ma con i fatti, con la realizzazione nella vita, c'era in tutto ciò qualcosa di speciale che affascinava ed avvinceva i cuori.¹⁴⁵

Nel 1931, quando la maggioranza degli ebrei non riteneva possibile un governo di Hitler e il pericolo imminente, Sereni giunse alla conclusione che non c'era futuro per gli ebrei in Germania. Aveva visto il crescere del fascismo in Italia, l'ascesa al potere di Mussolini e predisse che le gravi crisi economiche avrebbero portato alla presa del potere da parte dei nazionalsocialisti. In tre articoli su "Israel" dal titolo *Germania Ebraica, Estate 1931*, Sereni descrisse la situazione dell'ebraismo tedesco definendo la diaspora ebraica tedesca come una "gran massa amorfa e cieca dei dormienti" o "degli illusi"¹⁴⁶. Questa massa era per lui "relegata e condannata in una condizione tragica che si potrebbe dire di incoscienza che non le permetteva di agire" perché negava l'esistenza del problema¹⁴⁷. Previde il futuro dell'ebraismo tedesco; vedeva "centinaia di famiglie borghesi che erano degradate lentamente in un proletariato senza lavoro e senza speranze" di ritornare al passato. Se i figli potevano ancora, forse, rifarsi una vita, i genitori, Enzo li definiva "perduta gente".

E accanto a loro la massa di intellettuali ebrei: medici, avvocati, dentisti, senza lavoro e senza speranza di lavoro, preclusi dalla vita presente e futura della Germania: che si domandano ora perché abbiano studiato. (E intanto centinaia studiano ancora, spinti da una misteriosa forza d'inerzia che li spinge pure oggi a cercare lo scampo da questo inferno in una soluzione individuale, che salvi te, te solo fra tutti gli altri, in virtù del miracolo delle tue qualità speciali).¹⁴⁸

Per Sereni il rimedio alla situazione degli ebrei tedeschi, la cura per il loro individualismo, era il sionismo vissuto come scelta di vita in Eretz Israel; non una generica palestinofilia, ma un gesto

¹⁴⁵ Azanià Baruch, *Una figura originale*, in Nahon U. (a cura di), *Per non morire*, pp.116-118.

¹⁴⁶ Sono tre articoli pubblicati tra fine 1931 e inizio 1932 sulla rivista "Israel" (il 3 settembre 1931; il 10 dicembre 1931; il 28 gennaio 1932) sotto il titolo: *Germania ebraica. Estate 1931, Analisi della situazione degli ebrei in Germania*.

¹⁴⁷ Sereni Enzo, *Germania ebraica*, "Israel", 3 settembre 1931.

¹⁴⁸ Sereni Enzo, *Germania ebraica*, "Israel", 28 gennaio 1932.

rivoluzionario come l'aliyah. Il Sionismo rompeva schemi e formule della filantropia ebraica che cercava di trovare rimedi per gli ebrei.¹⁴⁹ Il sionismo offriva agli ebrei una soluzione collettiva; era la soluzione all'assimilazione assoluta con l'annullamento di ogni particolare caratteristica ebraica. Soggetto della liberazione e dell'emancipazione non era l'uomo ebreo ma il popolo ebreo. Sereni era consapevole della sproporzione tra il suo lavoro e la grandezza del problema; meno del 2% dei 530.000 ebrei tedeschi appoggiava il sionismo, e sottolineava la situazione tragica della Diaspora tedesca, che gli ricordava la situazione italiana¹⁵⁰. Enzo aveva fatto l'aliyah spinto da “un giudizio fortemente critico sulla formazione della società italiana e della minoranza ebraica assimilata al suo interno, nelle pieghe delle cui passività si annidavano le ragioni della vittoria fascista”¹⁵¹. Pertanto l'esperienza che fece prima del fascismo e poi dell'avvento del nazismo, alimentarono il suo desiderio di partecipare alla lotta antifascista internazionale e a quella politica e culturale per la ricostruzione democratica in Europa, infine per la formazione di uno Stato ebraico. Appartenenti al movimento clandestino italiano si recavano talvolta a Berlino e Sereni strinse legami con il movimento antifascista Giustizia e Libertà e con Eugenio Colorni¹⁵². Da Berlino, grazie a Sereni, all'insaputa dei membri di Hechalutz, gli attivisti portavano in Italia materiale di propaganda stampato in Germania¹⁵³.

5.1.2 La seconda missione in Germania (aprile 1933 - settembre 1934)

A settembre 1932, Sereni lasciò la Germania; il 30 gennaio del 1933 la repubblica di Weimar giunse alla fine e Hindenburg nominò Hitler cancelliere del Reich in un governo di coalizione. Con la salita

¹⁴⁹ Sereni Enzo, *Germania ebraica*, “Israel”, 28 gennaio 1932.

¹⁵⁰ Sereni Enzo, *Germania ebraica*, “Israel”, 10 dicembre 1931.

¹⁵¹ Meriggi M.G., *Enzo Sereni, un antifascista italiano*, in Viterbo Y. (a cura di) Enzo Sereni: *Le origini del Fascismo*, p. XXI.

¹⁵² Eugenio Colorni (1909-1944) Filosofo e patriota italiano; socialista; Fu ucciso a Milano nel maggio 1944. Eugenio Colorni e Enzo erano cugini per parte di madre; Eugenio era figlio di Clara Pontecorvo sorella di Alfonsa, madre di Enzo.

¹⁵³ Bondy R. op.cit. p.193.

al potere di Hitler, il Consiglio Direttivo dell'HaKibbutz HaMeuchad chiese a Enzo e a E. Liebenstein (Livne) di tornare in Germania per occuparsi della sorte del movimento sionistico¹⁵⁴. Ad aprile i due assieme a Beilinson partirono per l'Europa. Sulla nave c'era Weizmann che si recava a Roma per incontrare Mussolini¹⁵⁵. Sereni dopo aver portato delle lettere segrete alle autorità ebraiche a Berlino andò a Londra per portare a Weizmann le risposte dei leader ebrei tedeschi. Dopo l'incendio del Reichstag la notte del 27 febbraio del 1933 e la violenta reazione contro i nemici della patria (comunisti, socialisti ed ebrei), gli ebrei vivevano nel terrore; avevano capito che il loro mondo si stava sgretolando. Il nazionalismo tedesco stava cancellando quattro generazioni di assimilazione. Una settimana dopo l'arrivo a Berlino ai primi di maggio, Enzo scriveva ad Ada che quegli stessi ebrei che "fino a poco tempo fa eran lontani dal movimento sionistico, e completamente sulla via dell'assimilazione", oggi si rendono conto che "si eran messi su una falsa strada, e vengono in massa a noi"¹⁵⁶. Hitler sospese le libertà individuali garantite dalla costituzione; la violenza dilagò e sempre più ebrei tedeschi si radunavano attorno agli uffici del movimento sionista a Berlino. Nel 1933 Sereni era al centro di una rete sionista per cui riusciva ancora ad avere una certa libertà di azione dentro l'Histadrut, Hechalutz e i movimenti giovanili¹⁵⁷. La decisione su chi poteva immigrare era in capo ad Eretz Israel e non alla diaspora perché l'evidenza mostrava che solo alcuni dei precedenti gruppi avevano scelto il kibbutz e la vita agricola preferendo impieghi facili in città. Il congresso sionista dell'agosto 1933 a Praga, istituì il Dipartimento per l'insediamento degli ebrei tedeschi diretto da Weizmann e Ruppin, ipotizzando il trasferimento di 200.000 ebrei e di parte del patrimonio ipotizzato in circa 12 miliardi di marchi¹⁵⁸. Sereni si occupò del trasferimento sia legale che prevalentemente

¹⁵⁴ Eliezer Liebenstein (Livne), (1902-1975), attivista sionista, giornalista e politico del Mapai; nacque a Lodz; nel 1920 si trasferì in Palestina e si unì a Achdut Ha-Avodah; nel 1923 entrò a far parte del Kibbutz Ein Harod. Fu emissario dal 1928 al 1930 e di nuovo dal 1933 al 1935 in Germania.

¹⁵⁵ Weizmann e Mussolini si incontrarono il 26 aprile 1933; Weizmann spiegò che i sionisti erano in grado di far uscire 25.000 ebrei ogni anno dalla Germania alla Palestina via Italia con navi italiane gli propose di fondare assieme una banca internazionale con filiali a Londra e Roma per trasferire il capitale ebraico tedesco.

¹⁵⁶ Sereni Enzo, *Prime impressioni dopo l'avvento di Hitler*, Nahon U., (a cura di) "Per non morire". pp.112-113.

¹⁵⁷ Bondy R., op.cit., p.208. Tra i sionisti più attivi in Germania c'erano allora, Elezier Liebenstein (Livne), Levi Shkolnik (Eshkol) primo ministro tra il 1963 e il 1969.

¹⁵⁸ Ivi, pp.205-209.

illegale di denaro appartenente agli ebrei tedeschi che emigravano in Palestina.¹⁵⁹ Inizialmente il regime nazista concesse una certa libertà di azione alla Organizzazione Sionista Mondiale per facilitare l'emigrazione ebraica dalla Germania alla Palestina. Nell'agosto del 1933 l'Anglo Palestine Bank e il ministero dell'economia nazista stipularono un accordo di trasferimento ("Haavarà") che permetteva ai tedeschi di rompere il boicottaggio antinazista del 1933, sostenuto fortemente dagli ebrei europei e americani ed era considerato dallo stato tedesco una potenziale minaccia per la loro economia¹⁶⁰. L'*Haavarà* doveva favorire un'immigrazione ebraica graduale e controllata assicurando di mantenere il numero di immigrati e le risorse finanziarie dello Yishuv in equilibrio (tra aliyah e capacità d'assorbimento economico della Palestina). Jabotinsky e più tardi H. Arendt¹⁶¹ molti altri nel mondo ebraico, sebbene per motivazioni diverse, erano contrari a questo accordo, Sereni riteneva che, il sionismo dovesse sì combattere il nazifascismo, ma riteneva che l'afflusso di capitale privato in Palestina, opportunamente investito, favorisse il consolidamento dello Yishuv e potesse facilitare l'inserimento dei nuovi arrivati¹⁶². Pertanto si impegnò a fondo nel trasferimento clandestino dei beni ebraici. Il suo braccio destro che condivideva le sue attività di "primula rossa" del sionismo era Margot Mayer, una giovane fotografa che lavorava sia come sua segretaria che del movimento Hechalutz, coraggiosa e capace di assumersi incarichi rischiosi¹⁶³. Prima del 1939 emigrarono in Israele solo 53.000 tedeschi, e la gran parte riuscì a raggiungere la Palestina grazie ad Hechalutz¹⁶⁴. Per Sereni la situazione degli ebrei era a rischio non soltanto in Germania ma anche in Austria (nel marzo del 1934 era a Vienna) e in Italia.¹⁶⁵ Enzo lasciò la Germania a settembre del 1934 e prima di

¹⁵⁹ Ivi, pp.210-211. Fino al 1939 si stimano siano arrivate nello Yishuv circa 50.000.000 sterline di capitale dell'ebraismo tedesco, di cui un terzo in modo ufficiale e il resto attraverso la rete clandestina intessuta da Enzo Sereni.

¹⁶⁰ Gli ebrei depositavano il proprio denaro in un conto corrente tedesco e lo riottenevano una volta sbarcati in Palestina (da cui andavano detratte le spese ed una percentuale in tutto circa il 10% del valore) a condizione che importatori legati all'istituto bancario avessero venduto in Palestina beni tedeschi di importo pari alla somma versata.

¹⁶¹ H. Arendt criticò l'accordo, dimostrazione della scarsa visione del sionismo, interessato solo «al presente e futuro», alle sorti e alla prosperità dell'insediamento ebraico in Palestina, e non a trasformarsi in un protagonista della lotta politica delle democrazie contro il totalitarismo, Arendt Hannah, *Ebraismo e modernità*, Milano, Feltrinelli, 2001, p.87.

¹⁶² Sereni Enzo, *Aspetti dell'affluenza di capitale in Eretz Israel*, "Israel, 22 dicembre 1932, p.2.

¹⁶³ Margot Mayer (1910-1951), fotografa tedesca, fece l'aliyah nel 1936 e si stabilì a Ghivat Brenner; si arruolò poi nell'esercito inglese nel 1942; fu la moglie del generale Itzhak Sadeh, fondatore del Palmach. Bondy R., op.cit., p.211.

¹⁶⁴ Nel 1934, in Germania, il movimento di Hechalutz sotto la guida di Sereni contava 15.000 membri di cui 3.800 in formazione nelle fattorie, Bondy R., op.cit., p.215 e 221.

¹⁶⁵ Bondy R., op.cit., pp. 216-217; Airoidi S., *Nazione in Patria*, p.151.

rientrare in Palestina si fermò a Roma dai genitori. A Roma volle incontrare gli ebrei romani per avvisarli del pericolo imminente su di loro come sugli ebrei tedeschi. Chiese alla comunità ebraica di poter disporre di una ampia sala che gli fu rifiutata per il timore di possibili ritorsioni delle autorità italiane, per cui parlò in una piccola stanza con pochi presenti¹⁶⁶. Al suo ritorno l'assemblea del kibbutz, data la sua esperienza e le doti di leadership, lo nominò segretario e Sereni dovette occuparsi, suo malgrado, non solo dell'educazione dei giovani pionieri tedeschi, ma specialmente dei problemi quotidiani della vita del kibbutz, come i trasferimenti economici, il risanamento del deficit, l'acquisto di nuovi terreni dai palestinesi e questioni ordinarie come lo stato degli alloggi, peggio, le epidemie di tifo¹⁶⁷. Enzo era preoccupato per la vita interna al kibbutz; i nuovi arrivati non maturavano nessun senso di appartenenza e, anche dopo il primo periodo di addestramento, mal sopportavano la vita in comune e la fatica del lavoro. Durante l'assemblea generale del kibbutz nel dicembre del 1934, in un intervento dal titolo *Le lacune della nostra vita*, affermò che i nuovi arrivati continuavano a sentirsi estranei perché il kibbutz non era più un luogo a misura di individuo ma un ente modellato sulle esigenze del movimento e del partito, all'interno del quale regnava un clima di «terrorismo spirituale in stile bolscevico» che costringeva i singoli a reprimere i propri pensieri ed eventualmente il proprio dissenso nel nome della «conformità» all'orientamento generale del collettivo¹⁶⁸. Per permettere a tutti gli immigrati di sentirsi inclusi e partecipi, era necessario per Sereni, pensare e strutturare il kibbutz come un sistema “grande e aperto”, cioè come un luogo dove non dominasse nessuna tradizione e nessuna ideologia specifica. Il concetto di kibbutz “aperto” non significava “apertura verso l'assorbimento di persone bensì apertura a correnti e concetti nuovi provenienti dalle nuove aliyah”¹⁶⁹. Il kibbutz non doveva diventare il posto per persone che cercavano calma e tranquillità, perché l'assorbimento dell'aliyah in kibbutz consisteva in una “evoluzione permanente”; si evitava il

¹⁶⁶ Bondy R., op.cit., p.221.

¹⁶⁷ Ivi, pp.223-227.

¹⁶⁸ Ivi, pp.218-219. Airoidi S. *Nazione in Patria*, p.154

¹⁶⁹ Sereni Enzo, *Un Kibbutz grande e aperto*, in Nahon U. (a cura di), *Per non morire*, p.122. L'articolo con tale titolo fu pubblicato sul Bollettino di Ghivat Brenner nel 1936,

pericolo di una “società cristallizzata” e che il kibbutz si isolasse. L’accoglienza degli immigrati dalla Germania ed il trasferimento del danaro in Palestina furono i punti principali del XIX Congresso di Lucerna del 1935 cui Enzo partecipò come delegato membro del Mapai¹⁷⁰ e dove si scontrò con Meir Grossman capo dei revisionisti difendendo, di fronte all’Assemblea, il lavoro degli emissari. Disse:

Se non fosse per gli insediamenti e le aggregazioni degli operai o per l'economia dei kibbutz in Terra di Israele, migliaia di giovani dalla Germania [...], non avrebbero trovato rifugio né un posto di lavoro, né la possibilità di far parte della vita ebraica. [...] non dobbiamo vergognarci di come abbiamo agito per trasformare la distruzione della Germania in costruzione della Terra di Israele".¹⁷¹

5.2 L’immigrazione degli ebrei italiani dopo l’emanazione delle leggi razziali

Terminata la missione negli USA nel maggio 1937, prima di rientrare in Palestina Sereni, passò per Londra e Parigi. A Parigi incontrò Eugenio Colorni e i membri del movimento Giustizia e Libertà il cui leader Carlo Rosselli con il fratello Nello erano appena stati uccisi¹⁷². Rientrato in Palestina vi rimase sino a settembre 1938 quando andò a Roma a trovare i famigliari. Il 1938 fu un anno cruciale e terribile per l’ebraismo europeo; alla sua vigilia solo la Germania nazista aveva una legislazione antiebraica, al suo termine questa era ormai divenuta una delle caratteristiche continentali¹⁷³. A Roma Sereni toccò con mano gli stati d’animo degli ebrei romani a seguito dei provvedimenti razzisti del

¹⁷⁰ Enzo Sereni aderì al Mapai nel 1935 al suo rientro dalla Germania; fin dal suo arrivo in Palestina era rimasto per otto anni un membro apartitico dell’Histadrut.

¹⁷¹ Verbale del XIX Congresso sionista di Lucerna 1935, cit. in Bondy R., op.cit., p.231

¹⁷² Lettera di Enzo Sereni a Ermelinda Pontecorvo, 10 settembre 1937 in Bidussa D., Meriggi M.G. (a cura di), *Enzo Sereni-Emilio Sereni*, pp.153-154.

¹⁷³ Nel 1938 Austria, Italia, Romania ed Ungheria avevano varato una legislazione antiebraica, Sarfatti M., p.141.

regime fascista¹⁷⁴. Da Parigi, il 7 settembre 1938 Emilio Sereni informò Enzo di una visita dei genitori. La lettera è uno spaccato di come una famiglia ebraica affrontava i provvedimenti fascisti. Insieme a suggerimenti per salvare il salvabile del loro patrimonio, Emilio affermava che i genitori avevano preso gli ultimi provvedimenti con grande filosofia “erano già convinti che il fascismo sarebbe andato sino in fondo” e osservava: “non hanno proprio nulla che li trattenga in Italia”. Il padre voleva andarsene e la madre rimanere e Emilio chiedeva al fratello di convincere i genitori e Lea e Alberto a lasciare l’Italia al più presto. Dopo essersi dilungato su come proteggere il patrimonio familiare Emilio aggiunge: “La situazione in Italia diventerà *impossibile*: e poi la guerra. Si decidano subito, perché molto in breve sarà *troppo tardi*”¹⁷⁵. La sorella Lea e il marito Alberto Roccas fecero l’alijah nel dicembre 1938, mentre i genitori di Enzo rimasero in l’Italia e decisero di emigrare solo nel novembre 1939, dopo l’invasione della Polonia da parte della Germania. Tutti andarono a Ghivat Brenner.¹⁷⁶ In una lettera ai famigliari il 21 ottobre 1940, quando è in Egitto, Enzo scrive che, ora che anche i genitori sono in Palestina, ha il “desiderio di ritornare a quella serenità familiare che mancava ad adulti e bambini”, e si augura che “i figli crescano [...] sani in un’atmosfera di serena, se anche non sempre, sicura libertà [...]”¹⁷⁷. A fine settembre 1938 nei giorni dell’accordo di Monaco, (29-30 settembre 1938) Enzo è a Parigi ove incontra i membri di Giustizia e Libertà, e il fratello Emilio (Mimmo); era la prima volta, dopo l’alijah di Enzo e la fuga di Mimmo dall’Italia, che i due fratelli si incontravano. Si trattò di un incontro denso di discussioni ideologiche: Enzo sosteneva la posizione di Chamberlain e l’accordo di Monaco, mentre Mimmo, secondo la linea comunista, si opponeva. Enzo sperava che l’accordo avrebbe allontanato il pericolo della guerra, che riteneva

¹⁷⁴ Il 16 febbraio 1938 vi fu la diffusione alla stampa dell’*Informazione diplomatica* n.14, prima dichiarazione del regime sulla “questione antiebraica”. Le leggi razziali promulgate dal regime fascista consistettero in un insieme di provvedimenti emessi nell’anno 1938, Sarfatti M., p. 140-154.

¹⁷⁵ Lettera di Emilio Sereni a Enzo Sereni, 7 settembre 1938, in Bidussa D., Meriggi M.G., (a cura di), *Emilio Sereni-Enzo Sereni*, pp. 154-158.

¹⁷⁶ La famiglia Roccas ed i genitori di Enzo abitarono tutti assieme al primo piano di una casa privata (*Bet Roccas*) a Ghivat Brenner senza essere membri del kibbutz; Marzano A., *Una terra per rinascere*, 2003, p.372. La vedova di Enrico Sereni, Dvora Rabinowitz-Sereni, con la figlia Ada, era già immigrata nel 1934 e si era stabilita a Rehovot. Lo zio Angelo Sereni era deceduto nel 1936 e la moglie Ermelinda Pontecorvo decise di rimanere in Italia.

¹⁷⁷ Lettera di Enzo Sereni ai genitori, 21 ottobre 1940, in Bidussa D., Meriggi M.G., (a cura di), *Emilio Sereni-Enzo Sereni*, p. 161.

sarebbe stata fatale per l'esistenza dell'ebraismo europeo¹⁷⁸. Non vi sarebbero stati altri incontri. Emilio rifiutò di incontrarsi ancora con Enzo a Parigi nella primavera del 1940, quando Enzo, a guerra iniziata, fece una missione in Europa. Fu l'ultima occasione che i due fratelli ebbero di incontrarsi non sappiamo il motivo se per questioni di sicurezza o altro; abbiamo una lettera di Emilio, senza data e nome del destinatario, che fa luce sul clima teso presente tra le comunità degli espatriati in Francia:

Sai benissimo, perché, nel 1939, ruppi i rapporti epistolari e personali con Enzo, Perché il suo atteggiamento di fronte ai problemi di Monaco costituiva, di fatto, una sua responsabilità politica di fronte ad avvenimenti di tale portata che mi rendevano impossibili rapporti fraterni e amichevoli con lui. Emilio Sereni

P.S. Dopo di allora, quello che mi fu riferito sui suoi rapporti con i servizi di informazione inglesi non mi poteva certo incoraggiare a ristabilire i rapporti con lui, anche se avessi potuto materialmente farlo. Nella lotta di liberazione nazionale, in tutti i paesi, è accaduto a militanti antifascisti di collaborare in una lotta comune. Ma con dei servizi di informazione di potenze imperialiste una collaborazione politica avrebbe dovuto imporre ad Enzo una cautela ed un distacco, che, a quanto mi è stato riferito, egli non ha avuto. Le sue posizioni nazionaliste (e non semplicemente nazionali) lo hanno portato, per una logica della lotta di classe di cui conosco molti esempi, a posizioni che in questo campo, come in generale nel campo politico, erano in contrasto con la lotta della classe operaia e con la lotta socialista. Proprio per l'affetto particolare che avevo per Enzo, di fronte a conseguenze del genere non potevo non avere una posizione di particolare distacco, che rendesse impossibile ogni equivoco.¹⁷⁹

Nel periodo luglio 1938 - giugno 1940, quando l'Italia entrò in guerra, l'aliyah fu la scelta solo di una minoranza esigua di ebrei pari a 504 persone (il 9,5% del totale degli ebrei emigrati nel periodo). Gruppi più consistenti, di coloro che non avevano simpatie per il sionismo e avevano la possibilità di lasciare l'Italia, si trasferirono, principalmente negli Stati Uniti in Argentina¹⁸⁰. Era una aliyah più

¹⁷⁸ Bondy R. op.cit., p.284.

¹⁷⁹ Lettera di Emilio Sereni s.d. cit. in Viterbo Y., op.cit., p. 84.

¹⁸⁰ Sarfatti M., pp.177-178. Marzano A., *Italian Jewish Migration to Eretz Israel and the birth of the Italian Chalmutz Movement (1938-1948)*, Mediterranean Review 3/1, 2010, p.2; De Felice R., op.cit., p.367.

omogenea della precedente, di persone appartenenti alla borghesia intellettuale, che trovarono consigli ed assistenza in chi li aveva preceduti, primo tra tutti in Sereni, mentre non vi fu alcuna aliyah del proletariato dei ghetti di Livorno, Roma e Venezia¹⁸¹. Altri autori danno cifre inferiori per l'aliyah di questo secondo periodo¹⁸². Per Marzano gli ebrei che fecero l'aliyah furono 388, pari allo 0.8% circa dei 45.270 ebrei allora residenti in Italia; sul totale degli ebrei che emigrarono dall'Italia pari a 5.966 persone, solo il 6,5% emigrò in Palestina¹⁸³. Pur trattandosi di numeri modesti, nei due anni 1938 – 1940 si ebbe il picco dell'emigrazione di ebrei italiani con numeri tre volte superiori a quelli del decennio precedente. La ragione di tale incremento sta nelle leggi razziali promulgate dal fascismo. Le persone che a partire dal 1938 fecero la scelta di andare in Palestina compirono pertanto una scelta ideologica, di tipo sionista diversamente da quella di coloro che presero la strada delle Americhe. Alcuni avevano già deciso di fare l'aliyah, ma senza le leggi razziali l'avrebbero posposta nel tempo, altri sionisti furono spinti a lasciare la loro casa dalle disposizioni fasciste. Per una parte di coloro che emigrarono in Palestina, prima e dopo il 1938, il fascismo giocò un ruolo importante. Mentre per alcuni l'antifascismo trovò un'espressione nel sionismo, per altri che scelsero il sionismo, l'antifascismo rimase in secondo piano, in attesa di risolvere la situazione con la partenza per la Palestina. Tra coloro per i quali le leggi razziali rappresentarono un'accelerazione alla decisione di compiere l'aliyah, rientra il gruppo dei “fedeli del Campeggio”, giovani che, a partire dal 1934, si incaricarono di organizzare i campeggi di preparazione (*Hachsharah*) per andare in Eretz Israel. Nel marzo 1937 essi decisero di organizzare per l'estate del 1938, un viaggio in Palestina per valutare la possibilità di creare un kibbutz unico per tutti i membri del gruppo. Gli sviluppi italiani costrinsero questi giovani ad accelerare le loro scelte e molti di loro fecero l'aliyah tra il 1938 e il 1939¹⁸⁴. Iniziò

¹⁸¹ In un terzo periodo che va dalla liberazione di Roma alla costituzione dello Stato di Israele (giugno 1944 - giugno 1948), giunsero in Palestina parenti di vecchi olim, giovani spinti dall'entusiasmo provocato dall'incontro coi soldati della “brigata”, alcuni sionisti che non avevano potuto partire nel 1939 e i primi elementi di una aliyah di genere speciale, quella di giovani donne (non tutte originariamente ebree) fidanzate di soldati palestinesi o sposate con essi dai rabbini militari per un totale di 420 persone. Fano A., p.267-268.

¹⁸² Dal 1938 al 1940, circa 400 ebrei italiani decisero di emigrare e ci riuscirono, Bettin C., p.251.

¹⁸³ Marzano A., *Una terra per rinascere*, p.101.

¹⁸⁴ Ivi, pp.98-100.

così una lotta interna al sionismo italiano per il controllo dell'*Aliyat HaNoar*. Enzo vedeva concretizzarsi la possibilità di avere giovani sionisti italiani a Ghivat Brenner, come aveva sperato nel 1927. La maggioranza dei giovani italiani si era però formata a Firenze con Pacifici ed erano in prevalenza religiosi, imbevuti della concezione spirituale e mistica del suo sionismo. Sereni invece si batteva perché fossero inseriti nel laico Hakibbutz HaMeuchad¹⁸⁵. All'inizio il kibbutz si esprimeva contro l'accoglienza degli italiani, per le loro richieste sulla cucina kasher e l'osservanza del sabato dato che la vita sociale nel kibbutz era già complessa, per la presenza di elementi assai eterogenei: lituani, tedeschi e americani. Alla fine a dicembre 1938 l'assemblea generale di Ghivat Brenner diede il suo parere favorevole e vennero accettati venti italiani per un anno di formazione.¹⁸⁶ Sotto la spinta di Enzo il kibbutz laico concesse il rispetto delle norme alimentari ebraiche e il rispetto del sabato a chi ne avesse fatto richiesta ed egli investì molte energie per seguire e formare tale gruppo¹⁸⁷. In Palestina si venne a creare una rivalità tra due realtà diverse, una osservante che in linea di massima sceglieva il kibbutz religioso di Rodges e l'altra laica che sceglieva il kibbutz di Ghivat Brenner¹⁸⁸. La rivalità e le argomentazioni per convincere i giovani italiani a scegliere a quale kibbutz aderire trasparivano da una lunga lettera di Enzo ad un giovane sionista che partecipava ai campeggi ebraici in Italia¹⁸⁹. Sereni spiega a lui e alla sua cerchia di amici che “nel mondo ebraico il movimento giovanile chiedeva una chiara e risoluta decisione per il chaluzismo, una ebraicizzazione della vita, un serio tentativo di creare una nuova società in Eretz Israel, ove si stava creando un “uomo nuovo”¹⁹⁰. Il

¹⁸⁵ Riguardo alla fede la posizione di Enzo era particolare; digiunava e andava in sinagoga nel giorno di Kippur, alla ricerca di un ponte con la tradizione; parlava della sua fede in pubblico, cosa singolare per il contesto del Hakibbutz HaMeuchad, profondamente laico e ispirato agli ideali di un socialismo collettivistico, Bondy R. op.cit., p.29.

¹⁸⁶ Enzo riuscì a portare al suo kibbutz Malkiel [Marcello] Savaldi (n.1913), milanese, uno dei pionieri della nuova immigrazione italiana che fece l'aliyah nel maggio 1938 e divenne una delle colonne di Ghivat Brenner. Savaldi si era speso per una educazione pionieristica dei giovani italiani ben prima del suo arrivo in Palestina, Savaldi M., “*I campeggi ebraici: 1931–1939*,” *Storia Contemporanea*, 6, 1988, pp.1121–1152. Il fratello Bruno Savaldi (n.1909) che aveva fatto l'aliyah nel febbraio 1935, dopo un soggiorno a Rodges, optò anche lui per Ghivat Brenner.

¹⁸⁷ Bondy R., op.cit., pp.286-287.

¹⁸⁸ Il kibbutz di Rodges fu fondato nel 1929 da un gruppo di pionieri religiosi tedeschi preparatosi in una fattoria del villaggio di Rodges in Germania. Un altro gruppo di pionieri religiosi, si sviluppò nell'Europa orientale e nel 1930 fondò a Rehovot la *kevuzah Shahal*. Questi due gruppi fondarono poi il movimento religioso dei kibbutz Ha-Dati.

Fonte: <https://jwa.org/encyclopedia/article/kibbutz-ha-dati-movement-1929-1948>.

¹⁸⁹ Si trattava di Guido Lopez Nunes (1924-2010), sionista, scrittore e giornalista italiano; fuggì in Svizzera nel 1943 e tornò in Italia nel 1945 non fece l'aliyah.

¹⁹⁰ Sereni Enzo, *Lettera a un ragazzo indeciso*, in Nahon U. (a cura di), *Per non morire*, pp.160-164.

luogo in Eretz Israel, in cui trovare risposta, non poteva essere che in un kibbutz laico e non nella concezione mistica dell'aliyah frutto degli insegnamenti di Pacifici. Alla fine, per convincere il giovane alla scelta *chaluzistica*, Sereni parla di sé, e della sua personale trasformazione quando arrivò in Palestina, “a me sembra come allora quando mi avvicinai per la prima volta alla gran fiamma di Sion, che qui vi sia una luce che abbaglia e riscalda e fa lecitamente dimenticare tutti i sogni di gloriuzze e soddisfazioncelle che non sono niente in paragone alla crescita lenta, ma imperiosa della propria personalità che l'adesione completa e senza sottintesi al *chaluzismo* comporta”¹⁹¹. Fin dal 1934 Sereni era a favore dell'apertura del kibbutz ai nuovi arrivi¹⁹² e nel luglio 1939 durante il XII congresso del Hakibbutz HaMeuchad e poi ai compagni di kibbutz, nel momento della decisione sull'accoglimento degli *olim* italiani, affermò che il kibbutz doveva essere la cellula costitutiva di una nazione di lavoratori ¹⁹³. Il processo graduale di educazione ai principi del lavoro, del socialismo e del sionismo avrebbe integrato e unificato gli operai del kibbutz; Enzo, in aggiunta, vedeva nel kibbutz anche il luogo e lo strumento della “resistenza” contro gli inglesi¹⁹⁴. Era convinto che si dovesse essere pronti a ad accogliere tutti quegli *olim* che sarebbero arrivati in Palestina dall'Europa, a prescindere dal Libro bianco del 1939, ed integrarli attraverso il lavoro in Eretz Israel, così che si sentissero parte integrante del progetto di costruzione della nazione ebraica¹⁹⁵. Il pensiero di Sereni era frutto della esperienza in Germania dove Hechalutz garantiva ai giovani tedeschi la libertà da imposizioni ideologiche. L'unificazione che proponeva Sereni non prevedeva quindi un potere superiore che educasse la nuova generazione “in direzione bolscevica”, ma piuttosto educasse “a una democrazia interiore, ad una libera autodeterminazione individuale che è poi l'unica vera garanzia della realizzazione del socialismo”¹⁹⁶. Mentre per Enzo e i suoi compagni di kibbutz l'aliyah era stata una scelta di vita, per gli arrivati dopo le leggi razziali diventava una scelta legata alla sopravvivenza

¹⁹¹ Ivi, p.163.

¹⁹² Sereni Enzo, *Un kibbutz grande e aperto*, in Nahon U. (a cura di) *Per non morire*, pp.121-125.

¹⁹³ Sereni Enzo, *Unirsi per salvarsi*, in Nahon U. (a cura di), *Per non morire*, pp.157-159.

¹⁹⁴ CAHJP P145/9 Enzo Sereni a Marcello Savaldi, 1°giugno 1939, cit. in Airoldi S., *Nazione in Patria*, p.164.

¹⁹⁵ Sereni Enzo, *Unirsi per salvarsi*, in Nahon U. (a cura di), *Per non morire*, p.158.

¹⁹⁶ Ivi, pp.158-159.

fisica. Per questi soggetti, il modello pioneristico non era più la soluzione. Con l'arrivo in Palestina degli ebrei italiani verso la fine del 1938, come osserva Bidussa, Sereni dovette confrontarsi con connazionali che erano stati indifferenti alla proposta sionistica, che avevano preferito il quieto vivere, alcuni avevano anche aderito convintamente al fascismo; per questi ebrei la Palestina era il luogo del rifugio non della scelta sionista di rigenerazione e fondazione della nazione ebraica. Queste persone erano distanti dal modello del sionismo del lavoro, dal modello della esperienza del kibbutz; erano per lo più cittadini con una cultura del lavoro del terziario. Per queste persone Sereni dovette mettere in discussione il modello di kibbutz che non poteva essere la unica proposta¹⁹⁷. Sereni era visto come la massima autorità per le questioni italiane in Palestina e si spendeva per tutti gli *olim* italiani¹⁹⁸. Con Augusto Levi¹⁹⁹ fondò l'*Irgun Olei Italia*²⁰⁰. Come sottolinea Savaldi i giovani italiani "intellettuali dediti a sofisticherie ed affetti da fisime religiose" che arrivavano in una realtà laica e socialista, che dovevano inserirsi nelle dinamiche di Ghivat Brenner, si trovavano a confrontarsi con una realtà a loro incomprensibile. Fu Sereni che accolse il primo gruppo di *chalutzim* provenienti dall'Italia e li seguì quotidianamente nell'inserimento nel kibbutz cercando che non dovessero rinunciare al proprio bagaglio spirituale e allo stesso tempo lavorando con i due gruppi del kibbutz, i lituani ed i tedeschi-polacchi affinché li accettassero²⁰¹. Sereni, nonostante in quel momento fosse coinvolto in prima persona accanto a Ben Gurion nell'intento di creare un centro educativo chaluzistico per tutta la gioventù, non risparmiava tempo e forze per dedicarsi al piccolo gruppo di *italkim*. Nell'agosto 1940 arrivò un ultimo gruppo di ebrei; nonostante Sereni si adoperasse perché si trasferissero tutti a Ghivat Brenner solo trentacinque di essi lo fece, mentre altri venti si distribuirono

¹⁹⁷ Bidussa D., *Profilo di Enzo Sereni (1905-1944)*, in Sereni Enzo, *Le origini del fascismo italiano*, p.18.

¹⁹⁸ Per la ricostruzione della lotta tra Enzo Sereni ed il gruppo di A. Pacifici e L. Levi, per il controllo dell'emigrazione italiana in Palestina, Marzano A., *Una terra per rinascere*, pp.161-186 e Piattelli A., pp.102-105.

¹⁹⁹ Augusto Levi (1888-1975): Avvocato antifascista e sionista, Tra il 1928 e il 1938, fu presidente del Keren Hayesod Italia e dal 1933 Presidente della FSI; delegato italiano ai congressi sionistici di Lucerna (1935) e Zurigo (1937); fece l'aliyah nel luglio 1938.

²⁰⁰ *Irgun Olei Italia* era una organizzazione per agevolare la difficile integrazione degli olim italiani in arrivo, e per organizzare e promuovere la aliyah degli ebrei d'Italia; l'organizzazione si costituì formalmente il 31 maggio 1939 a Tel Aviv, Piattelli A., p.105.

²⁰¹ Savaldi M., *Enzo e gli Italkim*, in Nahon U., (a cura di), *Per non morire*, p.172.

in kibbutz religiosi²⁰². Sereni si occupò della loro formazione; di norma il sabato impartiva lezioni sul socialismo, organizzava incontri di studio sulla Bibbia, lezioni di ebraico; per loro fu non solo guida e consigliere ma anche amico pur avendo dieci anni più di loro, Savaldi ricorda come quasi ogni sera si andasse da lui “in quella cameretta piena di libri” per i motivi più vari. Tale era il suo comportamento amichevole e franco nella vita di tutti i giorni, che “era difficile immaginare che quello fosse lo stesso Sereni, che era amico di Weizmann, che sedeva nei più alti consessi del Movimento e trattava le questioni più importanti e più delicate”²⁰³. Riguardo le critiche sul suo “funambolismo”, come prova di superficialità e di poca sincerità, Savaldi risponde che nel rapporto con gli “italkim” Enzo era sincero²⁰⁴. G. Voghera, che era stato accolto nel 1939 da Enzo a Ghivat Brenner, scriveva che aveva subito il fascino della sua personalità e che sentiva ora la sua scomparsa quasi come una sciagura personale: “anche se avevo sempre apprezzato le sue qualità intellettuali, la sua vasta cultura”²⁰⁵. Voghera non risparmia critiche a Sereni nel modo poco chiaro con cui elargiva i permessi per venire in Palestina, ma gli riconosce di non essere stato privo di senso critico, né un ambizioso, né un egoista. Scrive: “vantava una intima amicizia con alcuni dei massimi esponenti del sionismo e aveva grande influenza su di loro (almeno così diceva) ma d'altro canto accettava senza esitare delle missioni delicate, pericolose e spiacevoli, che gli potevano dare assai poco lustro [...], sia perché dovevano rimanere segrete e difficilmente potevano riuscire, sia perché il merito doveva andare in massima parte ad altri”²⁰⁶.

5.2.1 Il saggio “*La questione ebraica*”

²⁰² Airolti S., *Nazione in Patria*, p.165.

²⁰³ Savaldi M., *Enzo e gli Italkim*, in Nahon U., (a cura di), *Per non morire*, p.174.

²⁰⁴ Ivi, p.175.

²⁰⁵ Giorgio Voghera (1908-1999), Triestino è stato uno scrittore, saggista e intellettuale. Impiegato della Compagnia di assicurazione RAS, causa le leggi razziali viene licenziato. Arriva in Palestina il 19 dicembre 1938; dopo un periodo di in un campo di sorveglianza coatta, si trasferisce a Ghivat Brenner. Rientra a Trieste nel 1948.

²⁰⁶ Voghera G, pp.91-98.

Con lo pseudonimo Immanuel Romano (poeta ebreo italiano del Rinascimento), Sereni scrive nel 1939 un saggio dal titolo *La questione ebraica* per far capire agli ebrei italiani il disastro imminente su di loro, per cercare di convincerli che anche in Italia così come in Germania il processo assimilatorio non li avrebbe messi al riparo dalle persecuzioni e che non ci poteva essere salvezza per loro se non con l'aliyah²⁰⁷. Purtroppo il testo che avrebbe dovuto essere inviato in Italia, causa lo scoppio della II guerra mondiale, fu pubblicato solo postumo, nel 1946 a Roma, dalla casa editrice Hechalutz. Il saggio era stato preceduto da un lungo editoriale su "Israel" nell'agosto del 1938 che analizzava la situazione degli ebrei in Italia a fronte della montante campagna razzista portata avanti dal regime fascista²⁰⁸. Per Sereni, gli ebrei italiani, pur assimilati, non avevano in realtà mai fatto parte della nazione italiana²⁰⁹. Riprendendo un racconto di Kafka, sottolinea che la loro era una appartenenza "scimmiesca"; facevano di tutto, anche di più, per adattare la loro identità a quella degli italiani, relegando il loro ebraismo ad una superficiale osservanza della tradizione religiosa.²¹⁰ Sereni analizzò la questione in termini marxisti: gli ebrei erano stati accettati nelle società non ebraiche solo dove svolgevano una funzione economica e si erano illusi che la strada dell'assimilazione avrebbe garantito loro l'integrazione nella nazione italiana, non comprendendo le cause storiche dell'antisemitismo. Gli assimilazionisti sbagliavano a credere di poter risolvere il problema ebraico cambiando la cultura ebraica, modernizzando il credo religioso ed eliminando le differenze ideologiche tra Israele e gli altri popoli. Ad aggravare la situazione era la cecità degli ebrei italiani che anche dopo la promulgazione delle leggi razziali, nel condannare i provvedimenti li attribuivano alla responsabilità del governo e non all'intera nazione²¹¹. Gli ebrei occidentali in generale, non solo quelli italiani, dovevano capire che la questione ebraica era legata alla storia e all'evoluzione della struttura sociale del popolo ebraico caratterizzata da una presenza diffusa di professionisti e

²⁰⁷ Sereni Enzo, *La questione ebraica*, in "Quaderni di vita ebraica", n. 6, 1946, Roma, Hechalutz. (originale, Romano Immanuel [pseud. di Enzo Sereni], *La questione ebraica*, Tel Aviv, Cooperative printing Hapoel-Hatzair, 1939).

²⁰⁸ Sereni Enzo, *Il problema della razza e gli ebrei d'Italia*, "Israel", 11-18 agosto 1938.

²⁰⁹ Romano Immanuel, p.2.

²¹⁰ Ivi, p. 14.

²¹¹ Ivi, p.5-6.

intermediari economici appartenenti alla classe borghese e da un numero esiguo di produttori, per cui gli ebrei avrebbero dovuto ritornare a essere un popolo di produttori²¹². Sereni credeva che il problema ebraico si potesse risolvere cambiando le condizioni economiche e sociali in cui gli ebrei si trovavano, e che il sionismo avrebbe trasformato la situazione e la coscienza ebraica creando una nuova comunità nazionale fondata su una base sociale normale in cui gli ebrei diventassero lavoratori ai livelli primari della produzione. Per il sionismo la trasformazione sociale degli ebrei non è che la condizione sine qua non per ottenere l'autonomia politica, senza la quale non ha senso nè l'indipendenza culturale, nè la trasformazione sociale²¹³. Egli è contrario ad ogni ipotesi solo territorialista: la realizzazione del sionismo non si ottiene per il solo fatto di disporre di un territorio e riferendosi al fallito esperimento russo del Birobidjan²¹⁴; scrive che in questo caso non è mancato il territorio, nè la buona volontà del governo o i mezzi, “sono mancati gli *uomini* senza i quali un processo di colonizzazione è inconcepibile; sono mancati i *pionieri*, che spinti da un ideale, preparassero la via per le masse, che possono venire anche solo spinte dalla necessità²¹⁵. La concretizzazione del sionismo è possibile solo in Palestina dove è presente una continuità storica: “Non si improvvisano le relazioni fra un popolo e una terra”. Il popolo ebraico “per due millenni attraverso molti esili e molte persecuzioni è restato legato alla Palestina; la Palestina è rimasta sempre indissolubilmente connessa alla storia ebraica”; è “l’unico territorio che può accendere nel cuore degli uomini ebrei quella fiamma di entusiasmo e di amore, senza la quale nessun grande moto è possibile, nessuna rivoluzione può essere realizzata”:

Ed è questa ostinazione nello sperare e nel pregare per un ritorno [in Palestina], che tutto faceva credere impossibile, che ha creato la base psicologica sulla quale è sorto il movimento sionistico²¹⁶.

²¹² Ivi, p.17.

²¹³ Ivi, p.22.

²¹⁴ Nel 1928, I. Stalin individuò un’area nella Siberia, vicino al fiume Amur e al confine con la Cina ove garantire agli ebrei una “patria socialista”, alternativa alla proposta sionista della Palestina. Birobidjan ne era il capoluogo. Tra gli anni '30 e '40, più di 20 mila ebrei sovietici migrarono nella regione. Per le difficili condizioni climatiche, le paludi e la mancanza di infrastrutture molti coloni ritornarono nelle città d'origine (circa il 60%). La svolta antisemita di Stalin alla fine degli anni '40 e il venire meno con la Guerra Fredda dei fondi americani portò alla chiusura dell’esperienza.

²¹⁵ Romano Immanuel, p.26.

²¹⁶ Ivi, pp.23-24 e pp.27-28.

Per Enzo bisogna abbandonare la versione filantropica “piccolo-borghese” del sionismo, che domina nei paesi occidentali e abbracciare, come hanno fatto lui e Ada, il *chaluzismo* come modo di vita:

Il sionismo parla di trasformazione sociale necessaria per gli ebrei: il chaluzismo *esige* che ogni chaluz si trasformi in un lavoratore, cosciente ed organizzato. Il sionismo parla di risorgimento culturale: il chaluzismo *esige* che ogni chaluz divenga completamente ebraico di lingua e di cultura. [...]. Il sionismo parla di autonomia politica: il chalutzismo *esige* la disciplina di ogni suo membro verso l'organizzazione sionistica e le istituzioni della nuova Palestina ebraica. Il sionismo parla di connessione storica fra Israele ed Eretz Israel: il chalutzismo *esige* che ogni chalutz si prepari immediatamente all'aliyah e la realizzi al più presto. [...]. Grandi opere collettive sono il prodotto di questo sforzo: colonie fiorenti là dove erano terre aride e deserte; comunità di produttori formate di uomini che erano ancor l'altro ieri “polvere umana”.²¹⁷

Sereni si rivolge ai giovani stimolandoli a fare una rivoluzione sociale e antropologica: “il sionismo chaluzista offre la possibilità di inquadrare la soluzione dei propri problemi personali in una più ampia soluzione del problema del loro popolo”²¹⁸. Forte della sua attività di emissario, cosciente della tragicità degli eventi e della “cecità” di molti ebrei occidentali che non percepiscono, ancora nel 1939, la gravità della situazione, Sereni si appella ad una loro mobilitazione se non per sé stessi, per i loro figli: “ci è possibile preparare la via ai nostri figli, sapendo dare un significato alle persecuzioni di cui il nostro popolo è fatto oggetto, un senso alla tragedia ebraica”²¹⁹.

²¹⁷ Ivi, pp.29-30.

²¹⁸ Ivi, p.27.

²¹⁹ Ivi, p.28.

Capitolo sesto

L'adesione alla guerra e il nuovo orientamento sulla questione arabo-palestinese

6.1 La missione in Europa nella primavera del 1940

Nel febbraio del 1940, quando il II conflitto mondiale era ancora in una fase iniziale, Enzo intraprese un viaggio in Europa come emissario della *Sochnut*. Il suo compito era di scegliere i candidati per la prima serie di certificati di immigrazione destinata ai "benestanti", dopo sei mesi di blocco a causa del Libro bianco britannico del 1939. Al contempo, il Karen Hayesod braccio della *Sochnut*, incaricato della raccolta fondi per la costruzione di Israele gli chiese di rivolgersi a persone dei Paesi Scandinavi, Francia, Olanda e Svizzera, in quanto zone neutrali, affinché acquistassero titoli di credito rilasciati dall'Agenzia ebraica¹. La missione lo portò a Roma e poi a Parigi. Nel volo che lo portava a Roma nel marzo 1940, rifletteva: "oggi, più che mai nel passato, bisogna mettere in evidenza l'abisso che c'è fra noi e il nazismo [...]. In tempo di reazione totalitaria è nostro dovere vedere nel Sionismo una rivolta millenaria contro ogni tentativo di annullare la personalità umana e come uno sforzo eroico della gioventù ebraica per creare a sé stessa le condizioni materiali, culturali e politiche per la sua liberazione sociale"². Il Sionismo veniva quindi interpretato qui anche come una risposta al totalitarismo nazista. A Roma il mondo ebraico italiano gli apparve dominato da una forte debolezza: "La borghesia ebraica italiana, della quale vantavamo la moralità fedele e profonda, l'attaccamento esemplare alla vita familiare, la civica nobiltà acquistata durante generazioni di libertà, questa borghesia [...] allo scoppiare della prima burrasca, ha rivelato tutta la sua debolezza e la sua decadenza [...]. non [...] si può giustificare chi è rimasto ed ha chinato la testa. Non c'è stato quasi

¹ Bondy R., op.cit., p.299.

² Sereni Enzo, *A Roma dopo le leggi razziali*, in Nahon U., (a cura di), *Per non morire*, p.167.

nessuno in questo ebraismo che abbia alzato una mano, in segno di dignitosa protesta, [unica eccezione] il suicidio [dell'editore] Formiggini [che] rinunciò a una vita che gli appariva senza onore e senza valore”³. Per Enzo invece ogni ideale: “esige una testimonianza che si esprime nella lotta perché si realizzi”⁴. Anche a Parigi osserva come l’ebraismo francese fosse immobile ed arrendevole. A fine marzo si recò in Olanda, che aveva visitato negli anni Trenta; a Werkdorp visitò il principale centro di preparazione all’alijah⁵, e un centro di raccolta ove erano ospitati 400 bambini profughi giunti lì dopo l’occupazione della Polonia e dell’est Europa⁶. In Olanda fu anche testimone della partenza di un treno di profughi polacchi per Marsiglia⁷. Quel treno carico di profughi simboleggiava per Sereni il tramonto della civiltà ebraica europea. I polacchi in attesa di partire non erano dei pionieri ma erano “i resti” della diaspora, dei derelitti per i quali l'emigrazione non era una possibile, consapevole alijah, ma una corsa contro il tempo prima che la tragedia si abbattesse su di loro⁸. Lasciata l’Olanda, Sereni, tornò a Parigi in tempo per venire a conoscenza dell’invasione nazista di Danimarca e Norvegia (9 aprile). Il 10 maggio, giorno in cui i tedeschi invasero il Belgio e l’Olanda, era a Parigi ove assistette alla disfatta francese. Qui, in un momento decisivo della sua opera di emissario, dopo circa 10 anni di missioni all’estero, fece un bilancio della sua vita familiare e scrisse una lettera alla figlia tredicenne Hagar, chiedendole se ogni tanto le venisse in mente “questo strano padre in viaggio perenne, sempre in mezzo alla gente”. Le spiegò il senso del proprio lavoro che lo portava distante dalla famiglia: “Come emissario di un popolo povero e oppresso, perseguitato in tutto il mondo, tuo padre va da un posto all'altro per trovare sostegno e poter costruire per tutti noi una patria nuova”⁹. Sotto l’avanzata tedesca riflette, lui pacifista, sulla necessità di prendere le armi.

³ Formiggini Aldo Fortunato (1878-1938), editore e scrittore, morì suicida a Modena, il 29 novembre 1938, gettandosi dalla torre della Ghirlandina: atto come mostrano i suoi scritti *Parole in libertà* come protesta contro le leggi razziali.

⁴ Sereni Enzo, *A Roma dopo le leggi razziali*, in Nahon U., (a cura di), *Per non morire*, pp.168-169.

⁵ Il Werkdorp Wieringermeer, era un insediamento di formazione agricola e tecnica situato nel polder Wieringermeer, nell'Olanda settentrionale, attivo tra il 1934 e il 1941 cui accedevano anche giovani tedeschi in preparazione alla alijah; <https://www.joodsamsterdam.nl/werkdorp-wieringermeer/>.

⁶ Bondy R., op.cit., p.303.

⁷ Questi profughi erano giunti in treno ad Amsterdam attraverso Kovno, Riga e Copenaghen; il treno avrebbe proseguito con carrozze sigillate da Amsterdam fino a Marsiglia e da lì verso la Palestina.

⁸ CAHJP, P145/9, foglio intitolato "*Parigi, aprile-maggio1940*", s.d. ma aprile-maggio 1940, cit. in Airoldi S., *Nazione in Patria*, p.168; Bondy R., op.cit., p.306.

⁹ Bondy R., op.cit., p.305.

Le azioni dei nazifascisti contro gli ebrei non avevano all'inizio modificato le convinzioni pacifiste di Sereni, che sosteneva la politica di Chamberlain e l'accordo di Monaco del settembre 1938, come qualsiasi azione potesse prevenire una guerra. Ora la guerra in Europa stava incrinando le sue convinzioni e rifletteva quindi sulla necessità di prendere parte attiva nella lotta al nazifascismo a costo di dare la propria vita: "Non ho mai provato un imbarazzo così doloroso e affascinante come in questo momento tanto determinante in cui mi trovo a Parigi; mai la morte e il sacrificio mi sono apparsi così indispensabili per garantire la nostra vita. Ma per chi? Per noi, per i nostri figli o per i sopravvissuti alla guerra e alla distruzione e in realtà soprattutto per me¹⁰. È un punto di svolta decisivo nella vita di Enzo: lui che credeva nella pace e durante la rivolta araba cercava di mantenerla solo con un bastone, capisce che non può rimanere spettatore: "se vogliamo vivere dobbiamo essere pronti a morire e a uccidere, ad affrontare il pericolo in agguato che minaccia di travolgere tutto il mondo civile e noi nella stessa maniera. Anche nella morte vi sono momenti di vita e se sapremo vivere e morire con onore, non avremo smarrito la strada"¹¹.

6.1.1 L'adesione alla guerra contro il nazifascismo

A luglio 1940 Sereni, constatata l'impossibilità di svolgere alcuna attività sionistica in Francia, partì da Marsiglia ma all'arrivo in Palestina venne arrestato dalle autorità britanniche e rinchiuso in un campo di detenzione ad Acri assieme a molti italiani tra cui D. Lattes e N. Hirsch, che furono liberati poco dopo dietro cauzione grazie all'intervento della *Sochnut*¹². Rilasciato, Sereni espresse il desiderio di arruolarsi nell'esercito inglese anche come soldato semplice ma la sua richiesta non fu accolta. Si rivolse a Sharett, segretario politico della *Sochnut* che avrebbe ricordato come Enzo "dal

¹⁰ CAHJP, P145/9, foglio intitolato "Marzo 1940 Amsterdam", s. d ma marzo-aprile 1940, cit. in Airoldi S., *Nazione in Patria*, p.167.

¹¹ Ibidem.

¹² Weizmann dovette intervenire con le autorità inglesi per degli arresti senza distinguo citando come esempi due nomi di persone che lui conosceva di persona: Dante Lattes ed Enzo Sereni, Bondy R., op.cit., p.307.

giorno in cui scoppiò la Guerra, non conobbe più pace. Era determinato a non restare a casa, ma a partecipare alla battaglia, in qualsiasi forma, purché fosse un partner nella lotta, sia essa ebraica o globale”. Pretendeva di essere arruolato come soldato semplice, e “di essere inviato ovunque fosse necessario, in qualsiasi compagnia”. Sharett riuscì a farlo desistere promettendogli che sarebbe stato chiamato all’opera per delle missioni speciali¹³. L’avanzata italiana in Egitto fino a Sidi el Barrani portò con sé la possibilità di entrare in contatto con i prigionieri italiani caduti in mano agli inglesi per fare propaganda antifascista. In Egitto era presente anche una numerosa comunità italiana¹⁴. Sharett propose agli inglesi di fidarsi di Sereni e delle sue capacità e di utilizzarlo nell’intelligence. Enzo fu così arruolato e i servizi di spionaggio inglese gli diedero un passaporto intestato al dottor Frederick Simmons. Nel settembre 1940 Enzo partì per l’Egitto per conto dell’Intelligence Service britannico. Durante il viaggio in treno da Rechovot a Cantara in Egitto, rifletteva su come “i terribili giorni di maggio in Francia” lo avessero “fatto dubitare di molte cose che [gli] erano sembrate sacre per anni e che [lo avevano] portato fino a qua”¹⁵. Una di queste era il pacifismo. Durante la rivolta araba nel 1938 alcuni kibbutz si erano salvati dall’attacco arabo solo grazie all’autodifesa e alle armi in loro possesso. Anche a Ghivat Brenner si era sparato. Joel de Mallach riporta un racconto della nipote della sorella di Enzo, Lea, secondo il quale, quando in quei giorni di estrema insicurezza arrivò il suo turno di guardia, Enzo si rifiutò, per motivi di principio, di portare un fucile optando per un bastone; aveva degli amici, diceva, nel vicino villaggio di Zarnuga¹⁶. Il gesto del rifiuto del fucile era in linea con il suo pensiero pacifista, non frutto dell’ingenuità. La soluzione al problema tra arabi ed ebrei per Enzo sarebbe arrivata solo per vie pacifiche; per lui era necessario promuovere un dialogo paritetico e pacifico con gli arabi. I suoi erano valori molto vicini alla filosofia non-violenta

¹³ Sharett M., *Incontri con Enzo Sereni*. in Carpi D. et al., (a cura di) *Scritti in Memoria di Enzo Sereni*, pp.24-36.

¹⁴ La comunità italiana in Egitto era seconda solo a quella greca; il numero degli italiani in Egitto raggiunse il culmine negli anni Trenta del Novecento (circa 52.000 italiani, compresi i residenti, tra i quali si contavano 34.000 cittadini nati in Egitto). Kenawi Muhammad, *L'italiano in Egitto e Italiani d'Egitto: autori e traduttori in epoca moderna tra l'una e l'altra sponda del Mediterraneo*, Milano, Ledizioni, 2022, p.51. Gli italiani di origine ebraica erano numerosi e organizzati nelle comunità di Alessandria d’Egitto e del Cairo.

¹⁵ Sereni Enzo, *Lettera dal Treno per l’Egitto*, in Carpi D., et al. (a cura di), *Scritti in Memoria di Enzo Sereni*, p.55.

¹⁶ Joel de Malach “*From Tuscan hills to the Negev desert*”, Ariel Press, Jerusalem, 2007, p.47. Joel de Malach (1924-2006) nome ebraico del fiorentino Giulio De Angelis, emigrato nel 1939 in Palestina nel kibbutz Ghivat Brenner.

gandhiana; capiva la natura umana e i suoi contatti arabi lo accoglievano con rispetto. Si presentava a mani vuote, disarmato, scambiando fiducia con fiducia ¹⁷. Sul treno per l'Egitto Enzo sente però la necessità di mettere un po' d'ordine tra le sue idee, nella sua vita, ma non si pente della decisione di arruolarsi; ogniqualvolta ha dovuto prendere una decisione importante, si è fatto ispirare e condurre nella scelta dalla "istintiva visione di quello che era "necessario" fare se si voleva restare fedeli a sé stessi". Non intende "rinnegare l'odio profondo e sincero contro la guerra e contro la stupida convinzione che la violenza possa reggere e decidere le sorti del mondo e portare pace e sicurezza a chiunque". Gli sembrava invece che ciò che dovesse essere rivisto fosse "la fede nel valore assoluto della vita umana come bene supremo che non deve essere sacrificato a nessun altro". L'esperienza vissuta in Francia, quattro mesi prima, lo portava a chiedersi se fosse "proprio vero che non c'è nessuna cosa al mondo per cui vale la pena di sacrificare le nostre ed altre giovani vite? È vero che il sacrificio è sempre la "mistificazione" offerta da interessati artefici agli ingenui idealisti per spingerli a farsi strumento di oscure e viscide forze del male? ¹⁸. Sereni è diffidente verso coloro che fanno appello alla ragion di stato, invocando il sacrificio dell'individuo in nome di astratti interessi collettivi scriveva che gli sembrava che "uno dei compiti principali di ogni persona retta che aspira sinceramente a creare una società di uomini completamente liberi [deve essere] la difesa degli interessi del singolo [...] affinché i suoi diritti non vengano calpestati e violentati in nome di idoli, [...], dove si sacrificano incoscientemente vite umane che non torneranno mai più [...] Qui sta [...] la differenza fondamentale tra noi e gli altri; tra chi ha visto la luce del socialismo e chi è ancora immerso nell'oscurità del mondo borghese; proprio in questo rapporto di rispetto *assoluto*, in questa sensazione chiara e definitiva, che la vita (ogni vita) è sacra. [...]. Solo in nome della vita, mia e degli altri, solo in suo nome, così mi sembra, è permesso combattere"¹⁹. Queste riflessioni costituivano il filo conduttore che lo portò ad arruolarsi contro il nazifascismo, a spendersi per la mobilitazione delle

¹⁷ Wilcock E., op.cit., p.69.

¹⁸ Sereni Enzo, *Lettera dal Treno per l'Egitto*, in Carpi D., et al. (a cura di), *Scritti in Memoria di Enzo Sereni*, p.55.

¹⁹ Ivi, p.56.

forze ebraiche a favore della causa alleata fino a paracadutarsi nel 1944. Sereni non appoggiò mai la guerra e una lettera ai figli dall'Iraq a fine 1942, ci permette di entrare nel suo pensiero:

Il pianto, il digiuno, le preghiere in pubblico non servono a niente se non sono accompagnate dall'azione. [...] dobbiamo essere completamente ebrei (cioè indipendenti), non perché i tedeschi hanno compiuto stragi o i russi non ci hanno trattato con giustizia o gli inglesi non hanno mantenuto le loro promesse. Noi dobbiamo essere ebrei poiché nessun popolo può esistere, se non conserva il suo carattere nazionale e culturale.²⁰

La guerra è contro il fascismo e il nazismo in quanto ideologie, non è una guerra accompagnata dall'odio verso gli uomini, l'odio deve essere rivolto al regime nemico o alla guerra stessa. Per lui socialista:

è proibito confondere l'odio verso il regime con l'odio verso l'uomo, l'amore per l'uomo, [...] precede ogni altro sentimento. [...] questa guerra è una guerra che si combatte per eliminare la guerra; [essa] deve concludersi con l'amore verso il vinto e col tentativo di introdurre anche lui nella nostra società.²¹

Di fronte a comunità ebraiche che sono state distrutte si interrogava dove lui e altri emissari avessero sbagliato, se non fosse stato fatto troppo poco per soccorrere le comunità ebraiche:

[...] perché sono rimasti là, perché non sono qui con noi? [...] Perché non sono venuti allora, quando la strada era aperta ed Eretz Israel li chiamava? Ci sono fra di noi quelli che "non sapevano", persone a cui non era giunta l'eco del canto della nostra costruzione. [...] nei loro confronti la nostra colpa è grave [...]. È vero, siamo andati nella gola [...] Ma anche noi non abbiamo saputo parlare [alle] folle del nostro popolo, [...] che sono state assassinate laggiù [...] dovevamo spiegare, gettare l'allarme, ed invece non abbiamo fatto tutto il nostro dovere. [Ma] ci sono anche moltissimi cui è giunta [...] la verità sionistica [...] la conosceva ma non vi credeva con tutto il suo cuore. Nessuno di noi supponeva che la tragedia sarebbe stata così tremenda. I pochi che lo prevedevano erano chiamati pazzi o melanconici pessimisti. [...]²²

²⁰ Sereni Enzo, *Shalom figliuoli*, in Nahon U., (a cura di), *Per non morire*, pp.217-220.

²¹ Ibidem.

²² Ibidem.

Vede innanzi a sé il futuro di una drammatica nuova grande disperata diaspora:

Dobbiamo prepararci [...] ad accogliere i nuovi olim, [...] frammenti umani, privi di forza e di volontà, tranne forse la volontà di fuggire dall'inferno. [...] Dobbiamo essere preparati ad una grande immigrazione e al suo assorbimento; rafforzare la coscienza sionistica e socialista nel nostro cuore.²³

6.2 Il nuovo orientamento sulla questione arabo - palestinese

Sereni era stato inviato in Egitto per raggiungere i prigionieri italiani sia attraverso trasmissioni radiofoniche di Radio Cairo che con articoli sui giornali locali, su cui scriveva utilizzando diversi pseudonimi²⁴. All'inizio della missione, i primi contatti con l'intelligence inglese si rivelarono una delusione: gli furono chiesti solo quattro articoli per il "Giornale d'Oriente",²⁵ pertanto Sereni era insoddisfatto dell'incarico e alle sue proposte non fu dato seguito. Così a febbraio 1941 gli inglesi lo mandarono in vacanza e tornò in Palestina. Secondo Bondy fu un Enzo diverso quello che tornò dall'Egitto nel febbraio 1941. La presa di coscienza della società araba in Egitto, della inadeguatezza della sua leadership assieme alla consapevolezza della simpatia che una parte del mondo arabo esprimeva verso Hitler allontanarono da Enzo la visione della sperata fraternità tra lavoratori ebrei ed arabi in Palestina²⁶. Il 19 marzo 1941 dichiarò:

Sono stato in Egitto per alcuni mesi e devo dire che i miei sentimenti nei confronti degli arabi si sono raffreddati. Li stimo meno di prima. [...] con gli inglesi ho intuito che [essi] provano profondo

²³ Ibidem.

²⁴ La comunità italiana d'Egitto aveva diversi giornali in italiano; nel 1939 nacque il "Giornale d'Oriente" che fu stampato fino ai primi mesi del 1941. Altro giornale era "Il Corriere d'Italia", giornale del gruppo di Giustizia e Libertà, edito al Cairo sotto la direzione di Paolo Vittorelli, Kenawi M., op.cit. p.52. "Il Corriere d'Italia" fu fondato da Paolo Vittorelli e Fausta Cialente, non collaborarono i colleghi comunisti di Alessandria (Roberto Mieli e Lea Levi, giornalista amica di Emilio Sereni), Carbè E., *Laura ed io: amicizia e militanza in Laura Levi e Fausta Cialente*, Atlante [Online], 18, 2023, pp.5-6, <http://journals.openedition.org/atlane/2874>.

²⁵ Bondy R., op.cit., p.312.

²⁶ Ivi, p.315.

disprezzo, odio e rabbia, verso gli arabi [...]. È una grande occasione per noi, perché gli Inglesi [si] rendano conto di quanto siamo diversi [...] di spiegare loro le finalità del sionismo al fine di acquisire alleanze future.²⁷

Sotto la spinta delle vicende della guerra Enzo modifica il suo pensiero su due grandi questioni per le quali ritiene che il sionismo debba essere pronto da subito nel dopoguerra: a) una grande immigrazione ebraica dalla diaspora in Palestina, al termine del conflitto; b) il trasferimento della popolazione araba dalla Palestina, diventato ora una necessità. Enzo, a marzo 1941 ritiene necessario trasferire tutta la diaspora ebraica nella Terra di Israele per cui se con:

la fine della I guerra mondiale la risposta era [...] l'indipendenza dei piccoli popoli [ora] la soluzione è un paese più grande: bisogna dichiarare chiaramente che alla fine della guerra vogliamo trasferire la grande maggioranza del popolo ebraico in Terra di Israele e dire apertamente che con questo mettiamo fine alla diaspora. [...]. Dobbiamo condurre una battaglia per la grande immigrazione al termine della guerra. È giunto il tempo di preparare un accordo per sistemare la nostra situazione con gli arabi²⁸.

Negli anni Trenta Sereni si era opposto alla separazione politica ed economica tra ebrei e palestinesi a favore di una autonomia ebraica e araba all'interno di un quadro politico comune, costruita sull'uguaglianza di diritti nazionali di arabi ed ebrei senza che i due popoli si opprimevano a vicenda²⁹. Dopo i primi disordini in Palestina nel 1936, i britannici avevano istituito una Commissione presieduta da Lord W. Peel. Il Rapporto Peel del 1937, durante la Grande rivolta araba³⁰, propose la spartizione del territorio mandatario e come corollario della divisione uno "scambio di popolazione" tra i territori³¹. Lo "scambio di popolazione" avrebbe coinvolto 225.000

²⁷ Protocollo della riunione al centro del Mapai, Kibbutz Ayanot, 19 marzo 1941, Archivio Beit Berl; cit. Bondy R., op.cit., pp.315-316.

²⁸ Ibidem.

²⁹ Sereni Enzo, *Historical Survey* in Sereni E., et. al. (a cura di), *Jews and arabs in Palestine*, p.101.

³⁰ Per proporzione, diffusione del sostegno, durezza e durata, la "rivolta araba del 1936-39", rese insignificanti tutti i precedenti disordini antiebraici; 2.850 arabi furono uccisi e varie migliaia feriti nei tumulti, Quasi 1.200 ebrei e 700 britannici vennero uccisi o feriti durante la rivolta; Goldberg D., op.cit., p.250.

³¹ Si prevedeva uno stato ebraico su meno del 20 % del territorio e sul restante 80% circa uno stato arabo. Gerusalemme e alcuni luoghi Santi sarebbero rimasti sotto controllo inglese; La Commissione auspicava che lo scambio si potesse

arabi e 1.250 ebrei. Il Piano prevedeva di dividere il paese e di creare uno stato ebraico etnicamente omogeneo grazie ai trasferimenti dei palestinesi dal territorio ebraico³². L'idea del trasferimento non era nuova, risaliva ai padri del sionismo, e benché quasi mai divulgata prima del 1937, era stata una delle componenti dell'ideologia sionista fin dalla nascita del movimento. Herzl scriveva, senza riferirsi alla Palestina: "Cercheremo di trasferire le popolazioni povere, senza suscitare troppo scalpore, al di là delle loro frontiere, trovando loro un lavoro; ma sulle nostre terre, glielo rifiuteremo"³³. Il trasferimento era considerato moralmente accettabile; i dirigenti sionisti pensavano che il diritto degli ebrei a una terra capace di assorbire i futuri immigrati fosse più importante del diritto degli arabi che vi vivevano. I Palestinesi, affini agli arabi, residenti a est del Giordano e a nord del Litani, avrebbero potuto trasferirsi in queste zone previo adeguato indennizzo e con un trasferimento ben pianificato. Inoltre, gli Stati arabi, in primo luogo la Transgiordania, la Siria e l'Iraq, possedevano vaste regioni poco abitate, e gli immigrati arabo-palestinesi sarebbero stati utili al loro sviluppo economico³⁴. Il Piano trovò il favore di Ben Gurion, Weizmann e Jabotinsky³⁵; ma l'opposizione di altri leader come Katznelson, Tabenkin e Golda Meir e anche dell'Hakibbutz HaMeuchad, che lo ritenevano un tradimento della causa sionista³⁶. Nel 1937 Sereni sottolineava invece gli aspetti positivi del piano inglese, primo fra tutti il riconoscimento del diritto degli ebrei all'indipendenza nazionale e l'interpretazione del conflitto con gli arabi in termini politici. Per Sereni, Hakibbutz HaMeuchad doveva capire che la rivendicazione politica araba era politica tale e quale a quella avanzata dagli ebrei; diversamente, la strada del dialogo e della cooperazione tra i due popoli sarebbe rimasta preclusa³⁷. Il Piano Peel fu rifiutato dall'Alto Comitato arabo e nell'ottobre 1937

realizzare in modo consensuale, indennizzando quanti avrebbero dovuto trasferirsi. Ma se gli arabi si fossero opposti il trasferimento avrebbe dovuto essere effettuato in modo coatto "come estrema misura"; Morris B., op.cit., pp. 179-181.

³² Marzano A., *Storia dei Sionismi*, p.107; Goldberg D., op.cit., pp.268-269.

³³ Morris B., *Ben Gurion e il trasferimento dei palestinesi*, in Dieckhoff A., (a cura di) op.cit. pp.395-403.

³⁴ Ibidem.

³⁵ Goldberg D., op.cit., pp.671- 672.

³⁶ Tabenkin riteneva che si dovesse andare avanti con l'insediamento ebraico sulla totalità di Eretz Israel dando vita ad "una corrente all'interno del sionismo socialista che mescola [va] posizioni territoriali fortemente espansioniste con una dottrina collettivista e socialista"; Greilsammer I, op.cit., p. 64. Weinstock Nathan, *Storia del sionismo. Dalle origini al movimento di liberazione palestinese*, Bolsena, Massari Editore, 2006, pp. 121-122.

³⁷ CAHJP, P145/14/appunti, *Questione della Palestina*, s.d. ma 1937, cit. in Airoldi S., *Nazione in Patria*, p.159.

scoppiò l'insurrezione palestinese, la più grande rivolta anticoloniale dell'Impero britannico tra le due guerre³⁸. Per trovare un compromesso il governo britannico propose un nuovo piano di spartizione (rapporto Woodhead del novembre 1938)³⁹, convocò una Conferenza detta di St. James (febbraio-marzo 1939), con i rappresentanti della comunità arabo-palestinese ed ebraica e degli Stati arabi confinanti⁴⁰. L'idea di fondo era una minoranza ebraica stabile e tutelata, un graduale aumento della autodeterminazione, fino alla costituzione di "cantoni" autonomi e una Palestina destinata ad essere assorbita da una ampia struttura araba federale. Ma fu un fallimento⁴¹. Il consiglio del Mapai del 1939 bocciò le conclusioni della Conferenza: se necessario, bisognava opporsi con forza al governo britannico⁴². Sereni intervenne nel corso della discussione:

Tutti noi miriamo all'indipendenza, tutti noi vogliamo che esista una forza ebraica, ma dobbiamo rispondere a un quesito fondamentale: in questo paese quale legame intercorre tra l'indipendenza ebraica e quella araba? [...]. Il sionismo non può realizzarsi in un vuoto e noi dobbiamo fornire una risposta; come vogliamo collegare il nostro progetto a quello del risorgimento dei popoli arabi? Vogliamo i diritti politici e non solo quelli religiosi degli arabi in questa terra. Se avremo la forza di sostenere apertamente questa via, forse essa non ci porterà a una salvezza immediata, ma avremo un faro che condurrà, tra molti anni, alle vittorie in campo, sia politico sia di insediamento".⁴³

Questa sua posizione lo fece però sentire isolato all'interno del Consiglio del Mapai, che si esprime contro l'atteggiamento inglese⁴⁴. Il risultato della Grande rivolta fu che alla fine i leader sionisti diventarono fautori di una netta separazione fisica dei due popoli, attraverso trasferimenti ed

³⁸ Le proposizioni del Piano Peel erano per gli arabi in contrasto rispetto a tutte le dichiarazioni inglesi fin dal 1920; Laurens Henry, *Il fallimento del Mandato inglese*, in Dieckhoff A. (a cura di), *op.cit.*, pp.305-306.

³⁹ Il futuro territorio dello stato ebraico si sarebbe ridotto a un ventesimo della Terra di Israele occidentale comprendendo una striscia di terra lungo la costa, senza la Galilea, il deserto del Negev e Gerusalemme.

⁴⁰ Alla Conferenza parteciparono, Egitto, Arabia Saudita, Yemen, Iraq e Transgiordania, non Siria e Libano in quanto mandati francesi; il Gran Muftì non fu invitato, per le sue posizioni antibritanniche.

⁴¹ Morris B., *op.cit.*, pp.201-203.

⁴² Consiglio del Mapai il 14 aprile del 1939, Bondy R., *op.cit.*, p.293.

⁴³ Verbalì del Consiglio del Mapai, 14-16 aprile 1939, Archivio Beit Berl, in Bondy R., *op.cit.*, p.293.

⁴⁴ "Non ci arrenderemo! Il partito Mapai respinge il diritto morale e legale del governo britannico di mantenere la sua autorità, rinnegando gli stessi principi morali e giuridici su cui si fonda: il Mandato e la dichiarazione Balfour. Il partito rifiuta di accettare un governo che intenda mettere gli arabi a capo degli ebrei, in modo palese o celato". Verbalì del Consiglio del Mapai, 14-16 aprile 1939, Archivio Beit Berl, in Bondy R., *op.cit.*, p.294.

espulsioni. Anche il pensiero di Sereni riguardo lo spostamento o trasferimento della popolazione palestinese subì un mutamento rispetto al 1939. Nel marzo del 1941 scrive:

Mi sono sempre opposto al progetto della divisione, ma riconosco il [...] coraggio di Ben Gurion di presentare un progetto che ci poteva trarre dal fango in cui eravamo impantanati da molti anni. [...]. Alla luce di quanto fatto da Hitler e Stalin nel trasferimento coatto di intere popolazioni [...] in visione della congiuntura post bellica, non capisco perché il movimento sionista non si affida alle decisioni della Commissione Peel e alla necessità di rifondare il mondo su basi sane. [...] Occorre preoccuparsi che non vi siano minoranze ed esigere, anche per la Terra di Israele, un trasferimento di popolazione.⁴⁵

È un cambiamento radicale: a fronte delle mutate circostanze, Sereni ritiene ora che gli arabi siano diventati un problema; anch'egli come parte della minoranza ebraica, ritiene che la popolazione araba, maggioranza del paese, debba essere trasferita. Il cambiamento di Enzo, segue la radicalizzazione del pensiero di molti sionisti all'inizio degli anni Quaranta, trovando una possibile spiegazione in una serie di eventi che interessarono l'Europa dalla metà degli anni Trenta e di cui lo stesso Sereni, come detto, fu partecipe: a) l'ascesa di Hitler e del partito nazionalsocialista in Germania; b) la Grande rivolta araba del 1936-1939; c) le conclusioni del Rapporto Peel; d) lo scoppio della II guerra mondiale; e) il Libro Bianco del 1939⁴⁶; f) l'avvicinamento di esponenti arabi alle potenze dell'Asse; g) i pogrom e le espulsioni degli ebrei in Europa. Questo insieme di fattori contribuirono a spegnere ogni ipotesi di collaborazione con la popolazione palestinese e a progettare l'espulsione della popolazione araba, dalla propria terra, facendo del nazionalismo etnico un obiettivo politico del sionismo. Enzo non fu estraneo a questo mutamento. D'altra parte la storia europea tra la fine del XIX secolo alla metà del XX secolo conobbe diverse situazioni in cui, sulla base di un supposto

⁴⁵ Protocollo della riunione al centro del Mapai, Kibbutz Ayanot, 19 marzo 1941, Archivio Beit Berl; cit. Bondy R., op.cit., p.315; Confino A., *Mio nonno, Enzo Sereni*, <https://hazmanhazeh.org.il/enzo/>.

⁴⁶ Il Libro bianco del 1939 limitava fortemente non solo l'immigrazione ma anche l'acquisto dei terreni da parte degli ebrei e proponeva la costituzione di uno Stato Palestinese entro dieci anni, governato in base al principio di maggioranza; la popolazione ebraica non avrebbe potuto essere superiore ad 1/3 della popolazione totale della Palestina; a fronte di un piano che dava importanti concessioni agli arabi, l'Alto Comitato arabo non fu in grado di elaborare altra risposta che il respingimento in blocco delle proposte chiudendo la porta a qualsiasi negoziato, nonostante le evidenti concessioni ai palestinesi che conteneva, Morris B., op. cit., pp.204-205.

vantaggio dall'avere paesi etnicamente omogenei, si era praticato e si praticò lo spostamento delle popolazioni⁴⁷. L'Europa forniva quindi ai sionisti un contesto storico per applicare tale modello radicale in Palestina. Questo nuovo orientamento di Sereni che vedeva nella espulsione degli arabi palestinesi dai loro territori in Palestina, la soluzione verso uno stato ebraico omogeneo ricorre anche in una conversazione di Sereni con David Hachohen svoltasi a Baghdad nel 1942: "Potremmo trasferire qui [*in Iraq*] gli arabi da Eretz Israel e portare al posto loro ebrei" ⁴⁸. Lo spostamento della popolazione araba fu considerato anche da Sereni come una scelta pragmatica per poter assicurare lavoro a decine di migliaia di ebrei della diaspora e ampliare quelle isole di lavoro ebraico che erano gli insediamenti collettivi dando forma ad un territorio sicuro ove costruire lo stato ebraico. Nel maggio 1942, in occasione di una conferenza della Organizzazione Sionista Americana a New York, fu adottato un programma che sconfessava il Libro bianco del 1939 e per la prima volta prevedeva la creazione di dovrebbe trattarsi di un'unione di più stati? uno Stato ebraico in Palestina.

6.3 Le missioni in Egitto (1940-1941) e in Iraq (1942-1943)

6.3.1 La missione in Egitto e l'impegno nella propaganda antifascista

Dopo la caduta di Atene il 27 aprile, l'evacuazione di Creta e l'avanzata tedesca in Africa sembrava che nulla potesse fermare i tedeschi ed i leader arabi di Palestina cominciarono a pensare che anche tramite i nazisti avrebbero potuto sconfiggere gli ebrei, e dall'altra parte lo Yishuv temeva di doversi difendere dai tedeschi. Il nuovo clima politico militare fece sì che a fine aprile 1941, quando Enzo tornò in Egitto, ebbe il permesso di contattare i prigionieri italiani per costituire una rete di agenti

⁴⁷ Maver Bruno, *I trasferimenti di popolazione in Europa*, Rivista di Studi Politici Internazionali, Vol. 16, No. 1, 1949, pp.126-127.

⁴⁸ Bondy R., op.cit., p.358.

antifascisti e per preparare progetti d'azione del movimento antifascista in Egitto. L'amministrazione inglese lo nominò redattore del "Corriere d'Italia"⁴⁹, il cui caporedattore era Paolo Vittorelli⁵⁰; entrambi erano considerati dai britannici come gli individui più coraggiosi e attivi tra gli italiani al Cairo⁵¹. Vittorelli voleva che il "Corriere d'Italia" fosse un mezzo culturale utile per coltivare idee antifasciste tra i prigionieri italiani⁵². Nei quattro mesi di lavoro al "Corriere" Sereni produsse 80 articoli (a volte due al giorno) con diversi pseudonimi⁵³. Gli articoli usciti dal 7 maggio al 28 settembre 1941, permettono di fare luce sulle questioni che animavano la riflessione di Sereni, che, partendo dalla realtà del fascismo italiano, analizzava le possibili soluzioni per un suo superamento e per aprire una nuova strada che portasse ad uno Stato democratico. Vedeva il suo lavoro tra i prigionieri italiani come un'operazione culturale, educativa ai valori della libertà e della democrazia, e non solo come una azione di propaganda antifascista sotto tutela britannica. Nella rubrica *Rifare l'Italia*, Enzo scrive che per la caduta del fascismo non è sufficiente la sola sconfitta militare ed una riconfigurazione istituzionale, ma deve essere accompagnato da una "missione educativa di vasta portata politica e sociale". Riconosce che il successo del fascismo deriva dall'aver saputo servirsi di ideologie" quali "le glorie di Roma, dei comuni marinari, della grande tradizione cattolica per piegare le masse al suo volere"; il tratto distintivo del fascismo è "l'asservimento dell'individuo alla collettività", per cui diventa necessario "liberare gli italiani da questo pericoloso misticismo statolatro". Bisogna contrastare quell'"istinto servile", quel"" male inteso istinto gregario" che considera "una delle ragioni del fascino segreto dei regimi "totalitari" su tanti uomini e sulle masse inarticolate"⁵⁴. Dopo la chiusura del "Giornale d'Oriente" l'attività pubblicistica di Sereni continua

⁴⁹ Bondy R., op. cit., pp. 318-319.

⁵⁰ Vittorelli Paolo (1915-2003): nato ad Alessandria d'Egitto, esponente di "Giustizia e Libertà" e membro del Partito d'Azione. Trasferitosi a Parigi nel 1937, strinse amicizia con Carlo e Nello Rosselli. Nell'aprile 1940 i dirigenti di GL lo inviarono in Egitto per reperire fondi per il movimento e per "coordinare una rete analoga a quella che era stata organizzata dai comunisti italiani". Gli eventi della Guerra costrinsero Vittorelli a fermarsi in Egitto ove operò tra il 1940 e il 1944.

⁵¹ Cacciatore, Nicola, *Missed connection: relations between Italian anti-fascist emigration and British forces in Egypt (1940-1944)*, Modern Italy, Vol. 24, No. 3, 2019, p.269.

⁵² Ibidem.

⁵³ Bondy R., op. cit., pp.320-323.

⁵⁴ Sereni Enzo, *Rifare l'Italia*, il "Giornale d'Oriente" (4, 14, 21, 28 gennaio 1941); cit. in Panaino N., *Enzo Sereni in Egitto (1941) e la riflessione sul fascismo*, in Oggioni S., (a cura di), op. cit. pp. 62-66.

quindi nel “Corriere d’Italia”, sotto la vigilanza britannica il cui metro di giudizio era sensibilmente diverso da quello dei giornalisti italiani, motivo per il quale alcuni articoli vennero dichiarati di propaganda comunista con conseguente chiusura temporanea della redazione. Il mercoledì sera, Sereni teneva inoltre una trasmissione radiofonica in lingua italiana su Radio Cairo, le cui trasmissioni raggiungevano l’Italia. Fausta Cialente⁵⁵, responsabile di Radio Cairo, temeva che si pensasse che la radio fosse in mano agli ebrei perché la sovraesposizione degli ebrei italiani al Cairo rispetto ai gentili veniva vista dalle autorità britanniche come un problema⁵⁶. Enzo ebbe aspre discussioni con gli inglesi sul modo di avvicinarsi al popolo italiano. Per Sereni erano anche il popolo italiano e tedesco che bisognava conquistare in quanto sarebbero diventati gli alleati di domani. Enzo credeva che per schiacciare il nazismo sarebbero stati necessari gli sforzi congiunti di tutti gli europei, tedeschi e italiani inclusi, al di sopra dei loro regimi⁵⁷. Dall’Egitto cercava di tranquillizzare i familiari rispetto al pericolo di sfondamento delle truppe tedesche e italiane⁵⁸. Ada ricorda la drammaticità di quei momenti: la “maggiore preoccupazione fu quando Rommel sfondò e giunse ai confini con l’Egitto. [...] c’era l’impressione che i nazisti sarebbero arrivati in Palestina. [Era] chiaro in noi [...] che avremmo combattuto fino alla morte, che non ci saremmo fatti prendere come si erano fatti prendere gli ebrei in Europa”⁵⁹. L’indipendenza di Enzo, i suoi messaggi non sempre in linea con la linea ufficiale adottata dagli inglesi, la sua filosofia troppo di sinistra, le delazioni degli oppositori politici, alla fine lo portarono, il 5 novembre del 1941, al licenziamento. Quando l’Intelligence Service si rese conto che Sereni intendeva continuare in Egitto la sua opera, lo fece arrestare dagli egiziani⁶⁰. Le motivazioni dell’arresto secondo Sharett erano legate al fatto che Sereni “si era incontrato con

⁵⁵ Cialente Fausta (1898-1994), scrittrice, giornalista. Nacque a Cagliari e sposatasi si trasferisce ad Alessandria d’Egitto e al Cairo dove vivrà fino al 1947 dedicandosi alla scrittura. Durante la guerra inizialmente diventa redattrice di programmi antifascisti per la trasmittente inglese Radio Cairo; poi nell’ottobre del 1943, con Laura Levi, fonderà la rivista politica «Fronte unito». Nel 1947 torna in Italia e si dedica al giornalismo e alla scrittura.

⁵⁶ Bondy R., op.cit., pp.326-327.

⁵⁷ Bondy R., op. cit., p.333.

⁵⁸ Lettera di Enzo Sereni ai genitori, 15 maggio 1941, in Bidussa D., Meriggi, M.G., (a cura di), *Emilio Sereni-Enzo Sereni*, pp.165-166. Lettera di Enzo Sereni ai parenti, 19 giugno 1941, in Bidussa D., Meriggi, M.G., (a cura di), *Emilio Sereni-Enzo Sereni*, p. 167.

⁵⁹ Jesurum S., op.cit., p.36.

⁶⁰ Bondy R., op. cit., pp.334-336.

elementi progressisti del Comando militare e dell'Ambasciata Britannica [...]". Tra gli inglesi ci si illudeva "che vi fosse la possibilità di staccare Mussolini da Hitler ed associarlo agli Alleati". Era necessario perciò che "gli Alleati non attaccassero il fascismo italiano quale movimento sociale, bensì garantissero la sopravvivenza del Governo esistente nell'Europa del dopoguerra"⁶¹. Per Sereni ciò era inaccettabile. Il giornale lavorava con una finalità rieducativa per gettare le basi di una futura Italia libera e democratica, per i superiori inglesi era più che sufficiente fare propaganda per gli Alleati basandosi sulle vittorie belliche e consideravano i loro articoli inopportuni e rivoluzionari. Gli inglesi non chiedevano niente di più che un distacco dalla politica dell'Asse, mentre i richiami a Mazzini, agli ideali del Risorgimento, al socialismo, a una profonda rivoluzione sociale, erano inammissibili.⁶² Sharett ricostruisce così l'accusa che portò Sereni in prigione il 26 novembre 1941 per dieci giorni, fino a quando fu liberato da Sharett che gli consigliò di lasciare il paese:

Enzo aveva un passaporto inglese. [Enzo fu consegnato] alla polizia egiziana dichiarando che aveva un passaporto falso. Fu una delle azioni più ignobili nei nostri rapporti con l'esercito inglese [...].⁶³

Nel fare un bilancio della missione, Castel ha sottolineato che "il talento profuso da Enzo ci appare oggi, dai documenti rimasti, in gran parte sprecato". Sereni incontrò l'ostilità degli inglesi e "per i prigionieri italiani, non abituati a leggere e tanto meno a pensare, condizionati da una propaganda monolitica e grossolana, il tono [era] troppo alto e dialettico"⁶⁴.

6.3.2 Il saggio *Le origini del fascismo*

In Egitto Sereni si impegna a studiare i problemi posti dal fascismo, cioè il superamento della ventennale esperienza della dittatura, come se fosse ancora un cittadino italiano e non oramai un

⁶¹ Sharett M., *Incontri con Enzo Sereni* in Carpi D., et al. (a cura di), *Scritti in memoria di Enzo Sereni*, p.30.

⁶² Castel C., *Enzo Sereni*, in Nahon U., (a cura di), *Per non morire*, pp.29-30.

⁶³ Sharett M., *Incontri con Enzo Sereni* in Carpi D., et al., (a cura di), *Scritti in memoria di Enzo Sereni*, p.31.

⁶⁴ Castel C., *Enzo Sereni*, in Nahon U., (a cura di), *Per non morire*, p.29.

“cittadino” della Palestina Mandataria. Il suo saggio storico *Le origini del fascismo* viene iniziato intorno al 1939 e continuato in Egitto e in Iraq tra il 1942 e 1943⁶⁵. Analizza la crisi della società italiana post-unitaria, fra la fine dell’800 e gli anni del primo dopoguerra, alla ricerca degli errori e delle opportunità perdute che avevano determinato l'avvento del fascismo⁶⁶. L’analisi parte dalle modalità con cui si era attuato il processo di unificazione risorgimentale, era volta a comprendere i motivi che avevano prodotto nel primo Novecento la crisi della nazione italiana e le circostanze che avevano accompagnato la nascita di un regime nazionalista, reazionario, sulle macerie dello Stato liberale⁶⁷. Nell’interrogarsi sulle ragioni che avevano portato all'ascesa del fascismo, Sereni individua la principale di esse nello “scollamento tra popolo e nazione”. L'origine di questo scollamento, per Sereni, risale al Risorgimento, opera di una minoranza di “isolati, coscienti ed audaci” patrioti, mentre “la grande maggioranza degli italiani lo aveva subito e accettato senza volerlo, prepararlo, parteciparvi”⁶⁸. Enzo non nasconde la sua adesione allo spirito della “Giovane Italia” di Mazzini, la cui scarsa accoglienza rappresenta per lui la ragione principale del mancato sviluppo di un condiviso senso nazionale nella penisola⁶⁹. Egli è debitore di Mazzini per quanto riguarda il tema del mito politico come elemento indispensabile perché la politica non sia solo scienza dell’amministrazione e sottolinea come Mazzini insegni agli “italiani che bisogna fare da sé; non aspettare che gli stranieri ci liberino, ma dare opera da soli della propria emancipazione”⁷⁰. Il debito di Sereni verso Mazzini lo porta a scrivere: contro il dogmatismo liberale e liberistico della borghesia si [è levato] in Italia Mazzini con la sua predicazione “associazionistica”. Mazzini non accetta, anzi combatte, il socialismo materialistico che gli sembra soltanto essere l'ultima conseguenza della filosofia egoistica della borghesia da lui combattuta in nome del popolo; respinge, [...] la dottrina liberale, [...] accettata come Vangelo da quasi tutte le borghesie europee, [...]. I democratici riconoscono il merito

⁶⁵ Fu tradotto in ebraico da D. Lattes e pubblicato nel 1951 dalla casa editrice Hakibbutz Hameuchad. In Italia viene pubblicato come *Le origini del fascismo*, a cura di Viterbo Yakov, La Nuova Italia, Firenze 1998.

⁶⁶ Airoldi S., *Nazione in Patria*, p. V.

⁶⁷ Ghisalberti C., p.211.

⁶⁸ Viterbo Y., (a cura di), Enzo Sereni, *Le origini del fascismo*, p.14.

⁶⁹ Ivi, p.6 e p.13.

⁷⁰ Ivi, p.7 e p.11.

dell'ideologia liberale nel dirimere le fondamenta dell'antica società feudale. Si sono, però, emancipati dal fascino che per i popoli [...] han le dottrine della “lotta per l'esistenza” e della “selezione del più forte” nella “libera concorrenza”. Soltanto se guidati da una umana luce di cooperazione, associazione, mutuo soccorso, gli individui potranno vincere in sé stessi i distruttivi istinti belluini.⁷¹ Questa impostazione mazziniana informa anche, potremmo suggerire, la sua azione sionista. Nel suo sionismo il dato geografico non è sufficiente, ma diventa invece necessaria la rigenerazione personale e collettiva; ed il suo socialismo è impregnato di valori etici. Bidussa osserva che ciò che porta Sereni alla scelta sionista è il rapporto tra azione individuale, impegno personale e valore della vita; è una scelta etica che si rifà alle pagine di Mazzini sulla componente motivazionale nell'agire politico e la politica per Sereni diventa fatto volontaristico ⁷². Nessun altro uomo politico (Giolitti o Nitti) e nessun altro movimento o partito, nel corso della storia d'Italia, era riuscito secondo Sereni a far maturare il senso nazionale negli italiani. Nemmeno il partito socialista, che Sereni criticava per il fatto che aveva sempre rinunciato alla possibilità di diventare la forza politica-guida del Paese e non era riuscito a far nascere negli italiani il senso di appartenenza nazionale⁷³. Per Sereni il movimento sindacalista rivoluzionario “resta un moto di isolati senza seguito nelle masse operaie” e si esaurisce rapidamente nelle lotte intestine che provoca in seno al socialismo italiano, che dal 1905 diventa sempre più riformistico⁷⁴. Al socialismo italiano Sereni rimprovera una mancanza di idealità e l'incapacità d'ascoltare i sommovimenti sociali ⁷⁵. Gramsci e i compagni torinesi di "Ordine Nuovo" erano gli unici all'interno del socialismo italiano a capire che la situazione rivoluzionaria del 1919-1920 fosse passata e bisognasse cambiare tattica, di fronte alla “tragica alternativa che aveva il proletariato: o conquistare il potere o cadere vittima della reazione”. Gramsci capiva che il proletariato era la classe

⁷¹ Ivi, p.13.

⁷² Bidussa D., *Profilo di Enzo Sereni (1905-1944)*, in Enzo Sereni. *Le origini del Fascismo Italiano*, p.16.

⁷³ Viterbo Y., (a cura di), Enzo Sereni, *Le origini del Fascismo*, p.57.

⁷⁴ Ivi, pp.53-54 e p.121.

⁷⁵ Bidussa D., *Profilo di Enzo Sereni (1905-1944)*, in Enzo Sereni. *Le origini del Fascismo Italiano*, p.10.

che sarebbe stata capace di portare a termine l'unità italiana, opera malamente iniziata nel Risorgimento,⁷⁶ e aveva compreso che “la rivoluzione socialista non poteva e non doveva identificarsi con la conquista di privilegi per un'aristocrazia operaia, ma condurre a un rinnovamento totale della vita italiana sotto la direzione del proletariato”⁷⁷. Sereni analizza anche gli inizi del fascismo tra il 1919 e 1920, l'offensiva agraria sotto il motto “la terra ai contadini” con la parallela distruzione di tutti i centri organizzativi della classe operaia nella valle Padana⁷⁸. Riconosce che Mussolini era stato capace di trasformare il movimento in partito, divenuto lo strumento della sua ascesa al potere e constata che “l'opposizione non aveva nessun capo che per esperienza, abilità, intuizione, potesse stargli a paragone”⁷⁹. L'offensiva fascista per arrivare al potere, si realizza in un clima politico che vede il lento processo di decomposizione del partito socialista e il disorientamento dell'opposizione democratico-liberale⁸⁰. Sereni analizza la strategia politica di Mussolini: la politica economica liberale aveva garantito il sostegno degli industriali, degli agrari al nord e della grande borghesia; la violenza della milizia aveva sedato completamente il proletariato ed i sindacati; aveva affermato la sua lealtà alla monarchia, ancorché condizionata, e il regime si era così costruito una ipotetica legittimità di fronte agli italiani⁸¹. Riguardo l'entrata delle squadre fasciste nella città afferma che la Marcia su Roma”, non è avvenuta, poiché la “*rivoluzione* e il *conflitto* che si temeva non si sono avuti.” Le squadre di fascisti erano entrate senza conquistare la città ma per festeggiare il nuovo governo nazionale, quindi chiudeva Sereni: “Non è che un cambiamento di ministero come già tanti ne ha visti l'Italia”⁸². Per Sereni la carta vincente di Mussolini in questo primo periodo (tra il 28 ottobre 1922 e il 3 gennaio 1925) fu quella della produzione del mito della Rivoluzione Fascista un espediente che incantò le masse stanche e disilluse di essere di fronte a qualcosa di nuovo e migliore⁸³.

⁷⁶ Viterbo Y., (a cura di), Enzo Sereni, *Le origini del fascismo*, p.203.

⁷⁷ Ibidem.

⁷⁸ Ivi, p.178.

⁷⁹ Ivi, p.216.

⁸⁰ Ivi, pp.240-241.

⁸¹ Ivi, pp.239-247.

⁸² Ivi, p.254.

⁸³ Ivi, p.255.

Il fascismo, prima forma di nazionalismo conosciuta dall'Italia, era riuscito a illudere il popolo italiano di essere partecipe di un progetto politico rivoluzionario. Il saggio doveva fornire agli italiani gli elementi per prendere coscienza della loro storia recente, degli errori che avevano portato alla dittatura fascista e di fronte a una nuova congiuntura storica, essere da bussola per non ripetere gli errori nel momento della rifondazione dello Stato italiano⁸⁴. Il saggio “sembra indicare agli italiani la necessità di recuperare quei valori calpestati dalla dittatura per restituire credibilità alla loro idea di nazione, e mostra agli ebrei del futuro Stato di Israele come il sionismo potesse realizzare il sogno millenario soltanto esaltando quei valori” di libertà e democrazia⁸⁵.

6.3.3 La missione clandestina in Iraq (aprile 1942 - maggio 1943)

Il 1° aprile 1941 scoppiò una rivolta in Iraq contro gli inglesi e un ufficiale dell'esercito Rashid Ali al-Kilani (1892-1965) prese il potere cercando di allearsi con Berlino. Gli inglesi reagirono e il 29 maggio 1941 ripresero il controllo; ma tra l'1 e 2 giugno, mentre Baghdad attraversava uno stato di instabilità, gli abitanti attaccarono il quartiere ebraico, dando vita ad un vero e proprio pogrom (*Farhud*)⁸⁶. Fino al Farhud, gli ebrei irakeni avevano goduto di condizioni relativamente favorevoli e di convivenza con i musulmani. Dopo una missione in Iraq di Shaul Meirov⁸⁷, si decise che il Mossad avrebbe inviato in Iraq alcuni emissari, come clandestini, che avrebbero agito coordinati da un uomo residente in Iraq legalmente. La scelta cadde su Sereni che partì ai primi di aprile del 1942 con un incarico sotto copertura con il compito di organizzare il movimento illegale Hechaluz e istruire la gioventù per prepararsi all'aliyah⁸⁸. Sereni arrivò in Iraq dopo nove mesi dall'inizio dei tumulti e

⁸⁴ Bidussa D., *Profilo di Enzo Sereni (1905-1944)*, in Enzo Sereni. *Le origini del Fascismo Italiano*, p.5.

⁸⁵ Ghisalberti C., p.211.

⁸⁶ Furono uccisi circa 180 ebrei, migliaia di edifici furono saccheggiate. Giovani ebrei iniziarono a organizzarsi per l'autodifesa. Alcuni emigrarono in Siria e in India, alcune centinaia in Palestina. Bondy R., op. cit., p.341-342.

⁸⁷ Shaul Meirov Avigur (1899 –1978), nacque a Dvinsk, oggi Lettonia con il nome di Saul Meyeroff (*in seguito* Meirov) Fece l'aliyah nel 1912 e dal 1918 si unì al Kvutzath Kinneret; nel 1920 partecipò alla difesa di Tel-Hai. Contribuì a formare nel 1934 lo SHAI il braccio dell'intelligence dell'Haganah. Negli anni trenta fu uno dei due comandanti dell'Haganah. Dal 1939 fu nominato comandante delle operazioni del Mossad Le'Aliyah Bet. Era cognato di M. Sharett.

⁸⁸ Sharett M, *Incontri con Enzo Sereni*, in Carpi D., et al. (a cura di), *Scritti in memoria di Enzo Sereni*, p.33.

il momento giusto per una grande aliyah era venuto meno. Il merito di Sereni, secondo S. Hillel fu di reindirizzare la missione verso l'organizzazione dell'immigrazione illegale, la ricerca di nuove vie per l'aliyah, l'insegnamento dell'ebraico, la diffusione del pensiero sionistico⁸⁹. Sorsero gruppi di persone che studiavano l'ebraico e si istruivano nell'autodifesa⁹⁰. Sereni organizzò un'attività clandestina volta ad acquisire armi per l'attività di autodifesa che vide coinvolto anche un giovane Moshé Dayan. L'organizzazione denominata “*Shura*” o “*Babylonian Pioneer Movement*”, dal 1943 rimase in contatto radio costante con il Mossad Le Aliya Bet a Tel Aviv⁹¹. A marzo 1943 Sereni presentò un rapporto sulla situazione mostrando come i primi chalutzim fossero arrivati in Palestina e che ora c'era “il pericolo dell'assimilazione rossa. Molti ebrei [...] guardano alla Russia e al comunismo come ad una via d'uscita da tutto il problema ebraico, [Dobbiamo] spiegare che esiste una sintesi tra il socialismo e la coscienza nazionale”⁹². Sereni propose che la Sochnut convincesse gli USA a fare pressione sul primo ministro Nuri Said a concedere dei permessi di uscita agli ebrei dell'Iraq⁹³. Gli inglesi insospettiti per l'attività di Sereni lo dichiararono persona non gradita e Sereni lasciò l'Iraq. In Israele si riconosce a Sereni d'essere stato il primo organizzatore dell'aliyah dall'Iraq e il creatore della autodifesa ebraica e della Haganah nel paese⁹⁴. Per Enzo l'aliyah dai paesi arabi era destinata a divenire totale, sino alla scomparsa vera e propria di antichissime diaspore ebraiche come quella iraqena, la più antica⁹⁵.

⁸⁹ Hillel Shlomò (1923-2021), diplomatico e politico. Come agente del Mossad LeAliyah B, tra la fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '50, organizzò l'operazione Ezra e Nehemia, il ponte aereo che portò gli ebrei iracheni in Israele.

⁹⁰ Hillel S., *Enzo Sereni a Baghdad*, in Nahon U., (a cura di), *Per non morire*, p.210; Sereni fece tradurre in arabo l'articolo “*He Told Her*”, di Brenner; *Autoemancipazione* di Pinsker e istituì una biblioteca anglo-francese su temi ebraici.

⁹¹ Black I., Morris B., *Israel's secret wars: a history of Israel's intelligence services*, New York, Grove Weidenfeld Press, 1991, pp.88; Bondy R., op. cit., p.359.

⁹² Sereni Enzo, *Problemi dell'ebraismo irakeno*, in Nahon U. (a cura di) *Per non morire*, pp.199-203.

⁹³ La storia dimostrò che Sereni aveva ragione. Dopo la nascita dello Stato di Israele, Nuri Said nel 1952 permise che 124.000 ebrei iracheni, con un ponte aereo, lasciassero l'Iraq a condizione che vi lasciassero i loro beni.

⁹⁴ Black I., Morris B., pp.88-89.

⁹⁵ Hillel S., *Enzo Sereni a Baghdad*, in Nahon U., (a cura di), *Per non morire*, pp.212-213.

Capitolo settimo

Lo *tzanchan* e la morte a Dachau (18 novembre 1944)

7.1 L'appello per l'unità del Mapai

Al ritorno dall'Iraq Sereni si riaggregò al Mapai¹ e al gruppo di Katznelson che aveva avviato un duro confronto con Tabenkin per il sostegno dato dal suo gruppo all'Unione Sovietica e che costituì una delle principali ragioni della scissione nei movimenti giovanili del Mapai e della divisione all'interno dell'intero partito negli anni Quaranta². Il 24 settembre 1943 Sereni tenne a Tel Yosef, il discorso d'apertura di un incontro tra i membri del Mapai appartenenti all'HaKibbutz HaMeuchad teso a scongiurare la scissione del partito operaio. Richiamò i compagni, sionisti socialisti, aderenti al partito dei lavoratori di Eretz Israel, ad una maggiore unità e impegno nell'indicare la direzione alle nuove generazioni³. Per la sua attività di emissario, Sereni intuiva che una immane catastrofe si stava consumando nella diaspora innanzitutto in Europa e in seguito anche nei paesi arabi. Chiedeva ai compagni se si erano resi conto che il regime hitleriano stava cancellando l'ebraismo come lo avevano conosciuto; di fronte a questa tragedia la responsabilità sarebbe spettata anche all'unione delle forze pionieristiche perché Eretz Israel dopo la guerra avrebbe affrontato una situazione senza precedenti. La aliyah del dopoguerra non sarebbe stata organizzata in gruppi, non avrebbe conosciuto la scuola formativa ed educativa dei movimenti giovanili dello *Hechalutz*, della *Hachsharah*: sarebbero arrivati masse di sopravvissuti all'inferno dell'Europa nazista. Il movimento pionieristico doveva rimanere unito per poter trasformare dei relitti in esseri umani, in chaluzim, in edificatori della patria e non

¹ Mapai (Partito dei lavoratori della terra di Israele) è stato un partito politico di sinistra, fondato nel 1930 quando Achdut Ha-Avodah e Ha-Poel Hatzair si fusero ponendo fine alla lotta tra le due diverse impostazioni del socialismo sionista: il socialismo democratico di stampo universalistico di Borochoy (alla base del partito Poalei Tzion e poi di Achdut Ha-Avodah) da un lato e dall'altro il nazionalismo organico di Gordon del Partito Ha-Poel Hatzair

² Bareli Avi, *Mapai's Bolshevik Image: A Critical Analysis*, Israel Studies Review, Vol. 30, No.1, 2015, p.13. Trai motivi della nuova corrente di Tabenkin c'erano: la tendenza a sinistra, desiderio di avvicinarsi alla Unione Sovietica, la mancanza di democrazia dentro il Mapai e l'Histadrut, Bondy R., op.cit., p.386.

³ Sereni Enzo, *Dopo il grande mutamento*, in Nahon U., (a cura di), *Per non morire*, pp.221-224.

perdersi in infinite discussioni interne al movimento. Enzo concludeva il discorso sollecitando i compagni a discutere, non a distruggere⁴. La divisione del Mapai e l'esistenza di due schieramenti all'interno dell'HaKibbutz HaMeuchad si ripresentò anche nel XIV Congresso che si tenne a Ghivat Brenner nel febbraio 1944⁵. Il discorso che Sereni fece al Congresso fu il suo ultimo discorso pubblico, poco dopo sarebbe partito per l'Egitto. Le parole di Enzo, nascevano dalla consapevolezza che il movimento kibbutzistico aveva sentito e avvisato il movimento sionistico della catastrofe che era in corso, anche se la misura di essa era tale da risultare difficilmente prevedibile. Era necessario prendere coscienza di una nuova situazione che nulla aveva a che fare con quanto era accaduto solo due-tre anni prima, il problema politico era cambiato:

Nel paese deve costituirsi un'amministrazione ebraica, che si occupi dei deserti del paese e del [suo] sviluppo. [...]. La questione dello *Stato*, non riguarda più lo "scopo finale". Oggi per il nostro Movimento [...] lo Stato diventa un *mezzo* per raggiungere lo scopo. Il controllo delle forze produttive ebraiche, il controllo degli immigranti ebrei, la potestà sugli abitanti ebrei deve essere nelle mani di una forza ebraica organizzata. [...] per esercitare l'amministrazione sul paese, sui suoi deserti e sulle sue capacità di sviluppo, noi abbiamo [necessità che], si rafforzi il partito di classe, in Eretz Israel.⁶

Per Sereni si è di fronte ad una "epoca di trasformazione rivoluzionarie" per cui: "il problema del ritmo di realizzazione del Sionismo diviene per noi, la questione centrale. Nella Diaspora non avremo tempo. [Non possiamo aspettare] che il lento processo educativo ci porti gli ebrei ad uno ad uno, *chaluz* dopo *chaluz*"⁷. [...] è necessario pensare a nuovi mezzi, strumenti [...], dobbiamo [...], far presto, molto presto, corriamo il pericolo di arrivare in ritardo"⁸. Ma, nota il curatore degli scritti, "Il suo appello finì nel vuoto"⁹.

⁴ Ivi, pp. 223- 224

⁵ Sereni partecipò come esterno; era stato escluso per un complotto dal novero degli eletti al Congresso, Bondy R., op. cit., p.389.

⁶ Sereni Enzo, *Presto, presto, presto*, in Nahon U. (a cura di), *Per non morire*, p.228.

⁷ Ivi, p.229.

⁸ Ibidem.

⁹ Nel maggio 1944, mentre oramai Enzo era lontano, in Italia, la corrente Bet di Tabenkin si separò dal Mapai.

7.2 La partecipazione al movimento resistenziale: la missione in Italia

Dopo l'emanazione del Libro bianco del 1939, Ben Gurion si convinse che l'Inghilterra andasse estromessa dalla Palestina e gli arabi combattuti. Ma lo scoppio della II guerra mondiale portò con sé nuove priorità. La priorità era sconfiggere il nazismo e Ben Gurion dichiarò che si doveva sostenere a fondo lo sforzo bellico britannico¹⁰. La sua posizione si può riassumere nello slogan "L'Yishuv avrebbe combattuto la guerra contro Hitler come se non ci fosse mai stato il Libro bianco, e avrebbe combattuto il Libro bianco come se non ci fosse mai stata la guerra contro Hitler"¹¹. Davanti agli avvenimenti bellici nell'area del Mediterraneo orientale, del Deserto occidentale e del Medio Oriente tra il 1941 e 1942, nella Palestina ebraica si contemplavano diversi scenari. Il peggiore prevedeva lo sfondamento delle linee britanniche in Nord Africa e la caduta di Alessandria. A quel punto gli inglesi si sarebbero ritirati dall'Egitto e dalla Palestina verso l'Iraq e di lì verso l'India. In tal modo si temeva che gli ebrei sarebbero stati esposti ai pogrom degli arabi e abbandonati nelle mani dei tedeschi.¹² L'atteggiamento pro-Asse di molti leader mussulmani tra cui il Gran Muftì e la situazione bellica portarono il governo britannico su una posizione antiaraba rafforzata dalle migliaia di ebrei palestinesi (furono migliaia anche gli arabi palestinesi) che, come Sereni, si arruolarono nell'esercito britannico¹³. Il culmine della preoccupazione si raggiunse tra giugno e luglio 1942, alimentato da articoli catastrofistici sulla stampa¹⁴. In questa fase si affermò la voce del portavoce del movimento dei kibbutz, Y. Tabenkin, secondo cui nessuno doveva abbandonare il Paese, gli ebrei non si sarebbero ritirati ed Eretz Issrael sarebbe stata la loro ultima roccaforte fino, se necessario, morire nella lotta contro l'Asse o contro gli arabi o contro entrambi¹⁵. I sionisti premevano affinché gli inglesi dessero

¹⁰ Greilsammer I., op.cit., p.62.

¹¹ Goldberg D., op.cit., pp. 269-270. La lotta dello Yishuv contro la Gran Bretagna fu però limitata all'ambito dell'immigrazione illegale; in tutto il resto esso partecipò alla battaglia contro il nazismo, Morris B., op.cit., p.211.

¹² Dan Diner, *Tutta un'altra guerra, Il secondo conflitto mondiale e la Palestina ebraica (1935-1942)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2022, pp.194-196.

¹³ Prestarono servizio tra i 25-28.000 soldati e altre migliaia come poliziotti ausiliari speciali, Morris B., op.cit., p.213;

¹⁴ Diner D., op.cit., p.200.

¹⁵ Ivi, p.197.

il consenso all'organizzazione e addestramento di un "esercito" ebraico¹⁶. Per ovvi motivi gli arabi erano contrari alla creazione di un esercito ebraico, e Londra mantenne un comportamento prudente¹⁷. Solo nell'ottobre 1944 fu autorizzata la costituzione di una Brigata ebraica di 5.000 uomini, con una propria bandiera che avrebbe combattuto anche in Emilia Romagna tra marzo e aprile 1945¹⁸. Già nel 1940 vi era stato un accordo tra l'Agenzia Ebraica e il SOE britannico (Direzione per le operazioni speciali) per azioni congiunte di sabotaggio nelle zone occupate dai tedeschi, o azioni antitedesche nelle zone neutrali, permettendo agli emissari dello Yishuv di agire anche per la questione ebraica. I rapporti tra l'intelligence britannica e la Sochnut erano caratterizzati dalla sfiducia, per cui nessun progetto tra quelli proposti fu realizzato. L'intelligence britannica seguiva spesso una linea pro-araba, lasciando spazio alla collaborazione con i sionisti solo nei momenti di massima crisi militare¹⁹. Nell'estate del 1942 Sharett si rivolse agli inglesi con un'offerta, predisposta da Eliyahu Golomb, dell'Haganah, che consisteva nel paracadutare forze ebraiche in Italia dietro le linee nemiche naziste e fasciste²⁰. Molti volontari si arruolarono per la pericolosa missione ma gli inglesi erano riluttanti. La collaborazione con gli inglesi era però l'unica strada percorribile perché i tentativi dei sionisti di aprire canali alternativi con gli americani e gli eserciti liberi di Francia, Polonia e Cecoslovacchia furono infruttuosi²¹. Quando ad agosto 1943, Sereni entrò a far parte della segreteria del Mossad erano stati avviati contatti con l'intelligence dell'aviazione britannica A Force per un piano che prevedeva che gli inglesi avrebbero aiutato a trasferire clandestinamente i profughi ebrei in Eretz

¹⁶ L'offerta ebraica era motivata anche dal desiderio dello Yishuv di disporre di combattenti ben addestrati, con cui proteggersi dagli arabi dopo la fine della guerra; gli inglesi temevano anche che un esercito ebraico avrebbe potuto rivoltarsi contro di loro in Palestina; quindi qualsiasi proposta ebraica veniva attentamente valutata.

¹⁷ Nel 1940 la Gran Bretagna autorizzò l'arruolamento in Palestina di due battaglioni - uno ebraico, l'altro arabo - da schierare a scopo difensivo intorno ad alcune importanti installazioni, Morris B., op.cit., p.215.

¹⁸ La Brigata ebraica fu assegnata alla zona di Alfonsine, dove partecipò alle operazioni militari per la liberazione dell'Emilia Romagna combattendo sul fiume Senio. Il 3 aprile a Brisighella, Sharett le consegnò la bandiera: azzurra e bianca con la Stella di Davide. Fantoni Gianluca, *Storia della Brigata ebraica*, Einaudi, Torino, 2022.

¹⁹ Bondy R., op.cit., pp.391-392.

²⁰ Golomb Eliyahu (1893-1945) nato nella Russia zarista, fece l'aliyah nel 1909. Studiò con Sharett di cui sposò poi una sorella. Si oppose al reclutamento nell'esercito ottomano e nel 1917, si arruolò nella Legione ebraica. Fu uno dei fondatori dell'Haganah e la guidò a lungo. Fu tra i fondatori del movimento Ahdut Ha Avoda e dell'Histadrut. Organizzò l'Aliyah Bet durante il periodo del Mandato Britannico e ideò il piano per il lancio di paracadutisti ebrei in Europa.

²¹ Si dovette aspettare il maggio 1943 perché il primo marconista fosse paracadutato nel quartier generale dei partigiani di Tito. Bondy R., op.cit., p.392.

Israël via Costantinopoli, in cambio di contatti con il movimento clandestino degli ebrei nei Balcani per salvare i prigionieri degli eserciti alleati. Il Mossad suggerì che emissari dallo Yishuv, dotati di radio, fossero introdotti nei paesi balcanici per la costituzione di bande clandestine ma non si sarebbero occupati di sabotaggi come gli agenti dell'Intelligence del Ministero degli Esteri britannico, l'ISLD²². Nell'estate del 1943 sembrò che finalmente si aprissero nuove prospettive per l'opera di salvataggio e trasferimento in Palestina degli ebrei europei. Il Mossad venne a conoscenza delle istruzioni trasmesse da Lord Cranborne²³ all'ambasciata britannica in Turchia, secondo le quali quegli ebrei che fossero riusciti a raggiungere quel paese “coi propri mezzi” avrebbero avuto il diritto di ottenere dalle autorità inglesi un visto di ingresso per la Palestina e di esservi avviati via Costantinopoli. Per il Mossad diveniva quindi ancora più urgente intervenire nell'Europa occupata dai Nazisti per favorire la sopravvivenza e resistenza degli ebrei superstiti e l'immigrazione²⁴. Nonostante l'insuccesso di una prima operazione in Romania, il Mossad decise di non fermarsi²⁵. Il 9 novembre 1943 si decise che i paracadutisti formati in precedenza sarebbero passati sotto la A Force e che gli emissari sarebbero stati lanciati in Europa a coppie uno per conto dell'A Force e l'altro per l'ISLD²⁶. A partire dalla fine del 1943, furono selezionate 110 reclute tra 250 volontari ed un ulteriore selezione portò ad un gruppo di 34 paracadutisti che furono inviati in Egitto per l'addestramento, finito il quale però i candidati dovettero tornare in Palestina in attesa della missione²⁷. Sereni era stato incaricato di selezionare i candidati per le operazioni di infiltrazione. I candidati erano uomini del kibbutz, del Palmach, dell'Haganah e arruolati delle altre forze dell'esercito britannico. Per la selezione Enzo aveva frequenti contatti con i comandanti della A force tra cui Tony Simonds, i due si

²² Ivi, p.393.

²³ R.A. James Gascoyne-Cecil, V° Marchese di Salisbury, (1893 -1972), nel 1940 entrò nel Gabinetto di W. Churchill come Segretario di Stato per i Domini; fino al 1947 usò il titolo di Lord Cranborne.

²⁴ Toscano Mario, *La “Porta di Sion”: l'Italia e l'immigrazione clandestina ebraica in Palestina (1945-1948)*, Bologna, Il Mulino editore, 1990, p.28.

²⁵ Il 1°ottobre 1943 vi fu la prima operazione con due emissari che si lanciarono in Romania ma i due traditi da agenti locali che facevano il doppio gioco caddero nelle mani della polizia rumena, che li imprigionò; Baumel-Schwartz J., *Perfect Heroes, The World War II Parachutists from Palestine and the Making of Collective Israeli Memory*, University Press of Wisconsin, 2010. <https://jewishpress.com/author/judithtydorbaumel-schwartz/>.

²⁶ Bondy R., op.cit., p.394.

²⁷ Ivi, p.393.

erano conosciuti a Ghivat Brenner e al Cairo²⁸. L'HaKibbutz HaMeuchad si occupò del periodo di formazione rivolto a tutti gli emissari e in questi corsi Enzo teneva lezioni su temi politici²⁹. Al termine del corso i primi tre emissari partirono per l'azione presso gli ebrei dell'Egitto, mentre altri dodici candidati, la maggior parte aveva vent'anni, furono destinati a un ulteriore addestramento. Al termine del corso furono sottoposti ad alcune lezioni di lancio in una base militare, quale ultima fase di addestramento prima di spostarsi in Egitto e da lì in Italia e poi essere inviati in missione³⁰. Dopo la conquista del Sud Italia da parte delle forze alleate il quartier generale dell'A Force venne in parte trasferito dal Cairo a Bari e si decise di dare l'avvio alle missioni nei Balcani. Il trasferimento dell'A Force a Bari trasformò il desiderio di Enzo di raggiungere l'Italia, nel suo pensiero fisso. Il Mossad dovette arrendersi alle pressioni di Sereni che voleva seguire gli emissari in Egitto e decise che sarebbe andato ad occuparsi dei paracadutisti candidati al lancio nell'ultima fase della loro preparazione; ma del suo lancio non si parlava. Enzo non si era mai avvicinato al paracadute, diversamente dagli altri candidati che avevano fatto l'addestramento in Eretz Israel³¹. I suoi amici pensavano che intendesse arrivare nel sud Italia, non sapevano, che il suo vero piano era quello di sbarcare nel nord Italia. Il 5 febbraio 1944 l'Assemblea di Ghivat Brenner salutò Sereni. Alla sera, parlando con alcuni vecchi amici del kibbutz, Enzo ammise che la missione sarebbe stata pericolosa, ma che non si sarebbe limitato a prendersi cura dei profughi nella parte dell'Italia liberata, ma sarebbe andato anche al nord occupato dai nazisti per salvare il salvabile³². Gli amici erano preoccupati riguardo le possibilità di successo, ma confidavano nella sua intraprendenza e nella sua capacità di trovare una via d'uscita da ogni situazione. Sereni era determinato e neanche Ada che si era per la prima volta opposta a questa missione gli fece cambiare idea³³. La notte dell'11 marzo 1944 un primo

²⁸ Tony Simonds era stato l'attendente del generale Orde Charles Wingate (1903-1944), noto per la repressione della "Grande rivolta araba" in Palestina dal 1936 al 1939. Organizzò con successo la rivolta etiopica contro l'Italia. È ricordato come un esperto di tecniche di guerriglia e come una figura chiave nella formazione dell'Haganah.

²⁹ Lo scopo principale era offrire una base ideologica, nozioni linguistiche e storia politica; un ulteriore corso, si proponeva di far acquisire le abilità richieste agli agenti: judo, trasmissione in codice, guerriglia e genio civile.

³⁰ Bondy R., op.cit., pp.396-397.

³¹ Bondy R., op.cit., pp.401-402.

³² Ibidem.

³³ Ibidem.

gruppo di paracadutisti lasciò il Cairo per volare in Puglia a Bari;³⁴ quattro di loro (Hannah Szenes³⁵, Yona Rosenfeld, Abba Berdiczew e Reuven Dafni) sarebbero partiti a breve per la Jugoslavia mentre Enzo era un loro accompagnatore³⁶. Al momento di imbarcarsi, Enzo salutò i quattro paracadutisti baciandoli uno ad uno e disse a Reuven Dafni: "Dovresti sapere che muore solo colui che vuole morire"³⁷. A Bari Enzo viene informato del rastrellamento degli ebrei di Roma il 16 ottobre del 1943³⁸, cosa che lo rafforzò nella decisione a paracadutarsi nel nord Italia, capiva di dover agire immediatamente per aiutare gli ebrei nelle zone occupate e scriveva: "[Mi sono] reso conto quale errore si è commesso nel non mandarmi in Italia sei mesi prima. Mi sono reso conto che, se fossi partito allora, ci sarebbe stata la possibilità e la speranza di salvare centinaia di ebrei che nel frattempo sono andati perduti. Anche oggi si può fare molto e che io sono colui che deve agire. In tutta la mia vita passata non ho avuto mai, come oggi, la sensazione della missione"³⁹. Al momento dell'insediamento del governo Badoglio (27 luglio 1943) nei campi di internamento italiani c'erano circa 10.000 profughi ebrei di tutti i paesi europei che a questo punto erano liberi di andarsene, ma molti, non avendo alternative, rimasero. Nel sud Italia c'erano tre grandi campi profughi: Bari-Carbonara, Santa Maria al Bagno (Taranto) e Ferramonti vicino a Cosenza. Dopo il suo arrivo, Enzo visitò due campi profughi con il sergente maggiore Joseph Bancover, con cui si era incontrato durante l'invasione della Grecia e con Efraim Orbach, rabbino militare del sud Italia. Fu presentato ai profughi come un emissario della Sochnut:

³⁴ Sin dall'inizio del 1944, Bari, divenne un importante centro di aggregazione ebraica ospitando una comunità multinazionale di ebrei specialmente jugoslavi, polacchi ed austriaci; Bari era sede di una compagnia ebraica palestinese e di un circolo per i soldati ebrei e assunse un ruolo di crescente importanza come base dell'immigrazione clandestina e come centro di attività di profughi, Toscano M., op.cit., p.22.

³⁵ Hannah Szenes nasce a Budapest (Ungheria) il 17 luglio 1921. Fa l'aliyah nel 1939, si offre volontaria per una missione in Ungheria dove viene paracadutata nel marzo 1944 tra i partigiani della Jugoslavia. Varcata la frontiera, viene catturata e cade prigioniera dei nazisti che la fucilano a Budapest il 7 novembre 1944.

³⁶ Hannah Szenes e Yona Rosenfeld erano destinati alla missione in Ungheria, Abba Berdiczew doveva raggiungere la Romania attraverso l'Ungheria, Reuven Dafni era stato scelto quale rappresentante dei paracadutisti presso i partigiani di Tito. Tutti e quattro sarebbero partiti dopo due giorni da Bari per la Jugoslavia, sarebbero rimasti lì un giorno o due e poi avrebbero proseguito. I partigiani jugoslavi si assunsero la responsabilità di trasferire i paracadutisti verso il confine ungherese. L'occupazione tedesca dell'Ungheria bloccò i confini e stravolse i piani. Bondy R., op.cit., pp. 409-410.

³⁷ Ibidem

³⁸ A seguito del rastrellamento nel ghetto di Roma il 16 ottobre 1943, 1.007 ebrei furono inviati ad Auschwitz di essi ne tornarono solo sedici; De Felice, op.cit., pp.469-470

³⁹ Bondy R., op.cit., pp.412-413.

[...] avevo davanti quei pochi rimasti delle grandi comunità, i resti del popolo ebraico [...] nella miseria e nella disperazione. Ho parlato in tedesco [...]. Ho sentito la simbologia della nostra tragedia, d'aver bisogno della lingua del nemico. Ho raccontato [...], cose sincere, una verità da Eretz Israel. Ho cercato di allontanare illusioni messianiche radicatesi nei mesi di attesa e dopo molti anni di internamento. Quando ho prospettato loro la possibilità di emigrare, tutti eravamo emozionati [...].⁴⁰

Sharett ricorda che, essendo in Italia per prendere contatto con le unità ebraiche incardinate nell'esercito britannico e con i profughi, un giorno dopo 13 ore di jeep arrivò al campo di Ferramonti:

Vidi una gran folla riunita in un vasto locale e un oratore che parlava tedesco. [...] riconobbi sul palco Enzo [...] il chalutz di Eretz Israel, il paracadutista, giunto in questo campo sperduto che [...] penetrava nel cuore di quei fratelli scampati all'eccidio.⁴¹

Enzo mantenne contatti non solo con i profughi ebrei ma anche con le comunità ebraiche locali della Puglia e con il piccolo nucleo di ebrei convertiti di San Nicandro Garganico guidati da Donato Manduzio, a cui nel 1930 una voce aveva ordinato in sogno di riportare il principio dell'unicità di Dio nel cuore dei suoi compaesani. L'ultima foto di Sereni risale alla visita che egli fece nell'aprile 1944 a San Nicandro in cui egli è in un gruppo di convertiti che tengono la bandiera di Israele⁴². Quando alla fine della sua visita in Italia, Sharett stava per tornare da Bari in Palestina, Enzo andò da lui per salutarlo proprio all'ultimo momento e prendendolo di sorpresa gli disse:

Mi sono visto obbligato a nasconderti le mie intenzioni, sapevo che mi avresti impedito di partire. [...] Ora è davvero giunto il mio momento. Per tutta la guerra lo ho desiderato. [...]. Sebbene ci siano già migliaia di nostri soldati in Italia e il numero continuerà ad aumentare, la mia missione è unica. È mia

⁴⁰ Ivi, p.414.

⁴¹ Sharett M., *Incontri con Enzo Sereni*, in Carpi D., et al. (a cura di), *Scritti in memoria di Enzo Sereni*, p.35. Nel maggio 1944, 571 ex internati partirono legalmente dall'Italia per la Palestina, Toscano M., op.cit., p.5.

⁴² Donato Manduzio (1885-1948) era un calzolaio, invalido della I guerra mondiale; a 45 anni a seguito di una visione, si accosta alla lettura della Bibbia e ne rimane profondamente colpito. Approfondisce i contenuti del testo biblico e inizia a diffondere quella religione fra chi gli è più vicino. Solo nel 1934 scopre che non sono gli unici ebrei al mondo. Nel 1936 il gruppo di San Nicandro conta una cinquantina di persone, Nell'autunno del '43 incontrano i soldati della Brigata ebraica. La visita di Sereni nel 1944 fu breve, ma fu un fatto notevole per la comunità. Manduzio ed Enzo ebbero la possibilità di parlarsi; tra il '49 e il '50 circa 70 di loro emigrarono in Israele stabilendosi nel nord della Galilea. <https://moked.it/blog/2023/01/06/sannicandro-ebrei-per-scelta/>; Bondy R., op.cit., pp. 421-423; Fantoni G., op. cit., p.54.

intenzione attraversare le linee nemiche, per penetrare all'interno del paese per salvare gli ebrei e aiutare gli Alleati ad accelerare la fine della guerra.⁴³

Dopo complesse trattative con gli inglesi alla fine, nella primavera del 1944 trentadue membri della comunità ebraica di Palestina, furono paracadutati in Romania, Ungheria, Bulgaria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Italia e Francia allo scopo di portare soccorso alle locali comunità ebraiche. Dodici di loro furono catturati, di questi, sette persero la vita e tra essi due donne (Hannah Szenes e Haviva Rey)⁴⁴. Alcuni riuscirono ad effettuare le missioni loro affidate dagli inglesi, di soccorso ai piloti alleati abbattuti e di trasmissione di notizie; quanto al tentativo di organizzare la resistenza ebraica in Ungheria e nei Balcani, esso ottenne solo limitati successi, ma rappresentò un altro importante aspetto della partecipazione ebraica alla lotta antinazista e dei tentativi autonomi di portare soccorso ai perseguitati⁴⁵. La missione dei paracadutisti in cui persero la vita H. Szenes e Sereni viene già nel 1945 catalogata sotto la categoria dell'atto eroico e diventa parte da allora della memoria politica dello Yishuv per la salvezza degli ebrei europei. Fu H. Szenes più che Sereni a diventare però il simbolo pubblico dell'intera missione, ricevendo la massima visibilità anche se Sereni era senza dubbio tra i sette paracadutisti deceduti, la persona politicamente più in vista per la sua appartenenza al movimento sionista⁴⁶. Il 6 aprile arrivarono a Bari altri due emissari Perez Goldstein⁴⁷ e Yoel

⁴³ Sharett M., *Incontri con Enzo Sereni*, in Carpi D et al. (a cura di) *Scritti in Memoria di Enzo Sereni*, p.34.

⁴⁴ I sette paracadutisti che non tornarono e sono sepolti uno vicino all'altro, nel cimitero militare sul Monte Herzl sono: Zvi Ben Ya'akov, ucciso a dicembre 1944 o a gennaio 1945 a Mauthausen; Abba Berdichev, ucciso il 26 gennaio 1945 a Mauthausen; Peretz Goldstein, ucciso il 1° marzo 1945 presso il campo di concentramento di Oranienburg; Haviva Reik e Stephan Rafael Reisz, fucilati il 20 novembre 1944 nel villaggio di Kremnička in Slovacchia; Enzo Sereni, fucilato il 18 novembre 1944 a Dachau; Hannah Szenes, fucilata il 7 novembre 1944 a Budapest. Le spoglie di Hannah Szenes e Haviva Reik tornarono in Israele nel 1950-1952.

⁴⁵ Toscano M., op.cit., p.28.

⁴⁶ Baumel Schwarz J., *The Heroism of Hannah Szenes: An Exercise in Creating Collective National Memory in the State of Israel*, *Journal of Contemporary History*, Vol. 31, No. 3, 1996, p.527.

⁴⁷ Goldstein Peretz (1923-1945) Di origine austro ungarica, visse però a Cluj. Nel 1937 si unì al movimento "Habonim". Nel 1941 fece aliyah e alla fine del 1942 si arruolò nel Palmach; all'inizio del 1943 si offrì volontario per la missione dei paracadutisti. Il 15 aprile 1944 G. Peretz, Yoel Palgi e altri due militari britannici si lanciarono sopra la Jugoslavia. Il 6 maggio 1944 al quartier generale del VI corpo d'armata jugoslavo incontrò, i suoi compagni paracadutisti, Yona Rozen, Hannah Szenes, Reuven Daphni e Aba Berdichev. Il 19 giugno 1944 Peretz e Palgi entrarono in Ungheria dove furono arrestati, Palgi il 27 giugno e Peretz il 1° luglio furono consegnati alla Gestapo. Peretz fu trasferito l'8 dicembre 1944, ad Oranienburg, a nord di Berlino ove fu sottoposto ai lavori forzati in una fabbrica e ove morì il 1° marzo 1945.

Palgi⁴⁸ che il 15 aprile furono paracadutati con i loro compagni di missione nella Jugoslavia settentrionale per poi recarsi in Ungheria. Fu grazie a Y. Palgi, che catturato, riuscì a scappare e tornare vivo dalla missione, se abbiamo un ricordo di H. Szenes e di Sereni che la accompagnò ai piedi dell'aereo in partenza per la missione. Nel suo libro di memorie *Un vento impetuoso soffiò*, Palgi dedicò alcune pagine all'incontro con Sereni. Quando lui e Goldstein atterrarono, Enzo li attendeva ai piedi dell'aereo; li accolse parlando in ebraico e li portò in giro per Bari. Palgi ricorda una frase che Enzo gli rivolse mentre erano circondati da bambini a cui stavano distribuendo delle caramelle: "Abbi cuore, Cuore! Senza cuore non puoi riuscire. Se non hai cuore che senta la pena altrui, non potrai neppure sentire le sofferenze del tuo popolo"⁴⁹. I membri del Mossad avevano chiesto a Palgi di convincere Sereni a non intraprendere la missione, ma Sereni respinse con fermezza la proposta e gli mostrò un biglietto del figlio Daniel⁵⁰ che gli scriveva: "Nonostante il pericolo di morte va' papà tu devi essere un eroe! Non ha forse ragione lui"? Poi Enzo aggiunse: "Ma io non morirò; vivrò, vivrò"⁵¹. Nel libro che Palgi scrive nel 1946, quando è da poco tornato dalla missione in Ungheria, ove ha perso l'amico P. Goldstein e ha condiviso il carcere con H. Szenes, riconosce all'amico Sereni una statura superiore:

[...] mi persuasi sempre più che questo mio compagno era un uomo fuori del consueto. [...] Quest'uomo non può essere di quelli che si limitano a mandare gli altri e non vanno. Aveva quarant'anni, ma non si sarebbe ritirato da nessun programma ardito: scendere in paracadute dall'aeroplano, [...] combattere la lotta dei Partigiani. Né penso che lo attirasse il desiderio dell'avventura. Quest'uomo era nato e vissuto per l'azione. Un tipo leggendario. Egli ben sapeva che la nostra era un'impresa lunga e pericolosa. Il suo cuore gli diceva che non tutti saremmo tornati: forse

⁴⁸ Palgi Yoel (1918-1978) proveniva da Cluj come G. Peretz, Fece l'aliyah nel 1939; condivise con Peretz il lancio il 15 aprile del 1944. Fatto prigioniero dalla Gestapo, fu detenuto in una cella vicino a quella di Hannah Szenes; riuscì a fuggire dal treno che lo stava trasferendo in Germania e tornò a Budapest dove entrò nella resistenza. Dopo la guerra, tornò in Palestina e si arruolò nell'Aeronautica Militare. Fu direttore generale di "El-Al" e ambasciatore israeliano in Tanzania. Scrisse un libro autobiografico: *Un vento impetuoso soffiò*, Rinascimento del Libro, Firenze, L'Arca, 1950.

⁴⁹ Palgi Y., *L'ultimo Pesach*, in Nahon U., (a cura di), *Per non morire*, p.246.

⁵⁰ Il figlio Daniel, "Il Kaddish" come lo aveva chiamato Enzo, aveva 14 anni. Daniel morì nel luglio del 1954 con la moglie Ofra, incinta, nel "disastro di Ma'agan", (morirono 15 persone); l'incidente, provocato dalla caduta di un velivolo leggero, avvenne durante una cerimonia di commemorazione del paracadutista G. Perez, morto a Oranienburg.

⁵¹ Bondy R., op. cit., p.415.

nemmeno uno. E perciò il suo spirito non avrebbe avuto tregua se non fosse andato anche lui, personalmente, per quella stessa strada.⁵²

Fu fatto un tentativo per far desistere Sereni, anche da parte di Tony Simonds per conto di Ben Gurion. La cosa fece però infuriare Sereni in quanto gli si chiedeva di tornare senza spiegargli il motivo. L'8 aprile 1944 Sereni scrisse una lettera al kibbutz, specificando che la lettera era per tutti, anche Ben Gurion, esprimendo la propria contrarietà alle pressioni ricevute: "In tutta la mia vita passata non ho avuto mai, come oggi, la sensazione della missione. Non è bello, e mi offende, che voi tentiate di impedirmi, con pressioni di carattere amministrativo, di adempiere alla missione che è stata in precedenza decisa, col consenso di tutti. E questo il vostro dono d'addio?"⁵³. Anche Ada gli scrisse una lettera perché tornasse, ma inutilmente⁵⁴. Da Bari l'8 Aprile 1944, in una lettera ai figli, scrisse come in nessun'altra missione come nella presente aveva sentito la "mano del destino" e la possibilità di operare per la nostra causa⁵⁵. Sharett, che era a Londra, raccontò che vista la determinazione di Enzo, alla fine accettò di inviarlo in missione e, per la posizione da lui occupata, non servì consultare altri. Anni dopo, Sharett disse che Ben Gurion, che allora si trovava a Londra non sapeva nulla della volontà di Enzo di andare in missione. Sharett raccontava nel 1950:

Non so se Ben Gurion, [...] ci abbia mai perdonati per aver lasciato partire Enzo. Certo la richiesta di Enzo fu insistente e convincente e noi non riuscimmo a resistergli. Esigeva la sua presenza in Italia, deciso ad affrontare il suo destino.⁵⁶

Con amarezza Ben Gurion all'età di ottantaquattro anni rammentava:

Cosa potevo fare? Tutto era pronto. Gli amici mi avevano nascosto la faccenda di proposito. Avrei fatto di tutto per impedirglielo. Conoscevo il grave pericolo della missione e mi sarei opposto. Enzo non

⁵² Palgi Y., *L'ultimo Pesach*, in Nahon U., (a cura di), *Per non morire*, p.247.

⁵³ Sereni Enzo, *Io sono colui che deve agire*, in Nahon U., (a cura di), *Per non morire*, p.234.

⁵⁴ Bondy R., op. cit., p.416.

⁵⁵ Sereni Enzo, *Su di noi la mano del destino*, in Nahon U., (a cura di), *Per non morire*, pp.237-238.

⁵⁶ Sharett M., *Incontri con Enzo Sereni*, in D. Carpi (a cura di), *Scritti in memoria di Enzo Sereni*, p.34.

aveva un sostituto, non c'era nessuno come lui, era unico nel suo genere. Sapevo bene che il legame con gli ebrei d'Europa era importante, ma bisogna sempre valutare costi e benefici.⁵⁷

Avi Shilon, nel libro *Ben Gurion: Epilogue*, si chiedeva se Ben Gurion vedesse Enzo come un potenziale erede. Negli anni Cinquanta Ben Gurion considerò diverse persone come suoi possibili eredi⁵⁸; ed in età avanzata, si lamentava del fatto che se Enzo non fosse stato catturato dai nazisti durante la sua missione, avrebbe potuto essere un leader politico⁵⁹. Golda Meir, in qualità Capo di Stato, il 20 novembre 1969, per la commemorazione del venticinquesimo della morte di Enzo, disse che, allora, si rifiutava di credere che sarebbe veramente partito, era spaventata per questo e alla sua preoccupazione Enzo rispose che non capiva quella sua tristezza; egli sarebbe tornato. Ma più di tutte furono le sue ultime parole prima di partire che le rimasero impresse: "Golda, io ho già mandato molti compagni e compagne in queste missioni pericolose. Non posso rimanere a casa senza seguirli"⁶⁰. Vista la sua fermezza nel volersi paracadutare in nord Italia i dirigenti del Mossad annunciarono ufficialmente al comando dell'A Force il loro consenso alla partenza di Enzo verso il nord Italia. Sereni riuscì a trovare un militare italiano esperto di radio, Lorenzo Rosselli Del Turco che tramite Enzo fu inviato in un campo di addestramento inglese nelle vicinanze⁶¹. Il giorno dopo il suo trentanovesimo compleanno, Sereni incominciò il corso di paracadutismo che durò dieci giorni con una mezza dozzina di lanci diurni. Anche Del Turco fece il corso di paracadutismo e gli fu chiarito che lui ed Enzo erano stati incaricati di raggiungere Firenze per aiutare i prigionieri inglesi fuggiaschi ad attraversare le linee nemiche, ottenere per il comando carte precise della zona intorno alla città

⁵⁷ Baumel Schwartz J., *Come ricordarli tutti, La celebrazione dei paracadutisti-emissari della seconda guerra mondiale, 1945-1949*, Katedra 84, luglio 1997, pp.107-132, cit. in Kaminski S., Ruth Bondy. *La biografia di Enzo Sereni*, in Oggioni S., (a cura di), op.cit., p.104.

⁵⁸ Considerò come potenziali eredi: il comandante in capo delle IDF, Yigael Yadin, Moshé Dayan per le sue doti di leadership; Haim Zadok, ministro dello sviluppo del governo di Eshkol.

⁵⁹ Shilon Avi, *Ben-Gurion: Epilogue*, Am Oved, Raanana, 2013, p. 213 cit. in Greenbaum Aliza, *Enzo Sereni 1905-1944*, <https://www.en.tlvstreets.com/Enzo-Sereni.html>.

⁶⁰ Meir G., *Ricordo di Enzo*, in Carpi D., et al., (a cura di), *Scritti in memoria di Enzo Sereni*, pp. 37-40.

⁶¹ Rosselli Del Turco (1915-1971), fiorentino, ufficiale dell'esercito Dopo l'8 settembre dalla Sardegna; da clandestino su un motoscafo raggiunse Taranto e poi a piedi Bari. Incontrò dei conoscenti ebrei di Firenze, che lo condussero da Sereni. Il giorno dopo Enzo gli chiese se voleva partire in azione con lui, Accettò senza esitare e l'indomani Enzo lo accompagnò da un ufficiale inglese, che lo mandò a un campo di addestramento, Bondy R., op. cit., pp.417-419.

come preparazione al combattimento al nord e creare contatti con la gente del posto⁶². Tra le motivazioni che spingevano Sereni a paracadutarsi in Italia c'erano il progetto di una operazione di "intelligence" e "di tentare di salvare il superstite ebraismo italiano",⁶³ ma secondo Bidussa egli intravedeva anche la possibilità di cogliere un'opportunità che gli veniva offerta dalla nuova situazione bellica, grazie all'entrata in guerra della Unione Sovietica e degli Stati Uniti. Il cambiamento dello scenario politico in Europa e quindi anche in Italia con il crollo del nazismo e del Fascismo, poteva comportare "la riapertura di un ciclo politico al cui interno spinta democratica ed azione socialista si potevano incontrare"⁶⁴. In quest'ottica la sua decisione di paracadutarsi non allude "a un dato personale, ma al senso del progetto per il quale si è impegnato per un ventennio"⁶⁵. Non si può escludere che Enzo si sia fatto paracadutare in Italia nel 1944 anche per un altro non confessato motivo e cioè "raggiungere" il fratello Emilio, per rivendicare di aver lottato anche lui contro il fascismo come sionista, ebreo ed italiano⁶⁶. Sharett, si fermò in Italia di ritorno in Palestina da Londra ed Enzo lo portò a visitare alcuni campi profughi; quando poi l'accompagnò all'aereo che lo avrebbe riportato in patria, lo pregò di fare in modo che Ben Gurion non cercasse di farlo tornare a casa e desistere dal suo compito e gli confidò: "Tra pochi giorni verrò certamente paracadutato. Oltre alla missione prestabilita devo prendere contatti con due generali italiani i quali, se bene influenzati, vi è speranza che passino dalla parte alleata; ciò potrebbe abbreviare la durata della guerra su questo fronte. Sento che ho la forza per adempiere a questo compito"⁶⁷. Poi gli diede una lettera scritta tra il 17 e il 18 aprile per Ada e i tre ragazzi in cui auspicava che i ragazzi sapessero essere dei veri pionieri e conservare l'entusiasmo e la costanza che avevano spinto lui e Ada a venire in Eretz Israel:

⁶² Ivi, p.420.

⁶³ Cases Lia, *Ultimo incontro a Bari*, in Nahon U. (a cura di), *Per non morire*, p.255.

⁶⁴ Bidussa D., *La nostalgia del futuro*, in Bidussa D. e Meriggi M.G. (a cura di), *Enzo Sereni -Emilio Sereni*, p. LIX.

⁶⁵ Ibidem.

⁶⁶ Confino A., *Presentazione*, in Bondy R, op. cit., pp.18-19.

⁶⁷ Sharett M., *Congedo da Enzo*, in Nahon U., (a cura di), *Per non morire*, p.243.

Avrei voluto che voi aveste tutto quel che noi non siamo riusciti a essere: gente integra, veri lavoratori della Terra di Israele. Ma avrei voluto anche che sapeste conservare l'entusiasmo zelante, la costanza che ha condotto la mamma e me alla nostra terra e al movimento pionieristico [...].

Proseguendo, difendeva la scelta di combattere, di adempiere al suo dovere in quanto ebreo:

Da sempre credo che noi ebrei dobbiamo partecipare attivamente alla guerra. Ho provato con tutte le mie forze ad adempiere al mio dovere, ho desiderato questa occasione, per dimostrare cosa può fare un ebreo. Mi sono votato a questa scelta, che ancor oggi credo sia giusta. [...]. *shalom* a tutti voi, *shalom* alla collina, che per lei e anche a nome suo sono qui, *shalom* alla Terra di Israele. Stando lontano senti ancor più di appartenerle, sei suo e il resto è solo la schiuma sull'acqua [...].⁶⁸

Sharett scrive che Enzo era felice, si apprestava ad adempiere al suo più ambito desiderio; Sharett definisce questa felicità, prendendo in prestito le parole di Katznelson, e definendola: “la felicità del sacrificio”⁶⁹. Pochi giorni dopo, il 28 Aprile 1944, in una breve lettera ad Ada, confessando la paura avuta nel primo lancio del 19 aprile, scrive del bisogno di avere il conforto di lettere da lei e dai figli prima della sua partenza⁷⁰. Per potersi lanciare con la divisa di ufficiale inglese, Sereni assunse l'identità palestinese di Shmuel Barda un soldato che aveva abbandonato il servizio di leva⁷¹. Il lancio fu fissato per il 7 maggio e nell'attesa scrisse le ultime lettere, di cui una agli amici del Mossad:

[...]io sono fra coloro che ritengono che noi dobbiamo compiere questa missione con la convinzione che non ritorneremo se non in virtù di un miracolo, io voglio che sappiate che questi mesi di lavoro insieme a voi sono stati fra i più felici della mia vita. Sentivo [...] che compivo per il mio popolo un lavoro sacro. [...]. Io vado, ne sono sicuro, anche in nome vostro [...].⁷²

⁶⁸ Bondy R., op. cit., p.419.

⁶⁹ Sharett M, *Incontri con Enzo Sereni*, in Carpi D., et al. (a cura di), *Scritti in memoria di Enzo Sereni.*, p.35.

⁷⁰ Sereni Enzo, *Con amore, tuo*, in Nahon U., (a cura di), *Per non morire*, p.239.

⁷¹ Del Turco assunse l'identità corsa e la divisa d'ufficiale francese.

⁷² Bondy R, op. cit., p.423.

Scrisse una lettera d'addio ai vecchi compagni di kibbutz, in cui traspare l'amore per la "collina":

I miei pensieri in queste ore vanno agli abitanti della collina e ai miei famigliari. Anche se per lei sono stato un figlio a volte troppo ramingo e fuori dagli schemi, l'ho amata tanto e anche a nome suo parto per questa missione. La mia speranza è che ci rivedremo. In caso contrario vorrei consegnare alle mani amorose e fedeli della gente della collina quel che mi è più prezioso al mondo: Ada e i bambini"⁷³.

Scrisse poi un biglietto per Shaul Avigur chiedendogli di prendersi cura di Ada e dei bambini⁷⁴. La lettera d'addio più significativa la scrisse il 4 maggio, tre giorni prima del lancio, ai leader del partito Katzenelson, Ben Gurion e Tabenkin che si stavano scontrando sull'unità del Mapai. La sua lettera è un atto politico, indica la situazione di crisi del partito, ed è un invito contro la scissione che la sua lettera non eviterà:

A Berl, David, Yitzhak, i miei maestri e amici *shalom*.

Alla vigilia della mia partenza al nord vorrei chiedere come state. Vado con la speranza di riuscire nel mio operato e di poter fare qualcosa per il nostro popolo e per lo sforzo bellico contro Hitler. Mi auguro ci vedremo presto e se no vi mando un grande saluto e grazie per quanto mi avete dato nella vita e per la luce con cui mi avete rischiarato. Badate ai miei famigliari se mi capitasse qualcosa. Shalom e non arrabbiatevi nel percorso che vi attende. Vostro con affetto, Enzo"⁷⁵.

Berl era il maestro a cui era affettivamente legato, colui che lo aveva accolto al suo arrivo, aveva stima di Tabenkin e, Ben Gurion era per Enzo l'uomo che avrebbe portato il popolo ebraico ad avere uno stato autonomo⁷⁶. Per Sereni Ben Gurion era il vero leader del movimento sionista e se ne ha una prova in una lettera che Enzo inviò, durante il soggiorno a Bari, il 29 aprile 1944 a Leone Carpi, in

⁷³ Ivi, p.424.

⁷⁴ Avigur mostrò il biglietto ad Ada quando, tempo dopo, Ada si rivolse a lui per poter andare in Italia a cercare Enzo. Fu Avigur, a prospettarle l'entrata nell'organizzazione dell'Aliyah Bet in Italia (quindi distante dai tre figli) e poi, nell'aprile del 1947, ad affidarle l'incarico di comandante dell'Aliyah Bet italiana dopo che Arazi Yehuda, detto Alòn, ufficiale dell'Haganah comandante dell'Aliyah Bet in Italia dal giugno 1945 all'aprile 1947, lasciò l'Italia.

⁷⁵ Bondy R., op. cit., pp.424 - 425.

⁷⁶ Ivi, p.475.

risposta alla proposta di unire tutte le forze sioniste, inclusi i revisionisti, in un movimento nazionale ebraico⁷⁷. Enzo risponde che è “chiaro a tutti che il tentativo revisionista è fallito” e che il movimento sionista e coloro che si rifanno all’Histadrut, “hanno trovato in Ben Gurion, il loro grande capo⁷⁸. Il lancio inizialmente previsto per il 7 maggio fu cancellato per la presenza di nebbia sull’obiettivo e l’aereo rientrò a Bari; il tentativo fu ripetuto la notte tra il 14 e il 15 maggio. Tra il primo ed il secondo lancio Enzo non scrisse alcuna lettera. Il 14 maggio l’aereo decollò alle 23; nell’aereo vi erano altre coppie di paracadutisti destinati ad altre missioni. Enzo saltò per primo e Del Turco lo seguì. Il vento era forte; atterrati i due comunicarono con un fischietto della polizia militare per due-tre volte. Del Turco riferì di aver poi perso i sensi e quando, dopo un’ora, verso le due di notte si riprese. Enzo non gli rispose più; lo cercò e a duecento metri trovò il paracadute aperto, non piegato e nessuna traccia di Enzo, né della radio e dell’equipaggiamento lanciati separatamente. All’alba sentì in lontananza i suoni del risveglio di una caserma e si allontanò senza il suo compagno, senza equipaggiamento e senza abiti civili⁷⁹. La sparizione di Enzo è rimasta un enigma. Dai resoconti britannici si sa che, per il forte vento, i due atterrarono lontano dal luogo designato. Sereni cadde nelle mani degli uomini dell’unità TODT che lavoravano vicino al luogo del lancio nello scavo delle trincee dell’esercito tedesco, di cui i britannici ignoravano l’esistenza⁸⁰. Non sappiamo cosa sia accaduto quella notte a Sereni, non sappiamo se fu arrestato la notte stessa o il giorno dopo. Si sa con certezza che fu catturato dai tedeschi a Maggiano nelle vicinanze di Lucca e che quindi la missione per conto degli alleati era terminata prima di iniziare⁸¹. In una intervista del 1972 Ada sostenne che secondo il fratello Emilio,

⁷⁷ Leone Carpi (1887-1964) avvocato; tra le due guerre fu l’esponente italiano di punta del Sionismo revisionista, direttore della rivista “L’Idea sionistica” da maggio 1930 anno di inizio fino al 1938 quando la rivista cessò le pubblicazioni; dopo l’armistizio, raggiunse il Governo nell’Italia liberata ove fu incaricato dell’Ufficio legislativo presso il ministero del Commercio. Dal 1944 al 1956, anno dell’alijah fu rappresentante dell’Italia nella Organizzazione sionistica mondiale.

⁷⁸ Carpi D., *Le ultime lettere scambiate tra Enzo Sereni e Leone Carpi, aprile 1944*, in Carpi D., Milano A, Rofé A. (a cura di), *Scritti in memoria di Leone Carpi*, Milano-Gerusalemme, Fondazione Sally Mayer, Scuola superiore di studi ebraici, 1967, pp.285-294.

⁷⁹ Aiutato da un contadino, con abiti civili, arrivò a Firenze ove contattò una persona indicatagli dagli inglesi. Avvisò il movimento clandestino, e l’A Force, che mancava Sereni e l’equipaggiamento era stato perduto. Del Turco si rifugiò in diversi nascondigli e riuscì a sopravvivere fino alla fine della guerra. Bondy R, op. cit., p.427.

⁸⁰ Avital Moshe, *And There Was Courage*, Mazo Publishers Jacksonville, Florida, USA, 2012, p.112.

<https://archive.org/details/andtherewascoura0000mosh/page/n7/mode/2up?q=Sereni+Enzo>.

⁸¹ Bondy R., op. cit., p.428.

il lancio non fu un errore tecnico, ma che gli inglesi volevano liberarsi di Enzo⁸². La sorte volle che i due fratelli Emilio ed Enzo, a metà maggio del 1944, si trovassero “vicini”, accomunati dallo stesso destino. Entrambi erano imprigionati in attesa della sentenza di morte; Emilio nel braccio della morte nel carcere delle Nove a Torino,⁸³ Enzo in un luogo non precisato dell'Italia occupata dai Tedeschi, forse vicino a Livorno.

7.3 La prigionia e l'uccisione (maggio - novembre 1944)

Le fasi della prigionia di Enzo, sono state ricostruite grazie alle testimonianze di prigionieri che ne condivisero la sorte nei diversi campi. Le sole testimonianze ufficiali della prigionia di Sereni/ Barda sono il registro in cui è annotato l'arrivo al campo di Dachau, (vedi Immagine n.1), il fascicolo personale con i suoi movimenti (vedi Immagine n.2) e il cartellino del campo che attesta la data della sua morte (vedi Immagine n.3). Dopo la cattura pare sia stato portato in un campo di prigionieri presso Livorno e poi da lì trasferito come ufficiale britannico per settimane, in un normale campo di prigionia POW (Prisoner of War) in Germania ove fu interrogato. I tedeschi scoprirono o diedero per scontato che fosse ebreo a causa del suo grado di capitano in un'unità palestinese⁸⁴. Il fatto che Sereni sia stato portato in Germania e poi rimandato a in Italia a Verona lo dobbiamo alla testimonianza di una detenuta olandese che incontrò Sereni nel campo di Gries-Bolzano, a cui Enzo disse che dalla Germania, in una data imprecisata fu riportato in Italia. Abbiamo pertanto un vuoto di 2-3 mesi riguardo il periodo di detenzione di Sereni che va dalla notte del 14 maggio ad agosto del 1944 quando è detenuto e torturato a Verona nel carcere degli Scalzi e nel palazzo delle assicurazioni INA sede del SD, il servizio segreto delle SS.

⁸² Fallaci Oriana, *Le radici dell'odio*, Milano, Rizzoli editore, 2015, pp.216-220.

⁸³ Emilio uscì ad evadere l'8 agosto 1944 a seguito di uno strattagemma organizzato dalla moglie Xenia, insieme al suo vecchio amico romano e compagno di lotta antifascista Edoardo Volterra. Clara Sereni, op.cit., pp.366-367.

⁸⁴ Avital, op.cit., p.112.

La prigionia a Verona e a Gries-Bolzano (? agosto - 5 ottobre 1944)

La detenzione di Sereni a Verona ci è testimoniata da Giovanni Dean, un detenuto, che fu avvisato dalla moglie, per conto del CLn per il Veneto, che un capitano inglese di nome Samuel Barda, in realtà italiano, era detenuto agli Scalzi. Enzo rimase a Verona fino al 25 agosto 1944 quando fu trasferito al campo di Bolzano-Gries, in territorio appartenente al Terzo Reich. Dean lo vide essere portato via in divisa con i membri del II CLn veronese⁸⁵. Uno di questi Vittore Bocchetta racconta:

Dal carcere degli Scalzi [*noi del CLn veronese veniamo trasferiti*] al palazzo delle assicurazioni INA, trasformato in sede dei servizi segreti nazisti. Ci spingono nel buio di alcune celle sotterranee. Ci sono altri prigionieri, coperti di sangue raggrumato per le ripetute torture da parte delle SS. Sono sei giovani, paracadutati o sbarcati oltre la linea del fronte in alcune operazioni di intelligence [...] Ci fanno montare sul solito autocarro. Arriviamo a Bolzano, [...]. Ci sistemano nel [...] blocco "E", quello dei pericolosi. I sei giovani sono eccezionali [...]. Due sono fiorentini, uno è romano, un altro veneziano ed uno torinese. Il sesto, il più attempato, sulla quarantina, è ebreo e non ci dice il suo nome. Indossa una uniforme britannica. Si esprime con noi in latino perché dice di non parlare l'italiano.⁸⁶

Il campo di Gries conteneva di media tremila prigionieri ed era controllato dalle SS. Ad Enzo venne assegnato il triangolo rosso dei detenuti politici pericolosi e quello giallo degli ebrei che egli portava sulla divisa di ufficiale britannico⁸⁷. In stanza con Sereni stavano un ufficiale americano e ventitré operai italiani⁸⁸. Luigi Tardini, un italiano di origine egiziana detenuto con Sereni, riferì che tra loro

⁸⁵ Giovanni Dean faceva parte del I CLn di Verona costituito a fine settembre 1943, ma già a metà del mese di novembre lui e la maggior parte dei membri venne arrestata. Il II CLn venne formato nel gennaio-febbraio 1944; nove dei dodici componenti furono arrestati tra luglio e dicembre 1944 e internati in campo di concentramento in Germania; tre di loro tornarono tra cui Vittore Bocchetta. Vecchiato Maristella, (a cura di), *"Verona la guerra e la ricostruzione"*, Rotary Club Verona Nord, 2006, p.26.

⁸⁶ Vittore Bocchetta, fu arrestato il 30 novembre '43, trasferito a Gries e poi internato a Flossenbürg. Scrisse un resoconto della sua esperienza: Vittore Bocchetta, *Così ho ricostruito la storia di quei sei eroi di 75 anni fa*, in "Il Risveglio della Sardegna", 12 agosto 2019. Anni dopo ricevette una telefonata da Israele da parte di Clara Sereni, che aveva letto un suo libro e che gli confermò che quello che con i membri del CLn si era qualificato con il nome di Samuel Barda era suo zio, Enzo Sereni.

⁸⁷ I detenuti politici pericolosi come Enzo, venivano tenuti in edifici separati e non venivano mandati al lavoro per motivi di sicurezza; non avevano il permesso di avere rapporti con altri detenuti, se non durante l'ora di passeggiata in cortile, ma la sorveglianza del campo non era troppo rigida ed era possibile comunicare.

⁸⁸ Bondy R., op. cit., p.430.

parlavano in inglese o in arabo, che padroneggiava a sufficienza perché il capitano sapeva solo poche parole in italiano. Un sacerdote Andrea Gaggero conobbe il capitano Barda perché una notte fu buttato nella cella di fronte alla sua⁸⁹ e ne ricorda il primo dialogo avvenuto in un clima di diffidenza:

Anche lui, poi, nella notte o al mattino presto, ha cominciato a guardare dallo spioncino della porta della cella. Lui guardava me, io guardavo lui. Io non sapevo chi era lui. Lui non sapeva chi ero io. [...]. E quando abbiamo cominciato a parlare mi ha detto con una certa alterigia [...] *“Io ti dico chi sono, tanto lo sai perfettamente chi sono: io sono un ebreo che sono stato paracadutato per un atto di sabotaggio. Lo sanno e prima o dopo mi ammazzeranno”*. [...] A un certo punto mi ha chiesto: *“Tu chi sei.”* Io ho detto: *“Sono un prete cattolico”*. [...] e sono stato arrestato coi partigiani, ecc. Lui mi ha detto: *“La conosci la Bibbia? Sì che la conosco”*. E abbiamo parlato per ore della Bibbia [...] allora ho capito che avevo di fronte a me una persona seria, [...] gli ho detto: *“Guarda che io sono il Tal dei Tali”*, e lui mi ha detto: *“Io sono Enzo Sereni, il fratello di Emilio Sereni”* [...] Enzo Sereni era un uomo magnifico. [...] Poco dopo una notte lo han prelevato, lo han portato a Dachau [...]."⁹⁰

Ada Sereni, arrivata in Italia a luglio del 1945 alla ricerca del marito, riuscì a parlare con un altro sacerdote Mauro Bonci, di Como che aveva incontrato Enzo a Gries. Venne a sapere che Enzo aveva lasciato un librettino di poesie inglesi i cui margini aveva coperto di una fitta scrittura. M. Bonci le disse che Enzo glielo aveva consegnato perché lui lo potesse dare alla moglie se fossi tornato vivo. L'uomo tenne il libricino, lo mise nel suo sacco ma anche lui fu trasferito improvvisamente da Gries ad un altro campo e non riuscì a portare con sé i suoi averi né il sacco e non sapendo l'inglese non aveva letto gli appunti ⁹¹. A Gries era detenuta politica, una donna olandese, arrestata dalla Gestapo a Milano, che vide Enzo arrivare con gli altri venticinque italiani da Verona e lo notò perché aveva la divisa britannica di paracadutista. Grazie alla conoscenza del tedesco e dell'italiano la donna divenne traduttrice nel campo e godeva di una relativa libertà di movimento; riuscì a parlare con il capitano

⁸⁹ Gaggero Andrea (1916-1988) sacerdote, partigiano e pacifista. Ordinato prete nel 1940, entrò nella congregazione dei Filippini. Dopo l'8 settembre 1943 prese parte alla costituzione del CLN della Liguria. Fu l'unico sacerdote in Italia a far parte di un comando militare della Resistenza. Il 6 giugno 1944 fu arrestato e trasferito a Gries-Bolzano. Deportato a Mauthausen, fu liberato il 5 maggio 1945. Per le sue attività politiche fu ridotto allo stato laicale; pacifista, fu tra i promotori, della Marcia della Pace Perugia Assisi. Nel 1954 ricevette la Medaglia d'argento al valore militare.

⁹⁰ Bondy R., op. cit., pp.431-432.

⁹¹ Sereni Ada, op.cit. p.40.

Barda che le raccontò che era stato paracadutato vicino a Firenze, catturato dai tedeschi e poco dopo inviato al campo di prigionia in Germania. Poco dopo fu riportato all'improvviso in Italia e imprigionato a Verona e lì nuovamente interrogato, torturato più volte in modo orrendo, legato con catene e tenuto in cella, fin quando non fu trasferito a Gries⁹². Il 5 ottobre 1944, dopo sei settimane a Gries, partirono per la Germania due grandi convogli, separando donne e uomini. Prima della partenza, la signora olandese riuscì a incontrare Enzo che le chiese che quando fosse stata libera, raccontasse dell'incontro con lui a una qualsiasi ambasciata britannica⁹³. Il 5 Ottobre il convoglio femminile partì per Ravensbruck con la donna olandese, lo stesso giorno partì per Dachau il convoglio maschile (trasporto 90), contenente 320 prigionieri tra cui Sereni. Nello stesso vagone di Enzo c'erano 80 prigionieri⁹⁴. Luigi Tardini, tra i pochi sopravvissuti di quel convoglio, ricorda che il capitano Barda cercava di incoraggiarli, parlava agli italiani con tranquillità e infondeva fiducia⁹⁵. Al suo arrivo a Dachau il 9 ottobre, Sereni fu immatricolato con il numero 113.160 e registrato come Samuel Barda, inglese (vedi Immagine n.1). All'arrivo a Dachau Sereni/Barda fu assegnato al Block 25 che serviva per la quarantena. Un frate domenicano, Leonhard Roth di Colonia responsabile del blocco cui Sereni era stato assegnato fu rintracciato nel 1945 dal sergente Benni Appelbaum della Brigata Ebraica alla ricerca di informazioni su Sereni. Il domenicano era a Dachau dove era tornato ad esercitare il proprio ministero presso i suoi ex carnefici e per confessare gli SS lì prigionieri. Appelbaum riferì, che Roth si ricordava bene di Enzo che gli si era impresso nella memoria come uomo di alta levatura intellettuale, sempre carico di energia e di curiosità spirituali anche nell'atmosfera tragica di Dachau. Ricordava lunghe discussioni su argomenti filosofici e politici e sul problema ebraico. Ignorava tutto

⁹² Bondy R., op. cit., p.432.

⁹³ Ibidem.

⁹⁴ Nel vagone con Sereni c'erano: il colonnello Paolo Rossi (nato a Odessa nel 1894, ufficiale dell'esercito, facente parte del II CLN di Verona; giunse a Gries dalla prigione di Verona; sopravviverà a Dachau), il capitano Ermanno Bartellini, (nato nel 1897, laureato nel 1921 a Cà Foscari in scienze economiche e commerciali, membro del Partito socialista italiano e noto antifascista; morirà a Dachau il 10 aprile 1945 dopo un tentativo di fuga), Luigi Tardini, un ufficiale dell'esercito di De Gaulle, due o tre preti e alcuni giovani italiani tra cui Ermenegildo Belotti, nato nel 1913, (al servizio della Intelligence inglese, paracadutato, aveva iniziato l'attività di radiotelegrafista a Milano, sopravviverà a Dachau).

⁹⁵ Bondy R., op. cit., p.433.

sulla sua ultima fine perché egli stesso era stato trasferito da Dachau prima della morte di Sereni⁹⁶. Nel blocco, Barda condivideva il giaciglio a castello di legno (87 cm di larghezza e 170 di lunghezza) con il colonnello Paolo Rossi, Luigi Tardini e padre Cramelli di Mantova, due sopra e due sotto. Il quadro che emerge dalle testimonianze dei sopravvissuti è che, anche nelle durissime condizioni del campo di concentramento e dopo aver subito torture, il capitano Barda infondeva coraggio e fungeva da guida per gli altri⁹⁷. Raffaele Capuozzo ha raccontato la tempra di Sereni all'arrivo a Dachau: "Il capo-lager [...] chiamò fuori Samuel Barda, capitano paracadutista inglese. Parlò in tedesco, non so cosa disse. Cominciò a sferrargli pugni sulla faccia e questo capitano, sarà stato alto un metro e 55, non si mosse, rimase sull'attenti imperterrito come se gli facessero delle carezze. Poi ebbe un mancamento, stava per cadere, ma si rialzò e ritornò nella fila"⁹⁸. A seguito dei bombardamenti alleati i prigionieri furono portati in treno e a piedi in colonna a lavorare a Monaco al ripristino dei danni subito da una stazione ferroviaria, nella indifferenza dei tedeschi che li vedevano passare in condizioni pietose⁹⁹. Una sera, alcuni di loro (il capitano Barda e altri da Bolzano, tra cui Otello. Vecchio ed Enrico Piccaluga), dopo un superficiale esame medico furono trasferiti su due camion al campo di Mühldorf, un campo di lavoro collegato al campo principale, a 80 chilometri da Dachau¹⁰⁰. Sul camion Piccaluga scoprì: "un uomo di grande valore spirituale e morale [...]. È un capitano inglese, paracadutato per missione in terra italiana, parla perfettamente la nostra lingua e molte altre. È il capitano Barda, il suo vero nome [...] è Sereni"¹⁰¹. Verso la fine del 1945 Ada venne a sapere che un giovane era tornato vivo da Mühldorf. Lo andò a trovare in un paesino nei dintorni di Milano ove

⁹⁶ Bar Adon, *Verso la fine*, in Nahon U. (a cura di), *Per non morire*, pp.256-257.

⁹⁷ Ermenegildo Belotti, ricorda che gli chiese un consiglio se fuggire. Il capitano gli rispose che sarebbe stato meglio pazientare e per il momento non fare nulla e comunque era quasi impossibile scappare. Bondy R., op. cit., pp. 436-437.

⁹⁸ Raffaele Capuozzo (n. 1924) studente in economia, residente a Verona. Viene arrestato a Pacengo (Verona) l'11 maggio 1944 e detenuto a Verona. Trasferito poi a Gries viene deportato nel campo di concentramento di Dachau il 5 ottobre 1944 con il trasporto n. 90 in cui c'è anche Sereni. Il 27 ottobre 1944 viene trasferito a Buchenwald, e poi a Bad Gandersheim (campo satellite di Buchenwald) il 18 novembre 1944. Viene liberato il 4 aprile 1945. Intervista a Raffaele Capuozzo, rilasciata all'archivio storico della città di Bolzano. <https://www.lageredeportazione.org/testimonianze/capuozzo-raffaele/>.

⁹⁹ Piccaluga Enrico, *Una fuga da Dachau*, in *Il movimento di Liberazione in Italia*, n.38-39, fasc. 5-6, 1955, pp.49-50.

¹⁰⁰ Ibidem.

¹⁰¹ Ibidem.

giaceva a letto malato¹⁰². Il giovane le raccontò che era stato con il capitano Barda, e che verso la metà di novembre, il capitano era stato prelevato di notte e riportato a Dachau. Il capitano era il capogruppo; divideva con loro la doppia razione di minestra: cosa quasi inconcepibile vista la situazione¹⁰³. Abbiamo notizie sul passaggio di Enzo per il campo di Mühldorf anche grazie ad un soldato della Brigata Ebraica, Chaim Dam, che alla fine della guerra prese parte alle ricerche di notizie su Sereni e che raccolse informazioni da alcuni prigionieri lituani. Quando i prigionieri arrivarono al campo di Mühldorf il comandante e il suo vice passarono tra i nuovi arrivati. Il comandante del campo, Aberle, che parlava ebraico, e si diceva appartenesse a una famiglia di Templari tedeschi che aveva vissuto in Palestina (prima che gli inglesi li rimandassero in Germania allo scoppio della guerra), durante l'appello, si fermò vicino a un gruppo di prigionieri e chiese: "Chi è l'ebreo che è venuto a sganciare bombe su di noi?". I veterani del campo, per lo più ebrei, non riuscivano a credere alle loro orecchie. Dalle file dei nuovi arrivati uscì un signore di carnagione scura, con gli occhiali che rispose: "Sono io". Aberle volle conoscere i dettagli del suo paese d'origine, in quale esercito prestava servizio e qual era il suo grado¹⁰⁴. Dopo questo fatto David Srulovitz, un lituano di 30 anni, portato a Mühldorf dopo la distruzione del ghetto di Siauliai in Lituania¹⁰⁵ chiese all'ebreo chi fosse e il capitano Barda gli disse il suo nome e che era uno *tzanchan* (paracadutista) di Eretz Israel. Raccontò che era capitano dell'esercito inglese, e che era stato fatto prigioniero in Italia, dopo essersi paracadutato. Srulovitz gli domandò se si sapeva in Eretz Israel di quello che succedeva agli ebrei d'Europa, e Sereni rispose "Sappiamo tutto". Srulovitz gli disse della sorte degli ebrei lituani e questi gli chiese di non riferire la loro conversazione a nessuno¹⁰⁶. "L'apparizione di quel paracadutista, di

¹⁰² Enrico Piccaluga, (1925-2022), studente membro del movimento clandestino liberale arrestato nel luglio 1944 a Milano; poi trasferito il 20 settembre a Gries, dove incontrò il socialista Ermanno Bartrellini che fu per lui una guida lì e poi a Dachau, dove conobbe il capitano Sereni/Barda. Riuscì a fuggire dal campo di Dachau con altri tre compagni tra cui Bartrellini; ripresi, i suoi tre compagni morirono per le sevizie, lui si salvò.

¹⁰³ Sereni Ada, op. cit., p.68.

¹⁰⁴ Dan Chaim, *Sulle orme dei suoi ultimi giorni*, in Nahon U. (a cura di), *Per non morire*, p.260; Avital, op. cit., p. 113.

¹⁰⁵ A Siauliai nel 1939 c'erano 8.000 ebrei e nell'agosto 1941 quando fu istituito il ghetto ce ne erano 5.500. Alla fine della guerra ne sopravvissero 500. Matiteyahu Taly, *Strategies of Survival: Lithuanian Jews and the Holocaust*, in *Ezra's Archives*, vol. 2, 2012, p.89.

¹⁰⁶ Dan C., *Sulle orme dei suoi ultimi giorni*, in Nahon U. (a cura di), *Per non morire*, p.261.

un ebreo di Eretz Israel e ufficiale britannico”, disse Srulovitz, “fu per me ed i miei amici come l’apparizione di un angelo da un altro mondo. Per noi dannati ed oppressi, era difficile credere possibile una simile apparizione”¹⁰⁷. Il giorno dopo l’arrivo a Mühldorf il gruppo italiano fu diviso in due, a Mühldorf rimasero alcuni tecnici, tra cui O. Vecchio come elettricista e Sereni come traduttore. Gli altri furono trasferiti al campo di Chelmno, più piccolo, che si trovava a 15 Km in mezzo ad una foresta¹⁰⁸. Nel campo di Mühldorf oltre agli ebrei lituani, c'erano ebrei ungheresi, ebrei greci. C'erano anche francesi cattolici e qualche italiano¹⁰⁹. La maggioranza degli italiani era destinata alle costruzioni della fabbrica sotterranea. Sereni che conosceva il tedesco era il traduttore per il gruppo degli italiani¹¹⁰. Un ebreo lituano, Haimovitz, che al campo lavorava come muratore con gli italiani raccontò che il capitano gli confessò: "Ho assunto questa missione per idealismo, ma adesso, nel campo di concentramento, chissà se ne esco"¹¹¹. Sereni divenne una figura rispettata tra i prigionieri; gli italiani si fidavano ciecamente del capitano Barda che era diventato il loro portavoce e spesso faceva da mediatore tra loro nei frequenti litigi dovuti alle condizioni del campo e chiedeva loro di aiutarsi a vicenda ed essi ubbidivano senza incertezza ai suoi comandi¹¹². Come traduttore aveva maggiore libertà di movimento e sfruttò la conoscenza delle lingue per organizzare una prima rete di informazione sugli avvenimenti nel mondo. I rapporti tra i prigionieri italiani e quelli greci e francesi non erano affatto buoni¹¹³, Sereni riuscì a migliorarli dimostrando loro come buona parte dei prigionieri italiani fossero stati deportati proprio perché antifascisti¹¹⁴. O. Vecchio ricorda: “Aveva uno spirito, un coraggio [...], non ne ho conosciuto uno uguale una persona come lui, come Sereni [...] il periodo che faceva l’interprete, [...] sembra una stupidaggine, aveva diritto alla doppia razione e

¹⁰⁷ Ibidem. Srulovitz e il capitano Barda non riuscirono più ad incontrarsi.

¹⁰⁸ Il campo di Chelmno era abitato da ebrei in particolare bambini e vecchi cadenti; mancavano uomini in età matura, tutti avevano un aspetto esausto e stremato, gli italiani erano gli unici cattolici. Piccaluga E., op. cit., p.51.

¹⁰⁹ Il campo di Mühldorf non era circondato da una rete elettrica ma era ben sorvegliato dalle SS. Bondy R, op. cit., p.439.

¹¹⁰ Gli italiani portavano sulla schiena sacchi di cemento di 50 kg per la betoniera, nel turno di giorno o di notte, dodici ore per ogni turno, con un intervallo di mezzora. Testimonianza di Otello Vecchio, intervista 29 aprile 1982, Archivio Istoretto, fondo *Archivio della deportazione piemontese*, p.17.

¹¹¹ Dan C., *Sulle orme dei suoi ultimi giorni*, in Nahon U. (a cura di), *Per non morire*, 1973, pp.261-262.

¹¹² Ivi, p.262.

¹¹³ Vecchio O., intervista 29 aprile 1982, p.18.

¹¹⁴ Piccaluga E., op. cit., p.53.

lui invece la dava agli altri [...] era d'esempio [...]”¹¹⁵. Sereni agiva come “rappresentante degli italiani” faceva da collegamento coi capi tedeschi sul lavoro, era un “uomo di grandissimo valore morale; col suo tatto e colla forza della sua personalità seppe giovarci in mille continue occasioni”¹¹⁶. All'inizio del 1945 quattro italiani, (Bartellini, Piccaluga e altri due compagni) tentarono di fuggire da Dachau ma furono ripresi e tre di loro morirono per le sevizie (Bartellini morì il 10 aprile 1945); solo Piccaluga ridotto ad uno scheletro, liberato dagli americani, si salvò. Riconobbe che: "Il capitano Barda e Bartellini [furono] gli unici tra le persone che ho incontrato nei campi, a mantenere la purezza dei sentimenti e un alto livello ideologico, anche in una situazione come la nostra, che andava oltre ogni disperazione”¹¹⁷. La notte del 17 novembre, quattro settimane dopo l'arrivo a Mühldorf, due SS entrarono nella baracca e chiamarono Barda, insieme ad un altro compagno per un interrogatorio “senza coperte”. Haimovitz ricorda: “Un mattino venni al lavoro e trovai gli italiani abbattuti ed in profonda tristezza. Domandai: Che cosa è accaduto? e un tenente italiano rispose con voce tremante: "Il capitano è stato trasportato a Dachau. Kaputt il capitano!" [...] Con dolore e venerazione lo ricordavano”¹¹⁸. Del capitano Barda non si seppe più nulla. Trapelò la voce che fosse stato richiamato a Dachau per una riapertura della sua pratica, ma che probabilmente era stato impiccato. Si diceva che la stessa sorte fosse stata riservata a tre italiani ripresi in quei giorni dopo un tentativo di fuga¹¹⁹. Piccaluga scrive che la morte del capitano fu un duro colpo per la comunità dei prigionieri italiani: “la partenza del capitano Barda, ebbe gravissime ripercussioni su di noi. Mancammo completamente di notizie dall'esterno e ci trovammo sul lavoro senza l'aiuto delle capacità direttive, organizzative ed anche diplomatiche del capitano. Ci mancò inoltre l'uomo che ci dava quotidianamente quelle [...] parole di incoraggiamento, che erano indispensabili per evitare il nostro collasso morale”¹²⁰. Haimovitz nella sua testimonianza disse: "Io stesso sentii, e lo dissi anche ai miei compagni ebrei che

¹¹⁵ Vecchio O., intervista 29 aprile 1982, p.19.

¹¹⁶ Piccaluga E., op. cit., p.54.

¹¹⁷ Il campo di Dachau fu liberato dagli americani il 29 aprile 1945; Piccaluga E., op.cit., p.56.

¹¹⁸ Dan C., *Sulle orme dei suoi ultimi giorni*, in Nahon U., (a cura di), *Per non morire*, p.262.

¹¹⁹ Piccaluga E., op.cit., p.54.

¹²⁰ Ibidem.

era passato fra noi un uomo miracoloso, un uomo straordinario, proveniente da Eretz Israel”¹²¹. È possibile che Enzo sia morto sotto tortura; non si può escludere la morte per impiccagione o come è più probabile per fucilazione ma non sappiamo se solo o con altri condannati¹²². Erano passati poco più di sei mesi dal suo lancio con il paracadute. L’amico S. Grodzensky non ha dubbi che i suoi ultimi pensieri siano "andati alla sua casa che porta il nome di J. Brenner; a sua moglie e compagna sulla strada da Roma a Ghivat Brenner; alla figlia maggiore in uniforme¹²³ e alla seconda figlia nei campi del villaggio, a suo figlio che su spalle più giovani già porta il peso del lavoro e dell'autodifesa”¹²⁴. Dalle diverse testimonianze dei compagni di prigionia emerge come Sereni fu per tutti una guida, un sostegno, un uomo capace di dare loro speranza anche se dubitava pure lui di uscirne vivo¹²⁵. Bondy non crede che fosse partito in vista del martirio, Enzo conosceva i pericoli della missione ma forse confidava troppo che la provvidenza lo avrebbe protetto e che sarebbe tornato¹²⁶.

7.4 Epilogo

Enzo venne dichiarato ufficialmente disperso nel maggio del 1945 quando l’ultimo contingente di prigionieri palestinesi dai vari fronti risultò sulla via del rimpatrio¹²⁷. Solo allora la moglie Ada decise di mettersi personalmente alla ricerca del marito e di venire in Italia. Per questo motivo si rivolse a Shaul Avigur che le propose l’impegno nell’alijah Bet utilizzando come copertura l’impegno di dirigere uno dei circoli per i militari palestinesi arruolati nell’esercito britannico che si trovavano in Italia. Il 3 Luglio 1945 mentre Ada era giunta al Cairo per poi partire per Napoli, le fu consegnata, una lettera che era stata prima recapitata a Ghivat Brenner. La lettera era stata scritta dalla donna

¹²¹ Dan C., *Sulle orme dei suoi ultimi giorni*, in Nahon U., (a cura di), *Per non morire*, p.262.

¹²² Bar Adon Dorothy e Pesach, *Verso la fine*, in Nahon U., (a cura di), *Per non morire*, p.257.

¹²³ Hannah, aveva 17 anni e prestava servizio nel Palmach ed era di stanza a Tel Yosef; Confino A., *Mio nonno, Enzo Sereni*, <https://hazmanhazeh.org.il/enzo/>.

¹²⁴ Grodzensky S, *The Parachutists*, p.15.

¹²⁵ Dan C., *Sulle orme dei suoi ultimi giorni*, in Nahon U., (a cura di), *Per non morire*, pp.261-262.

¹²⁶ Bondy R., op. cit., p.29.

¹²⁷ Lopez Guido, (a cura di), *Gli antefatti*, in Sereni Ada, op. cit., p.13.

olandese che Sereni aveva incontrato a Gries, e che alla fine della guerra mantenne fede alla promessa fatta ad Enzo di fare avere sue notizie tramite un'ambasciata inglese. La donna dopo la sua liberazione scrisse all'ambasciata britannica a Stoccolma raccontando quanto sapeva di Enzo, e chiese di avere l'indirizzo della moglie per raccontarle del marito. La lettera diceva:¹²⁸

Sono una donna olandese, tornata ora a casa dalla Germania. Ho avuto il vostro indirizzo dal capitano Samuel Barda che ho incontrato a Dachau il 9 ottobre 1944. Il capitano mi pregò, pensando che avrei avuto maggiori probabilità di tornare viva, di comunicarvi di averlo incontrato. È quello che faccio. Mi dispiace di non potervi dare maggiori notizie, ma da allora non lo ho più veduto.¹²⁹

Le ricerche che Ada fece per conoscere la sorte di Enzo si fermavano tutte a metà novembre 1944: “Qualcuno ricordava di averlo rivisto a Dachau in quell'epoca, ma una sola volta e da lontano. Tutti concordavano nel dire che in quei giorni era stato fucilato un gruppo di italiani. [...] Nonostante tutto, un tenue, assurdo filo di speranza continuava a reggere nel mio cuore”¹³⁰. I registri del campo furono ritrovati intatti; da essi risultava che Shmuel Barda entrò a Dachau il 13 ottobre 1944 (Immagine n.1) e nel fascicolo personale del capitano Barda sono riportate le date degli spostamenti tra Dachau e Mühldorf (Immagine n.2). Ad ottobre giunse ad Ada una notizia sorprendente: Enzo è vivo! Si stava riprendendo in un ospedale del campo di Mauthausen in Austria. Il 13 ottobre Ben-Gurion scrisse nel suo diario: "Notizia meravigliosa: Sereni è vivo!". Si possono solo immaginare i sentimenti di Ada e dei ragazzi nell'apprendere la notizia e la felicità del popolo del kibbutz Ghivat Brenner¹³¹. Ada nel frattempo era venuta a conoscenza da un sacerdote reduce da Dachau che la cartoteca del campo era custodita a Monaco di Baviera, quindi chiese che qualcuno fosse mandato lì a controllare. Ada scrive che: “Una sera un ufficiale della “Brigada” mi portò a Milano la copia della schedina che indicava il

¹²⁸ Bondy R., op. cit., p.433.

¹²⁹ La donna olandese, nel biglietto scrive che incontrò Enzo a Dachau il 9 ottobre; da quanto riportato dalla Bondy, Sereni partì da Gries con un convoglio maschile il 5 ottobre diretto a Dachau; lo stesso giorno un convoglio femminile partì per Ravensbruck nel nord della Germania. L'incontro tra i due avvenne verosimilmente a Gries e non a Dachau.

¹³⁰ Sereni Ada, op. cit., p.70.

¹³¹ Confino A., *Mio nonno, Enzo Sereni*, <https://hazmanhazeh.org.il/enzo/>.

18 novembre come data della morte” di Enzo (Immagine n.3). Nell’ottobre 1945, quasi un anno dopo la morte di Enzo, si ebbe quindi la certezza sulla sua sorte ¹³². Il 22 ottobre fu inviato un telegramma a Ghivat Brenner che diceva: “Ci scusiamo per il telegramma inviato prematuramente. La [felice] notizia è un errore. Enzo è stato ucciso a Dachau il 18 novembre. Seguirà lettera. Ada Sereni”¹³³. Ada annota: “La mia missione privata era, ormai, tragicamente conclusa”¹³⁴.

Iniziava ora, per Ada, il lavoro nella Aliyah Bet (immigrazione clandestina), che la vide coinvolta in prima persona da luglio 1945 fino alla partenza dell’ultima nave il 14 maggio 1948, lo stesso giorno in cui Ben Gurion a Tel Aviv dichiarò l’indipendenza di Israele¹³⁵. Ada rimase in Italia per tre anni lavorò nella gestione dell'organizzazione dell’immigrazione clandestina in Italia. All’inizio, ricoprì l’incarico di vice di Yehuda Arazi. Dopo la sua partenza, lo sostituì e guidò il "Mossad Le Aliyah B" in Italia. Durante questo periodo, l'organizzazione riuscì a inviare oltre 23.000 immigrati su decine di imbarcazioni salpate da vari punti lungo la costa italiana e si occupò dell'acquisto di armi, del loro invio in Israele e del blocco dell'arrivo di armi nei paesi arabi¹³⁶.

Immagine n.1:

Registro di Entrata al Campo di Concentramento di Dachau, 13 Ottobre 1944.

¹³² Baumel-Schwartz J. *Perfect Heroes*, <https://jewishpress.com/author/judithtydorbaumel-schwartz/>.

¹³³ Confino A., *Mio nonno, Enzo Sereni*, <https://hazmanhazeh.org.il/enzo/>.

¹³⁴ Sereni Ada, op. cit., p.70.

¹³⁵ Ada Sereni parlava italiano ed ebraico, francese e inglese, tedesco e arabo, diventò un importante componente dell'organizzazione Aliyah Bet e, poi nel 1947 la responsabile del settore italiano del Mossad. Organizzò, tra mille difficoltà, con perizia e capacità politica, trentatré (secondo altre fonti trentotto) spedizioni dalle coste italiane, riuscendo a far arrivare in Palestina, dal 1945 al 1948, più di 20.000 ebrei sopravvissuti ai campi di concentramento. Nel 1975 le fu assegnato il Premio Israel per "il contributo particolare alla società e allo stato ebraico". Morì il 24 novembre 1997.

¹³⁶ Secondo Ada Sereni partirono dall’Italia con le navi del Mossad 23.500 persone e non le 20.480 delle cifre ufficiali, Toscano M., op.cit., p.7.

113.152	October 1944	Belzane	Oino	Ital	47	1	25	Taranto
113.153	"	Benassi	Filippo	"	17	0	93	Milano
113.154	"	Battaglion	Alida	"	20	10	12	Bergamo
113.155	"	Belasio	Felice	"	23	14	16	Milano
113.156	"	Bruni	Roberto	"	2	11	14	Beramo
113.157	"	Bruni	Eugenio	"	11	7	11	Bergamo
113.158	"	Begrin	Georges	"	15	1	01	Alger
113.159	"	Bonfanti	Domenico	"	31	7	00	Dessane
113.160	"	Barda	Shmuel	Engl	22	0	03	Jerusalem
113.161	"	Biaglia	Alida	Ital	00	3	18	Raschoera
113.162	"	Biagantini	Arnaldo	"	1	9	00	Triviso
113.163	"	Bova	Antonio	"	20	3	19	Mestretta
113.164	"	Berselli	Constante	"	15	9	12	Mantua
113.165	"	Basso	Emilie	"	11	5	18	S Croce de C
113.166	"	Barsanti	Ercole	"	11	5	12	Bergotaro
113.167	"	Boselli	Luigi	"	20	4	15	Campo Ferro
113.168	"	Boeca	Emilia	"	15	1	12	Savona
113.169	"	Bigone	Alpio	"	3	3	10	Pontelagescuro
113.170	"	Bortot	Mario	"	7	1	20	Belluno
113.171	"	Bolagnini	Renato	"	10	3	05	Bologna
113.172	"	Bottini	Luigi	"	13	7	21	Barate
113.173	"	Belotti	Ermenegildo	"	10	10	10	Milano
113.174	"	Bartolini	Ermanno	"	1	12	01	Pavia
113.175	"	Boldrini	Pietro	"	10	11	08	Pavia
113.176	"	Barreni	Giokathino	"	10	2	01	Turin
113.177	"	Bonsaver	Giovanni	"	17	2	10	Aesto S Giovann
113.178	"	Brambilla	Angelo	"	14	3	20	Milano
113.179	"	Bertolla	Oreste	"	10	1	15	Relebio
113.180	"	Bertanconi	Alida	"	4	3	25	Lucca
113.181	"	Butti	Roberto	"	10	1	22	Caltanissetta
113.182	"	Benevenuto	Mario	"	19	3	10	Sori
113.183	"	Bruschi	Renato	"	11	0	00	Genova

Tratto da: The National Archives and Records Administration (NARA Washington) – Volume IA/4
 13: October 1944 (First Date: 9-October-1944)

Immagine n.2

Fascicolo personale di Barda, Shmuil, nato il 22 giugno 1895.

Fonte: <https://collections.arolsen-archives.org/en/document/9970719>

Name	Geb.-Zeit	Geburts-Ort	Stand
Barda Shmuil	22 6 95	Jerusalem	.
113160		Sch. E	
20. 10. 44 v. Dachau			
17. 11. 44 rücküberstellt nach Dachau (abt. III)			

4/2008

Barda Shmuil, data di nascita - **22.6.1905**; luogo di nascita - **Gerusalemme**.

113160 - numero matricola.

Sch. E – **Schutzhaft** - (custodia cautelare) **E** - (English).

20.10.1944 - **Deportazione da Dachau** (trasferimento a Mühldorf).

17.11.1944 - **Ritrasferimento a Dachau (Settore III)** ovvero quello destinato agli Ebrei.

Immagine n.3

Scheda riportante dati biografici essenziali di Barda Schmuil e la data di decesso ritrovata a Dachau dopo la guerra

La Schedina riporta i seguenti dati:

Barda	113160 = n. matricola Sch = Schutzhaft J = Jude
Schmuil	22.6.1905 data di nascita
Professore di Filosofia	Gerusalemme,
9 ottobre 1944 data di ingresso a Dachau	Tel Aviv
Aus K. A. 17.11.1944 Konzentr. Arrest	V. = coniugato 3 = numero figli Isr. Engl = Inglese
† 18 novembre 1944 data della morte	

La memoria di Enzo Sereni è stata perpetuata fin da subito. Una nave dell'aliyah Bet partita dall'Italia e giunta ad Haifa, nel gennaio 1946, portava il nome "Enzo Sereni"¹³⁷. A Givat Brenner fu costruito il Bet Sereni, un centro culturale intitolato a lui. La memoria di Enzo Sereni è viva non solo nel suo kibbutz Givat Brenner ma anche nel kibbutz Netzer Sereni¹³⁸. Strade in Israele a Tel Aviv e a Gerusalemme e di altre località portano il suo nome, ma anche diverse biblioteche. Il nome di Enzo è ricordato simbolicamente nel cimitero militare nazionale, sulle pendici del monte Herzl, dove c'è una rotonda destinata ai sette paracadutisti che si sacrificarono come lui durante la II Guerra Mondiale di alcuni dei quali i corpi furono recuperati e sono ivi seppelliti. Nel caso di Enzo, c'è soltanto una lapide, quella di Enzo recita:

"In memoria di Enzo Haim Sereni figlio di Alfonsa e Samuel. Membro di Givat Brenner, nacque il 12 di Nissan. Cadde nella missione del popolo nella terra del nemico. Cadde a Dachau in Germania il 5655 di Kislev. Possa la sua anima essere legata nel vincolo della vita eterna".

Un bosco a Modiin è intitolato dal 1964 a Enzo; il primo albero fu piantato dal Primo Ministro Levi Eshkol che, nel giorno in cui costituì il suo secondo gabinetto, prese un elicottero per essere presente alla commemorazione del suo compagno (avevano lavorato assieme come emissari in Germania), per piantare il primo albero¹³⁹. Fino all'anno scorso in Italia non vi erano vie e/o piazze intitolate ad Enzo Sereni. L'anno scorso, pochi mesi fa, il 18 novembre 2025, il Comune di Roma (sindaco Gualtieri), ha voluto ricordare Enzo Sereni, partigiano e scrittore, celebrando l'81esimo anniversario del suo assassinio con l'intitolazione di un viale a suo nome presso il Parco della Resistenza dell'8 settembre, a Porta San Paolo.

¹³⁷ La nave era un mercantile, dopo l'acquisto le fu dato il nome di "Enzo Sereni"; la nave partì da Vado il 9 gennaio 1946 con 900 clandestini diretti in Palestina; la nave fu intercettata dagli inglesi e sequestrata ad Haifa. I passeggeri internati nel campo di Atlit e dopo diverse settimane liberati, Sereni Ada, op. cit., pp.67-75.

¹³⁸ Tra il 1948 e il 1951 l'antagonismo tra i partiti Mapam e Mapai portò a una scissione all'interno del movimento del kibbutz. Nel 1952 Givat Brenner rimase nel Hakibbutz HaMeuchad, ma 120 membri, molti dei quali fondatori del kibbutz, fondarono il kibbutz Netzer Sereni. Tra di loro c'erano tedeschi, lituani e la maggior parte degli italiani.

¹³⁹ Nahon U., *Enzo Sereni e il volume di scritti in sua memoria*, pp. 566-567.

Conclusioni

Shlomo Grodzensky, giornalista e saggista americano, che aveva conosciuto Sereni a New York, lo ricordava così: “Ai miei occhi e a quelli dei suoi coetanei, Enzo era ed è rimasto un enigma”¹⁴⁰. Giorgio Voghera, che era stato accolto da Sereni a Ghivat Brenner, scriveva che la personalità di Enzo era sempre stata per lui “una specie di indovinello”¹⁴¹. La figura di Enzo Sereni è difficile da incasellare, è una figura, sfaccettata, complessa. Riflettendo nel 1967 sulla missione dei paracadutisti ebrei e sulla sua morte, Voghera scriveva del pericolo che Sereni rimanesse “il paracadutista morto in azione e non l’interprete di una vita piena e complessa”. Dalla sua breve vita riteneva “si potessero trarre tanti insegnamenti essenziali”, ma temeva che della sua memoria si sarebbe impadronita “la solita agiografia patriottarda, che avrebbe cercato di fare di lui uno dei soliti robot del pantheon delle glorie militari”¹⁴². L’atto di eroismo finale di Sereni viene giustamente sempre ricordato nelle poche commemorazioni a lui dedicate; ma esaltandolo, si rischia di mettere in secondo piano la figura di un uomo poliedrico, un intellettuale che ha fatto dell’azione un suo tratto distintivo, che ha vissuto una vita intensa come emissario in Europa, Africa (l’Egitto), Medio Oriente (Iraq) e negli Stati Uniti d’America, in missioni spesso avare di soddisfazioni rimanendo tenacemente ancorato alla sua “collina” e alla sua famiglia. La singolarità di Sereni è che fu, spesso contemporaneamente, un ebreo, un sionista, un figlio della cultura italiana, un socialista, un antimarxista, un anticomunista, un antifascista, uno storico, un politico, un filosofo, uno scrittore, un giornalista, un emissario della Sochnut, un agente segreto del Mossad, un bracciante agricolo, un kibbutznik, un istruttore di giovani, un paracadutista, un pacifista, un partigiano, un martire della Resistenza. Tutte queste differenti “facce” devono essere messe assieme se vogliamo avvicinarci alla sua poliedrica personalità. Lo storico Alon Confino, nipote di Sereni, confrontandosi con la figura di Enzo si è chiesto se fosse “un

¹⁴⁰ Grodzensky S., *Sereni a New York*, in Nahon U., (a cura di), *Per non morire*, p. 151.

¹⁴¹ Voghera G., op. cit., p.92.

¹⁴² Ivi p.98.

nobile italiano o un contadino del kibbutz, un socialista o un sostenitore di una soluzione pragmatica della questione demografica in *Eretz Israel?*”¹⁴³. Ha forse ragione la sua più importante biografa Ruth Bondy che ha sottolineato come l’entrare in sintonia con le tante sfumature di Enzo, con il suo “enigma”, dipende dall’interlocutore, dalla sua sensibilità e dal suo pensiero¹⁴⁴. Sereni appare come un uomo che è al contempo un intellettuale, uomo di pensiero e di cultura, acuto osservatore dei fenomeni del suo tempo ma anche un realizzatore, un uomo d’azione con uno sguardo sempre rivolto alla costruzione di un futuro che per lui, sionista, nel 1924 vede possibile solo in Palestina. Per Sereni pensiero ed azione sono intimamente legati e questo tratto della sua personalità ritorna in molte delle testimonianze su di lui. Enzo crede in valori quali la libertà, la democrazia, l’uguaglianza e la convivenza con gli arabi e per difendere questi valori e costruire un mondo libero e democratico lui, pacifista, nel 1940 decide di arruolarsi nell’esercito britannico. Fin dall’inizio degli anni Trenta in Germania aveva capito che le posizioni antisemite del nazismo e la deriva del fascismo italiano avrebbero avuto come conseguenza la probabile distruzione della diaspora ebraica, anche se mai avrebbe immaginato fino a che punto tale distruzione avrebbe potuto arrivare. L’avversione al fascismo che lo portò all’azione e a decidere di paracadutarsi in una missione che si sarebbe rivelata fatale non deve mettere in ombra il suo pensiero. Non era però per lui sufficiente sconfiggere militarmente il fascismo e costruire in Italia una nuova architettura istituzionale; nel 1941, sul "Giornale d'Oriente", scriveva che bisognava rompere anche l’egemonia culturale fascista. Era necessario, accanto alla lotta, portare avanti una “missione educativa di vasta portata politica e sociale” che riguardasse tutto il popolo italiano. L’impegno intellettuale, come propagandista a Radio Cairo e sui giornali egiziani, non gli era sufficiente e per questo non esitò a partecipare alla Resistenza in una missione con poche speranze di riuscita. La decisione di paracadutarsi non è un atto estemporaneo, è un atto di massima responsabilità, frutto di una riflessione iniziata nel 1940 a Parigi quando i nazisti invadono la Francia: per lui quello fu un punto di svolta. M. Sharett ha sottolineato

¹⁴³ Confino A., *Mio nonno, Enzo Sereni*, <https://hazmanhazeh.org.il/enzo/>.

¹⁴⁴ Bondy R., op. cit., pp. 29-30.

l'eccezionalità della scelta di Sereni e ha voluto sottolineare la unicità del percorso da lui fatto, dal Ghivat Brenner a Dachau, un percorso, opposto a quello degli ebrei che fuggivano dallo sterminio:

“A noi era noto come da Dachau si poteva giungere a Ghivat Brenner, la via dei superstiti, [...] che dai campi di sterminio, [...] venivano raccolti [nei porti] e trasportati sulle navi [...] della aliyah "illegale", [...] in Eretz Israel [...]. Conoscevamo bene questa via dolorosa: è stata la via maestra per la salvezza del popolo d'Israele [...]. L'itinerario opposto ci era sconosciuto e fu percorso da pochi esseri d'eccezione. Hannah Szenes, da Cesarea alle prigioni di Budapest, Enzo Sereni da Ghivat Brenner a Dachau: anch'esso ormai fa parte della storia ebraica”¹⁴⁵.

In Italia e Israele Sereni viene ricordato oggi per motivi diversi ma sempre per il suo atto eroico. La memoria di Sereni in Italia è piuttosto debole; di lui si ricorda più il martire della Resistenza¹⁴⁶ e molto meno si conosce l'essere stato anche un intellettuale, una figura unica nell'ebraismo e sionismo italiano. In Israele invece, Sereni è l'ebreo italiano forse più conosciuto¹⁴⁷ ed è sepolto sul monte Herzl accanto agli altri sei paracadutisti eroicamente caduti nella II guerra mondiale per la difesa e la futura creazione dello Stato di Israele. Una parziale spiegazione della scarsa conoscenza in Italia del sacrificio di Sereni la si può trovare nella sua biografia, giovanissimo sionista emigra in Palestina, ove inizia un nuovo capitolo della sua vita; impegnato in continue missioni nei paesi della diaspora, i contatti con l'Italia rimangono unicamente legati a brevi visite ai genitori e alla comunità ebraica di Roma nella continua ricerca di fondi per Ghivat Brenner. Questa sua lontananza dall'Italia può essere una spiegazione del fatto che Enzo Sereni non faccia parte della memoria collettiva del nostro Paese, diversamente dal fratello Emilio, partigiano comunista poi ministro e senatore per il Partito Comunista Italiana, nonché celebre storico del paesaggio. La posizione fortemente antimarxista ed anticomunista di Sereni traspare da un episodio ricordato da Grodzensky:

¹⁴⁵ Sharett M., *Incontri con Enzo Sereni*, in Carpi D., et al., (a cura di), *Scritti in memoria di Enzo Sereni*, p.36.

¹⁴⁶ Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel suo discorso per il 70° anniversario della Liberazione il 25 aprile 2015 ricordò espressamente: “tra i tanti, Enzo Sereni, della Brigata Ebraica, che paracadutatosi in Toscana, fu catturato dai nazisti e ucciso a Dachau” <https://www.quirinale.it/it/discorso/intervento-presidente-mattarella-cerimonia-celebrativa-70-anniversario-liberazione-1>

¹⁴⁷ Greer Fay Cashman, “Remembering Enzo Sereni”, The Jerusalem Post, 16 aprile 2015.

Un giorno, mentre passeggiava [...], Enzo all'improvviso mi disse: “Ti voglio fare una domanda: se il Sionismo fallisse (non fare quella faccia, chi può garantire che il Sionismo non fallisca?) a chi ti uniresti, ai comunisti o ai super ortodossi dell'Agudat Israel?” “Senza dubbio, all'Agudat Israel”¹⁴⁸ risposi. Una mano mi piombò sulla spalla: “Ora so che sei veramente un sionista”.¹⁴⁹

Sereni, fu un partigiano ebreo, sionista, anticomunista, che vestiva la divisa britannica e forse anche questo ulteriore aspetto non ha giovato nel dopoguerra al riconoscimento del suo sacrificio, come se fosse considerato “troppo poco italiano”, un ebreo di Palestina. Quello che traspare invece dalla sua storia racconta di un uomo che si sentì sempre un italiano, l'anima ebraica e quella italiana in lui convissero strettamente e anche dopo l'*aliyah* parte del suo cuore rimase in Italia. Gli articoli di Sereni su “Israel”, il suo saggio edito postumo sulle *Origini del fascismo*, il suo impegno da giornalista in Egitto, dimostrano come il suo amore per l'Italia e gli italiani fosse fortissimo. Sono numerose le testimonianze del suo orgoglio di essere italiano; non da ultimo la decisione di essere paracadutato in Italia per agire come italiano contribuendo in prima persona senza deleghe, alla lotta contro il nazifascismo e come ebreo per venire in soccorso dell'ebraismo italiano. Golda Meir che incontrò Sereni in America scrive:

Per me Enzo rappresentava un'eccezione: viveva in Eretz Israel, partecipando totalmente a tutta la vita del paese, eppure conservava un amore profondissimo per la sua terra d'origine.¹⁵⁰

Un amore per l'Italia che lei stentava a capire. Golda Meir ricorda che Sereni fu il primo ebreo che incontrò che non provenisse dall'Europa Orientale, un ebreo diverso. Meir era con Sereni quando Mussolini invase l'Etiopia il 3 ottobre 1936:

Sereni deprecava quell'aggressione come noi tutti, ma il suo dolore era duplice poiché era la “sua” Italia che si macchiava di una simile colpa. Devo ammettere che allora non lo capii. Io non ho mai

¹⁴⁸ Agudat Israel- (Associazione di Israele), Movimento ebraico antisionista fondato nel 1912. Aveva una forte impronta di ortodossia religiosa e si diffuse soprattutto in Polonia e nei Paesi dell'Europa orientale. Uno dei suoi portavoce più in vista, il poeta olandese Jacob Israël de Haan, fu assassinato nel 1924 dall'Haganah. Esiste ancora oggi come partito politico.

¹⁴⁹ Grodzensky S., *Sereni a New York*, in Nahon U. (a cura di), *Per non morire*, pp.152-153.

¹⁵⁰ Meir G., *Ricordo di Enzo*, in D. Carpi, et al., (a cura di), *Scritti in memoria di Enzo Sereni*, pp.38-39.

sentito un così profondo legame sentimentale o una così completa identificazione né con la Russia, che lasciassi ancora bambina, né con gli Stati Uniti dove sono cresciuta e sono stata educata.¹⁵¹

In quanto ebreo post-assimilato, ritornato all'ebraismo per una scelta volontaria, il sionismo non era per lui una ideologia politica quanto una "risposta [...] capace di far fronte ad un suo malessere esistenziale"¹⁵². Quando a metà degli anni Venti Sereni diventa sionista è mosso dalla convinzione del fallimento del processo di assimilazione ebraica e dalla necessità di dar vita ad un processo rigenerativo personale. Parte verso la Palestina per un sogno, non per un bisogno, per la necessità di fuggire da qualcosa. L'adesione al sionismo e l'*aliyah* sono il segno concreto della rottura con l'asfittico ambiente ebraico italiano in cui Enzo è cresciuto e della voglia di riscatto, di partire per contribuire alla costruzione della "nazione ebraica" in Palestina. Per Enzo la Palestina è la terra in cui ripartire da zero per fare la storia¹⁵³. Nel panorama dei *chalutzim* Sereni era unico, per un duplice motivo: era un ebreo dell'Europa occidentale nel mare degli ebrei dell'Europa centrale ed orientale, e non era un profugo. I sionisti in Palestina fino agli anni Trenta erano dei "rifugiati" e per questi ebrei che scappavano dalle persecuzioni, la ricerca di una nuova terra ove stabilirsi era dettata dalla necessità. La scelta di Sereni non era motivata dall'antisemitismo o da violenze, non scappava dal proprio paese a causa delle persecuzioni, la sua era una scelta libera, consapevole. Enzo era il prototipo dell'ebraismo occidentale assimilato che almeno fino al 1933 non aveva necessità alcuna di andare ad occupare la terra palestinese. Lui ed Ada lasciavano dietro di sé gli agi e una carriera per vivere in una tenda, per seguire l'ideale sionistico e proletarizzarsi in Palestina; la loro scelta rappresentava "l'ideale rigenerativo proprio dell'ideologia sionista"¹⁵⁴. Come scrive la sua biografa R. Bondy, con notevole enfasi: "Non vi fu nessuno come lui né prima né dopo".¹⁵⁵ Questa diversità di provenienza di Sereni fu alla base di un certo isolamento che sia lui che Ada provarono. Sharett osservò la difficoltà del percorso fatto da Enzo. Gli ebrei centro-orientali che erano immigrati in

¹⁵¹ Ibidem.

¹⁵² Bidussa D, *Profilo di Enzo Sereni (1905-1944)*, in Enzo Sereni. *Le origini del Fascismo Italiano*, p.5.

¹⁵³ Ivi, p.17.

¹⁵⁴ Ivi, nota 28, p.312.

¹⁵⁵ Bondy R., op. cit., p.27.

Palestina sia come singoli che come gruppi, avevano portato con sé le qualcosa delle loro vite precedenti nei loro paesi d'origine. Enzo e Ada invece erano soli, sradicati dal loro ambiente familiare e privi di qualsiasi legame precedente con il nuovo ambiente in cui si trovavano e solo grazie alla loro ferrea volontà erano riusciti a sostenere il loro radicale mutamento di vita¹⁵⁶. Solitudine e isolamento che furono accresciuti dalla rinuncia a fare l'*aliyah* da parte di Emilio e dei suoi amici romani. Non sorprende che una persona così originale e indipendente come Enzo Sereni, potesse assumere posizioni politiche spesso in contrasto con i suoi compagni socialisti del Mapai. Fin da subito mise la convivenza con la popolazione araba e il riconoscimento di pari diritti politici al centro della sua riflessione. Negli anni Trenta sperava che la Palestina potesse essere inserita in una federazione panaraba, attraverso un compromesso tra i due nazionalismi nella visione di una possibile convivenza tra ebrei e arabi. D'altra parte, uomo europeo del suo tempo, non aveva alcun dubbio sulla superiorità politica e tecnica degli ebrei europei sugli arabi che vivevano in una società semifeudale. Così nell'antologia che Sereni curò nel 1936 non è presente alcun contributo palestinese; gli ebrei parlano anche per i palestinesi che non hanno voce in capitolo e di questa assenza di voci Sereni non sembra preoccuparsi. Egli riconosce però l'ambizione e l'azione politica palestinese, opposta al sionismo che voleva prendere la loro terra, e mette in luce la debolezza dell'affermazione relativa ai benefici economici del sionismo per i palestinesi. Diversamente dal sionismo che sempre di più si muoveva come un movimento etno-nazionalista, esclusivo rivendicando un diritto superiore a quello dei palestinesi di abitare quella terra, Sereni nel 1936 propone una forma di convivenza alla pari tra ebrei e arabi, ma non mette in discussione il diritto di avere uno Stato ebraico in Palestina sulla terra dei palestinesi. "L'unica soluzione politica sensata è quella che garantisce diritti nazionali a entrambi i popoli della Palestina"¹⁵⁷ e "la Palestina non può configurarsi politicamente se non come un regime misto arabo-ebraico"¹⁵⁸. Il conflitto tra i movimenti non era però per lui inevitabile. Enzo apparteneva

¹⁵⁶ Sharett M, *Incontri con Enzo Sereni*, in D. Carpi, et al., (a cura di), *Scritti in memoria di Enzo Sereni*, pp.25-26.

¹⁵⁷ Sereni Enzo, *Historical Survey*, in Sereni E., et al. (a cura di), *Jews and Arabs in Palestine*, p.77.

¹⁵⁸ Sereni Enzo, *Towards a new orientation in Zionist policy*, in Sereni E., et al., (a cura di), *Jews and Arabs in Palestine*, pp. 259-300.

a una corrente di pensiero sionista come quella di Brit Shalom, consapevole che la Palestina non era "vuota" e credeva che il sionismo dovesse tenere conto dei diritti politici della popolazione indigena. Le sue opinioni erano in linea con gli approcci sionisti federativi di Brit Shalom che coinvolgevano il futuro politico dei sionisti in Palestina con i diritti politici collettivi degli arabi e vedevano possibile un quadro politico comune. Questa sua visione è indicativa dei valori che informavano l'azione di Sereni: l'umanesimo, l'opposizione al determinismo, l'apprezzamento delle capacità degli uomini di creare la propria storia¹⁵⁹. Ciononostante la sua idea di uguaglianza non prevedeva che la minoranza ebraica sottostesse alla maggioranza palestinese in un futuro unico stato. Pur battendosi negli anni Trenta per una posizione aperta al dialogo ed ai diritti della popolazione palestinese, Sereni riteneva comunque che essi dovessero accettare la presenza ebraica rinunciando a parte del loro territorio e della loro libertà politica. Nel 1941 sotto la spinta degli eventi, questa posizione di apertura viene meno e Sereni pubblicamente abbraccia la soluzione dello spostamento della popolazione araba. La svolta che ha portato alla sua posizione favorevole al trasferimento degli arabi è in continuità con l'idea della superiorità degli ebrei e con l'idea paternalistica che Sereni aveva fin dall'inizio nei rapporti con gli arabi. Come la stragrande maggioranza dei sionisti nel 1941, in una situazione che vedeva nel frattempo l'Europa e il mondo in guerra e sotto la morsa del nazifascismo, Sereni ritenne, moralmente accettabile negare i diritti politici dei nativi al fine di coronare il sogno di costruire lo Stato ebraico: siamo perciò lontani dalle sue idee iniziali di una convivenza possibile tra ebrei e arabi. Gli ultimi mesi in prigionia e la morte ne hanno poi fatto in Israele un simbolo della lotta al nazismo nella difesa e costruzione dello Stato ebraico. Diversi interventi commemorativi di M. Sharett nel 1950, di Z. Shazar nel 1954 e di G. Meir del 1969, lo celebrano come l'ebreo moderno, padrone del proprio destino, l'ebreo che rifiuta coscientemente la diaspora e vuole costruire lo Stato ebraico¹⁶⁰. Attraverso la leggenda, dell'eroe Enzo Sereni è stato enfatizzato il fervore sionista, la decisione di arruolarsi nell'esercito britannico nella guerra contro il nazifascismo, la volontà di sostenere la

¹⁵⁹ Confino A, *Presentazione*, in Bondy R., op. cit., p.21.

¹⁶⁰ Carpi D. et al, (a cura di), *Scritti in memoria di Enzo Sereni*, pp.15-40.

resistenza armata contro ogni forma di oppressione razziale; ma altri aspetti quali il suo pacifismo, le sue idee sull'uguaglianza politica e morale di ebrei e palestinesi e su una Palestina patria di due popoli hanno trovato minore attenzione¹⁶¹. Lo slancio utopico, verso un futuro diverso e migliore assieme ad una "cultura del fare", lo portarono a raccogliere meno di quanto seminato e pertanto gli viene riconosciuto meno di quanto gli sia dovuto. L'attività di Enzo di costruzione di Ghivat Brenner fu "un'opera anonima lontano dai riflettori e dall'autocompiacimento; non troveremo testimonianze scritte delle sue innumerevoli azioni"¹⁶². Il suo frenetico attivismo non era dettato dal voler apparire, dal volere intestarsi questo o quel risultato, ma dalla sua inquietudine, dal suo desiderio di fare la storia. Nel valutare l'esito delle sue missioni si ha spesso la percezione dell'incompiuto; un esempio per tutti, la missione in Egitto ove è stato osservato come "il talento profuso da Enzo [alla radio e nei giornali] ci appare oggi, dai documenti rimasti, in gran parte sprecato"¹⁶³. Enzo accettava di essere inviato in missioni delicate come negli Stati Uniti, o anche con la contrarietà di Ada, pericolose come in Iraq, "missioni che erano di scarsa visibilità o perché erano segrete o di difficile riuscita o perché il merito doveva andare in massima parte ad altri"¹⁶⁴. Queste missioni rispondevano all'amore che lui provava per il suo popolo e all'esigenza, in tempi drammatici, di non abbandonarlo. Le missioni gli permisero di avere una visione ampia della situazione della diaspora, ma lo tennero distante dal cuore politico e decisionale dello Yishuv dove avrebbe potuto dare il suo contributo di idee. Se la sua vita non fosse stata interrotta a Dachau, avrebbe continuato il suo impegno politico, assieme a quegli uomini che sarebbero diventati i leader del nuovo Stato di Israele, D. Ben Gurion, L. Eshkol, G. Meir, M. Sharrett, Z. Shazar, Y. Tabenkin, con cui fin dal suo arrivo era entrato in profondi rapporti di amicizia e stima¹⁶⁵. C'è una frase di una lettera del carteggio tra Federico Chabod e Ernesto Sestan

¹⁶¹ Wilcock E., op.cit., p.71.

¹⁶² Castel C., *Enzo Sereni*, in Nahon U., (a cura di), *Per non morire*, 1973, pp.25-26; Bondy R., op.cit., p.28.

¹⁶³ Ibidem.

¹⁶⁴ Voghera G., op. cit., pp.91-98.

¹⁶⁵ Katznelson aveva riconosciuto in Sereni "uno dei nostri futuri ministri", Bondy R., op. cit., p.28.

che riflette la decisione libera di Sereni di prendere la via della Palestina nel 1927 e lasciando dietro di sé l'ebraismo italiano, “per fare la storia”:

In ogni momento storico gli uomini si trovano di fronte ad una realtà che è il passato, che essi non possono fare che non sia; questa realtà consente però, sempre, almeno due vie di andare innanzi, e nella scelta tra queste vie sta la libera azione dell'uomo. Così la nuova realtà è sempre diversa dall'antica.¹⁶⁶

La scelta libera di Enzo per l'*aliyah* e poi le missioni, fino all'ultima, stavano forse a dimostrare che non si vive solo per sé stessi e che ci sono momenti della vita di ciascuno in cui, di fronte a regimi totalitari, liberticidi e che calpestano la dignità umana, è necessario scendere in campo, unirsi agli altri, e se serve anche prendere le armi e combattere per fedeltà a sé stessi ed alle proprie idee. La sua vita fu unica e affascinante; allo stesso tempo fu anche un uomo: con le sue luci e le sue molte contraddizioni.

¹⁶⁶ Lettera di Chabod a Sestan, 14 maggio 1952, in Angelini Margherita, Grippa Davide, *Caro Chabod. La storia, la politica, gli affetti (1925-1960)*, Roma, Carocci, 2014, cit., p. 359

Glossario

Achdut Ha-Avodah: partito formatosi nel 1919 dalla fusione di un gruppo di lavoratori socialisti ebrei indipendenti con l'ala destra, più moderata, del partito socialista russo marxista-sionista *Poale Zion*, guidato da David Ben Gurion.

Agudat Israel: partito politico fondato nel 1912 a Katowice nell'Alta Slesia, come braccio dell'ebraismo ortodosso. Nella Palestina mandataria condusse una linea politica di opposizione rispetto a quella maggioritaria nello Yishuv. Si opponeva al movimento sionista e non voleva uno Stato ebraico.

Aliyah: Propriamente «salita»; indica anche il movimento migratorio verso la Terra Santa, Palestina o Israele. L'atto del ritorno era considerato una forma di elevazione spirituale e un'ascesa fisica. Si riferisce al ritorno sia di un individuo sia di un gruppo organizzato. La storia della Palestina ebraica tra il 1881 e il 1939 è stata segnata da cinque grandi ondate migratorie, al pl. *alyot* (1882-1903; 1904-14; 1919-23; 1924-29; 1929-39).

Aliyah Bet: per esteso *Mossad le Aliyah Bet* (Istituto per l'immigrazione illegale), organizzazione che si occupava dell'immigrazione clandestina costituita nel 1934 fino alla nascita dello stato di Israele nel 1948.). Fu creato per contrastare le norme sancite dal Libro Bianco britannico (1939).

Aliyat HaNoar: Istituzione sionista fondata nel 1934 responsabile dell'organizzazione della immigrazione giovanile.

Avodah: «Lavoro», unione apartitica fondata in Italia negli anni Venti da Enzo Sereni, Moshé Beilinson, Israel Reichert.

Brit-Holim: movimento giovanile ebraico in Germania fondato nel 1923 sui principi del sionismo e socialismo. Nel 1925 si unì al Jung Judischer Wanderbund una organizzazione giovanile ebraica tedesca fondata all'inizio del XX secolo.

Brit-Shalom: letteralmente «Alleanza per la pace», organizzazione ebraica per la riconciliazione fra ebrei e arabi fondata in Palestina nel 1926 e sciolta nel 1933. Proponeva non uno stato ebraico ma il binazionalismo come soluzione per arabi ed ebrei che lottavano per la stessa terra.

Bund: acronimo dell'Unione generale dei lavoratori ebraici della Lituania, della Polonia e della Russia. Partito socialista ebraico fondato a Vilna nel 1897, per promuovere i diritti, l'autonomia culturale e linguistica (*yiddish*) della minoranza ebraica. I bundisti si opponevano alla linea sionista

che si riconosceva nell'insediamento in Eretz Israel e nel ritorno alla lingua ebraica. Il Bund vedeva nel sionismo un'ideologia piccolo-borghese, nazionalista, colonialista, che allontanava gli operai ebrei dalla lotta di classe da condurre accanto agli altri proletari.

Chalutz: pioniere. Nei testi antichi, *chalutz* si riferiva alla prima linea di un esercito: coloro che marciavano avanti, aprendo la strada al resto del popolo. I primi coloni sionisti che arrivarono in Palestina, adottarono questo antico termine e gli conferirono un nuovo significato.

Chovevei Zion o Chibbat Zion: il movimento degli Amanti di Sion è presionista, nato nel 1881-1882, raccoglieva ebrei russi uniti dall'amore di Sion. Propugnava la rinascita della vita ebraica in Palestina, I suoi sostenitori fondarono insediamenti agricoli nella Palestina ottomana.

Effendi: Vocabolo turco che significa "signore"; è un titolo onorifico e di rispetto.

Eretz-Israel: letteralmente, «Terra d'Israele», la terra del popolo d'Israele. Tale espressione ricorre per la prima volta nella Mishnah, in Samuele 13.9 e significa: «il paese abitato dagli Israeliti». Le frontiere della terra d'Israele subirono nei secoli numerosi cambiamenti, dalla promessa fatta ad Abramo (una regione che si estende dal «fiume d'Egitto», il Wadi El-Arish nella parte settentrionale del Sinai, al «grande fiume», l'Eufrate, a nord-est) alla Palestina del mandato nel 1922, che comprendeva un territorio molto più piccolo di quello rivendicato dai sionisti alla Conferenza di pace di Parigi nel 1919. I Romani le attribuirono il nome di Palestina dopo la rivolta di Bar Kokhba nel 135 d.C.

Fellahin: plurale di *fellah*. Termine arabo che significa lavoratore della terra; è entrato nell'uso della letteratura geografica e sociologica europea, dal principio del secolo scorso, per quel che riguarda l'Egitto e la Palestina.

Galuth: letteralmente «esilio». Da questo termine deriva l'aggettivo galuti (diasporico). I termini galut, gola e diaspora possono essere utilizzati alternativamente. Designa l'insieme delle comunità ebraiche insediate fuori dalla Palestina.

Hachsharah: letteralmente “preparazione”, ma può riferirsi a “fattoria collettiva”, “formazione professionale”, “centro di riqualificazione” e “addestramento agricolo”; sebbene la natura delle *hachsharot* variasse nello spazio e nel tempo, il termine è riferito costantemente alla preparazione pratica dei giovani ebrei per l'emigrazione in Palestina, attraverso un allenamento sia spirituale che fisico.

Haganah: letteralmente «difesa», era un'organizzazione di difesa, fondata nel 1920. Era collegata all'Histadrut, che la finanziava. L'appartenenza a questa organizzazione militare era volontaria e

aperta a tutti, senza distinzione di affiliazione politica. La Haganah, guardata con sospetto dal governo mandatario, aveva un carattere semi-clandestino. Durante la seconda guerra mondiale, l'esercito inglese collaborò tuttavia con la Haganah per organizzare le brigate d'assalto (Palmach). Alla fondazione dello Stato, la Haganah divenne lo Tzahal (Esercito di difesa di Israele).

HaKibbutz HaMeuchad: Unione dei Kibbutz, movimento fondato nel 1928. I kibbutz appartenenti alla rete di *Hakibbutz HaMeuchad* e di *Kibbutz Artzi* erano kibbutzim laici; nel 1935 fu fondato il movimento *Kibbutz Hadati* che raggruppava i Kibbutzim Religiosi

Ha-poel Hatzair: letteralmente "giovane operaio" è il partito di lavoratori ebrei, fondato nel 1905, all'insegna del pensiero di A.D. Gordon che enfatizza il lavoro pratico in Palestina, soprattutto in agricoltura, ma anche l'uguaglianza e la rinascita cultura ebraica. r si contrapponeva al partito marxista di Poalei Zion di Borochoy.

Ha-Shomer HaTzair: letteralmente «Il giovane guardiano», movimento giovanile pionieristico e socialista-sionista fondato a Vienna nel 1916. Divenne un partito politico nel 1946 e prese parte nel 1948 alla formazione del Mapam (Partito operaio unitario).

Hechalutz: letteralmente «Il Pioniere», organizzazione mondiale, affiliata all'Histadruth, che forma giovani. uomini e donne, che intendono andare in Palestina come operai. Nacque in America nel 1905 ma la sua attività più importante nell'ambito della formazione agricola e l'immigrazione si svolse nell'Europa dell'Est negli anni Venti.

Histadrut: federazione generale dei lavoratori ebrei in Palestina, fondata dal Movimento operaio ebraico sionista nel 1920.

Irgun: Organizzazione militare nazionale, braccio armato della corrente sionista di destra fu fondato nel 1931.

Kadima: movimento socialista sorto nel 1926 unendosi a una parte del movimento Wandervogel, e ispirato in un primo momento alla filosofia degli scout, e in seguito al sionismo. Simile al movimento Zofim nato sulle rovine del Blau Weiss, primo movimento giovanile ebraico sorto nel 1921; Kadima si dedicava maggiormente alla formazione culturale ebraica dei giovani, Zofim puntava alla preparazione fisica e ideologica in previsione dell'emigrazione in Palestina.

Keren Hayesod (KH): l'Agenzia Ebraica impegnata nella raccolta fondi per la costruzione di Israele. Fu fondato a Londra nel 1920. Il denaro raccolto veniva utilizzato per sostenere le spese di immigrazione, di integrazione dei nuovi immigrati, e di fondazione di colonie agricole (specialmente

i kibbutzim e i moshavim). Prima della costituzione dello Stato, il Keren Hayesod coprì anche parzialmente le spese di difesa dell'Yishuv.

Keren Kayemet Le-Israel (KKL): Fondo Nazionale Ebraico, istituito dall'Organizzazione sionista mondiale nel 1901, finalizzato all'acquisto, rimboschimento, bonifica e colonizzazione di terreni in Palestina.

Kvutza o Kevutzah: una delle prime forme di insediamento collettivo sionista in Palestina: piccola azienda agricola collettiva di 10-20 membri che funse da precursore dell'esperienza del kibbutz.

Kibbutz: plurale *kibbutzim*, letteralmente «raggruppamento» ma, insediamento comunitario. Villaggio agricolo collettivo fondato su principi ideologici che coniugano gli ideali sionisti e socialisti; è una società dedita al mutuo aiuto e alla giustizia sociale; un sistema socioeconomico basato sul principio della comproprietà, dell'uguaglianza e della cooperazione nella produzione, nel consumo e nell'istruzione. Il membro di un kibbutz è un kibbutznik.

Mapai: Partito dei Lavoratori Palestinesi. partito sionista socialista creato il 5 gennaio 1930 dalla fusione dell'*Achdut Ha-Avodah* (fondato nel 1919 dall'ala destra, del partito socialista russo marxista-sionista Poale Zion, guidato da Ben Gurion) con *Hapoel Hatzair* fondato da A.D. Gordon. Le basi di sostegno del Mapai includevano *l'Histadrut*, il movimento per gli insediamenti cooperativi (*moshavim*) e il movimento per gli insediamenti collettivi (*kibbutzim*). Il Mapai fu anche responsabile della fondazione di Hashomer e dell'Haganah, i primi due gruppi armati ebraici che garantivano la sicurezza e le proprietà delle neo-costituite comunità ebraiche in Palestina.

Moshavah: plurale *moshavim*. modello di insediamento agricolo semi cooperativistico creato in Palestina dopo il 1870. I terreni e le case erano di proprietà privata mentre l'attività generale veniva gestita da una segreteria generale.

Mossad: letteralmente «istituzione». Organismo fondato nel 1949 sulla base di una struttura prestatale chiamata *Shai*, servizi di sicurezza., si occupa dell'informazione e della sicurezza. Agisce principalmente all'estero, mentre lo *Shin Bet* si occupa della sicurezza interna dello Stato d'Israele.

Mufti: capo religioso di una comunità musulmana. Il titolo ora si riferisce solitamente a Haj Amin el Husseini, il Mufti di Gerusalemme, capo religioso di tutta la Palestina.

'Oleh: un immigrante, o «nuovo immigrante»; femminile, 'olah; plurale, 'olim.

Organizzazione sionista mondiale - Fondata da Theodor Herzl al primo congresso sionista di Basilea nell'agosto del 1887, costituiva lo strumento per promuovere l'insediamento ebraico in Palestina e incoraggiare l'immigrazione verso il Paese.

Palmach: Acronimo di *plugot-mahatz*, «brigata d'assalto». Una unità di nove pattuglie composte da volontari ebrei palestinesi, create, armate e addestrate dall'esercito britannico nel 1941. Durante la seconda guerra mondiale, il Palmach fece parte dell'esercito britannico con il consenso della Haganah. Nella guerra d'indipendenza, il Palmach, organizzato in battaglioni e reggimenti, costituiva le truppe scelte dell'esercito israeliano.

Poalei Zion: letteralmente i lavoratori di Sion. Movimento marxista fondato 1906 da Yitzhak Ben-Zvi con Dov Ber Borochov a Poltava in Russia; una loro avanguardia sbarcò in Palestina durante la seconda *aliyah*. Il programma del partito era: "conquista del lavoro", lotta di classe tra borghesia e proletariato ebraico, appropriazione collettiva dei mezzi di produzione.

Pogrom: termine derivante dal russo che vuol dire «distruzione»; fu usato per indicare gli attacchi agli ebrei avvenuti nel 1881 in Russia e Europa orientale, a Elisavetgrad, Odessa e Varsavia.

Shaliach: lett. «emissario», plurale: shlikhim

Sochnut: «Agenzia Ebraica» Il mandato assegnato alla Gran Bretagna nel 1920 prevedeva l'istituzione di un organismo ebraico incaricato di rappresentare il popolo ebraico presso il governo mandatario. L'articolo 4 del testo del mandato (adottato nel 1922) accordò all'Organizzazione sionista mondiale lo stato giuridico di Agenzia ebraica, e dichiarò che si doveva riconoscere un'Agenzia ebraica quale organismo pubblico che avrebbe dovuto collaborare con l'amministrazione palestinese nelle questioni di natura economica, sociale. La prima assemblea dell'Agenzia ebraica ebbe luogo a Zurigo nel 1929.

Talmud: letteralmente «insegnamento». Commento della Mishnah realizzato dai maestri delle accademie della Palestina e di Babilonia. Esistono due Talmud: il Talmud di Gerusalemme, compilato a Tiberiade verso la fine del IV secolo, e il Talmud di Babilonia, concluso definitivamente alla fine del V secolo.

Torah: insegnamento o dottrina, ma per antonomasia la Bibbia ebraica o Antico testamento. La tradizione ebraica chiama «Torah di Mosè» la prima e la più venerata delle parti che costituiscono la Bibbia cioè il Pentateuco, composto da 5 libri, che comprende la narrazione storica e l'insegnamento morale e normativo consegnati al popolo ebraico.

Tzanchan: paracadutista. La creazione del corpo militare israeliano risale al 1943, alla missione di Enzo Sereni, quando, durante la Seconda Guerra Mondiale, un gruppo di volontari ebrei della Palestina mandataria si arruolò nell'esercito britannico per lanciarsi nell'Europa occupata dai nazisti, supportare la Resistenza antifascista e salvare gli ebrei.

Yeshivah: termine costruito sulla radice ebraica che significa «essere seduti». Designa un centro di studi religiosi ebraici superiori.

Yishuv: letteralmente «insediamento», ma anche «popolazione». Designa le comunità ebraiche di Palestina prima della fondazione dello Stato d'Israele nel 1948. Gli esponenti della Seconda 'Aliah distinguevano fra il Vecchio e il Nuovo Yishuv, vale a dire fra la popolazione ebraica insediatasi in Palestina prima dell'anno 1880 e coloro che giunsero nel Paese dalla Prima 'Aliah in poi.

Bibliografia

Fonti edite

1. Scritti di Enzo Sereni

1.a. Carteggio con il fratello Emilio

Sereni Enzo, Sereni Emilio, (2000), *Politica e utopia. Lettere 1926-1943*, David Bidussa e Maria Grazia Meriggi, (a cura di), Firenze, La Nuova Italia.

1.b. Scritti editi

Sereni Enzo, articoli nel settimanale "Israel": dal n.36 del 7 settembre 1922, al n.9, del 15 novembre 1934. (Sessantadue articoli in totale tra cui: trentaquattro *Lettere da Eretz Israel*, cioè corrispondenze di Sereni dalla Palestina, dal n.27 del 17 marzo 1927 al n.9, del 15 novembre 1934 e tre lettere dal titolo "*Germania Ebraica Estate 1931, Analisi della situazione degli ebrei in Germania*", n 48 del 3 settembre 1931, n.13 del 10 dicembre 1931 e n.20 del 28 gennaio 1932).¹

Sereni Enzo (1931), *Ritorno al congresso*, "La Rassegna Mensile di Israel", Vol VI, numeri 3-4, pp.126-139.

Sereni Enzo, (1936), *Towards a new Orientation in Zionist Policy*, in Sereni Enzo, Ashery R. E., *Jews and Arabs in Palestine. Studies in a National and Colonial Problem*, New York, Hechalutz Press, pp. 259-300.

¹ Carpi D. e Spiegel R, (a cura di), *Scritti in Italiano di Enzo Sereni*, in Carpi D. Milano A., Nalon U. (a cura di), *Scritti in memoria di Enzo Sereni*, Editrice Fondazione Sally Mayer, 1970, pp.63-68.

Sereni Enzo (1937), *America ebraica*, “La Rassegna Mensile di Israel”, Vol XI, numeri 11-12, pp. 496-525.

Sereni Enzo, (1946), *La questione ebraica*, in "Quaderni di vita ebraica", n. 6, Roma, Hechaluz. (originale Romano Immanuel [Enzo Sereni], *La questione ebraica*. Tel Aviv, Cooperative printing Hapoel-Hatzair, 1939).

1.c. Scritti postumi

Carpi Daniel, Milano Attilio, Nahon Umberto, (a cura di), (1970), *Scritti in memoria di Enzo Sereni. Saggi sull'ebraismo romano*, Milano-Gerusalemme, Fondazione Sally Mayer, Scuola superiore di studi ebraici.

Nahon Umberto, (a cura di), (1973), *"Per non morire". Enzo Sereni: vita, scritti, testimonianze*, Milano, Federazione sionistica italiana.

Sereni Enzo (1947), *Vita e brani scelti*, Milano, Gruppo sionistico milanese, Hechaluz Keren Kajemeth le-Israel.

Sereni Enzo, (1988), *Le origini del fascismo*, (a cura di), Yakov Viterbo, Firenze, La Nuova Italia.

Sereni Enzo, (2015), *Le origini del fascismo italiano*, con un saggio introduttivo di David Bidussa, Roma, Castelvechi.

2. Testimonianze su Enzo e sulla famiglia Sereni

Bachi Riccardo B. (1951), *Il sognatore del ghetto: Enzo Sereni*, “La Rassegna Mensile di Israel”, terza serie, Vol. 17, No. 7, pp. 291-300.

Bocchetta Vittore (2019), *Così ho ricostruito la storia di quei sei eroi di 75 anni fa*, <https://ilrisvegliodellasardegna.it/vittore-bocchetta-cosi-ho-ricostruito-la-storia-di-quei-sei-eroi-di-75-anni-fa/>. 31 marzo 2026

Capuozzo Raffaele, (2000), Trascrizione testimonianza del 26.05.2000, Verona, in Lager e Deportazione, Storia luoghi e testimonianze.

<https://www.lageredeportazione.org/testimonianze/capuozzo-raffaele/>. 20 febbraio 2026.

Confino Alon, (2024), *Mio nonno, Enzo Sereni*, <https://hazmanhazeh.org.il/enzo/>, 11 dicembre 2025.

Grodzensky Shlomo, (1945), *The Parachutists: Enzo Sereni (1904-1944), Hanna Szenes (1921 - 1944)*, "Jewish Frontier", vol.12, pp.13-15.

Lattes Dante, (1969), *La primavera italiana di Enzo Sereni*, "La Rassegna Mensile di Israel", Vol. 35, No, 11, pp. 479-491.

Nahon Umberto, (1969), *Enzo Sereni, primo Chelutz d'Italia*, "La Rassegna Mensile di Israel", Vol. 35, No. 12, pp. 548-551.

Nahon Umberto, (1971), *Enzo Sereni e il volume di scritti in sua memoria*, "La Rassegna Mensile di Israel", Vol. 37, No. 9, pp. 558-571.

Piccaluga Enrico, (1955), *Una fuga da Dachau*, "Il Movimento di Liberazione in Italia", n. 38-39, fasc. 5-6, pp. 46-70.

Sereni Ada, (2006), *I clandestini del mare. L'emigrazione ebraica in Terra d'Israele dal 1945 al 1948*, Milano, U. Mursia & C..

Sereni Clara, (1993), *Il gioco dei regni*, Firenze, Giunti.

Vecchio Otello (1982), Intervista del 29/04/1982, in Archivio Istoretto, fondo *Archivio della deportazione piemontese*. Ricevuta in copia dall'Archivio

Letteratura critica

AA.VV., (1958), *Israele*, Il Ponte, Rivista Mensile di Politica e letteratura, Anno XIV, n.12, Firenze, La Nuova Italia.

Airoidi Sara, (2014), *I "Luoghi" dell'identità ebraica. il contributo di Enzo Sereni e Alfonso Pacifici*, "La Rassegna Mensile di Israel", Vol. 80, No. 2/3, 2014, pp. 55-77.

Ead., (2016), *Nazione in Patria. Gli ebrei italiani e la sfida dell'identità (1918-1938)*, Tesi di dottorato in Studi economici e storici, Università degli Studi di Milano, anno accademico 2014/2015.

Arendt Hannah, (1993), *Ebraismo e Modernità*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli.

Astrologo Aldo, del Canuto Francesco, (1975), *Livorno 1924: una rivoluzione in seno all'ebraismo italiano*, "La Rassegna Mensile di Israel", terza serie, Vol. 41, No. 7, pp. 339-347.

Avital Moshe, (2012), *And There Was Courage*, Mazo Publishers Jacksonville, Florida, USA, <https://archive.org/details/andtherewascoura0000mosh/page/n7/mode/2up?q=Sereni+Enzo>.

13 marzo 2026

Bareli Avi, (2015), *Mapai's Bolshevik Image: A Critical Analysis*, "Israel Studies Review", Vol. 30, No.1, pp. 1-19.

Bartolomei Enrico, (2021), *Sionismo come colonialismo di insediamento. La ridefinizione del discorso su Israele/Palestina*, "America Critica", 5 (2): pp. 171-177.

Bartolomei Enrico, Carminati Diana, Tradardi Alfredo, (2017), (a cura di), *Esclusi: la globalizzazione neoliberista del colonialismo di insediamento*, Bologna, Derive Approdi.

Baumel-Schwarz Judith, (1996), *The Heroism of Hannah Senesz: An Exercise in Creating Collective National Memory in the State of Israel*, "Journal of Contemporary History", Vol. 31, No. 3, pp. 521-546.

Ead, (2010), *Perfect Heroes: The World War II Parachutists from Palestine and the Making of Collective Israeli Memory*, University Press of Wisconsin.

Ead, (2018), *Enzo Sereni: The Nobleman Turned Parachutist*, "Journal for the Study of the Holocaust and Antisemitism", vol. 15, pp.103-140.

Bensoussan Georges, (2007), *Il sionismo. Una storia politica ed intellettuale (1860-1940)*, Torino, Einaudi.

Bettin Cristina, (2022), *Italian Jewish Identity and Zionism: from the Emancipation o Postwar Italy (1848—1948)*, "Modern Judaism", 42 (3), pp. 244 -272.

Bidussa David, Luzzato Amos, Luzzato Voghera Gadi, (1992), *Oltre il Ghetto. Momenti e figure della cultura ebraica tra l'Unità e il Fascismo*, Brescia, Morcelliana.

Bidussa David, (a cura di), (1993), *Il sionismo politico*, Milano, Unicopli.

Black Ian, Morris Benny, (1991), *Israel's secret wars: a history of Israel's intelligence services*, New York, Grove Weidenfeld Press, pp.88-89.

- Bondy Ruth, (2012), *Enzo Sereni. L'emissario*, Aosta, Le Château.
- Cacciatore Nicola, (2019), *Missed connection: relations between Italian anti-fascist emigration and British forces in Egypt (1940–1944)*, "Modern Italy", Vol. 24, No. 3, pp. 265–279.
- Carbé Emmanuela, (2023), *Laura ed io: amicizia e militanza in Laura Levi e Fausta Cialente*, Atlante, 18, <http://journals.openedition.org/atlane/2874>. 21 gennaio 2026.
- Carminati Diana, (2021), *Il progetto sionista d'insediamento in Palestina. Il contributo degli studi di settler colonialism*, "América Crítica", 5 (2), pp.159-169.
- Carpi Daniel, (1961), *Il problema ebraico nella politica italiana fra le due guerre mondiali*, "Rivista di Studi Politici Internazionali", Vol. 28, No. 1, pp. 35-56.
- Carpi Daniel, Milano Attilio, Rofé Alexander, (a cura di), (1967), *Scritti in memoria di Leone Carpi: saggi sull'ebraismo italiano*, Milano, Gerusalemme, Fondazione Sally Mayer, Scuola superiore di studi ebraici.
- Castel Calev, (1978), *Nino Hirsch - Jaakov Ben Zvi, Cenni su una figura di Chaluz*, "La Rassegna Mensile di Israel", Vol. 44, N. 9/10, pp. 549-559.
- Cavaglion Alberto, (2018), *Sereni Enzo*, in Istituto della Enciclopedia italiana, Dizionario biografico degli italiani, Vol. XCII, Roma, pp. 99-101.
- Confino Alon, (2023), *The Nakba and the Zionist Dream of an Ethnonational State*, in "History Workshop Journal", 95, pp.131-153.
- Diner Dan, (2022), *Tutta un'altra guerra, Il secondo conflitto mondiale e la Palestina ebraica (1935-1942)*, Torino, Bollati Boringhieri
- De Felice Renzo, (1993), *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi.
- Del Canuto Francesco, Di Segni Riccardo, (1980), *Una biografia inedita di Marcou Baruch*, "La Rassegna Mensile di Israel", Vol. 46, No. 5/8, pp. 220-228.
- Della Pergola Sergio, (2014), *Chi sono gli Italkim? La via Italiana al sionismo e a Israele*, "La Rassegna Mensile di Israel", Vol. 80, No. 2/3, pp. 31-54.
- Dieckhoff Alain, (a cura di), (1999), *Israele. Da Mosè agli accordi di Oslo*, Bari, Dedalo Edizioni.
- Dowty Alan, (2001), *A Question That Outweighs All Others: Yitzhak Epstein and Zionist Recognition of the Arab Issue*, "Israel Studies", vol. 6 no. 1, p. 34-54.

- Eban Abba, (1971), *Storia del popolo ebraico*, Milano, Arnoldo Mondadori.
- Fallaci Oriana, (2015), *Ada Sereni*, in *Le radici dell'odio. La mia verità sull'Islam*, Milano, Rizzoli, pp. 216-220.
- Fano Angelo, (1955), *L'Alijah dall'Italia dal 1928 al 1955*, "La Rassegna Mensile di Israel" 21, no. 7, pp. 263-276.
- Fantoni Gianluca, (2022), *Storia della Brigata ebraica*, Torino, Einaudi.
- Gavron Daniel, (2000), *The Kibbutz: Awakening from Utopia*, Rowman & Littlefield Publishers Inc., Lanham.
- Ghisalberti Carlo, (2008), *Antifascismo e Sionismo in Enzo Sereni*, "La Rassegna Mensile di Israel", Vol. 74, No. 1/2, pp. 208-218.
- Goldberg David J., (1999), *Verso la terra promessa. Storia del pensiero Sionista*, Bologna, Il Mulino.
- Greenbaum Aliza, *Enzo Sereni, 1905-1944*, <https://www.en.tlvstreets.com/Enzo-Sereni.html>. 29 dicembre, 2025.
- Greilsammer Ilan, (2007), *Il sionismo*, Bologna, Il Mulino.
- Halpern Ben e Reinharz Jehuda, (1991), *The Cultural and Social Background of the Second Aliyah*, "Middle Eastern Studies", Vol. 27, No. 3 pp. 487-517.
- Jesurum Stefano, (1987), *Essere ebrei in Italia*, Milano, Longanesi.
- Kenawi Muhammad Abdelkader, (2022), *L'italiano in Egitto e Italiani d'Egitto: autori e traduttori in epoca moderna tra l'una e l'altra sponda del Mediterraneo*, Milano, Ledizioni.
- Laras G., Colombo Y., Romano G. e Levi A.J., (1975), *Si è commemorato a Livorno il Convegno del 1924*, "La Rassegna Mensile di Israel", Vol. 41, No. 1, 1975, pp. 3-15.
- Laras Giuseppe, (1981), *Il movimento sionistico*, "La Rassegna Mensile di Israel", terza serie, Vol. 47, No. 7/12, pp. 74-80.
- Lattes Dante, (1948), *Lecture del Risorgimento ebraico*, Firenze, Casa editrice Israel.
- Luzzato Voghera Gadi, (2024), *Sugli ebrei. Domande su antisemitismo, sionismo, Israele e democrazia*, Torino, Bollati Boringhieri.
- MacMillan Profiles, (1999), *Rescue and resistance: portraits of the Holocaust*, Macmillan Library Reference, USA. https://archive.org/details/isbn_9780028653624, 30 dicembre 2025.

- Mangoni Luisa, (2006), *Ebraismo e antifascismo*, “Studi Storici”, Anno 47, No. 1, pp. 65-79.
- Marzano Arturo, (2003), *Una terra per rinascere. Gli ebrei italiani e l'emigrazione in Palestina prima della Guerra (1920-1940)*, Milano, Marietti.
- Id., (2010), *Italian Jewish Migration to Eretz Israel and the birth of the Italian Chaltz Movement (1938–1948)*, “Mediterranean Review”, 3/1, pp. 1-29.
- Id., (2017), *Storia dei Sionismi. Lo Stato degli ebrei da Herzl a oggi*, Roma, Carrocci.
- Id., (2018), *Zionism at a Crossroads: Dynamics and Transformations of the Movement*, ISPI, <https://www.ispionline.it/en/publication/zionism-crossroads-dynamics-and-transformations-movement-20488>, 12 febbraio 2026.
- Id., (2024), *Questa terra è nostra da sempre. Israele e Palestina*, Bari, Laterza.
- Matiteyahu Taly, (2012), *Strategies of Survival: Lithuanian Jews and the Holocaust*, in “Ezra's Archives”, vol. 2, pp.78-110.
- Maver Bruno, (1949), *I trasferimenti di popolazione in Europa*, “Rivista di Studi Politici Internazionali”, Vol. 16, No. 1, pp. 125-139.
- Milano Attilio, (1938), *Un secolo di stampa periodica ebraica in Italia*, “La Rassegna Mensile di Israel”, seconda serie, Vol. 12, No. 7/9, scritti in onore di Dante Lattes, pp.96-136.
- Milano Paolo, (1991), *Note in margine a una vita assente*, Milano, Adelphi.
- Molinari Maurizio, (1991), *Ebrei in Italia: un problema di identità 1848-1938*, Firenze, Giuntina.
- Morris Benny, (2001), *Vittime: storia del conflitto arabo sionista, 1881-2001*, Milano, RCS libri.
- Mosse George L., (2003), *Il Razzismo in Europa: dalle origini all'olocausto*, Bari, Laterza.
- Oggioni Simone, (a cura di), (2006), *Sereni Enzo, Pensare e costruire futuro*, Roma, Edizioni Efestò.
- Palgi Yoel (1950), *Un vento impetuoso soffiò*, Firenze, Rinascimento del Libro, L'Arca.
- Piattelli Angelo M., (2013), *David Prato, una vita per l'ebraismo*, “La Rassegna Mensile di Israel”, Vol. 79, No. 1/3, pp. 109-232.
- Pinto Vincenzo, (2009), *Ebraismo inter homines o in interiore judaeo? Educazione e politica nel socialismo nazionale di Enzo Sereni*, “Studi Storici”, L, 2, pp. 459–479.

Raider Mark A., (1998), *The Emergence of American Zionism*, New York University Press, New York, USA.

Id., (2000), *Emissaries in the Promised Land: Manya Shohat, Chaim Arlosoroff, and Enzo Sereni in the USA*, "Judaism: A Quarterly Journal of Jewish Life and Thought", n.1, pp.59-79.

Riemer Yehuda, (2009), *Embattled outpost in the golden land: Hehalutz in North America, 1933-1953*, Ramat Efal, Yad Tabenkin Press.

Rodinson Maxime, (1967), *Israel, fait colonial?* in "Les Temps Modernes", 253 bis, pp.17-88.

Rodinson Maxime, (1969), *Israele e il rifiuto arabo, settantacinque anni di storia*, Torino, Einaudi.

Rodinson Maxime, (1973), *Israel: A settler Colonial State?* New York, Monad Press.

Romano Giorgio, (1976), *Il Sionismo in Italia fino alla seconda guerra mondiale*, "La Rassegna Mensile di Israel", Vol. 42, No. 7/8, pp. 341-354.

Rosenberg-Friedman Lilach, (2014), *National Mission, Feminine Identity and Female Leadership in a Mythical Masculine Organization: The Story of Ada Sereni, Head of the Mossad Le'Aliyah in Italy during the 1940s*, "Women's Studies: An inter-disciplinary journal", 43:5, pp. 589-618.

Rossi Doria Manlio, (1991), *La gioia tranquilla del ricordo. Memorie 1905-1934*, Bologna, Il Mulino.

Said Edward W., (2020), *Orientalismo: L'immagine europea dell'Oriente*, Milano, Feltrinelli. (ed.or.1978).

Sarfatti Michele, (2000), *Gli ebrei nell'Italia fascista*, Torino, Einaudi.

Schlaepfer Aline, (2018), *Nathan Weinstock, 1891-1907: le mouvement sioniste découvre l'existence des Arabes de Palestine*, "Archives de sciences sociales des religions", 184, pp. 385-388.

Segre Vittorio Dan, (1985), *Storia di un ebreo fortunato*, Milano, Bompiani editore.

Id., (1998), *Sionismo*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Treccani editore, [https://www.treccani.it/enciclopedia/sionismo_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/sionismo_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/), 30 marzo 2025.

Sereni Marina, (1970), *I giorni della nostra vita*, Firenze, La Nuova Italia.

Serri Mirella, (2019), *Gli irriducibili, I giovani ribelli che sfidarono Mussolini*, Milano, Longanesi.

Shafir Gershon, (2011), *Capitalist Binationalism in Mandatory Palestine*, “International Journal of Middle East Studies”, Vol. 43, No. 4, pp. 611-633.

Toscano Mario, (1990), *La “Porta di Sion”: l’Italia e l’immigrazione clandestina ebraica in Palestina (1945-1948)*, Bologna, Il Mulino editore.

Urquhart Clara, Brent Peter Ludwig, (1967), *Enzo Sereni. A hero of our times*, London, Robert Hale Limited.

Veracini Lorenzo, (2013), *The Other Shift: Settler Colonialism, Israel, and the Occupation*, “Journal of Palestine Studies”, Vol. 42, No. 2 (Winter 2013), pp. 26-42.

Vercelli Claudio, (2023), *Il Kibbutz come esperienza totale: le origini e l’evoluzione*, 9 ottobre 2023, <https://www.joimag.it/10631-2/>, accesso, 23 settembre 2025.

Viterbo Yakov, (2003), *Xenia Pamphilov Silberberg. Storia di un'ebrea non ebrea*, Aosta, Le Château.

Voghera Giorgio, (2021), *Quaderno di Israele*, Roma, edizioni di Storia e letteratura.

Weinstock Nathan, (2006), *Storia del sionismo. Dalle origini al movimento di liberazione palestinese*, Bolsena, Massari.

Wilcock Evelyn, (1994), *Pacifism and the Jews*, Lansdown, Stroud, Hawthorn Press.

Sitografia

Arolsen Archives: <https://arolsen-archives.org/>

Ben-Yehuda Project: <https://benyehuda.org/read/28966>

Congress for Jewish Culture: <https://congressforjewishculture.org/home>

Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC): <https://www.cdec.it/>;

Jewish Virtual Library: <https://jewishvirtuallibrary.org/>

Pagine ebraiche: <https://moked.it/>

The U.S. National Archives and Records Administration: <https://www.archives.gov/>

The Central Zionist Archives: www.zionistarchives.org

Dichiarazione del ricorso a strumenti di Intelligenza Artificiale (IA)

Il sottoscritto **Dario Zanon**, matricola numero **882826**, iscritto presso Ca' Foscari al corso di **Laurea magistrale in Storia dal Medioevo all'età Contemporanea**, autore della Tesi di laurea: **ENZO SERENI (1905-1944): "Non vi fu nessuno come lui né prima né dopo"**, relatore **Professor Simon Levis Sullam**,

consapevole delle sanzioni previste dall'art. 76 del Testo unico, D.P.R. 28/12/2000 n.445, e della decadenza dei benefici prevista dall'art. 75 del medesimo Testo unico in caso di dichiarazioni false o mendaci, sotto la propria personale responsabilità ai sensi degli artt. 46 e 47 del D.P.R. 28/12/2000 n. 445,

DICHIARA

di NON aver fatto ricorso a tecnologie di intelligenza artificiale generativa per supportare vari aspetti della ricerca e della scrittura della sua tesi di laurea.

In Fede

Dario Zanon